

GJERGJ FISHTA

NËN KUDËSIN E REVISTËS SHKËNDIJA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

AL $\frac{2}{13}$

~~L. A. 22 4 24~~
~~H. F. 1~~

~~Nr. 6465~~
~~Nr. 2 Rep. 8 116~~

BIBLIOTEKA
"MARIN BARLETI"
SHKODER
Nr. 6465

BIBLIOTEKA
"MARIN BARLETI"
SHKODER
Nr. 846

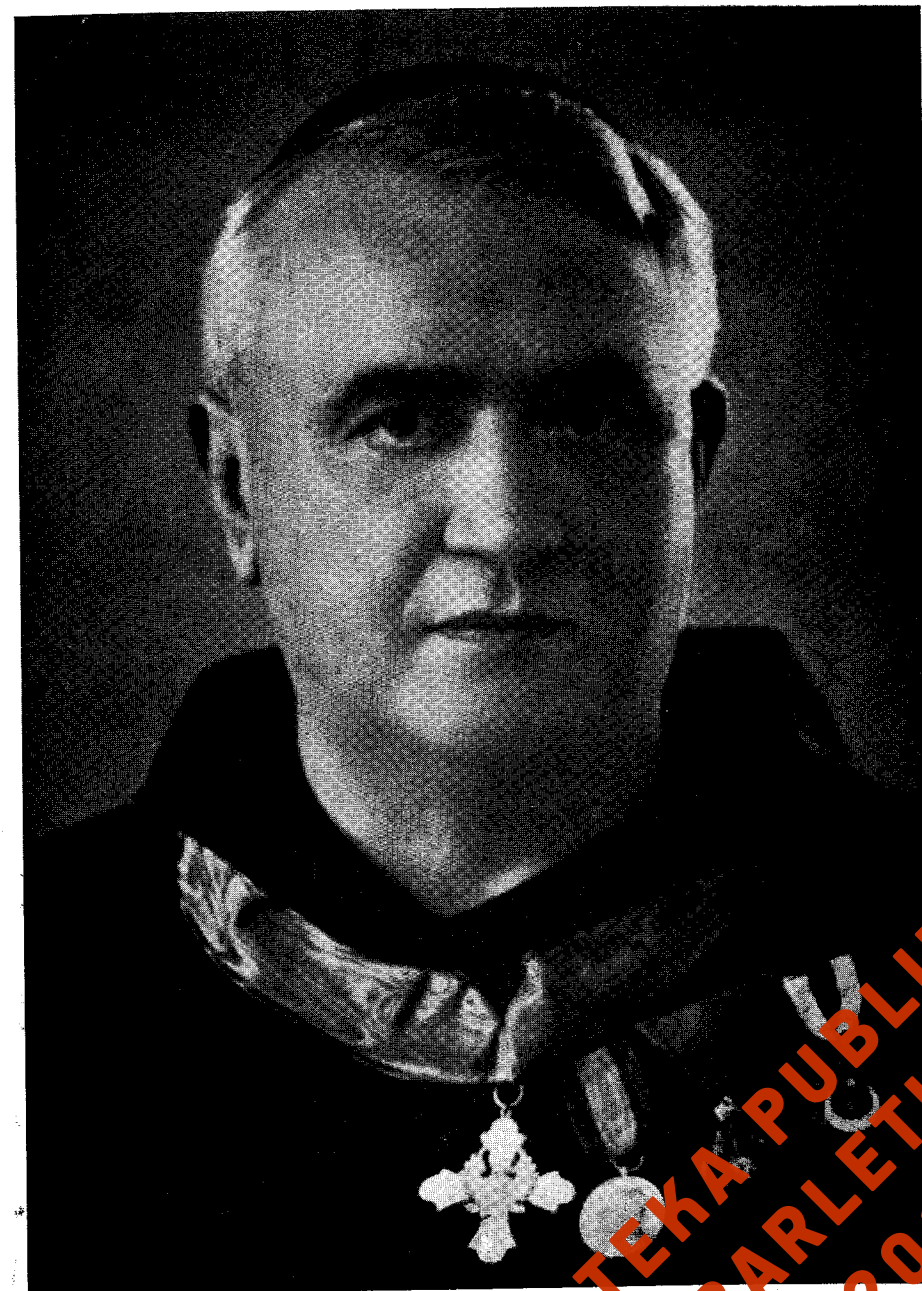
BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

GJERGJ FISHTA

NËN KUJDESIN E REVISTËS "SHKËNDIJA"

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

Shtypun në Shtëpin Botonjëse „LUARASI” — Tiranë



FISHTA

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



*Prenk Pasha me A. Leonard de Martinin, mësuesin
e parë të Fishtës.*

VITA E OPERE DEL POETA

L'iniziativa della Rivista «Shkëndija» di dedicare un numero al compianto Poeta e Accademico d'Italia Padre Giorgio Fishta, reca un importante contributo allo studio delle sue molte e chiare opere. Nella sintesi dei loro caratteri essenziali, come nei cenni della vita del Poeta, l'iniziativa di «Shkëndija» tende a raccogliere e a fissare gli elementi più significativi di quella vita e di quelle opere, sottolineandone i valori che rimarranno nel tempo.

Onorando la memoria di Padre Fishta si onora l'Albania, che egli ha esaltato con la sua fervida e lirica fede nei destini della Patria. Chiamato a far parte dell'Accademia d'Italia, Padre Giorgio Fishta recava nell'alto e severo consesso un alito di potenza imperiale nella più vasta partecipazione delle genti di tutta la Comunità di Roma alla gloria italiana.

Così, oltre che nel campo delle lettere albanesi, il nome di Padre Fishta rimarrà nella storia dei due popoli come espressione della felice unione dell'Albania ai destini dell'Impero.

**BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETT"
SHKODER (2018)**
FRANCESCO JACOMONI

RELIGIONE E POESIA

Nel tempo, pur troppo così breve, della sua appartenenza alla Reale Accademia d'Italia, P. Giorgio Fishta aveva saputo conquistarsi la simpatia e l'estimazione di tutti i Colleghi. Erano evidenti e ingenui nel nostro caro Padre la generosa bontà, la schiettezza del carattere, il fiammante fervore, la sete delle cose alte e pure, le qualità morali, insomma, che per lui sgorgavano dalle due più sacre scaturigini della vita spirituale, la Religione e la Poesia. Ma la sua conversazione, che aveva davvero un'impronta francescana per l'arguzia non meno che per la semplicità, la sua partecipazione ai dibattiti accademici, che fu alacre e appassionata, svelavano facilmente alcuni dei tratti essenziali di una personalità così ricca e originale: il pronto acume dell'ingegno, la varia cultura, l'ardentissimo amore per la sua Terra e, insieme, quello squisito tatto, quel senso signorile della misura, che egli dimostrava discutendo coi Colleghi italiani degli argomenti più delicati e complessi anche dal punto di vista nazionale.

Qualche buona traduzione ha consentito anche agli ignari della lingua albanese di conoscere, almeno approssimativamente, il grande valore del Poeta. Abbiamo sentito in lui vivere e palpitare l'anima della nobile Nazione sorella, con tutta la bellezza dei suoi miti originali, delle sue tradizioni mistiche e cavalleresche, del suo costume fedele alle origini, del suo sentimento eroico. Ognuno di noi ha compreso che Giorgio Fishta aveva veramente la statura di un Poeta nazionale. Sappiamo oggi che la sua opera resterà nella memoria e nell'ammirazione degli Albanesi, come resteranno il suo nome e il suo ricordo nell'affetto dei camerati Italiani che in lui poterono meglio conoscere e più cordialmente amare l'Albania.

LUIGI FEDERZONI

IL CANTORE ILLUMINATO

Conobbi personalmente il Padre Fishta poco tempo dopo la sua nomina ad Accademico d'Italia e in occasione di una gita ai Castelli Romani cui eravamo stati invitati, col collega Orestano, dal Presidente Luigi Federzoni.

Il Padre Fishta intervenne anche col Padre Generale dell'Ordine. La cameratesca gita si connetteva un po' alla imminente creazione, voluta dal DUCE, del Centro di Studi d'Albania del quale il poeta schkipetaro sarebbe stato un prezioso e valido rappresentante nel Consiglio Direttivo. Simpatizzammo al primo incontro: il viso aperto, la giovialità, la sua parola lenta e assennata, mi confermarono quanto di lui avevo appreso attraverso la stampa o dalle conversazioni di comuni amici. Ebbi immediata la sensazione che col Padre Fishta avremmo potuto lavorare con molto profitto in pro della cultura albanese.

Ebbi varie occasioni di leggere nel suo viso ed esprimere dalle sue parole, la gioia per il nuovo grande destino dell'Albania.

Egli fraternizzò subito con i camerati Accademici, e mostrava la soddisfazione della particolare amicizia e cordialità cui era fatto segno dal Presidente della Reale Accademia e della cordiale attenzione dei colleghi.

Il suo parlare era semplice, ma vi si manifestava una grande cultura e particolarmente una vasta conoscenza della poesia e letteratura classica romana. Spesso citava a memoria e con arguta opportunità, versi di Virgilio e di Orazio. Non faceva mai allusione ai suoi versi, né alla sua Lahuta, né alle satire; piuttosto cercava di deviare il discorso quando occasionalmente si veniva a parlare delle sue creazioni poetiche. Da questa modestia di buon francescano la sua personalità assumeva maggiore luce e grandezza.

Lo ricordo sempre presente nei Consigli del Centro di Studi d'Albania ove dava il prezioso contributo derivante dalla sua particolare competenza. La pubblicazione del testo italiano del «Diritto Consuetudinario di Lek Dukagjini» fu da lui proposta e alla cura del testo diede la preziosa collaborazione.

Il Padre Fishta, nell'ambito della Reale Accademia d'Italia, rappresentava degnamente e con alto prestigio, la cultura e la poesia del popolo albanese del quale Egli fu dai colleghi considerato il cantore illuminato.

Come amico personale e Direttore del Centro di studi per l'Albania, io rivolgo alla sua gloriosa memoria, l'affettuoso pensiero sicuro che dalla sua arte i fratelli albanesi trarranno auspicio di un grande avvenire sotto l'egida invitta di Casa Savoia.

FRANCESCO ERCOLE

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

RICORDO DI PADRE FISHTA

Un mezzodì di aprile, quando la luce è tersa e splendente nella conca di Tirana e sembra che giuochi nello spazio per dare intensità e delicatezza ai colori del paesaggio, vidi riuniti alla mia semplice mensa due nobili vecchi religiosi dal viso chiaro e luminoso come l'atmosfera: Padre Fishta e Monsignor Bumçi. Il caso li aveva riuniti quel giorno nella mia casa e per qualche minuto una conversazione fitta e deferente si era svolta fra i due su cose e persone delle loro contrade del nord.

Ogni volta che Padre Fishta rivolgeva la parola al caustico Bumçi si compiacceva di ripetere un «Monsignor mio» pieno di rotonde risonanze veneto al quale il Bumçi ribatteva facendo palpitare gli occhi carichi di intelligenza con un «Eccellenza illustrissima» che suscitava sempre nel francescano un leggero movimento di spalle quasi fosse ritrosia, umiltà o un po' di fastidio.

Me ne stavo attentissimo a seguire le espressioni stranamente mobili e belle dei due commensali e a divagare con la fantasia verso le regioni del nord dalle quali essi traevano nel cuore e nel cervello la tradizione, gli impeti e le leggi antiche e il mio silenzio dovette intimidirli un po'. Si rivolsero quindi di botto a me e chiesero scusa di aver parlato di cose che interessavano soltanto loro e non l'ospite. Risposi che la sola ad offendersi poteva essere la cuoca nel timore che essi non gustassero l'abbacchio romanesco che stavano mangiando e allora Fishta sprizzò allegria e gusto da ogni frase. Raccontò dei pasti nei conventi francescani di Roma e si avviò giulivo in una descrizione piena di sapore delle costumanze romane di cucina e di vino e divagò infine in un poetico ricordo di tramonti d'oro visti dai loggiati in una lontana estate della sua giovinezza studiosa.

Monsignor Bumçi e io seguivamo estatici quella trama di frasi che cercava di arginare il torrente di idee e di sensazioni e di bellezza che scendeva da un cervello possente di fantasia e di amore. Era una deliria delle orecchie. Tacque di colpo, quasi stanco e vergognoso. Ansimava un poco e dietro le lenti lo sguardo divenne appannato e triste; assente. Rispettammo il suo silenzio che certo nascondeva un viaggio remoto e armonioso ai confini del mondo dove la poesia ha la sua sorgente pura.

Il caffè fumante servito in tazzine candide ruppe la sua assenza e il silenzio. Chiesi quale opera avesse in cantiere e mi accennò a una vicenda che stava descrivendo in un grosso dramma poetico che doveva dare il senso del carattere e dei sentimenti albanesi. «Pochi conoscono il tesoro di forza, bellezza e poesia che è nel cuore albanese e la nostra timidezza signorile e la nostra inestinguibile tristezza è la fonte di tutti gli equivoci e di tutte le sventure di questa nostra terra così strana e così affascinante».

Pronunciava queste parole con lentezza e con gli occhi lucidi colmi di commozione. «Voglio scrivere tutto ciò; voglio far sentire ai fratelli italiani quale profondità ha il nostro sentimento. Userò dei versi, userò della prosa, farò cantare gli uomini della montagna tempestosa e della pianura gravida di pioggia e di malaria. E ci riuscirò!»

Si alzò faticosamente e cercò con lo sguardo negli angoli della stanza il bastone ormai necessario ai suoi incerti passi pesanti e volle andare via. Una fretta improvvisa era in tutti i suoi gesti come se l'aspettassero al convento folle di postulanti o di miserabili bisognosi. O invece l'attendeva soltanto un piccolo gruppo di fogli bianchi e la penna semplice di legno stinto, da scolaro, che gli avevo visto usare nella sua stanza di Scutari?

Uscì per il primo nella luce splendente dell'aprile tiranese e salutò rapidamente montando nell'automobile con Monsignor Bumçi che mi guardava furbesca-mente con l'espressione di chi vuol far capire che i poeti sono fuori del comune.

Rimasi sull'uscio di casa pensieroso e triste. Non lo vidi più.

Ed ora nella chiarezza di questa Corfù jonica rileggo i suoi scritti che hanno un senso alato e disperato di tristezza profonda, regolati e dominati da un ritmo inefabile, interiore e proprio del poeta. Ritmo che costituisce il grande, fondamentale motivo musicale, disperatamente triste eppure limpido e sereno, pieno di una solennità semplice e schietta che è religiosa. Ed è l'anima albanese.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)
PIERO PARINI

POETA NAZIONALE ALBANESE ACCADEMICO D'ITALIA

SCUTARI 31 Dicembre XIX^o — Nella Chiesa dei Padri Francescani colma di popolo in lutto, il Luogotenente Generale del Re e Imperatore, il Presidente del Consiglio, Ministri, alte Gerarchie religiose, personalità italiane ed albanesi, tutti intorno al catafalco su cui composte nella pace serena del trapasso alla vita eterna giacciono le spoglie mortali di Padre Giorgio Fishta, ascoltano l'Arcivescovo Thaçi che così sintetizza la figura e l'opera del grande scomparso: «Poeta Nazionale Albanese e Accademico d'Italia».

Padre Fishta, poeta, patriota, amò appassionatamente la Patria esaltandola nei suoi sonanti versi. L'Albania di Padre Fishta è la terra di Skanderbeg: secoli di lotte e di dolore, episodi eroici e sublimi, continue attestazioni dell'indomito valore della razza albanese rifulgono nella poesia, che canta le tradizioni guerriere della sua terra, trovando in esse la prima ispirazione, dando ad esse nuova ed autorevole continuità di ricordi e di documentazioni.

Poeta Nazionale albanese Padre Fishta è onorato anche da Roma, quando, dopo l'Unione dell'Albania nell'Aprile XVIII^o è chiamato a far parte dell'Accademia d'Italia. Nel più alto consesso del pensiero e delle arti italiane, Padre Fishta rappresenta la collaborazione che anche in questo campo si apre fra le genti d'Italia e quelle della comunità imperiale di Roma, nel segno del Littorio. Con la sua nomina, la Reale Accademia d'Italia assume un carattere più vasto, una funzione più imperiale, che trascende i limiti dei valori nazionali. Egli è il primo accademico non italiano che reca nell'alto consesso l'espressione del pensiero e dell'arte che si evolvono nelle terre lontane, legate a Roma nella luce dell'Impero.

Poeta Nazionale Albanese, Accademico d'Italia, Padre Giorgio Fishta è l'antesignano della nuova forma di espansione che si dischiude all'avvenire della Rivoluzione Fascista. Assertore dei più insigni valori della Patria Schipetara, armonioso cantore delle sue tradizioni, Padre Fishta ebbe il più chiaro e il più alto riconoscimento nella nomina in seno all'Accademia d'Italia, che quelle tradizioni e quei valori rispetta e onora, come Roma fece nella sua funzione storica presso le genti che abbracciava nel suo Impero.

N. LO RUSSO ATTOMA

JETA E VEPRAT E FISHTËS

Fëminija e studimet. — Nji katund i vogël, i harruem, në Zadrinë, prefekturë e Shkodrës, nënprefekturë e Lezhës, në veri-prendim të katundit Troshan, ndërmjet Nenshatit e Kallmetit, pati fatin të lindte poetin më të madh të Shqipnis, 70 vjetë përpara, më 23 Tetuer 1871.

Në librin e pagzimevet të famullisë së Troshanit, me të cilën kishtarisht shkon edhe katundi Fishtë, shifet se At Gjergji u pagzue prej poetit italo-shqiptar At Leonard de Martinit me emnin Zef. I ati quhej Ndoka i Simon Ndoci dhe e ama Prenda e Lazër Kacit nga katundi Kotërr.

Zefi i vogël, i mveshun katundarisht, në këmishë e tlinta, me një xhamadan të kuq, të përputhun mirë për trup, me kësulë të bardhë e me këpucë të kuqe, ruente delet në kullosat pranë Shkrepi të Shna Ndout, brë Kreshtës, rreth Monastirit të Fretënvës të Troshanit. Në mbramje, kur kthente në shtëpi, ndalej gjithnjë në sheshin e madh para Monastirit, ku shpesh heqte plqej me famullitarin e vendit, me

njeri të shenjtë, që aq shumë të mira i solli Shqipnis, me shpirt-ndritunin At Marjanin nga Palmanova. Çelej biseda e Zefi i vogël nandëvjeçar fliste me Atin si t'ishte një burrë i pjekun; ishte fort i zgjuet, kishte një shkathësi mendjeje dhe një lehtësi në të folun, që me të mrekulluem. At Marjanit i hyni shumë në zemër ky fëmijë i mendshëm; i vinte keq kur mendonte se do të rritej në at rreth pa shkollë e pa arsim. Në Troshan as në rrethet për qark nuk kishte shkollë, prandaj, mbassi mori pëlqimin e prindvet, e çoi Zefin në Shkodër dhe e mbajti me shpenzimet e veta, kurse mësimet i ndiqte në Shkollën Françeskane. Shpresat që kishte vum At Marjanin në Zefin e vogël u vërtetuen menjherë, pse mësuësit vum në të një munde të hollë të jashtëz-konshme, kaq sa nuk i a dilte asnjë shok ndër mësimet e deri vetë edhe atë rret u mrekulluen për përparimin që bënte në një kohë të shkurtër. Në vjetin 1890 At Marjanin bashkë me Atin Gjergjin nga Bergamo muan në Troshan për të mësuar dhe thimeluen në Troshan Seminarin Françeskan për bijtë e Shqip-

nís, qi qe votra rreth së cilës u rritën apostujt e shqiptarizmës, një At Pashk Bardhi, një At Shtjefën Gjeçovi, një At Ambroz Marlaskaj, një At Vincenc Prennushi, etj. etj. deri në ditë të sotme, të cilët qënë ndera e Shqipnis dhe e atdheut me fjalë e me vepra, qi nuk do të dijnë kurr mort.

Zefi ktheu prap në Troshan, jo më si barí delesh, por për të vijuem mësimet në ket seminar të rí, jo më me xhamadanin e kuq, por me zhgunin e trashë të Shën Françeskut, jo më me këpucët e kuqe, por me sandalet e zeza të të Vobegtit t' Asisit. Edhe këtu u dallue mbí të gjith shokët e vet në mësimet; për pesë vjetë me radhë u dallue në përparim, tue dalë çdoherë i pari i klasës, tue merituem lavdime e çmime nga të parët e vet. Qysh në ketë kohë, e sidomos më vonë në Bosnje, e çfaqí trillin e vet poetik, pse në çdo rasë argtimesh, ditëlindjesh të mësuesvet e të shokvet, urimet, n' emën të vet e të bashkënxansvet, i shprehte me vjersha, të cilat gjëjshin pëlqimin e të gjithvet e nga të cilat shifej se shka dikur do të dilte ¹⁾).

Mbassi ndëi pesë vjetë në Troshan, u dërgue në vjetin 1886 në Bosnje për të vijuem mësimet.

Vjetin e rishtarís ²⁾, thotë jetëshkruesi i Fishtës, At P. Bardhi, në të për-kohshmen „Zani i Shna Ndout“ (Vjeti VII, 1919, 5 Fruer) e bñi në Monastirin e Guçjagorës afër Travnikut, e në ketë rasë, mbas zakonit të

1) Shoku i tij At P. Bardhi na thonte kur ishem nxanës i tij në vjetin 1907 në Shkodër, se vjershat e asaj kohe t' At Fishtës i ruente si gjana të shenjta.

2) Perjudha njivjetore e provës, rreth së cilës provohet rishtari në se është i aftë, qi të marrë rrugën e fretnís.

Fretënvët e ndrroi emnin e pagzimit Zef dhe u quejt Gjergj e me ket emën fitoi famën e poetit má të madh komb-tár e shkroi faqe të pashlyeshme në historín letrare shqiptare.

Mbassi e kreu kursin e filozofis në Monastirin e Sutiskës dhe atë të theologís në Monastirin e Livno-s në vjetin 1893, ktheu në Shqipni. Deshti qi meshën e parë t' a thonte në Troshan, në rrethin e familjarvet, të shokvet të fminís e të bashkëfshatarvet të vet, aty ku ishte rritë, aty ku kishte qënë djepi i karrjerës së tij si Frat, ku i pat qeshë fati për t' u shkolluem, qi të bñej më vonë ati i poezís shqipe, aty ku nisi veprimin e vet si Profesuer i Seminarit dhe aty ku e dërgoi Ora për të marrë sëmundjen, qi e çoi në vorr. Rrugën e meshtarís e të misjonarit françeskan e nisi prá me 25 Fruer 1894 dhe qe ndër më të parët fretën nga fisi shqiptár, mbas njij perjudhe katërdhetë-vjeçare q'se Shqipnija kishte pushuem të jipte bijt e vet për misjonet kishtare françeskane.

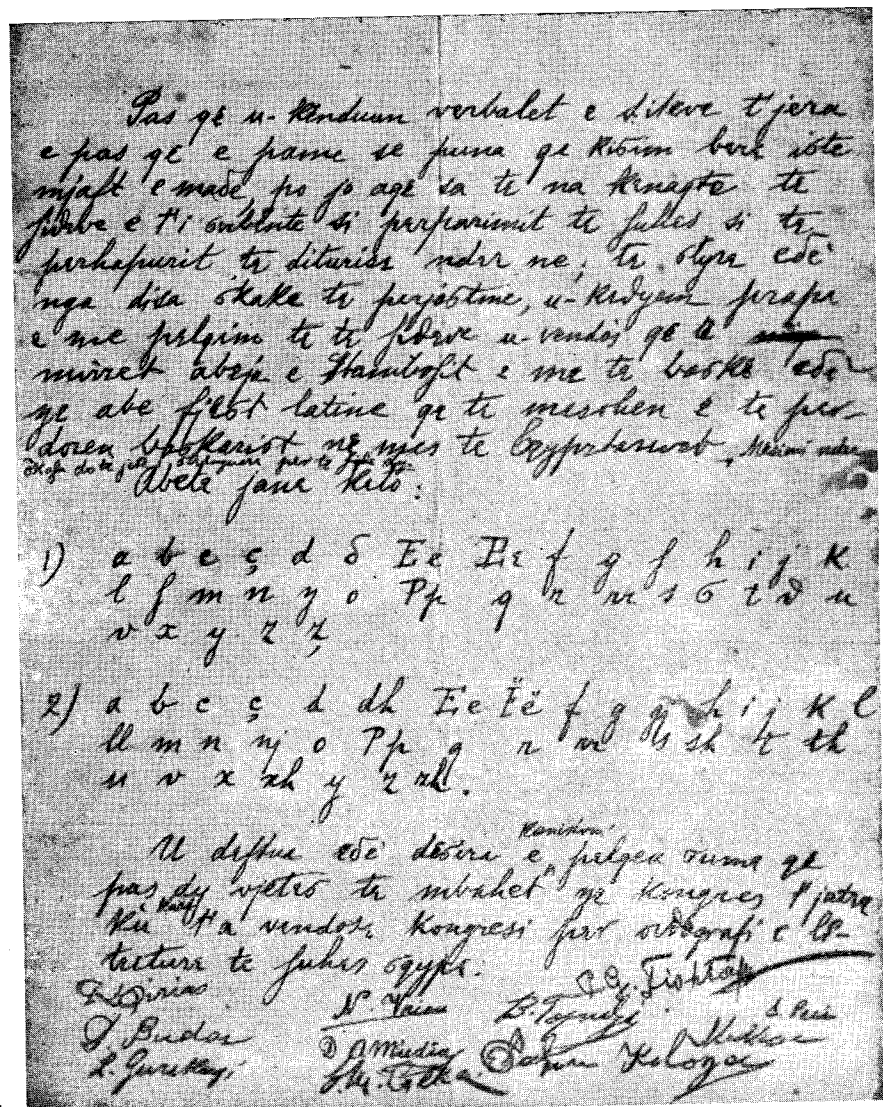
Frymzimi i „Lahutës“. — Sikurse dihet tashmá prej gjithkuj, kryevepra e Fishtës është epopeja e fisit shqiptár, të cilën auktori ká pasë idén e bukur e të përshtatëshme me landën qi përfshín t' a titullonte me emnin e dashun të së parës vegël muzikore, me të cilën Zana popullore i përcjell ndiesít e thella të zëmrës, me emnin „Lahuta e Malcís“.

Qysh i lindi poetit t' onë mendimi për të përpiluem ketë vepër madhësh-tore? Në Bosnje, ku, sikurse u tha, At Gjergji kreu mësimet e nalta, pati



Komisioni i Alfabetit në Kongresin e Monastirit.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Verbali i nënshkruem nga Antarët e Komisionit për caktimin e Alfabetit të Gjuhës shqipe.

rasë të thellohej në letërsin kroate e nuk i pat hjekë kurr dore vjershat e tre poetënvat më të mdhaj të Kroatis, të Ndrë Kaçiqit prej Dalmatije, të Gegë Martiq-it prej Bosnje e të kryeveprës së letërsis kroate "Vdekja e Smajl Agë Çengiqit", nga Ivan Mazhuraniqu, të cilën e dinte krejt përmen-dësh. Kaçiq-i (1696-1769) këndoi në gjuhën kroate jetën dhe trimnît e Fa-tosit t' onë Gjergj Kastriotit, qi pjesë-sisht u përkthye shqip nga At Bardhi dhe u botuen në të përkohshmen "Al-bania" të Faik Konicës. Këta tre poe-tën u shpirtzuen nga kangët popullore të vendeve të veta, subjekti i të cila-vet në pjesën më të madhe, janë kall-xime, ndodhje e ngjarje trimnîsh, të bâme sidomos në kohën e pushtimit turk. Prâ një analogi me gjendjen e Shqipnîs, kur gjindej nën thundrën e pushtuesit aziatik: të njajtat vuejtje, të njajtat rrethana, të njajtat dëshire e të njajtat qellime për të shkundë zgjedhën e huej. Fishta mori shkas prej tyne, i ndoqi si shembull për kah frymzimi, e me genin e vet brumosi jetën shqip-tare me të gjitha cilsit, të mira e të liga, me të gjitha karakteristikat, të bukura e të dobta, tur datë një poet krejt original, pse edhe bota qi ai kën-doi, bota e jonë, âsht krejt originale, e ndryshme deri diku nga ajo e shte-tevet të Ballkanit, me zakone, gojdhana e me gjuhë. Jeta shqiptare, në vehte e thjeshtë, por e mbushun me veti të rralla zakonesh dhe jetese, në mes njëj rrethi endë virgjën ndër ndiesi e parime, ka qënë një fushë në të ci-lën syni i poetit e mendja e tij e naltë kâ dijtë të dallojë se çfarë gjâje më

të shëndoshtë, mâ të zgjedhun dhe mâ karakteristike kâ banori i malevet t'ona. Shqiptari del në poemën e Fishtës i gjallë dhe i pikzue me sikurse e ka bâm rryma e vështirë e kavaljetevet mizore, nepër të cilat ai âsht përshkuem; pa-raqitej me tërheqsîn e paçmueshme po t'atynë cilsive stërgjyshore, qi e kanë dalluem kurdoherë racën t' onë porsî grumbullin më typik të gadishullit të Ballkanit ¹⁾.

Veprimi gjuhsuer e letrar. — Jeta e Fishtës qysh prej rinije e deri në di-tën e vdekjes qe një varg i pa-prém veprimtarije së dendun: veprimi i tij letrar fillon në vj. 1900 në të përkohë-shmen "Albania" ²⁾. Këtu gjëjmë pro-dhimet e tij poetike më të parat e ndër to çquhet shumë mirë shpirti i tij satyrik, i cili më vonë do të mrrijnte kulmin e vet në veprat "Anzat e Par-nasit" dhe "Gomari i Babatasit".

Por edhe përpara vjetit 1900 e sho-fim poetin tue marrë pjesë vepruese, me një zëll e me një dashunî të posaçme, në fushën e zhvillimit kulturuer e shoquuer të popullit të vet. Funa i shekullit të nandëmbëdhëtë, mund të thuhet, se e gjet popullin shqiptar gadi krejt të mpim; vetëm për a e disa at-dhetarve të pakët e zjoi nga giumi, e një pjesë shumë të randsisë në ket zgjim kombtar e ka sigurisht puna e

1) Po këto më gjejmë i përdorur që në vitin 1931 në rasën e 10 vjetorit të vdekjes së Poetit, në fle-toren "Vendosja e Alfabetit të Gjuhës shqipe" të 10 Prill, të cilën u ribotuen në "Hylla e Dritës" nr. 1, vit. 1931, fq. 580-582.

2) Për shkrime të veta përdori pseudonime të dr. me si b. i. Mar Pepi, Castigat Ridendo, Suta, Fushk, Fushk, Gegë Toska, Sapho. Ka shkruar edhe me çërmat illestar emnit të vet dhe me emnin e ms. etet E. Populli, Cronologus, Criticus, Brushma, Sokoli, Rrus, neni, Rr. etj.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

ndritun e prodhimtare e At Gjergjit.

Nepërmjet veprimi të tij e të shokvet atdhetarë horizonti i Shqiptarit nisi të smadhohej, zemra e tij filloi të rrihte më me hov, shpresët e mpita muerën gjallni të ré dhe u bâ gatí për të pritë ditë gjithmonë më të mira e më të lulzueshme për Shqipni e Shqiptarë.

Mjeti kryesuer për të mbajtë në kambë një komb është rrujtja dhe përparimi i gjuhës. Ketë punë mirë e dinte P. Gjergji. Prandej gjith-herë e gjithkund kujdesi i tij i veçantë sillej rreth kësaj pike jetsore të kombit me fjalë, me vepra e me punë. Në prakun e vjetit 1899 themelohej në Shkodër Shoqnia letrare „Bashkimi“ nën kryesin e Abatit të Mirditës Emzot Preng Doçit, qellimi i së cilës ishte zgjimi i popullit me anë botimesh në gjuhën amtare. At Gjergji, bashkë-themelues e si pjesëtar i nxehtë i saj vuni të gjitha fuqit e veta për të bâm qi të përparonte; merrte pjesë rregullisht e pa u lodhun kurr në mbledhjet e Këshillit e zbatonte me ndërjegje të plotë detyrimet qi i ngarkoheshin. Në të gjitha botimet e Shoqnís, tue nisë prej Abetarit e tue vijuem ndër librat tjerë deri te *Fjalori* i çmueshëm i vjetit 1908, At Fishta dha ndihmesën e vet të vlefshme me këshille e me punë.

Shoqnija „Bashkimi“, tue vûm ré të metat e alfabetit të përdorun prej shkrimtarvet të vjetër të veriut, e n'anë tjetër për t'i prëm hovin krijimit t'alfabetevet, qi bijshin andej e këndej pa gjykim, me dâm të madh të bashkimit, i dha fund këtij pështjellimi, tue krijuem një alfabet të plotsuem, i

cili qe themeli i alfabetit qi kemi sot në përdorim. P. Gjergji, me shpirtin e vet satyrik, e pat përqeshë gjendjen kaotike t'alfabetevet t'ona në vjetin 1907 me këto vjersha:

*Për çdo kaçub' na bin nga një letrár,
Qí ëthun trûsh me prralla e me gazeta,
Përfton mâ n'fund e pjell një Abecedár.*

*Shkrolat t'bashkueme njëni i don me Haka,
Tjetri i kryqzon me shtija e cakola,
Dersa i mbërthen ndokush me kûja e taka.*

(«Anzat e Parnasit»)

Fishta pra pat meritimin më të madh edhe në këtë vepër kombtare, e cila u përplotsue në Kongresin e Monastirit (1 deri 11 të Nandorit) në vjetin 1908, ku prap Fishta luejti rolin kryesuer. Në ket Kongres ishte mbledhë mezja e Shqiptarvet e ndër 53 vota Poeti u zgjodh me 49 si Kryetar i Komisionit për studimin e çashtjes, tue pasë si nënkryetar shoqin e vet të pandâm, Luigj Gurakuqin, me të cilin lidhej ngusht n'idealet e nalta atdhetare.

Veprimi arsimuer. — Errsina, në të cilën vunte populli i ynë nga mungesa e arsimit, ishte një heshtë në zemër për auktorin e „Lahutës“.

Qellimi i qeveris s'atëherëshme turke ishte t'i mbante Shqiptarët në padijtuní, qi mos t'i u hapte syni për të shkundë zgjedhën qindavjeçare, e cila u a kishte zânë frymën. Përdorte çdo mjet për t'a shtëmangë popullin nga zgjimi kombtar e për t'a penguem, qi mos të lakmonte një Shqipni të pamvarshme e mos t'i binte mbrapa lavrimet të gjuhës.

At Fishta i luftoi këto mendime të

mbrapshita t'anmikut t'emnit arbnuer, e i luftoi systematikusht me vepra të pa-mortshme, me fjalë, me përpjekje, me mundime e me vujtje të randa, tue vûm shpesh herë në rrezik edhe jetën e vet.

Kundërshtimet ishin të mdhaja, por aq edhe më të mdhaja qenë përfundimet në dobí të këtij qëllimi të naltë e të shenjtë. Dëshiri i tij më i pari ishte zhvillimi e përparimi i gjuhës shqipe; u vû në të përpjekun me popullin, pse ky është gurra e pastër, nga e cila nxiren visaret e çmueshme të saja. „I rranjosun krejtësisht në popullin e vet thotë Dr. Lambertz-i“) — *Fishta ka dashtë të prigjonte si flasin burrat e grát e malevet. Ka marrë prej tyne mënyrët si me lëshuem namë e me ndjellë bekime, dhe çdo gjá e ka shtëm mirë në punë ndër poezit e veta.*

Ketë gjuhë të thjeshtë e të pastër të bjeshkvet t'ona të pa-përdhosuna e studjoi më parë ai vetë me rranjë, e lavroi, i dha jetë, e përkuli si mbas nevojës, e bâni të zojën për të parqitun mendimet më të naltat e shllimet më t'imtat, e përpunoi për çdo masë vjershe, tue i vûm në këtë mënyrë themelet më të shëndosha vjershësis s'onë.

Në çdo rasë, në çdo mbledhje, në çdo shoqni i ndiem poet predikonte dashurin e kësaj gjuhe së bukur — „porsi kanga e zogut t'verës“, të këndëshme — „porsi i ambli fllati i erës“, të fortë — „porsi vala e bregut t'detit“, e të tmershme — „porsi ushtima e një termetit“.

1) «Bericht ueber meine linguistischen Studien in Albanien» — Vjenë 1916.

I emnuem në vjetin 1902 Drejtuer i Shkollës Françeskane në Shkodër, e cila qysh prej themelimit të saj në vjetin 1861 drejtohej nga të huejt, mendimi i parë i tij qe të shtëmunit e gjuhës shqipe si gjuhë mësimi. Nën drejtimin e tij shkolla mori një hov të ri, kaq sa në një kohë të shkurtën numri i nxânsvet u bâ prej 90 në 200 e shkoi gjithnji tue u shtuem; e plotsoi me vegla mësimore të reja e me një bibliotekë të pasun, dhe në krye të pak vjetve themeloi pranë saj edhe katër klasë qytetse me kabinetet fizikekimike e me një program të gjânë e të plotë për kursin e ulët të njëj shkollë së mesme. — *Shkolla e P. Gjergjit* — kështu e quejshin Shkodranët. — u bâ qendra e atdhetarvet, ku në mbramje mblidhej djelmnija e qytetit për të marrë këshille e mësim nga goja e Mjeshtrit t'idës kombtare në kryeqytetin e Teutës.

Nën qeverin austro-hungare çashtja e gjuhës shqipe qe pika kryesore e programit të Drejtoris së Përgjithëshme t'Arsimit qi kryesohet nga i vlefshmi atdhetar Luigj Gurakuqi. Ky u vû në përpjekje me P. Gjergjin e bashkisht e poqën mendimin, e me përgjimin e Komandës Eprorë Ushtarake u formue në gjí t'Arsimit „Komandja Letrare“ (1916)1), e cila kishte për qëllim me i vûm themelet njëj gjuhe së përbashkët letrare.

Nuk duhet harruem edhe një vepër

1) Astarë të saj në përv. këto qe të dyve e he D. Ndre Mjeda, M. L. Peci, Hil Mo-si, N. Naraçi, Aleksandër Xhuvani, At Ambroz Marashkaj, S. Peci, G. G. Pekmezi dhe Ant. Paluca. Më vonë qene Prennushi edhe shkruer këtyne rrethave.

tjetër me randsi në fushën arsimore, në të cilën luejti rrolin kryesues, d. m. th. themelimi i Lyceut Françeskan në Shkodër në vjetin 1921, kuptohet vetvetiu thjesht në gjuhën shqipe, nga i cili kanë dalë sá e sá fretën të rij të zotët e punës e të pendës, sá e sá profesionistë të lirë, sá e sá nëpunës të ndershëm e të vlefshëm e të gjith të frymzuem me ndiesi të flakta atdhetare.

* * *

Veprimi Shoqruer e fletorár. — Poeti gjithmonë i palodhëshëm, tue përfituem prej mbledhjeve të rinís shkodrane në shkollën e tij, sajoi një grup amatorësh theatri e me këta çfaqi herë mbas here copa të ndryshme, të përpilueme prej tij, në Salonin e vogël t' oborrit të Shkollës, të cilin ai vetë, me shijen e vet të pashoqe, e ndreqte, e mirsonte, e pikturonte — mbassi duhet dijtë — se ishte edhe një piktor i mirë fort. Kështu pra populli i Shkodrës pati fatin të kishte në gjí të vet, qysh prej vjetit 1907, një theatër — mund t' a quejmë — kombtar.¹⁾

Këto çfaqje, gjithmonë me subjekt shqiptár, ngjallën një entuzhazëm në zemrat e të gjithvet dhe emni i P. Gjergjit u bá idhulli i rinís. U krijue një brez i ri me shpirt e me zemër shqiptare, fanatik çáshtjes kombtare. Për këto shërbime të çmueshme, Shkolla e P. Gjergjit u nderue prej rinís

1) Në Shkollën Françeskane kanë qenë dhënë çfaqje theatrore shqipe edhe má përpara qysh prej vjetit 1880, kur natën e Këshndellavet t'atij vfeti u çfaq një dram me subjekt fetar t'At Leonard de Martinit, qí ka meritimin me qenë i pari organizues i çfaqjevet të tilla në Shqipni e qí má vonë, në vjetin 1890, u ndoq prej kolegjs Saverjane të Jezuitvet në Shkodër.

me dhuratën e dy bas-reljevavet, të punueme mjeshterisht në gyps, qí përfaqsojnë *Fén e Dijtunin* e qí edhe sot mund të shifen n'atë shkollë, e vetë Drejtorit në vjetin 1911 (28-I) populli i Shkodrës nën kryesín e Emzot Jak Serreqit, i dhuroi një *Kunorë argjenti* si shenjë çmimi e meritimi, ashtu, sikurse má vonë, në vjetin 1918, qyteti i Beratit i dërgoi një *pendë ari* për kujtim të përpjekjevet të tija në fushën letrare e politike.

Tue i u mbajtë gjithnji parimit të vet themeluer se shtypi ást arma má e mirë për të përhapë mendimet, e mjeti má i përdorshmi për t'i a çelë syt popullit, themeloi në Tetorin e vjetit 1913, atëherë kur Shkodra gjindej nën pushtimin e ushtrivet ndërkombtare edhe ishte në rrezik të shkëputej nga gjini i atdheut, të përkohëshmen zámadhe „*Hylli i Dritës*“ e cila, me pak ndërpreme, vijon edhe sot për lulzimin má të madh të gjuhës s'onë, e qí „*mundet me u krahasuem me' çdo revistë letrare, filozofike e dijtunore e qí nga pikëpamja e artikujvet të saj numrohet si një ndër má të mirat qí botohen n' E ropë*“¹⁾ P. Gjergji qe drejtori përgjegjës i saj vijimisht deri në ditën e vdekjes, tue e zbukuruem gjithnji má tepër me artikuj të vlefshëm, me kronika të pasuna, me studime të randësishme e me poezina shumë të çmueshme. Përveç kësaj, qe për një kohë të gjatë edhe drejtori së përkohëshmes fetare „*Zâni i Shna Ndout*“, qí tash 28 vjetë pa pushim botohet në Shkodër, faqet e së cilës u stolisën parresh-

1) *A. Baldacci* = „L'altra sponda“, Vjeti X Nr. 1. fq. 2-3-4.

tun me shkrimet e bukura të tija.

Jeta e tij fletorare nuk soset me këto revista: në kohën e pushtimit austro-hungar (1916) themeloi e drejtoi me një zotsí të rrallë fletoren politike letrare „*Posta e Shqypnis*“, qí doli rregullisht për dy vjetë rresht dy herë në javë. E dijnë të gjith se sá të çame kreje, sá idhnime e sá kujdese pat në redaktimin e artikujvet, qí të frymzuem nga ideali thjesht kombtar, gjëjshin pengime e kritika nga ana e auktoritetevet pushtuese ushtarake, pse, sikurse dihet, ishte kohë lufte dhe cenzura ishte e rrebët.

Në këtë kohë çoi në vend dishirin e savjetshëm të pajiste Provincën Fretnore shqiptare me një *Shtypshkrojë* të veten me *Shtypshkrojen Françeskane*.¹⁾ e cila rrotull këtyne 25 vjetve të jetës së vet, pasunoi me libra shumë të vlefshëm letërsín t'onë e ku u botue definitivisht (1937) kryevepra e plotë „*ahuta*“, „*Kanuni i Lekë Dukagjinit*“ përveç sá librave të tjerë shkollorë.

* *

Piktor dhe Arhitekt. — Çekëm má përpara se Fishta merrej edhe me pikturë. Për ket art kishte një prirje të veçantë dhe një shije të hollë në gjykimin e vepravet má të përmenduna të pikturës. Këtë shije përpigjej t'a përhapte dhe në shpirtin e nxansvet të vet, ndër orët e mësimit të vizatimit në gymnazin françeskan si edhe në çdo rasë tjetër bisedimesh sidomos me të rij, tue u folë mbi udhtimet e bame ndër kryeqytete má të përmenduna t'Europës e të Kontinentit të Ri, e tue bâm me spikatë kryeveprat e Pi-

1) Sot u pagzue me emnin „Shtypshkroja At Gj. Fishta“.

nakotekavet má në zâ, ku ruhen prodhimet e gjenís njerzore e të cilat Ai i kishte pasë vizitue. Çmonte në një mënyrë të posaçme piktorët e djepit t'artevet, t'Italis, si Michelangelo, Raffaello, Leonardo da Vinci, Cimabue, Giotto, etj. Poetit t'onë duhet t'i dihet në qoftë se shumë piktura të vjetra artistike nuk dolën jashta atdheut; i diktoi ndër shtëpija të moçme shkodrane, të cilat në kohë të lashtë kishin pasë rasë t'i sillshin nga Venediku; i mblodhi, i bleu e sot stolisin muret e Muzeut Fretnuer në Shkodër, qí ást prap edhe ky një themelim i Tij e qí e kishte shumë për zemër. Në Fruer të vjetit 1923 Shoqnija „*Rozafat*“ organizoi në Shkodër, me nisjativën e E. Koliqit e të Nush Topallit një ekspozitë pikturash kombtare. Në këtë ekspozitë Fishta paraqiti 24 copë piktura, të punueme nga dora e tij me një mjeshtri aq të madhe sá disá prej tyne u njoftën dhe u miratuen nga Akademija e Vjenës, e cila nuk kërkoi provë tjetër për t' i dhâne pëlqimin t'a pranonte ndër pjestarët e vet për të vijuem mësimet¹⁾

Jo vetëm piktura, por edhe arhitektura ishte një prirje e posaçme e At Fishtës. Në këtë fushë artistike e zhvilloi gjánsisht zotsín e vet. Kisha e bukur, me ballin e saj krejt në gurë të latuem, në Shkrepi e Rugut, qí prej arhitektëve të huej të çmueshme u gjykue e detyrë për të zënë vend në çdo qytet të madh. Kisha fetnore në Lagje „*Arta e Madhe*“ të Shkodrës me kumbonaren e hjedrët të veten,

1) Shih „*Hylli i Dritës*“: Vjeti i IV. nr. 8 Mars, 1922, faqe 124.

Monastiri i qetë në Kodrën për ball Urës së Lezhës, Kisha e vogël por e kandëshme e Stigmatinevet në Lagjen «Gjuhadol», Kisha e vogël e lagjes Rus të Shkodrës dhe më në fund smadhimi i Monastirit me Bibliothekën e me Mu- zën, janë projekte të daluna nga men- dja e hollë e këtij Njeriu të Madh, të cilin natyra e kishte pajosë me cil- si shumë të rralla artistike.

* * *

Krenija e Kombit shqiptar. — Po të shqyrtojmë krejt jetën arsimore t' At Gjergjit, do të dilshim jashta the- mës që na është caktuar për të bëm ve- tëm jetëshkrimin e tij në vija të përgjithëshme: mjafton me thënë se krejt jetën e vet, deri në ditët e fundit (ishite tue përkthyer Petrarca-n) e shkruani tue shkruem dhe për katër- dhjetë vjetë radhazi që përfaqësuesi më i naltë e më prodhimtar i letërsisë s'onë. Poeziti e tija epike, lyrike e satyrike, jo vetëm u njoftën, u studjuen dhe u çmuen në të katër anët e Shqipnisë e kudo që gjindeshin Shqiptarë, tue lënë vrragë të pashlyeshme, por jehuen edhe në botën letrare të jashtme, tue e bëm të njoftun emnin shqiptar ndër rrethet intelektuale të botës së qytet- nueme. At Fishta është krenija e kom- bit t'onë, është gjenija më e naltë e fisit arbnuer, është pjella më fisnike e më e bukur e tokës së të parvet t'onë. Në qoftë se sot mburret Italia për një Dante Alighieri dhe Francesco Petrarca, në qoftë se krenohet Albiona plakë për një Milton e Shakespeare, Germa- nët për një Goethe e Schiller, France- zët për Corneille e Racine, me të plotë

arsye kemi pse të lavdohemi e të mbu- rremi edhe na Shqiptarët për Fishtën. Ai e meriton ket nderim, ka të drejtë për ket çmim. Nuk jemi na që e po- hojmë këtë gjë, janë tjerë Shqiptarë e të huej, që e kanë thënë para nesh; është një botë e tanë që e ka nderuem si të tillë, që e ka cilsuem si poetin më të madhin e kombit. *Kot mundohen Gre- kët e sotëm — thonte F. Konica — të gjëjnë në letërsinë e vet një vepër më të plotsueme se „Lahutën“.* — Dr. Erwin Stranik¹⁾ shprehet ksodore: *P Fishta njëzet si poeti më populluer i Shqiptarvet, si poeti më i përzemërti i këtij populli..... Si këtë kemi edhe një të madh tjetër: Rabindranath Tagore*.

Anton Baldacci, studjues i thëll i çashtjevet t'ona dhe auktor shumë ve- prash mbi Shqipni, kështu çfaqet për poetin t'onë:

„P. Fishta qysh prej fminije mund të thirret apostulli i Atdeut të vet..... është energjia e Fretënvjet shqiptarë; me veprat e veta në poezi e në prozë mrrijti me u kunorue me dafinë si më i madhi poet kombtar; është tharmi i poezis popullore shqipe e si më i dllirti shkrimtar i Arbnis. Poeti lyrik Gabriele d' Annunzio e thret: Poeti i Madh i popullit të lumnueshëm të Shqipnis. Të tjerë prap, njerz me vlerë e me auktoritet, e pagzuen: poeti po- pulluer, Tirtu i Shqipnis, ati i poezis shqiptare, një ndër më të mdhajt e më të parët atdhetarë, apostulli i vetqeve- rimit, prodhimi i gjenis së fisit shqip- tar, Schiller e Goethe i Shqipnis, i Madhi ndër Shqiptarë, përfaqësuesi më

1) «Neues Wiener Journal» Nr. 10. 1.18 me 6 Fruer 1922.

i ngushti i shpirtit të popullit; fytyra e tij rrall përseritet në historinë e qytetnimit, emni i tij do të shkruhet me germa ari në historinë e Rilindjes s'onë, vepër e tij monument i shekujvet të historis kombtare, dhe të tjerë epiteta që e madhnojnë ket hir të Shqipnis ashtu si e meriton.

E nderuen të tijt: i a çmuen zot- sën, tue i lënë vendin e nderit në çdo mbledhje e kuvend, tue i a ndigjuem fjalën e këshillin, tue e zgjedhë depu- tet në të parën Legjislaturë të Shqip- nis së pamvarshme dhe nënkryetar të Parlamentit, tue e dërguem si përfaq- sues të Dërgatës shqiptare në Konfe- rencën e Paqit në Paris (1919), ku vepro i Sekretar i Përgjithshëm, tue e çuem si delegat të Shqipnis në Kon- ferencën ndërballkanike t'Athinës (1930) e n'atë të Stambollit (1931).

E nalto i bota shqiptare, por edhe bota e jashtme, mbassi shijoi frytin e pendës së tij në përkthime të vepër- vet të tija, i a njofti vleftën dhe e çmoi tue i a stolisë krahnorin me de- korata e me tituj nderimi. E dekoroi Mbreti i Austrí-Hungaris me Ritter- kreuz (1912), Papa Piu XII me Medaljen e Meritimit (1925), Parija e Përgj. e Urdh- nit Françeskan me titullin Lector Jubila- tus (1929) e deri kundërshtarët e em- nit Shqiptar nuk ndëjtën dorëjashtë; kështu e shofim të nderuem prej mbre- tit të Turkis me dekoratën Mearif kl. II (1912) e prej Gregis me dekoratën

Foenix (1931). Por, përmbi të gjith, i vuni kunorën e lavdis Qeverija fashiste italjane në vjetin 1939, tue e futun në radhën e misavet të vlefshëm t'Aka- demis së lumnueshme të Romës, e cila me vdekjen e tij humbi një ndër pjes- tarët e vet më të shkëlqyeshëm, si u çfaq vetë Kryetari i ksaj Akademije, Luigi Federzoni në telegramin që i dër- goi Ernest Koliqit si Ministër i Arsi- mit në rasën e vdekjes së poetit me 30 Dhetuer të vjetit 1940.

Ky hyll i shkëlqyeshëm u këput prej qiellit shqiptar, ky njeri i madh u nda nga mesi i ynë, por Ai nuk do të harrohet kurr prej Shqiptarvet; Shqipnija do t'a kujtojë me mirënjofte- si, vorri i tij do të bëhet vend shteg- timi; rinija do t'a ket si shembull at- dhetarije, si udhëheqës n'idealet kom- btare, fytyrën e tij do t'a thadrojë në mermer dhe emnin e tij do t'a përjetsojë në sheshet e qytetevet me përmendore, për t'u a lënë kujtim bre- zavet t'ardhëm. Këto i a ka për dety- rë Shqipnija, të cilën Ai e deshti aq fort sa që gjall e për të cilën shkruani krejt jetën e vet. Shqipnija që ideal i tij, për të punoi, për të vërteti e me emnin e saj në gojë dha frymën e fun- dit. Për të pat kënduar.

Dersa t' munden me ligjru
E sa gjall me frym' un jam
Kurr, Shqipni s'kam me e harro
Edhe t' munden me ligjru

PROF. KAL GURAKUQI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

GJERGJ FISHTA LIRIK,

SHKËMB I TOKËS DHE SHKËMB I SHPIRTIT SHQIPTAR

KUR mendova të bëj dhe unë një shënim — dhe pikërisht një shënim rreth anës lirike të veprës së Fishtës, koleget e mij më thanë mua siç thanë dhe midis tyre: themë e vështirë. Kujtoj se me të vërtetë e «vështirë» është një gjë, mi të cilën njeriu nuk ka për thënë asgjë. Për atë që e ka shpirtin plot me subjektin e tij, kjo punë s' i vjen e vështirë, po i vjen e lehtë dhe shumë e lehtë. Për shkronjësin e këtij shënimi, *lirikë* nuk domethënë, sikundër mësohet në libra didaktike, një prodhim poetik i një forme së caktuar. Lirika qëndron shumë lart dhe shumë fllë, nuk shtrihet as gjërë as gjatë, ajo domethënë thjeshtësisht *frymëzim*. Një vepër, që ka frymëzim, që ka tronditje shpirtërore, është lirike vetvetiu. Për një shumicë njerëzish që nuk mund të ndjejnë ata vetë, nga vetëvetja e tyre frymëzimin, me fjalë të tjera tingëllin, tonin e qëndrës, lëkundjen dhe tronditjen shpirtërore të një vepre, për ata s' ka lirizëm. Ata duan prova, prova të dukurshme, të prekurshme, formale. Duan shënja dhe shënjat janë, po ata nuk i shohin: nuk i shohin dot nga që nuk mund t' i

shohin prej vetiu, pa ndihmën e një tjetri, pa ndërmjetësimin e një shpiegimi të huaj. Prandaj shënja atyre do të mos i-u jipen, siç thotë Shkronja e Shentë, gjer sa të mësohen t' i shohin shënjat *vetë*; gjer sa të bëhen që të kenë sy për të parë *vetë* dhe zemër për të ndjerë *vetë* shënjën dhe provën kapitale të dyshimit të tyre. Si t' u japim prova, si t' i-u rrëfejme, t' i-u zbulojmë momentin krijonjës të Fishtës për *Lahutën*, pulitjen kritike kur ay u trondit, kur i ardhi frymëzimi dhe *desh* t' a krijojë Kryeveprën e tij, siç na e vërteton një miku i tij i përzemërt? Duhet të caktojmë se ky proces shpirtëror i ngjau përpara vitit 1900, dhe se përnjëherësh, në frymëzim e sipër, u vu të shkruajë, shkrojt, krijoj dhe për shëmbëll filloj nga shtypja e veprës që më 1900? «Imitacion i mjerë i poetëve slavë» tha një kritikonjës aty përpara kohe në një fletore, për *Lahutën e Malsis*. «Imitacion», po! për atë që humbet në hollësira filologjike, në të himëta historiografije letrare, i cili nuk mund të pushtojë me një vështrim kuptimin dhe bukurinë e një vepre në

sinthezë, tërësisht. Këtyre i-a-u kam shkollitur principin krijimtar të poezisë, të krijimit letrar origjinal, me anën e kësaj reviste në letrën e hapur „Poezi, et coetera...“ (*Shkëndija*, Gusht 1940). Ajo përmban një dogmë artistike të pakundërsh-tuar, fshehtësirëne atelierit poetik, të revealuar nga vetë veprat letrare të autorëve. Aty gjejmë transfizikën e krijimit, kriterin e math të një vepre origjinale. Gjejmë — tronditjen e re. Dhe pra kësioj mësojmë se dhe në përfytyrimin e *Lahutës* kemi lirizëm, krijim të ri nga një tronditje e re shpirtërore. Prova dhe këtu? shënja? Shkruaj me këtë rast për ata që e duan poezinë, që janë lindur vetiu me shijen letrare, dhe për këta është një gëzim i lartë estetik të marrin vesh tashi të mosmarrurënvësh dhe të ndjejnë të mosndjenjurshmen në vetijat primordiale të veprës së artit. Kur At Pal Dodaj, më i pari Provinçjal shqiptar i Urdhërit Françeskan dhe shoku i pandarë gjer në vdekjen e Fishtës prej dyzeteshatë vjetesh dhe dy muaj, e pyeti Marash Ucin édhe të gjallë dyke i lëçitur rap-sodinë omonime të *Lahutës* që si i duket, a është «ashtu»? — fatosi i për-lavdruar në atë Këngë i-u përgjigj me modestinë lakonike të intuicionit të tij: «diçka ka shtuar». Kjo «diçka» është transfigurimi poetik, shtesa e gjenit, frymëzimi dhe tipizimi lirik i gjithë poemit. Në mënyrë të dukur na e çfaq përfytyrimin e tipizuar kësioj të *Lahutës* forma, së cilës Fishta i ka dhënë një shërtim me vargje dhe fragmente dhe pjesë lirike të rralla, dyke i-a-ndërruar dhe pasuruar përmbajtjen si pas një urdhërimi ndjenjor të lartë. Gjer édhe stili dhe fjalori është shpesh herë

subjektiv, i vetëkrijuar. Një frazë dhe një epitë, një cilësim i rastit e për-jash-ton rrëfimin panjëpady nga nevojë-sija e tij obiekteve, dyke e futur me parapëlqim, siç ngjan kjo me këngët t'ona popullore, në subjektivizmin e zakonëshme të poetit. Po përmi të gjitha këto *Lahuta* e tërë në konceptonin e saj ka një karakter që s' i përshtatet as epopesë as poemit epik të regullshëm, klasik, që çquhen nga një obektivizëm e plotë në tratimin artistik ose në vaj-tjen e vepërimit, dyke qënë një poem çquarësisht epiko-lirik: epikë obiekteve ku ndërhyt në çdo rast pjesëmarrja e shpirtit të poetit, me derdhjet lirike të vetëkuptuarshme dhe të pamunguarshme të tija. Nuk duhet harruar trumba me gjemba e satirave, *Anzat e Parnasit*, të mbushura me një shfryrje mendimtare të tharbët, të therrshme, dhe të cilavet Fishta — më rrëfen At Pali — i-u jipte për vetëhen e tij më shumë rëndësi sesa *Lahutës*. Po dokumentin e vullnetit lirik të epikut e përbëjnë kryesisht të dy volumet me poezi *Vallja e Parizit* dhe *Mrizi i Zanave*. Dhe s' do ishte mbase pa vënd të shënoj këtu për të parën herë se vjersha më e parë që bëri*) Fishta ka qënë, siç më thotë At Dodaj, një vjershë lirike dhe pikërisht në gjuhën slave, e kushtuar me të madhit poet boshnjak Gregor Martiq i cili dy-ke e lëçitur dhe shqyrtuar shqiptoj autorit djalosh fialët poetike se k për t' u bërë një poet i math në shqipëri. Dhe në qoftë e kjo madhëri u përqëndrua rreth shkëmbit të ashpër të *Lahutës së Malsis*, nuk do të thotë

*) Përpara vitit 1900 në Kuvënderin Françeskan të Banja Luka- (Bosnjë).

kurrresi një këthim, përkundër është ngritja, mi krah at e rënda dhe të gjëra te epopesë, në zenithin e rrëfimit shqiptar kombëtar.

Gjithë vepra poetike dhe shoqërore e At Gjergj Fishtës u pat zhvilluar rreth postulatit fetar dhe kombëtar. Me të vërtetë, kú ka ide dhe ndjenjë më të madhe, më të denjëshme për t'a derdhur dhe kënduar në art, se sa ideja e Zotit, ideja e Atdheut! Këto thema Fishta i përplavdurojnë si artist dhe si njeri dyke realizuar të dy atributet e përjetëshme, luftonjësinë dhe mendonjësinë, të besimit fetar ku ish kushtuar, të cilin ay e rrethonte përhera me fytyrën mistikërisht të adhuruar të Atdheut; kështu që *Ecclesia militans* në përfaqim me një atdhedashuri të përvëlur pat gjetur shprehjen aq shpesh në vargjet e tij, veçanërisht me fjalën që është bërë si urdhërim i gjallë në kulturën edukonjëse të letrave shqiptare: Shqiptari prej race, është vetë Shqiptari i Fishtës sa të jetë jeta, Shqiptari i përjetshëm, siç ka qënë, siç do të jetë: Ay i cili për Fe dhe Atdhe e bën vdekjen si e ka patur zakon gjithnjë — «si me le». Feja e përfaqëuar kësimeñyre me idenë e Atdheut përbën bipolaritetin e Qendrës tokësore-qiellore të zemrës së poetit midis nesh dhe për të cilën ay na la, si trashëgim, testamentin e tij të zjarrshëm me fjalët që na flasin në fundin e vetëdijes s'onë:

Má mirë deké nen dhé m' u kja,
Se me marre gjáll mbi dhé;
Per dhé t' vet kush deké ká rá,
Aj s'ká dekun, por ká lé.

(Lahuta e Malsis) — Pater Gjoni)

Dhe kështu në shprehje të panëmëruara të veprave të tija, të mbushura kudo dhe në çdo rast me frymëzim e fjalës së perëndishme dhe të atdheshme të qëllimit të tij prej misionari. Kulminimi i këtij misioni është ndritja e njeriut shqiptar me anën e principit fetar meditativ: *Ecclesia meditans* dërgon Verbin e përjetshëm në strofat që përmbledhin esencën e Saj, ndritjen e njeriut, për t'a bërë të përsosur dyke e afruar ndaj Zotin:

E un fletët e mëndes s' ti
Kam me i a majtë kah qiella,
Nder ato vise t' kthiella
Dita prej kah vegcn;
E tjera bukuri
Atjë kam për t'i zbluë:
Fronit kam për t'i a afrue
N' lumi ku Hyu sundon.

(Shqyptari i gjytetnuem)

Një sërë shkrimesh dhe vjershash i ka kushtuar Fishta drejt-për-drejt ose tërthorazi këtij ideali fetar, për mbajtjen dhe lartësimin e të cilit ay pat veshur që në vogëlinë më të njomë gunën e thjeshtë me litarin e Shën-Francheskut. Me zell të njëjtë u pasqyrua vepërimi i tij në rrethin e shtrënguar të Provincjes ku, veç së tjerash, Odat e drejtuar shokëve Franceskanë dhe Jezuitë janë një dëshim i ndjerë nga zemra. Fryma e tij militante që nga pikëpamja e vetëbindjes në përmbushjen e destinit të jetës nuk pranon asnjë kompromis, është shpallur themeltarisht në shkrimin polemik *Komsija e kleri katolik* (Shkodër 1907) dhe u vu në urdhërin e ditës të analeve të kombit shqiptar nga

ajo letër e hapur zotit Hil Mosi (*Hylli i Dritës*, Dhjetor 1932) me të bujëshmen «gabovë, Hil!» që preku zemrën e kryeveteranit. Kjo replikë e fortë, vullnetërisht e padëshëruar dhe e papranuar, pat qënë brenda kondicionimit të fakteve nevojërisht e justifikuar në drejtim të atij, vepërimin patriotik të të cilit të shpënë gjer në pragun e therrorisë trupore Fishta e pati pavdekësuar në Këngën e *Ded Gjo' Lutit* të Lahutës:

Lum për Tý, o i Lumi Zot,
Se ç' ká krisun n' at Deçi,
Idhtë tue u grí turq, Grudë e Hot,
M' pushkë, m' singija edhe me klliq!
Kamë për kamë por me malcorë,
M' Deçi rrá ká 'i djalë i ri:
Qaj Hil Mosi, pushken n' dorë,
N' parsme flamrin «kuq e zi».
Se ky Hila, djalë shkodranë,
Për liri të ksajë Shqypnië:
Mbathë a dathë, ngranë e pangranë:
T' rit e jeten bá kish' flije.
Gjindja ashtú sa i' n tue u coptue,
Tuj u bá atá paçariz,
Ásht turrë djali e t' ká flakrue,
Porsi gjarpen, mu n' mjedis;
E tue i dhânë aj zjarm «alltis»
M' një «manov» vjellun nga Azija,
Zhvillon flamrin e Shqypnis
E vrret t' madhe: Rrnoftë Shqypnija!

Vepërimi i Fishtës në lëmën fetare është i shumëanshëm dhe s' e ka as vëndin as autorin në këto radhë, të cilat i kanë vënë vetes përpara një qëllim të mirëcaktuar dhe të ngushtë: poezija lirike e Fishtës, karakteri, dhe vlera e saj artistike.

Dyke shkruar këtë shënim mi lirikën e tij, lejohem të sjell një obiect kundërshtimi në bisedim. Si pas principit të lirizmes të cilin e parashtrova tjerë profesorë, didaktë, eruditë, lart, për shkronjësin e këtyre fjalëve

poezisë e bukura lirike të Fishtës me një përjashtim minimal fragmentesh nuk janë kurrresi ato që paraqiten si të konsakruara prej skolastikës s'onë zakonore, për shëmbëll në librat dhe tekstet zyrtare të shkollës — të cilësuar si të tilla pa asnjë kriter estetik; nuk është as forma, as metrika, as retorika e përsosur, që kanë të bëjnë me regullore stili tradicionale; sepse për ne forma quhet formalitet, metrika prosodi dhe silabizme, dhe retorika emfazë gojëtarie që s' kanë asnjë të përpjekur me esencën, siç kujtuam, të poezisë lirike së vërtetë. Esenca e poezisë lirike është muzika shpirtërore, dhe muzikën shpirtërore e bën toni shpirtëror, dhe tonin shpirtëror e bën drithma shpirtërore, lëkundja, tronditja shpirtërore, — kurse tronditjen shpirtërore, domethënë, me një fjalë neologjije, emocionin shpirtëror e bën as më shumë as më pak përveç se frymëzimi i brëndshëm poetik i cili duket dhe ndjehet dhe kuptohet prej vetiut dhe drejt-për-drejt në transfigurimin emocional të idesë ose ndjenjës ose pamjes aktuale të poetit. Këto i shkruaj në themelin e vërtetë të plot dashuri të një së vërtetë shpirtërore, të asaj që, pjesërisht, them se kam gëzimin të ndjej dhe unë si punëtor i thjeshtë po i etuar për art dhe harmoni në çaset kur më keqdon shpirti; kjo e vërtetë kuptohet vetëm nga një pjesë e fisit njerëzor, përkundrazi nga ajo e cila është pajosur për nature dhe është edukuar prej lëvizjes dhe studiimit me ndjenjë poetike, me mundësinë e shijimit artistik të brëndshëm. Të tjerë profesorë, didaktë, eruditë, lart, për shkronjësin e këtyre fjalëve

tyre voluminoze mi poezinë, të theme-luara në methudhën shkatërronjëse të analizës, të kuptojnë dhe të kapin sadopak një të-njëmijtën pjesë nga vlera poetike e vërtetë e një vepre dyke pa-tur si përfundim «kapjen» e vetëm një së-miliontës pjesë të saj. Sepse kap-jen esenciale e ka vetëm poeti si dhe ay numur i paktë i të iniciuarve me shijen letrare ose poetike.

A e ka Fishta pra këtë cilësi pri-mordiale të poezisë, muzikën e shpirtit, transfigurimin poetik, metafizikën e har-monisë së krijimit poetik e cila quhet lirizëm? Një fantazi aq fluturonjëse prej epiku vetëkuptohet se duhet të ketë përkrahu dhe një hov të zemrës me rëgëtimë lirike, veç që në këtë rast kjo gjindet në të tjera subiekte dhe me të tjera kritere se sa ato të kano-nizuara si zakonërisht prej didakticizms së thatë tradicionale. Dhe ja sesi: dyke invokuar në një vënd të *Lahutës* ndih-mën e Orës së tij së mirë, dy-fish e bën poeti lutjen e tij: Më një anë ay kërkon dhuratën e ëmbëlsisë, të butë-sisë, më tjetrën anë atë të fuqisë dhe rreptësisë së fjalës poetike:

*T' bájsh qi fjala: e butë herherë
Si njaj flladi në Prendverë:
Tash e fortë, e rrebtë, dermuese.
Si duhija shungulluese....*

(Kënga XXVI)

Kështu: butësi dhe forcë, jo tjetër. Pse? Sepse kjo kalidhje me esencën gjithë poezisë së Fishtës, të gjithë krijimit të tij poetik, epizëm ose lirizëm ose dra-matizëm qoftë. Sepse esenca, natura e fellë e poezisë rrëfenjëse ose këndonjëse ose vepëronjëse e tij është puthosur me

tokën dhe vëndin, me zemrën dhe fry-mën e popullit shqiptar prej gjirit të të cilit ay doli, dua të them u shkëput sikundër shkëputet një copë prej një tërësisje. Është prodhimi i mëndësisë dhe i ndjenjesisë çquarësisht shqiptare. Dhe mëndësija shqiptare është, në bër-thamën e saj, një realizëm e rëndë, një mendim i lëndëshëm, i prekurshëm, një filozofi shikimi që lidhet dhe çfaqet gjithnjë me atitudën e naturës rretho-njëse. Ajo rrjeth nevojërisht nga reali-teti i math, nga qendra e elementit fizik të jetës dhe të rrojtjes. Baza ndër-tonjëse e mëndësisë, e ndjenjesisë shqip-tare është *realiste*, çkëlqimërisht *realiste*. Edhe konceptionet, idetë, ndjenjat, përfytyrimet, edhe stili, frazeologjija, më-nyrat, shprehjet, fjalët e Fishtës janë ashtu: *realiste*. Ay nuk shikon, nuk krijon përveç se brenda realitetit, për-veç se me mjetin dhe ndihmën dhe ndërhyrjen e elementeve reale, *realiste* të ekzistencës. Thua se gjithë vepra e tij, në krye të së cilës dhe veçanërisht për sa po mirremi ne këtu përmi çdo tjetër konsiderim *Lahuta*, është konce-puar dhe trajtuar nga një frymëzim i realitetit të prerë shqiptar. *Shkëmb i tokës dhe shkëmb i shpirtit: Shqiptar* — ky është si të thesha «monopolariteti» gjenetik i artit të Fishtës, kështu do t' i thesha me dy krahasime paralele gjithë poezisë që na ka falur ky vigan i kombit: në të cilën duket sikur këndon ose lufton vëndi dhe jo fjala, dhe e cila duket sikur është mbërthyer ose shpërthyer prej tokës dhe jo prej fjalës. Dhe mi këtë na tërheq vërrejtjen në *Lahutë* drejt-për-së-drejt Fishta vetë, me një të thënë të kristalizuar në po-

pull që është si një simbol i elemen-taritetit artistik të tij:

*Pse edhe i moçmi 'i fjalë kuvendi:
Lufton vëndi e jo Kelmendi.*

(Kënga XXII)

Ose, më mirë, me një shprehje të stilit të tij, të dalë dhe të përforcuar nga shëmbëlla e mësipërme:

*Lamsh bâ gjindja n'at log Zânash,
Si gjarpijn zgavrra murânash,
E thue lé s' kishin prej nânash.
Veç se toket t' zezë shperthye.*

(Te Ura e Sutjeskës)

Kështu, e mbujtur prej lëndës shqip-tare: substanciale, *realiste* fund-e-krejt, kish për të dalë kënga e Fishtës, me një gjuhë që të ngop, që është gjuha „mashkull“ e Zotërve të Shqipërisë:

*Ká me dalë kanga dikúr,
E kahdo qi shqypja t' flitet
— Kjo e mashkulla giuhë hyjnish —
Ká me u kndue nder burra t' dheut.*

(Zana e Vizitorit)

Në këtë gjuhë „mashkull“, me të cilën është ndërtuar dyke hedhur gur përmi gur dhe shkëmb përmi shkëmb stili elementar i Fishtës, ay pat shprehur një ton të ri të zemrës i cili, me valën kur e kur minore, të përgazë-shme, ose hirplote, qëndron si në di-skordancë kundrejt karakterit përgji-thësisht të rreptë të poezisë së tij. Me një butësi dhe njomësi fjalësh, me një tingëll këngëtor, ay na ka shfaqur rëgëtimën e fshehtë për ne të ëngjëjvet fluturakë që e rrethonin, dyke i-a pre-kur me gishtërinj prej rezesh djelli ndonëse rrallë, gamën e kordhëzave të

holla të lirës. Dhe këtë butësi dhe njo-mësi gjithnjë të shfaqur me fjalën plot, me pamjen reale, me fytyrat konkrete që shihen me sy dhe preken me dorë: Vasha e Názaretit vjen lart prej shkretëtire ndaj Jordanin, dyke lëshuar për-qark hiret e saj të perëndishme. Një krahasim i vetëm, *fizik*, na fut çuditë-rishtë në këtë atmosferë qiellore:

*Ngjitej pervûjtë, si fjolla e týmit t'kemit,
(Gurrave të Jordanit)*

ose na jep soditjen e fshehtësirës së na-tës me yje:

*E ju, 'dhë, hyj t' shkelzyeshem, qi pre' Empirit
Permallshim tuj ferflue medritët' kullueme,
Porsí sý Zotit, vreni m' sharte t' nirit;
(Nji gjâmë desprimit!...)*

ose më tej harmoninë e fluturimit:

*Edhë t' Mirat çue flauri,
Kanë rrahë flatrat nper ajri
E sa bredhë aj jehi i zanit,
I a kan behë mbi bjeshkë t' Trojanit;
(Zana e Vizitorit)*

dhe më tutje, drithmën e ëmël të tingujve:

*Si prej s' largut nji kumë lirie
Amel ndiehet kuer t' jete errun
Qi tuj shkue nper t' ajësire
Dalë-kadalë vjen tuj u dje run
(Nuncjat)*

Se ç' efektë tonaliteti të ëmbël shpirtë-ror mjeri Fishta prej krahasimeve rea-liste del në sy më mirë nga shëmbëlla tipike më e bukur dhe më e përsëritur prej tij, atje ku e përngjet flamurin kombor me krahun e Ëngjëllit të

Zotit ose me një pjesë të robes së Perëndisë:

Porsi fleta e Ëngllit t' Zotit
Po rreh Flamuri i Shqypnis;
(Hymni i flamurit komtar)

Persë flamri kuq e zi,
Sod mâ s'pari, bukuri,
Porsi fleta e Ëngllit t' Zotit,
Po valvitë mbi tokë t'Kastrjotit;
(Lahuta, XXX)

Nisë me u valvitë si fleta e Kerubimit,
Si njaj skundilli i petkut t'Perendis;
(«In hoc signo vinces»)

M'kâmë Sokola të Shqypnis!
Flamri i jonë, qe, n'ajr po shtjellet
Si pol veshet t'Perendis
Kah na bân hije prej qiellit.
(Hymni i fl. k.)

Sinonime janë për poetin dhe me të për neve, sinonime në këtë muzikë dashuri të krahasimeve të tija, Flamuri ose gjuha Shqipe, e cila riprodhon mi dhe tingëllin e fluturimeve qiellore:

Edhe ndiehet tuj kumue,
Porsi fleta e Kerubimit.
(Giûha Shqype)

Nga këto fytyra duket si, një fjalë ose shprehje realiteti, ka fuqi të transformojë gjithë vargun dhe strofën në emocion artistik të stërhollë. Shpiegimet përkatëse ndihmojnë për një kuptim dhe shijim të tyre. Ato i shërbejnë mëndjes profane, të painiciuarve në tempullin e artit. Po zemra që di të ndjejë vetë, dhe veshi që di të dëgjojë vetë magjinë poetike nër tingujt e saj, syri që di të shohë vetë shfaqjet dhe pamjet e çkëputura drejt-për-drejt prej naturës për të na reveluar metafizikën e artit të poetit që quhet *lirizmë* — ajo

zemër dhe ay vesh dhe ay symës'kanë, tashi, për ç'nevojë t'a duan shpiegimin estetik ose filologjik, sepse tashi poeti sjell njërën pas tjetrës të radhosura me shumicë, me tepërim gjithë fytyrat e elementit konkret të realitetit që përdor në atelierin e tij. Dhe kësioj harrin të derdhi, përmjet atij elementariteti, një poezi me ton lirik të përplotë: Në botë lind Mëma e Zotit; ç'far bëjnë Lajmëtarët qiellorë? Ata thurrrin këtë kurorë harmonije kozmike:

Ëjë at herë marrin flutrimin
Kupa e qiellës mâ e ndezte kahë kthiellet,
E, si pasë e kishin msimin,
Dymdhetë hyj shkepin prej qiellit,
Per me ndreqë me ta një keze
Të tănë dritë e të tănë rreze.
(Pë lëmt e Zojës)

Me këto fjalë pra të këputura, të çkëputura si një copë nga realiteti i gjallë, dhe me këtë stil substancial që rrjeth prej tyre, poeti ndërton lirizmën e tij më të lartë, më të përsosur, të nuancuar si pas efektit dhe motivit poetik që na parashtron: po zgjeth nga Lahuta për l çitësin me shije letrare shëmbëllat e mëposhtme, që më duket se i përgjigjen estetikërisht më mirë dhe më bukur bisedimit t'onë:

Ora.

T' paçim, Orë, sa gjith kto male!
Mori e mbrûmjâ me voesë qiellit,
Mori e njeshmjâ me gjeth lilit,
Mirë shartue me rreze t' diellit:
Qi m' a ké sÿnin si hÿll,
Qi m' a çilë e qi m' a mbyllë
Si ajo hâna neper pyllë...

Zana e Vizitorit.

Veç ndigjoni, oj Orë e Zana,
Se me zanë due bét e mdhana:

Pasha rrezet qi lshon hana!
Pasha voesen mbi ledina!
Pasha brej, aha e çetina!
E per mriza e qepariza!
E per gurra neper curra!
E per lila e per bylbyla!
Pasha t' rijt e pasha verën!
Mos e pritsha kur prendveren!
(Zana e Vizitorit)

Tringa.

Ardhun shtatit si «breshana»,
Sÿnin hÿll, ballin si hana,
Dishka njethë si molla m' rrëm,
Si ajo lulja shperthye m' gëm:
Qi ke dalë m' kâ ashtë te dera,
Sikur bân me çilë prendvera;
Sikur bân dielli me dalë
Neper aha, brej e halë...
Se per lila e karajfila,
Per zymyla e per bylbyla,
E per gurra neper curra:
P' r ato hije neper vrrije,
P' r ato flutra neper zalle:
Pasha Orë e Shtozovalle,
Pasha t' rijt e pasha verën,
Per sa bjeshkë e lule bleren,
Mâ fisnike 'i vashë s' e ké.

(Tringa)

Zâna.

Hej, moj Zânë, tÿ t'kjosha true,
Si s' po t' bje nder mend per mue,
Kangë e valle me m' fillue;
Por më rrin tue fluturue
Mollë më mollë e ftue më ftue
Me ato shoqe tue vallzue
Nper ledina e nper rudina,
Np' r ata brej, aha e çetina,
Kû bân çerdhen gjeracina,
Bulon molla e lulzon thâna
E prijn valle Orë e Zâna
Neper rreze qi lshon hana.
Ardhun shtatit si «breshana»
Rreze diellit dora e llana,
Ftyra shtrue n' fletë t' drandofillit,

Kama matë per gjeth të lilit,
Shartue zâni m' zâ t' bylbylit,
Dishka borë e dishka brymë
Si njaj hÿlli me ferfillimë...

(Koha e Rë)

Këtu e ka vëndin, dhe nër radhët më të para, ay fillim aq i bukur i Odës *Giûha Shqype*, një nga shëmbëllat e pamjaftuarshme sepse të pakta dhe të rralla (tepër fort të pakta, tepër fort të rralla) të librave shkollorë, që është thirrur të mbrujë shijen letrare të risisë dhe të brezit intelektual shqiptar:

Porsi kanga e zogut t' veres,
Qi vallzon n' blerim të Prillit;
Porsi i amlî flladi i eres,
Qi lmon gjith e drandofillit:
Porsi vala e bregut t' detit,
Porsi gjâma e rrfës zhgjetare,
Porsi ushtima e një termetit
Njashtu â giuha e jonë shqyptare.

Ah! po â e amel fjala e sajë,
Porsi gjûmi m' një kërthi,
Porsi drita plot uzdaçë,
Porsi gazi i pâ mashtri;
Edhe ndiehet tuj kumue,
Porsi fleta e Kerubimit
Ka' i bjen qiellve tu' flutruë
N' t' zjartat valle t' ameshimit.

Citimet dhe fragmentet e mësipërme, të ngjizura siç thamë me përdorimin e fytyrave reale, kanë një ton më shumë ose më pak minor, në zbulojnë një notë njomësije, një agjyrë të hijëshme, na hapin një lënd të përzemërt plot ëmbëlsi, të ndjeshmë të fishtës. Dhe duhet të jetë për një habitje fakti se këto realizime ruancash të stërholla shpirtërore ngjashme brenda sistemit të ternave natyrore të gjuhës, se me fjalët më konkrete më lëndore, na çfaqet

një anë e papandehur e shpirtit të poetit — ana e tij melodioze, pjesa këndojëse, përqindja e vogël sepse e rrallë e ndjenjësishë së tij si të theshim mallëngjenjëse, romantike, krahalehtë. Po ana e vërtetë, e rëndë, e stilit të Fishtës, pjesa me të vërtetë *Fishtore* që domethënë forcë dhe fuqi dhe energji dhe naturë e pandryshuar, realitet tokësor dhe dinamizmë titanike e poezisë së tij, ajo anë që e qojta mbesoj me përshatësi dyke përdorur shprehjen *shkëmb i tokës dhe shkëmb i shpirtit shqiptar*, ajo përbën sasinë e madhe, që i përmyt të gjitha, të veprës së tij siç është çfaqur kryesisht në *Lahutën e Malsis*. Dhe pikërisht në *Lahutë* gjinden shëmbëllat më të bukura të gjithë këtij stili, të këtij stili të rëndë, të dhëshme, shkëmbor, të këtij *elementariteti poetik*, siç i thamë stilit të Fishtës, qoftë epik ose lirik ose çfardo tjetër, në radhët e mësipërme t'onat. Tashi jemi në Qendrën e artit të tij. Një fjalë, një shprehje, na tërheqin përnjëherësh vërrejtjen t'onë. Sepse ajo fjalë s'është fjalë po *element*, ajo shprehje s'është shprehje po prapë *element*, element i pandarë dhe integrant i naturës që është Dhënësja e madhe e përjetëshme e frymëzimit të tij. Natura i jep Fishtës *copa* nga gjiri i saj, jo ekspresione. Dhe kur themi *naturë* duhet të kuptojmë gjithnjë *Shqipëri*, ky është urdhëri i çasit, dhe i ditës, dhe i kohës, dhe i jetës së At Gjergj Fishtës që domethënë jeta e Shqipërisë, e Atdheut të shkëmbshëm dhe të shtërgatshëm të burrave të dheut. Prej asaj shtërgate dhe mi ata shkëmbënj dhe përm krye të kësij burrave këputen dhe përplasen

shkrepjet e elementeve të ndrydhura me vështirësi nëpër prangat e gjuhës së hekurt, në lëndën e stilit fizik të Fishtës:

*Bini, Toskë, ju, bini Gegë!
Si dy rrafë, qi shkojnë tuj djegë!*

(Hymni i fl. k.)

*Ku themra e jote per Atdhë të shkllase,
Atje kryet t'onë, po, per Atdhë t'humase!*

*Urre! po, djelm! Shqyptar kushdo ka lë,
N' mos mûjtët Shqyptar me metë, Shqyp-
[tar t'hijë n' dhë!
(Surgite, mortui!)*

Efektet më tipike të këtij lloj stili, që shpesh na përtheth në sy realitetin e tmerrshëm, i jep siç thamë në çdo rast *Lahuta*, në të cilën lindi ay stil njëkohësisht me lindjen e njerëzve telurikë të saj:

*Njerz të lëm, po, me armë në dorë,
Regj në diell, cangllue në borë,
Të cillt per nen drrasë t'krahnorit
Kan per zëmer ka 'i gûr vorrit!*

(Kënga XXII)

Mbesoj se këtu nuk do të ishte dhe krejt pa vënd të shpjëmë vërrejtjen mi të ashtuqojturat «kakofoní» të Fishtës, të cilave, përveç frymës së gjuhës, i-u reklamon justifikimin dhe nevoja e artit hije-ashpër të tij. Vetëm kështu na i merr mëndja fonologjitë e mëposhtme, që s'i ka pranuar për shëmbëll stili i Koliqit:

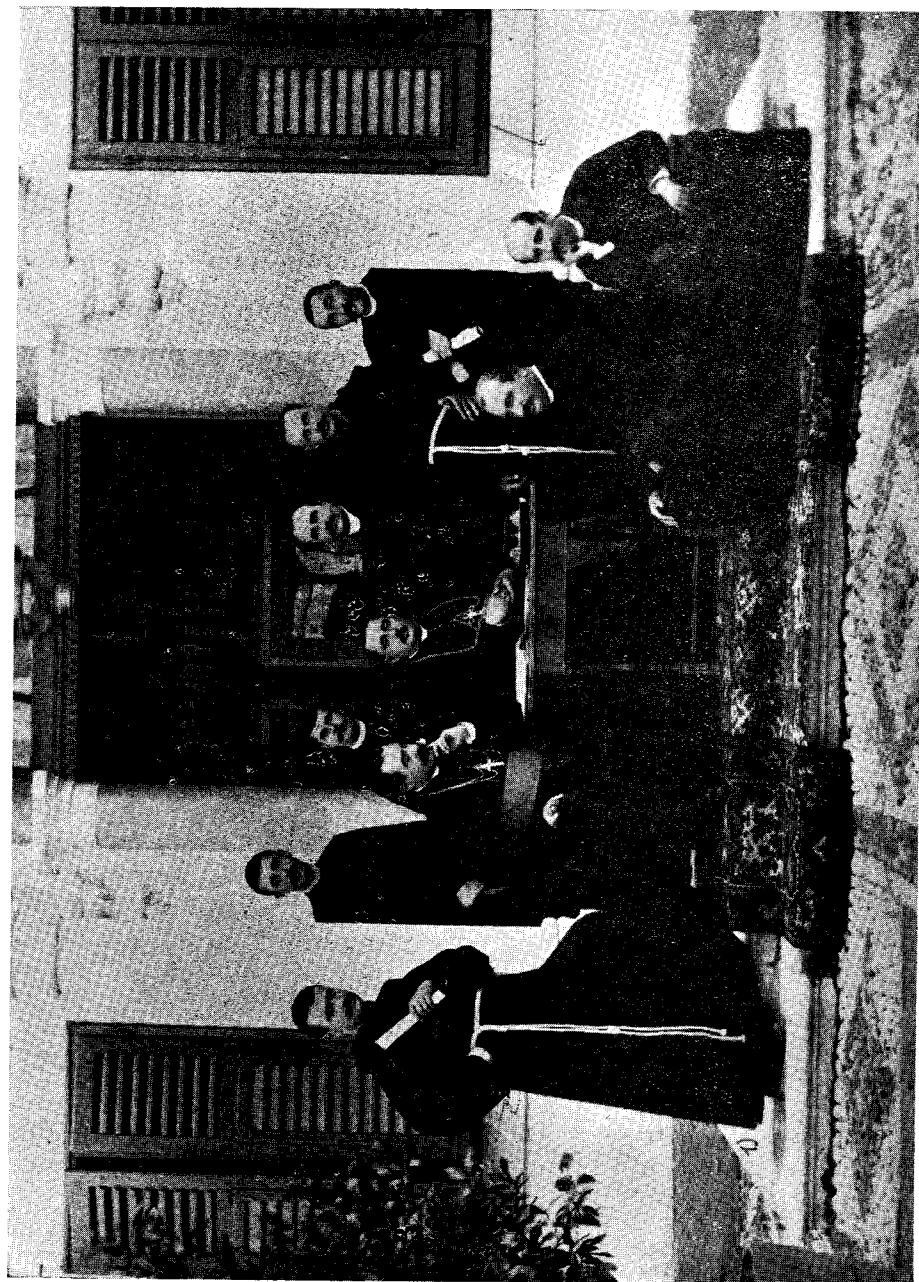
*Na kan pasë thënë q' n' fmini;
Shndosh n' p' r' imi rreziqe m' qet;
Nen strehë t't'cillit nper kaçuba;
Doret nder t'vshtira s'm'lshoi;
M' t' kthielltat kalá;
N' pushtet t't'cillit deka kje perkulun,
Trok m' Trok m' t' katrat tue i ra podit.*

Po tashi, më në fund, vjen si kompën-



Pjekuni, qe parë në «Lyceum Illyricum» nën drejtimin e Fishtës.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



KRYESIJA E SHOQNIS «Bashkimi»: nga e majta në "kambë Fishta, Nikollë Sheldija, Gjergj Koleci, Mark Shllaku, Pashk Bardhi, Ndoc Nikaj; ndëjun nga e majta: Preng Doçi, Jak Sarrafi, pohtë, Dede Kallë, Mark Milani.

sim antipoli i këtyre veçanërive „kafonike“, të transpozuar, tashi, në një harmoni energjije, në muzikën sui generis të stilit artistik të Fishtës, një muzikë e akcidentuar plot fjalë të realitetit, plot fytyra të naturës, plot shprehje dhe krahasime të fizikës dhe të tokës, dhe që është origjinaliteti më i bukur i tij, realizimi më i vetëkuptimshëm i fjalorit epiko-lirik shqiptar:

Por ç'kan malet qi po ushtojn?
 Por ç'kan prrojet qi gjimojn?
 Shka vrân vetllat Mark Milani?
 Thonë kâ msÿ Rushman Hasani!
 Njeki Rushi, 'i shpatë e gjallë,
 Dredhun shallin rreth per ballë,
 Vjerrë «martinen» per nen krah,
 Kthellhtë kuburet rrasë n'sylâh,
 Edhe priçet mbathë per kâmë,
 Per mnderë tue kërcnue me dhâmë,
 Tue lurue, tue turfullue
 Si kulshedra neper kneta,
 Kâ lshue turrin mbi do çeta,
 Mbi do çeta t' Malit t' zi,
 Thue se gjallë do me i perpî.

(Lahuta e Malsis - Kokët)

Por s'perpîhej, besa, Omeri,
 Qi po isht' kënë një ari Peshteri
 Hijen por m' i a drashtun njeri.
 Kryet e tij t' tânë gunga-gunga,
 Vetllat strehë porsî dÿ shllunga,
 Me një parë mustakë të zez,
 Qi me i mrrîjtë, po, dér më brez!
 Edhë shtatit ardhë vigâ,
 Pergjakë sÿsh si katallâ,
 Kishte pasë llanan e krahit,
 Thue, po isht' kënë një degë prej ahit,
 Të tânë lesh e toje-toje...

Veç, një rrahit t'reptë tue rá,
 Qe po i del para një Shkjâ,
 Hokubët me sÿ me u pá,
 Kryet e tij, po, me mrrîjtë m' trâ,
 Të tânë kodra e të tânë neje:
 Derdhë musteqet teje-teje,

Si dy bishta deshsh galana:
 Cupi i krahit sa murana:
 Mashkull qerrit ishte llana:
 Çelik ndoset giûni e kama,
 Me t'thânë mendja se 'i pendë buej
 Atë vendit s'mund t'a luej.
 Betër shtatit sa 'i mullâr,
 Kerleshë ftyrës, ngerthye kulâr,
 Thue, per t'gjallë do me t'bâ gjâmen.

Por shka kndon njaj zog i zi
 N'ato llugje mî Gusi,
 Kah flutron selvi m' selvi?
 «Amanet, o fushë e male,
 Shueni kangë e shueni valle,
 Shueni vallet per me kjâ,
 Se n'Krasniqe 'i kob kâ rá:
 Smajl Arifi, thonë, âsht vrâ
 N'at Sutjeskë t'u gjuejtë me Shkjâ!
 Shum do t'bâjë e âma medët,
 Kur të ndiej se Smajli met,
 Se met Smajli, aj farë viganit;
 Balli i tij një fushë mejdanit,
 Sÿni i tij agzot havanit,
 Shtati ardhë si shti bajrakut,
 Vesh e m'vesh dega e mustakut.

(Te Ura e Sutjeskës)

Vaja e Llesh Nikë Dakës.

Kûr kâ dekë e kâ marue
 Dalë kâ atÿ fisnikja e dheut:
 Me dorë ballin ç'po i a lmon,
 Hollë e giatë se ç'po e vajton:
 T'janë mbledhë miqtë prej s'dij, shahit:
 Pse m' rri shtrî si drû prej ahit:
 Çou një herë, per me liqje,
 Çou, djelmnin per me rinne,
 Folja 'i fjalë babës Një t'motnue.
 Ty nuk t'trëmi gjyja e topi,
 Nuk t'ligshtoi duhmja e barosit,
 Kûr mbi turg asyne rrëfatit:
 Por, kûr m'vësh në t'u vllazn,
 Shum çetaren mbi shprezen:
 Atâ s't' vrân po zemra t' plasen!
 (Dedë Gjo' Luli)

Me gjithë që çdo koment, pas sa u tha
 më sonër, është i tepëruar, nuk më

vjen të ri pa relevuar me një shënim këtë *Vajë* të fundit e cila, me frymëzimin e saj spontan, me vajtjen shkallore të pasionit, me stilin e thjeshtë, natural dhe të xhveshur krejtësisht nga çdo hije retorike, dhe, veçanërisht, me kulminimin estetik në fund të gjithë përfytyrimeve, më ngjan se na paraqitet si më i bukuri sepse m' i përsosuri fragment në kuadrin e themës s' onë.

Fishta e ka veshur lirizmën e tij të vërtetë si tërë kryeveprën epike në një stil thelbësisht original të shkukur për rrënje nga trupi dhe nga truri i racës, dyke fituar me këtë atavizmë artistike gjithë të drejtat e përjetësisë ndaj Kombin — anasjelltas dyke i dhënë Kombit privilegjin e mburrjes dhe të mbështet-

jes së kurdohërëshme mi Këngëtorin e math të fateve të tija. Sikundër e pat lënë shprehursisht për trashëgim me verbin solemn të gojës së vet përmes shokut të pandarë At Pal Dodajt dy ditë përpara vdekjes, të Premten më 27 Dhjetor 1940, ora 3.30' pas mesdite, në Spitalin e Shtetit në Shkodër: trashëgim i shqiptuar për kuptim të math në gjuhën paralajmëronjëse dhe të dëgjur për Atdhe të Dantes: «...fundi i fundit, dhë Kombi ka të drejta mi mua». *)

LASGUSH PORADECI

*) «... del resto, anche la nazione ha dei diritti su di me».

EPIKA E GJERGJ FISHTËS

I rrënjosur thellë në vëndin e tij, të cilin e linte vetëm për pak, për t' u kthyer gjithmonë rishtas atje, Fishta fuqitë e tija njerëzore e poetike i thithi prej kësaj toke. Atje te godina e dytë e Kuvendit, që ndodhet jashtë qytetit të Shkodrës, ku pemë të lashta japin një qetësi të ëmbël, atje jetoi jetën e tija dhe përgjoi frymëzimet e qeta të zënavet. Ay nuk qe asish shkrimtarësh jo aq të rrallë në Ballkan, të cilët më të shumtën e jetës së tyre e kalojnë nëpër qytete të mëdha të viseve të huaja. Ay qe një nga ato natyra, të cilat ngrihen e rriten dalngadal prej qarkut të tyre. Në këtë që një bir i vërtetë i polemik (popullit) të tij dhe bash nga kjo rrënjosje te trualli i vet ay u bë, në një tjetër kuptim sesa Naim Frashëri, poeti kombëtar i Shqipërisë.

Këtij themeli të përbrendshëm të qënies së tij erdhën e i u shtuan elemente të jashtme që e ndikuan (influencuan) edhe këto drejtimin e veprës së tija. Sëpari dega e fratit qe ajo, e cila e bëri, për sa rojti, predikues në kuptimin më të mirë të fjalës. Sikurse burri e frati dinte e tërhiqte me fjallë me frymëplotë, ashtu poeti me fjalën e

tij plot besë i dëftoi kombit të vet vlerat etike të tija dhe ndjenjën kombëtare që po lindte. Por dega kishtare pati ndikim edhe mbi punën e tij literare, në zgjedhjen e lëndës së veprave. — Përveç kësaj duhet përmendur këtu një shtytje e jashtme literare. Kjo është poezia sllave jugore e shekullit të 19-të vonë e sidomos vepra e françeskanit boshnjak Grga Martić (1822-1905), të cilën poeti e njohu në vënd vetë; kjo i sherbeu si një farë modeli. Sikurse ata shkrimtarë po këndonin jetën e fiseve sllave jugore që janë shpesh herë gjirë me fiset shqiptarë të Veriut dhe që kanë shumë herë po të njëjtën mënyrë jetese me këto fise, kështu desh dhe poeti ynë të bëjë diçka të njëjtë në vënd të vet. Themelin e përbashkët poetik e jepte ndjenja epike e jetës, ndjenjë, e cila në pjesën anarike të Sllavëve Jugore dhe në Shqipëri, posaçërisht në Veri të saj, është aq e gjallë sa në paqë vise të Evropës. Kështu poeti, i shtyrë edhe prej temperamentit të tij, u detyrua meqë nos nga poezia epike. Në ndihje me këto nuk është ndofta një hasje e kotë që kryevepra e tij quhet *Shkëlqimi i Malcís* sikurse vepra e Gegëshit *Gorski Vijenac*.

(Kurora e Malit), duke theksuar që të dya këto vepra në titullin e tyre elementin *mal*. Nuk duhet atëherë të çuditemi kur te poeti shqiptar dhe te poetët sllavë gjejmë motive, figura e situata që ngjajnë ndërmjet tyre: si këtu dhe atje në të njëjtin situacion poetik poeti thërrët «vashën e malit», më njerën anë *zânën*, më tjetrën *vilen*. Njerëzit ecin shpesh mbi të njëjtën fushë shpirtërore, trimëria është gjeja më e madhe e kësaj bote, dera rri gjithmonë e hapur mikut dhe jeta patriarkale sundon gjithkund në familjen e madhe. Po, edhe nëpër gryka e male dalin po të njëjtat hire. Gjithë këta rrjedh nga që kemi të bëjmë me të njëjtën racë dinarike, e cila ron te na endë shqiptarisht e atje në trajtë të sllavizuar. Shohim pra se dhe në literaturë na del përpara po ajo që ndodh me poezinë popullore sllave jugore e shqiptare, të cilat kanë lidhje të brendshme të ngushtë ndërmjet tyre. Kjo botë nuk mund të jetë krejtë sllave, kurse u mungon për një pjesë të madhe Sllaveve të tjerë; e kanë së bashku Shqipëria Veriore e Jugosllavia dinarike (Bosnja, Hercegovina, Mali i Zi.) Do të ketë dalë nga një simbioze e lashtë sllavo-shqiptare. Mund të kemi të bëjmë këtu me nënshtresën ilire, që mjerisht nuk njihet mirë e që me rekonstrukcione mbrijmë t'a deperjemë vetëm copa-copa, nënshrese që vazhdon të jetojë me një veshje shpeshherë të sllavizuar. Një term si „Njeriu malazias“ i Gerhard Gosemannit nuk ka të drejtë të ekzistojë më vete e i izoluar, po që se e vërmë siç është edhe e drejta, në një lidhje të tillë më të gjërë. Kurse

fise malazeze tipike si Kuçi e Vasojeviq është treguar se para jo shumë brezave kanë qenë Shqiptarë, atëherë për analogiam na dalin pikëpamje të ra përmbi gjenezën e fiseve sllave jugore, lidhje historike interesante me fiset shqiptare dhe përfundime me rëndësi për lindjen e të dy poezive popullore. Nuk mundemi të hyjmë këtu më thellë në këtë çështje. Vetëm nxjerrim këtë se te reminiscencat sllave të Fishtës kemi të bëjmë më fort me një model, me një zgjim, me një shtytje, me një të hequr të vrejtes drejt pasurive të njejta te vatra e vet sesa me një ndikim poetik të thellë. Një herë i zoti i vetvetes, poeti rrahu me fuqit' e veta e gjer në fund atë rrugë që pat filluar sëpari.

Më 1905 dualinë pesë këngët e para (bleu i I.) të kryeveprës së Fishtës Lahuta e Malcis, vitin tjetër bleu i II. me katër këngë. Ay vazhdoi e punoi përhera më te dhe e botoi më 1937 në formë të plotë me 30 këngë. Që her' e parë që një poet po përpunonte jo më epopenë kombëtare tradicionale të Skenderbeut, por ngjarje nga historia më e re e Shqipërisë. Ajo kohë e ndritur e historisë shqiptare pat frymëzuar para tij dy shkrimtarë. Girolamo de Rada (1814-1903), i dalë nga kolonitë shqiptare të Kalabrisë, e pat mardhëruar atë kohë me mallin e të mërguarvet e në frymë romantike, me stil baledesk e në disa pamje epike të konceptuara nganjëherë madhërisht e që kanë pak lidhje midis tyre. Te këto Skenderbeu vetë del vërtet rrallë herë në shesh, por ze me gjithë këtë vendin qendror, rreth të cilit grumbullohen fi-

gurat e tjera. De Rada duke u mbështetur në këngët e moçme historike të Shqiptarëve t'Italisë që patën ikur nga rreziku i Turkut, pat dashur të rindërtonte një epos të Skenderbeut dhe t'a mbushte me fytyra historike e të trilluara burrash e grash, të ngjallte kështu serish një kohë heroike. — Njëkohësisht me de Raden në Itali, në Shqipëri një tjetër romantik u përpoq të përbluaj këtë lëndë: Naim Frashëri. Mungesa e pikave kulmore epike, përpjekja për një fill historik të paprerë të kallzimit e bëjnë veprën e tij, e cila mban titullin karakteristik *Istori e Skenderbeut*, më shumë një histori në vjershë sesa një epos. Naimi nuk qe lindur për poet epik dhe ndikimi i poezisë përse qe bash i përshtatur për t'a bërë veprën e tij disi të gjatë. Përveç kësaj qëllimi i këtij idealisti të madh, në një kohë, kur Shqiptaria jashta Atdeut po luftonte për çlirimin e Kombit prej zgjedhës turke, nuk ka qenë krijimi vetëm i një veprë arti. Arti u matte për diçka më shumë, për një veper etike-kombëtare, për lartësimin e zgjimin e shpirtit me anën e shembëllit të naltë të trimitit të kombit. E këtij qëllimi poeti i a mbrijti më së ploti. — Përveç kësaj një epos i Skenderbeut duhesh a priori të dështonte, sepse një largësi e madhe, plasa e çarë nga sundimi i gjatë turk, e ndante tashmë shtatin e heroit dhe kohën e tij prej ndjenjës së re të polemit, dhe vetëm në kohët e fundit ay është ringjallur mirë te kjo ndjenjë. Këtu do të qëndrojnë midis së tjerash edhe një shkak i brendshëm që edhe veprat epike me një estoz aq të lartë të de Ra-

dës e të Naim Frashërit u desh të thyeshin më së fundi te natura e kompleksit të lëndës.

Këtu fillon Fishta me instinktin e drejtë të poetit. Ay miaft të zhytsh në histori të kombit për të mbushur plot të dy duart. Këtu po luftonte një popull vërtet ndryshe simbas fiseve e krahinave, por duke dëshmuar gjithkund e gjithmonë mblacën e njënjëjtë etnike. Në qoftë se nuk ka ndodhur më kot që burri më i madh i historisë së këtij kombi është një luftar, këtij kombi i u desh të tregohej edhe në sjelljen historike më të vonë të tij i denjë për atë burrë. Por atëherë do t'u çfaqte përhera dhe anonim po ay shpirt që pat frymëzuar dikur Kastriotin për veprat e tija. Ky shpirt vëlente atëherë të këndohesh prej një poeti kombëtar: ky poet dolli me Gjergj Fishtën. — Andej detit, në Siqeli, një tjetër krijoi një vepër kësodore. Giuseppe Schirò (1865-1927) ka kënduar te poemi *Te dheu i huaj* jetën epike shqiptare qysh prej kohëve të lashta të ngurimit të ndërtimi i Kalasë së Shkodrës, nëpër kohën ilire e nëpër kohën e Skenderbeut gjer te mërgimi i Shqiptarëve në Itali e duke zbritun gjer te Ali Pashë Tepelena.

Fishta zgjodhi për lëndë luftat drejt për drejt të gjalla të trimitit nga gjysma e dytë e shekullit të kaluar dhe nga fillimi i këtij shekulli gjer te lufta e Ballkanit dhe të konferencës së Londonit, në të cilën u njohua pamvarësia e Shqipërisë (1913): inkurt pra kohën para dhe pas kongresit të Berlinit i cili në mospërfillje të plotë të të vërtetës i bërë të padrejtë këtij kom-

bi të vogël. Simbas vendimit të këtij kongresi këndi veriperëndimor shqiptar duhej t'i jepej Malit të Zi. Mirpo për atë që mësëfundi e pranoi Perandoria Osmane, nuk deshnë të dinë gjë një grusht malësorësh dinarikë; këta deshnë më mirë të kundërshtojnë. Këto ngjarje dhe të tjera kësodore të një nature më shumë lokale përbëjnë bazën historike për veprën epike të Fish-tës. Merita e tij artistike është sesi ay bëri prej kësaj një epopë kombëtare. Kjo epopë nganjëherë i kalon kufitë e shqiptarisë, duke qenë njëkohësiht në një farë kuptimi edhe një epos ballkanik: përbri Shqiptarëvet dalin Malazestë, të cilët poeti i bën të rojnë e të lëvizin krejt si Shqiptarë, Osmanët luftojnë, për të ruajtur Gadishullin e Ballkanit, me Rusë, me Sllavë të Ballkanit e me Shqiptarë, gjer sa pas luftës ballkanike dbohen nga ky truall. Gjeneralët e mëdhenj të armësë turke të asaj kohe na dalin përpara. Historikisht drejt dhe me ndjenjë psikologjike të hollë na përshkruhen edhe intrigat e diplomacisë europiane. E gjithë këto të shikuara nge pikëpamja naive e Malësorit, çka i jep veprës tërheqjen e veçantë të një primitiviteti jo të kërkuar. Kështu mbretërit europianë janë, simbas besimit të Malësorëve, „të shtatë krajlat“: ata mbajnë mbledhjet e tyre sikurse Malësorët në kuvend, dhe flasin në gjuhën e thjeshtë të këtyre.

Përsa i përket arkitekturës së jashtme të saj, Lahuta e Malcís, e cila përshkruan luftat e dy brezave, nuk është një vepër krejt e njënjënjtë me një veprim të vetëm të madh që t'a përshkonte nga krej e gjer në fund. Ajo

është më fort një varg këngësh epike, prej të cilave çdo grup përshkruan një ngjarje historike. Ndërmjet është nderlikuar nga ndonjë këngë e vetme, e cila përshkruan një episod të vetëm që qëndron më vete, ose na largon e na shpie në botën e larme të prallave, kështu që të ky poet bota e vërtetë dhe bota mbi tokësore përzihen lirisht me njera-jetrën. Po të krahasojmë formën e parë, shumë më të shkurtër, të veprës me trajtën definitive të vitit 1937, shohim përpjekjen e poetit për të shtrënguar disi lidhjen e dobët ndërmjet këngë e këngë, herë duke ndruar rjetin e parë të këngëve, herë duke shtuar këngë të ra të krijuara më von, për të mbushur kështu plasat e para e për të dhënë një pamje më të plotë. Vepra ka fituar kështu mjaft në rend historik dhe në njësi veprimi. Të kishite rojtur Fishta më shumë, do të kish shtuar ndofta, në këtë kuptim, edhe këngë të tjera. Por në themel nuk ka qenë qëllimi i tij të krijojë një poem me një veprim kryesor të vetëm dhe me një hero kryesor. Sepse përbri heroit të këngëve të para, Oso Kukës, në këngët e vona spikatin trima të tjerë: Ali Pashë Gucija, bajraktari i Hotit Dedë Gjo' Luli, patrioti i Jugut Abdyl Frashëri, sokolesha Tringa dhe të tjerë trima — trimi plak Marash Uci i këngëve së para na del rishtas në mbarim të veprës — sëfundi gjithë polemi i Malësisë është hero i anonimi i veprimit epik.

Vepra e Fishtës i ka rrënjët në tokën e në jetën popullore të Shqipërisë, ajo nuk do t'ishte çka është pa rojtjen e thellë të vëndit nga ana e poetit, dhe nuk mund të kuptohet pa njohur vën-

din dhe njerëzit e Shqipërisë. Veçse ç' i fali vendi poetit, ky i a përlligji në trajtë të fisnikëruar të artit. Sepse vepra e tij u bë pasqyra besnike, fytyra e kthjelltë e gjithë vërtetësisë etnike, trimërisë së ashpër, burrërisë luftarake, krenarisë raciale që ka mundur të ruaj gjer sot jeta shqiptare. Poemi i bëri për vete gjithë këto sub specie aeternitatis dhe përbën pra, përtej artit, një dokument etnografik të jetës shqiptare. Kësaj i përshtatet edhe forma e përjashtme e poemit, stili i të cilit është burrnor e i vrazhdë, gjuha kokërr e larg çdo embëlsie së tepëruar. Shprehja gjuhësore është krejt e njëlojtë me të folurit e malësorit, dhe mund të merret si gjuhë e posaçme e një shtresë luftarësh. Kemi të bëjmë këtu me një gjuhë literare të krijuar prej poetit vetë, e cila si e tillë është gjuha e naltë, por njëkohësisht gjuhë popullore, e njëjtë me gjuhën e përditëshme. Kjo është karakteristika e këtij stili epik të veçantë, krijuesi i të cilit është Fish-ta; te ky stil do të përshtetet me doemos, me hir a me pahir, çdo krijim a përktim epik i paskëtajmë në gjuhë shqipe, e sidomos në gegërishte.

Si ka vepruar poeti me lëndën e tij? Fishta i a nisi njëherë nga trualli i vet më i ngushtë; nga Malësia e Veriut me qendër simbolike Shkodrën, atë qytet të lashtë të Shqipërisë që pat qenë në kohë të moçme kryeqyteti i një mbretërie ilire dhe ka formuar edhe historinë e më pastajme të vendit një qendër rëndimi. Për spikatjen e veprimit, një prapaskenë e tillë plot traditë ka pa tjetër rëndësi kryesore. — Grumbullin epik të poemit e përbëjnë

dinarikët e vrazhdë të këtij vendi, nga mezi i të cilëve dalin dalngadal trimat kryesorë. Themelin shoqëror e formon fisi me jetën e përditëshme të tij, siç na çfaqet te Kanuni i Lek Dukagjinit mbledhur prej të ndjerit Atë Shtiefen Gjeçovit. Kjo është jeta e familjes së madhe të pandarë me pushtetin atëror (patria potestas), jeta e ndarjes së punës, e prerjes së flokëve të fëmijës, e mikpritjes dhe e vëllamisë (probatinisë) së shenjtë, e nderimit ndaj pleqve, jeta e besës, besë burri dhe besë fisi. Është një jetë lufte me armët përhera në brez, me t' u ruajtur përgjithherë nga armiku, me marrje të gjakut ose me gjak të blerë ose të falur bujarisht, me nderim trimash, me këngë kreshnikësh e me ligje (vajtimi). Nuk na takon t'i përflasin poetit që ka marrë për lëndë të poemit të tij një trevë njerëzore gjeografikisht kaq të ngushtë; sepse te kjo botë e përsërkruar prej tij njohin vetveten jo vetëm Malësorët e Veriut, por gjithë banorët e maleve shqiptare, ata të Verilindjes (Kosovë), të Lindjes (Dibër) e të Jugëperëndimit (Labëri). Gjithkund këtu sundon ku më fort, ku më pak, jeta fisore dhe Kanuni i pashkruar. Atje ku kjo jetë, sikurse në fusha e nër qytete, është zhdukur, ka ekzistuar dikur dhe ruhet sot e gjallë sëpaku në ndjenjë të gjindes. Është pra njësia shqiptare, shpeshherë e panjohur e cila merit të poshtmi me çdo më. Atëherë nuk duhet t'i a marrim poetit për të keq, por duhet t'i a damë për kundrazin për të mirë, që mori për vete gjithë të thjeshtën, të mocmen, paprishrën atje ku e gjeti të rrejtur më mirë dhe që e ngriti në

sferën e poezisë. Kritika literare fisore e Josef Nadlerit mund të zbatohet bash te Fishta shumë mirë. Sepse Fishta zë fill me njësinë e vogël të fisit për të mbaruar te njësia më e madhe e kombit, i a fillon me bariun e moçëm Marash Ucin dhe i a mbrin te Abdyl Frashëri në Lidhjen e Prizrenit. Duket qartas përpjekja e tij të zgjërojë dalngadal botën e ngushtë të këngëve së para duke shtuar pjesë me një brendi më fort nacionale, të ngrejë kështu veprën në sferën kombëtare. Kështu vepra e tij ka marrë karakterin e një éposi kombëtar. Te ky e kaluara dhe e ardhmja e këtij kombi janë pjekur fatalisht në një pikë simbolike me njëra-jetren.

Thamë më sipër se te Fishta është kapur jeta e popullit dhe se kështu vepra e tij është bërë një pasqyrë besnike e folklorës shqiptare. Kjo rrjedh nga njohja e mirë e zakoneve të vendit nga ana e poetit. Ky element popullor e përshkon veprën e tij aq fund e krye, sa që për të vërtetuar këtë nuk ka nevojë për shembuj të veçantë dhe janë përkundrazi shumë më të rralla ato pjesë, në të cilat nota popullore nuk sundon kryekëput. Vetëm kësioj spjegohet që — siç i rrëfente njëherë i ndjeri poet shkruesit të këtyre rjeshteve kur i u këndua disa malësorëve një copë e veprës, këta bënë bé se ç' kallëzohej atje që e vërtetë, sado që bash ngjarjet e përshkruara në atë copë ishin të trilluara prej poetit. Kjo do të thotë se ç' këndohesh atje nuk kishte ndodhur vërtet, mirpo që poetikisht e vërtetë. Krejt toni që përshkon këtë poem, pasqyrimi i gjallë i jetës së përditësh-

me të popullit, i besimit dhe i zakoneve së tija i jep këtij poemi vlerën e një éposi të vërtetë. Për kryetrimin Oso Kuka poeti rrëfen „thonë me këmishë e bânî nâna“, ashtu siç beson polemi për trimat e moçëm; për trima të tjerë të fortë, shqiptarë e malazes, ay këndon sesi paskan lerë më tri, po, edhe më shtatë zemra. Luftarët u besojnë ëndrave, të cilat u lajmojnë vdekjen. Luftë e paqë e shohin në shpatull të berit. Burrat rrinë të mbledhur rreth sofrës dhe djemtë e ri pas darkës fshijnë armët. Përnjëherë ngrihet atëhere një këngëtar dhe këndon trimëritë e kreshnikëve prallorë, duke i nxitur dëgjuesit për vepra të ra. Një luftë mbaron keq, sepse u fillua një të prëmtë në vend të së martës. Të pa armët nuk vriten. Vëllamia është e shenjtë: në zjarr të luftës dy vëllame njihen, njeri Shqiptar e tjetri Malazias, përqafohen e përsëritin miqësinë. Dasmat bëhen sipas zakonit në vjeshtë

*Si t' jenë mājë skjepit edhe deshtë,
E i' jetë pjekë rrushi në vneshtë.*

Natura e përvujtur, e shtruar e amvisës na çfaqet në ato vargje, në të cilat Orët u shtrojnë trimave darkën përjashta:

*Ata darkë sande s'kan ngrânë;
Para darkësh pse aty kanë rrânë,
E as s' i kan nuset e veta,
Që aty bukën m' u a gatue,
Edhë tryezën me u a shtrue,
M'kâmë me u ndëjë gati me ujë.*

Për të rinjtë e të ratë që vdesin të pamartuar bëhet „dasma e të vdekurit“, përhapjen e së cilës ndër popuj të Ballkanit e ka studiuar Muslea. Kështu te Lahuta Tringën e vdekur Zânat •

veshin me petkat më të bukura, e nisnin nuse dhe e venë kështu në varr. Armiku vret në bjeshkë një bari të ri: sipas zakonit e qan e motra e i thotë se pat dashur t' a martonte me një vashë të re dhe se tani po e martoka me dhe të zi. Veçse gratë nuk dinë vetëm të vajtojnë me ligjë: nëpër male ka nganjëherë çika të veshura si burra e me armë në brez, që dinë të luftojnë edhe të vdesin trimërisht. Një kesi tipi Fishta e ka përjetësuar te figura elegjike e Tringës. — Edhe besimi popullor na paraqitet i pasur te kjo veprë. Nëpër male e livadhe, nër gryka e përndënë dhe jetojnë Zâna, Ora, E bukura e dheut, „të Mirat“, Shtozavallet lodruese. Dragojtë luftojnë me fuqi elementare me kulshedren me shtatë krerë, nëpër ujra po lëvizin Floçka e Kshetza, shtrigat shkojnë kaluar mbi breshka të stërmëdhâ, lugati jermon me bisht të zjarrtë nër net të gjata dimëri... Bota e lashtë e e zbetë e prallave po na ngjallet rishtas, e nxjerrë në jetë me magji prej një poeti të vërtetë.

Po shohim pra se po deshmë të zbërthojmë veprën e Fishtës me anë të disa „gurrave“, po ndeshemi më së fundi te poezia popullore. Ndikimi i saj nga krejt e gjer në fund është aq i thellë, sa Fishta na del një poet popullor i vërtetë dhe Lahuta e Malcís ka karakterin e një poezie popullore të thjeshtë; duket si një varg këngësh popullore më të gjata. Përkundrazi, disa këngë, në të cilat tingulli popullor është goditur veçanërisht mirë, po sillen tashmë nëpër gojë të popullit dhe janë bërë kështu, sikurse ndonjë këngë e Naim Frashërit dhe e Lasgush Poros.

decit, këngë popullore të vërteta. Që forma e jashtme, masa e vargut, është popullore: është ay metr trokaik katër këmbësh, tetërrokës, i cili në këngën popullore shqiptare sundon përmbi të gjitha metret e tjera lokale. Kështu vargjet e Fishtës puthen në vesh të dëgjuesit me masa të zakonëshme popullore dhe tingëllojnë qysh në rrjedhjen ritmike të tyre, popullore e të njohura. Këto vargje mund edhe të këndohen me melodi popullore të Veriut ose me melodi labe të Jugut, pra janë bërë po t'i shikojmë edhe nga kjo anë, poezi e gjallë. Frymës së poezisë popullore poeti i falet edhe në aliteracionet e shpeshta, të cilat në gjuhë shqipe na dalin në të thëna të moçme me çifte fjalësh. Simbas gjurmave të poezisë popullore janë edhe asonancat në vend të rimes, në të cilat rimojnë vetëm konsonantet e jo më vokalet. Popullore janë dhe përsëritjet e shpeshta të vargjeve ose të një rjeshti të tërë vargjesh, si edhe inversionet e plota ose për gjysmë si p. sh.:

*Me msý anmikun pa u frigue,
Pa u frigue, po, me msý anmikun*

ose .

*Por at fjalë mue mos m'a thuej,
Mos m'a thuej as mue as kurkuej.*

Pastaj Fishtës sikurse dhe poezisë popullore i pëlqen pyetja retorike:

*Pater Gjoni, Zot! u bā?
Fill te Pasha po kështu rrā*

pastaj hiperblot me numra të rrumbult si bie lyma „tetëind taborre“ për „shumë të tjeri“. Një tjetër gjurmë të poezisë popullore e gjejmë të ato filli-

met e një kënge me një pamje të marrë nga natura, fillime të shpeshta në poezi popullore:

Këngë gegërishte:

*Lulzoi pjeshka, lulzoi thâna:
Nrece Bardhokun kû e kaa nâna?*

V. Prëanushi, Këngë pop. gegn. 44.

Fishta:

*Buloi molla, lulzoi thâna,
Rrustem Uken kû e ka nâna?*

Një vrragë tjetër të poezisë popullore e shohim edhe në mënyrën e krahasimeve të shpeshta epike. Ndër këto përveç atyre të zakonshmevet që janë bërë traditë, qysh prej epëve inde e homerike, nëpër poezitë epike të Perëndimit, gjëjmë krahasime që janë marrë nga poezia e popullit ose që sëpaku janë mbrojtur në frymë të saj. Kështu ndeshim shpesh në krahasime të marra nga jeta baritore shqiptare, nga sfera e gjaut, nga natura, nga bota e shtazëve t'egra dhe e shpendve rrembyese. Poetit i a kish enda t'i svaqte të gjëra, të ndiqte fillin e nisur të krahasimit gjer në konsekuencat më të mbrëme, jo vetëm, por nganjëherë ndërlikon brenda te një krahasim një krahasim të ri. Përveç këtyre, ndikimin e poezisë popullore e shohim edhe në formën e brendshme si dhe në stilin e veprës. Kënga popullore shqiptare dallohet nga kënga e kombëve fqinj në shkurtësinë e saj pregnante, në ndërtimin dramatik në vend të gjërësisë epike, në veprim të shpejtë në vend të përshkrimit, gjë kjo që formalisht çfaqet në dialogët e shpeshta. Kjo këngë popullore qysh prej fillimi, përsa mund t'a ndjekim historikisht — në këngët e she-

kullit të XV. të Italoshqiptarëve — ka karakter baladësk. Po t'a këqyrim nga kjo anë poezinë epike të Fishtës, vrejme një puthje formale të plotë me poezinë popullore. Përshkrimet janë hedhur me vija të shpejta e të shkurtëra, veprimi vjen pas veprimi, dialogët janë mjeshtërisht të shkurtëra e të gjalla, përshkrimi i jashtëm i njerëzve bëhet më fort shpejtas me një metaforë popullore. Asgjëkund poeti i shkathët nuk ndalet gjatë, vepra e tij është vepër epike me një ndërtim gadi dramatik. Te heronjtë ndjejmë shpirtin jo aq endërimtar, të aftë më fort për veprime, të njeriut dinarik; thjesht shqiptare është edhe mungesa e çdo mundimi spekulativ mendor. — Edhe gjuha, siç e çekëm më sipër, sjell pjesën e saj në karakterin popullor të veprës. Ajo përdor në dukje pa ditur, por në të vërtetë me dije të plotë e me dorë mjeshtri, arkaizma, solecizma, fjalë e të thëna popullore. Poeti zbret poshtë te populli, mer ujë te gurra e gjuhës së tij. Thonë se ay pyette shpeshherë malësorë për fjalë të rralla e bukurmë, të cilat i përdorte pastaj te Lahuta. Këndeje spjegohet për një pjesë të madhe përshtypja e freskët dhe e gjallë e kësaj vepre. — Por përveç kësaj poeti ka marrë nga ndonjë varg a ndonjë strofë, prej këngëve popullore, nganjëherë edhe ndonjë këngë të tërë, dhe i ka përlidhur në veprën e tija. Ay i krihte ato ku i dukej mirë dhe i sillte kështu në trajtë të fisnikëruar. Ato strofa mallëkimi të Oso Kukës kundër Knjaz Nikollës të Malit të Zi, atje te kulla e Vraninës, janë marrë besnikisht nga një këngë popullore

shkodrane. Një këngë e vjetër ushtarësh janë ato vargje, me të cilat u flet shokëve Mican Leka i vrrarë.

Këngë toske jugore (1)

*Mbeçë, morë shokë, mbeçë
Përtej urën e Qabesë.
Të m'i falei nënësë,
Të dy qetë të m'i shesë,
T'i apë nigja së resë.
Ndë pjetë nëna për mua,
T'i thoi se u martua;
Ndë thëntë, seç nuse muar,
Tre plumba ndë krahëruar,
Gjashtë ndë këmbë e ndë duar,
Ndë thëntë, seç krushq i vanë,
Sorrat e korbat e hajnë.*

Fishta Këngë e 18, f. 211:

*Amanet, o shokë të mi,
Nëpër Dardhë kur të kaloni,
Armët e mija barrë t'i çoni,
N'oborr t'kullës edhe t'm'i lshoni,
Nânës as tatës mos m'u kallxoni
Pse janë t'vjetër e i verboni.
Ne pëvetet nana për mue,
Thoni: djali t'është martue!
Ne pëvetet se ç'nuse muer:
Muer një plumë në krahnuer!
Ne u pëvetet se ç'darsmorë pat:
Pat tre korba ndëjë për ngiat!
Ne u pëvetet se ç'zoja kndojshin! ...
Orlla e sorra m'të po rmojshin! ...*

(1) Hahn Albanesische Studien II. 127. Hahn thotë përmbi këtë këngë të moshës së mjaft të përhapur mbi vdekjen e një ushtari të ri shqiptar: «Gjithëky mendim gjindet 'ë një këngë greke kleftësh të Fauriel, Chants populaires de la Grèce, I Nr. 9:

*Ἄν σ' ἐρωτήσῃ ἡ συντροφία τίποτε γιά ἐμένα
Νά μὴν εἰπῇς πὼς χάθηκε, πὼς πέθανῃ
ὁ καίμένος,
Μόνον εἰπέ, πανδρεύθηκε σ' τὰ ἔρημα
τὰ ξένα
Πῆρα τὴν πλάκα πενθεράν, τὴν μαύρην
γῆν γυναῖκα
Κ' αὐτὰ τὰ λιανολίθαρα ἔλα γυναῖκαδέλα...*

Këtu shohim sëpari vrragën e fortë të poezisë popullore të Fishta, sëdyti nësinë shpeshherë të ignoruar të poezisë popullore shqiptare, njësi, e cila na del prej identitetit të variantës së Jugut e të variantes veriore që duhet të ketë shërbyer si gurrë për trajtën që i dha kësaj kënge Fishta. — Prej poezisë popullore është marrë dhe kënga e bukur e trimit thjesht shqiptar, gadi kombëtar Gjergj Elez Alija, i cili me emërin e tij shqiptar ka shtegtuar gjer në Bosnjë e në Maqedhoni. Për të shpëtuar nder e vatër, ky lufton luftë të gjaktë me Harapin vigan „që kishte dalë prej detit“. Është një gjë posaçërisht tërheqëse të krahasosh — edhe në shkollë — këngën popullore me trajtën që i ka dhënë asaj poeti. Po përveç kësaj, kjo këngë madhështore e popullit, në të cilën në frymë thjesht ballkanikë motra ruan të vëllanë që lëngon, ka lënë dhe një tjetër gjurmë në poemën e Fishtës, në faqet 313, 314, 317, 318 të këngës së 22 të titulluar *Tringa*. Situacioni te *Tringa* e te i vëllai i varruar për vdekje është identik me situacionin e poezisë popullore, disa vargje e disa mënyra së tilla janë marrë të pandryshuara ose me shkurtim të numërit të rrokjeve. — Por edhe figurat vetë të hekurave dhe mënyra sesi sillen në luftë i përshkon po ajo frymë epike që gjejmë në këngë kreshnikësh të shqipërisë Veriore. Këto të fundit përbëjnë, siç dihet, atë qerthullin e caktuar të së vëllanëve trima Muja e Halili, vësar i përbashkët i shqiptarëve dhe i Sllavëve Jugorë. Si kurse në poezinë popullore shqiptare këta përfaqësojnë të burrërisë muslim-

mane-shqiptare luftojnë me Shqë orto-doksë, kështu poeti i bën trimat të përsëritin të njëjtën luftë me të njëjtin armik në një të tashmë të përmendshme historike. Dhe sikurse kënga popullore simbas fjalës së vjetër „Trimin vrae, po mos e sha“ nuk i a ha hakun trimërisë së armikut, kështu poeti përballë trimave shqiptarë nxjerr përpara po me të njëjtën vlerë trimat malazes, kundër heronjve të vet Mark Milanin e të tjerë burra sllavë të së njëjtës peshë. Shohim pra se të dhënat etnike-shoqërore kanë mbetur në themel gjatë shekujve po ato, se si bota e gojëdhënave vazhdoet organizisht në histori të re e në poezi të saj. Fishta është mbasë këngëtori popullor i mbrëmë, ndofta më i madhi, e jo më anonim i qarkut të këngëve kreshnikë të Mujit e të Halilit.

Kjo është përgjithësisht vepra epike e Fishtës. Ajo mbështetet pa dyshim mbi një themel popullor, te fryma e poezisë popullore. Veçse pjesën e kësaj nuk duhet t'a çmojmë tepër lart.

Lahuta e Malcís është sëfundi vepër vetiake e poetit, vepër arti e plotë, e përsosur dhe e përkryer në vetveti.

Tani poeti na la. Të të gjithë ata që e patën njohur, vdekja e poetit dhe e njeriut ka lënë një vrragë zie së thellë. Burrë me pamje madhështore, që në të folur i dashur dhe i kthjellët, mik i kallzimeve të këndshme, aq tërheqës si njeri sa ka qënë origjinal e i madh si shkrimtar. Një dritë jete homerike shkëlqen mbi veprën e tija: si në të theksuar të vlerës së individit, si në ndërlikim të hyjnisë në jetën njerëzore, si në dukje të zënave që u përgjajnë Dianës e Atenës, si sëfundi në përshkrim të figurave heroike dhe të një bote, e cila të tërheq me thjeshtësinë e saj heroike. Kjo vepër ka për të rojtur më shumë se poeti dhe ka për të treguar përtej nëpër kohë atë frymë të veçantë të popullit që ay këndoi. Për këtë popull vetë është dhiata e shtrënjtë e poetit lënë trashëgim

... nipnis

S'kohve t'vona enë për t'lë.

EQREM ÇABEJ

AT FISHTA EPIK

Nji fis aq i vjetër, si ai i shqiptarëve, të nxjerri epopën e vet tipike ndër kohët më të vona? Antitezë e çuditshme!

E pra këjo tokë legjendare vloi tash mija vjetësh me lufta viganore plot burrní e heroizëm, por këto për fatkeqsi kaluenë në humnerën e panjohunís, ase të harresës, ndoshta pse nuk gjetën kangatarin e vertetë që t'i përjetsonte o ngelen si germadha ndër fragmentet e ndonji rapsodi të humbun.

Segretin e epopës shqiptare, por vetem t'asajë epopëje që priste Kombi i ynë e kish ruejtë Geni i At Fishtes.

Vetëm At Fishta dijtí të punojë mirë në trungun ilir dhe nxori të gjall fëtyrën tipike të fisit arbnuer, kryevepër monumentale; ai na paraqiti „Lahuten“ dhe na gjetem në te pasqyrën e shpirtit tinë.

„Ndihmo, Zot, si më ke nimue“ tingllon nota e parë e „Lahutes“, nota që hapë një symfoní, symfonín e njaj dramí kolosal, në të cilin çdo kreatyrë njerzore a mbínjerzore, çdo episod a fakt historik, çdo legjendë a mit, çdo fenomen merr përpjestime dhe dukje krejt të veçanta, pse të krijueme prej nji geni thjesht shqiptar.

Mos të ngutemi me kërkue

„Lahutën e Malcís“ Akilat ase Enét për t'a quejtun vepër epike në kuptimin e vërtetë të fjalës; „Lahuta“ mbetet përherë „epope“, pse protagonisti i sajë, në mos qoftë ai kreshniku krejt i veçuem i epikës greke a romake, është nji fis, asht nji popull që lufton me të njajten burrní për të njajtin ideal, nji popull i mbledhun tok që spikatë, si vigan, në sfondin e përgjakun të këtij dramí epik.

„Lahuta“ mbështetet në historin e kohëve tana, prandej poeti i vuni vehtes barrë mjaft të randë për t'inkuadruem disa ngjarje të freskëta në nji botë po thuej legjendare; por At Fishta argumentin që zgjodhi e ndieu, e fuqizoi e ngrohi me zjarrin e frymzimit të vërtetë, e gjallnoi me fuqin misterioze t'asajë gjuhe shqipe, të cilën na në ngutësinë tanë e quejme të voten, nësa që ajo dilte e rrekullueshme kur po e përdorte zotnuesi i vërtetë i saj.

Nji poe që këndon me tonë vërtetë epik lahtë e kreshnikëve pa shman-gë e pak ritmit dhe frymë popullore, që përshkruan me art vërtetë klasik tipa, epizode kallzime legjendare pa iu lar-guem kur i grinte origjinaliteti tyne popullor, që na krahasime homerike

dhe virgjiljane me një natyrsi dhe një fuqi shprehëse, po thuej, më se shqipe, një poet i cili të gjithë madhnin dhe muzikalitetin e heksametrit asë të njimbëdhëtërrokshit ia mveshë artistikisht një tetërrokshi në vetvehte aq monoton, ai poet, thom, nuk është më një mende e zakonshme, por është Geni epik i Shqipnis, vetë At Fishta. Virgjili u bë udhëheqës i dishepullit të vet në botën e mystershme t'amshimit. At Fishta u u prini breznive arbnore, me kangën e Lahutës, në botën ideale të burrnis e të heroizmit, prej kah zhberthen një vigëm e tmerrshme, zhungulluese ndër shekuj, vigma e një fisi bujar e të pafat që kërkon lirin.

Në horizontin e hapët të kësajë bote fenomenale trajtohen para syve tanë të shtanguem vegime ku lëvisin kreshnikë e shkerbé, orë e zana, mbí një tokë që vazhdimisht njomet me gjak, nën një qiell herë të mvrojtun nga trishtimi i robnis së gjatë herë të ndritun nga rrezet e shpresës për liri.

Sa herë që hyme mbrenda kësajë bote fishtjane një të përqethët na vizati shtatin kur vrejtëm atje në një log luftimi kah:

*u perzien ksula e kapica
flakuruem kaptina e koka
shkumoi gjaku bumblloi toka.*

Këjo është poezi; këtu e gjejmë harmonin imitative, ky edhe mund të quhet thalbi i Lahutës në sintezë. Thuhet për Dantin se shumë tercina të kryeveprës së tij janë nga një kuadër; këso kuadresh gjejmë edhe ke Fishta, një ndër sá tek e kemi para sysh. Kësajë i thonë fuqi poetike, këtij i thonë

art i vërtetë, vetëm në këtë mënyrë poeti arrinë t'i api shpirt deri landës dhe të përshkruej shka mendja e njeriut të zakonshëm ndoshta mund të paraftëtyrojë por nuk mund të shprehi me fjalë.

Thue nuk paraqesin ato vargje një moment luftarak titajsh me gjyër epike dhe dramatike përnjeheri?

Në të gjithë atë turmë njerzore që zien n'atmosferën e zjarrët të „Lahutes“ syni i ynë zë vend, me kënaqsi, në soditjen e një fëtyre tipike, të gdhenun mirë në trungun ilir, gati legjendare, që spikatë në mjes të ledinës së kullosave si shkrep i thepisun e i patrandshëm, jo njeri mishi e gjaku por burrë çeliku, pse

*armit i kjen' ktij baba e nana
bab' tagani e nan' breshana,
vlla e moter dy pistolet . . .*

Mashi trim si Zana, i matun ndër fjalë, i urtë ndër këshille, Mashi me zjarr në gjí, ngritet mbí burra të tjerë si protagonist i një dramë madhështuer, si flamurtár i një fisi që përgatitet për t'u kapërthým në luftime të përgjakshme; fjala e tij është fjala e atdheut, është shkëndija që ndezë zemrat e atyne drangojve të cilët përbajnë tharmin e një epopeje.

Edhe na bashkë me të bijt e Calit e kundrojmë me vemendje Marash Ucin, e sqyrtojmë thell pse rrëfen dishka të veçantë fëtyra e tij; ato rrudha që i vizasin ballin përmbledhin një historí vëejtjesh, por aso vëejtjesh që karakterin ia kanë bëm çelik.

Një ushtimë e tmerrshme që jehon mbë një anë tjetër vazhdimisht në bo-

tën fishtjane është edhe ajo që del prej kulle fatale së Vraninës, ushtimë që lajmon të kryemit e një vetmohimi dhe të një flije të cilat personifikohen në fëtyren burrnore t'Osos. Osoja diji të perjetësojë në vetvehte këto veti të rralla njashu si Fishta diji të përjetësojë Oson me atë epizod të mërekullueshëm, ku arti i një geni të vërtetë, vrulli i një frymzimi të njimendte, fuqija tronditëse e epikës vërte shqiptare të bajnë m'u dridhë përbáll asajë skene tragjike. Aty e gjejmë Fishtën epik, epikun thjesht shqiptár.

Në mjes t'atyne dy burrave, që poeti ka skalitë me aftësi të veçantë në bronzin e epopes arbnore shberthen një lule vashe:

*ardhun shtatit si breshana,
synin hyll, ballin si hana,
dishka njeth' si molla n'rrem
si ajo lulja shperthye n'gem...*

Ajo është vasha ideale që shkëlqen si diell, në botën shqiptare, si diell virtytesh; ajo është Tringa që flakron në sferën e epopes sanë me rrezet e kullueta të një Virgjineshe, me burrnin e Amazoneve, me vetmohimin e Ifigenis.

Asht një ndër më të bukurit margaritarë të Lahutës epizodi i thekshëm i Tringës. Në t'Fishta shkrini të gjitha energjit e veta si artist e si poet, përdori shprehjet më të gjalla t'asajë gjuhe magjike që rrjedh aq natyrisht e dridhet ndër ato vargje të pamort tue lëshuem feksime njimi ngjyrash, kumbime njimi zanesh.

Epizodi i Tringës, argument i denjë dhe i përshtatun për epopën shqiptare është pasqyra e urtis vajznore, është

zodi i dhimbjes, i dashuatis vllaznore, i theroris; është një sintezë e bukur e jetës sanë në rrotullimin e shekujve të fundit, epizod që sosë me triumfin e Mordes mbí një kreatyrë fisnike, pse

*dekun n'tok' bjen Tringa e mjera
shta'n n'oborr e kryet te dera
mollza e faqes krejt n' gjak lá..*

por sosë edhe me ngadhnjimin e një shpirti të kulluet mbí kobin e zí të Vdekjes, merr fund me triumfin e ndërit vajzuer mbí dobsí e dhunë.

Tue vrejtë „Lahutën e Malcís“ në të gjithë organizmin e sajë, na me një herë kujtohem për një zotí të veçantë të poetit jo vetun në thurjen e mërekullueshme t'epizodeve por edhe në trajtimin edhe në paraqitjen genjale t'atyne fenomenave të bindshëm që lëvisin në mitologjin arbnore. Orë, zana, shtojzovallë, drangoj, kulshedra e përbindsha të tjerë, përftime të çuditshme të fantazis shqiptare, sajojnë, ashtu të zbukuruem prej poetit, edhe notën karakteristike të „Lahutës“ sikur hyjnit e Olimpít trajtojnë natyrën tipike t'Iljades.

Përleshja titanike e Kulshedrës me Drangoj n'atë Bigën e Shalës, dylufitimi i Gjergj Elezit me Harapin, përsjellë nga lahuta e Kaçelit janë, si thamë, krijesa të mërekullueshme t'imagjinatës popullore që tue rrjedhë ndër vargje artistike të Fishtës vëojnë ngjyra dhe trajta të mikelangjolesk dhe arrijnë kulmin e bukur në shtjellimin e tyne. Aty gjindet nota zotnuese e epopes thjesht shqipe, notë e veçantë që kumbon mirë vetëm në klimën arbnore.

Të gjithë kënaqemi në një gaz shpirt-
nuer përpara atij komiciteti, krejt na-
tyre sanë, që melmen skenën veristike
ku merr dukje të tmerrshme Harapi i
Zi, të cilin

*Hukubet Zoti e kish falun
tri pllam buzen kishte pasun
kish pas' veshin sa 'i zhgun burri
sa dy vet' me te me u mblue...*

Përbáll këtyne vegimeve plot shkerbe
e vigaj perftohen në botën e Lahutës
edhe aso pamjesh që ep natyra kur
këjo spikatë e këthiellt, e ngjyrët, e
qét, harmonike. Mjafton të kapemi edhe
na tu ajo rudinë e flladitun, e hijezue-
me ku gjindet pështetë Ali Pasha i
Gucis. Sýt tanë sodisin kah afrohet, në
të gjithë atë bukurí natyrore, një Vashë

*shtangue ijet me 'i shogë arit
edhe zhredhun flok't gjat'shtatit
si ato rrezet krës s' njaj shpatit*

*dër qi vjen e zën mbi krue,
vjen e zën fill nder ylbera
qi ndërmjet t' stomeve t' blera
e per rreth t' argjantë t' currilit
i trajtote rrezja e diellit.*

E të gjithë jemi ngelim edhe më në
mërekulluem kur kujtohemi se së fundi
ai vegim njimi ngjyrash shkon e sosë
në një cirkë voese. Aliu, si e ngulë
rishtas në dhë lisin për hír të rozmaris
siellet për të soditun

*se ç' po i thotë Ora e Shqipnis;
por me sy t' Miren s e pá:
isht' bá voes e rá nder lule.*

Na gjejmë krijuesin, gdhensin, kla-
sikun thjesht shqiptar ndër përshkrime
e krahasime që u apin shpirt epizode-
ve të Lahutës; gjejmë Fishtën artist,
Fishtën të madhnueshem e të thëll, të
të këthiellt e të vrantë, të qét e të
vrullshem, fantastik e realist si Home-
rin, por kurr imitues pedant të Homerit,

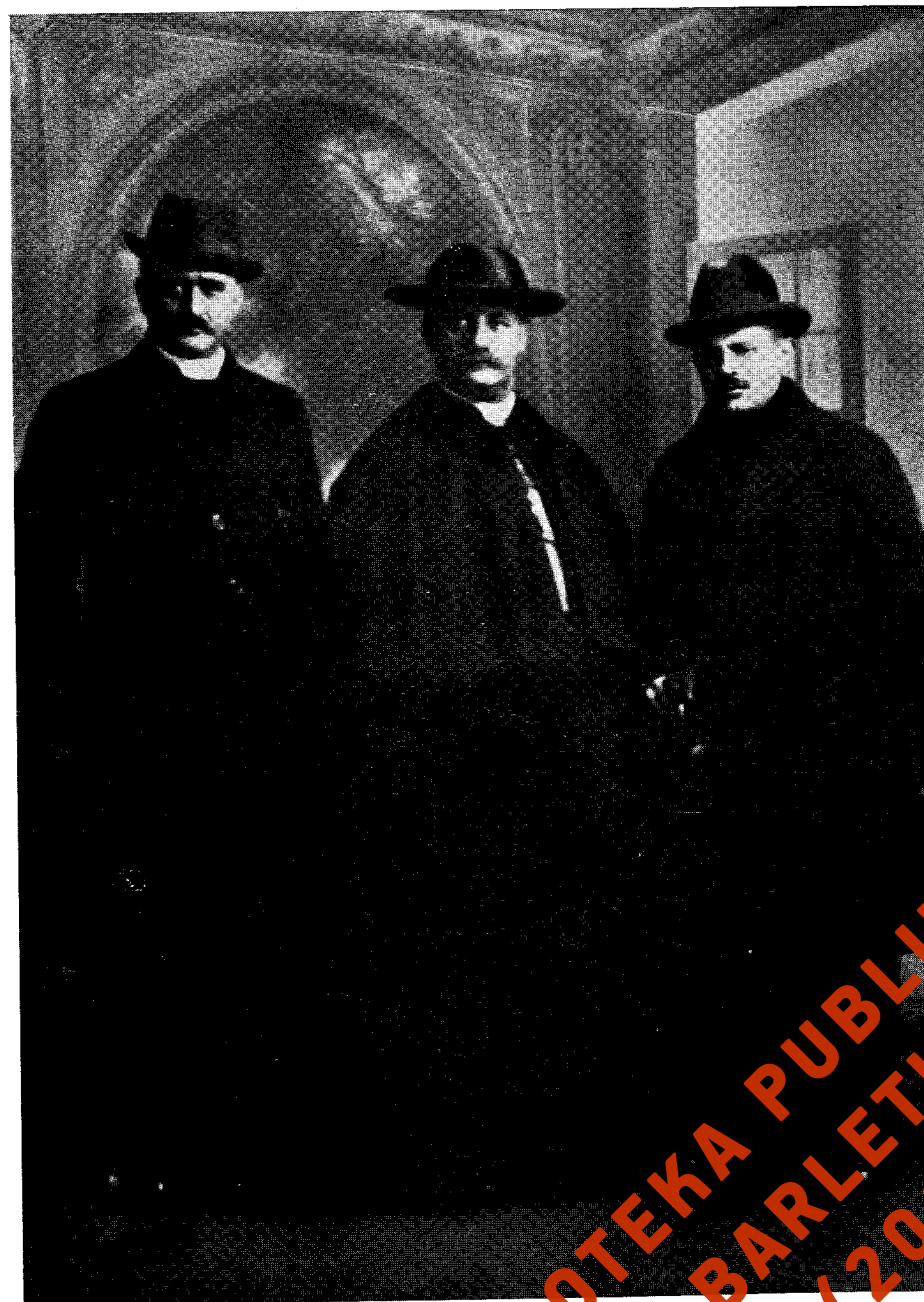
pse poezija epike e shqiptarëve shber-
theu nga mendja e poetit tinë të pa-
vdekshëm, krejt virgjín, krejt e veçue-
me sikur i veçuem dhe karakteristik u
çfaq në gjirin e kavaljeteve fisi arbnuer.

E gjithnji, në mjes t' atyne vegimeve,
persritet ndër vargjet e harmonishme
të «Lahutës» gjama e luftave kobzeza,
motiv zotnues i epopes sanë, motiv që
rrall fashitet mesá mën, në mjes të
kangës monotone, záni melankolik e i
mbyllët i lahutës në dorën e malsorit,
motiv epik thjesht shqiptar që ushton
gati vazhdimisht në horizontin e skuqun
prej refleksëve të gjakut shkumbues
kah ky shkon rrkaj, porsi atë herë kúr

*edhe turqit fulikare
msyn' n' shqypar', e aty at her'zhari
ndez' «mauzerret» vlojn' batore.
M' Samoborr e në Zagore
të tan' vendi á' i grop' gelqere;
gjimon mal ushton terthore
shungullojn' gryka e humnere.*

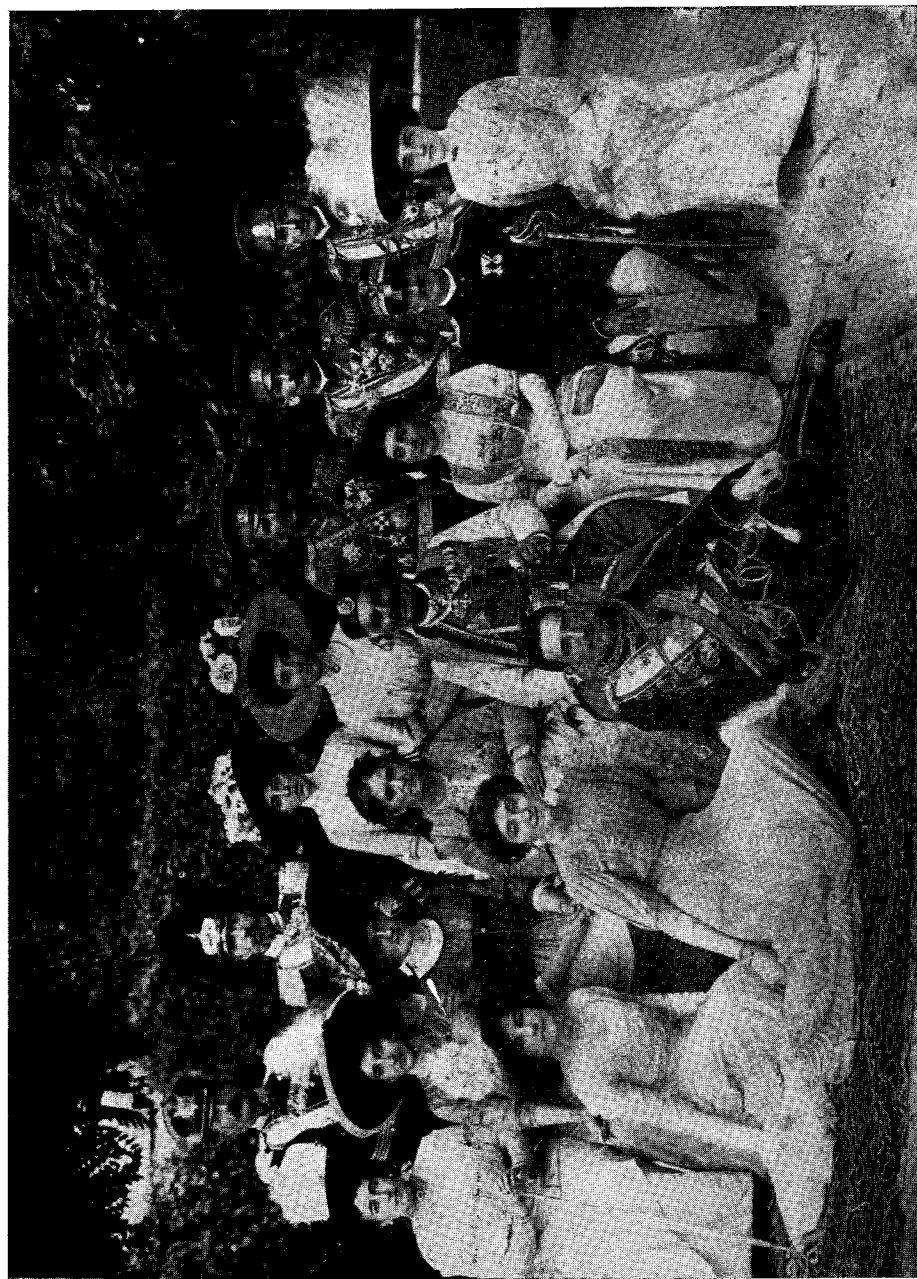
«Lahuta e Malsís». e gërshetueme me
artin magjik të një Geni të vërtetë, e
ngrohun me frymzimin e një poeti të
lindun, qëndron e do të qëndrojë për-
herë e më në lartësin e epopeve të
mëdha klasike me të njajtin shkelqim,
me të njajtin art, me të njajtën aftësi
përshkrimi, me të njajtën madhni të
tyne, por me frymë tjetër, me frymë
parzmi shqiptar, por me shprehje të
tjera, me shprehje shpirti e gjuhe thjesht
arbnore, por me 'i paraqitje tjetër
mbrendije, me paraqitjen fragmentare
të ngjarjeve, karakteristikë e epopes
sanë, por me 'i botë fantastike e mito-
logjike tjetër krejt të veçantë, me botën
e atyne maleve virgjinesha ilire, por
me një ushtimë tjetër, me ushtimën
shekullore të Liris.

HENRIK LACAJ



Në Konferencën e Parisit Fishta, Berati, Berati.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Familja e Kralj Nikollës.

GJERGJ FISHTA DHE GJUHA SHQIPE

E quajta vigan dy muaj më parë At Fishtën e ndjer, kur, si për një fatalitet të paspjeguarshëm, e zura në gojë me rasjen e përkujtimit të vjetorit të dyzetëtë e çdukjes së një poeti tjetër «shqipëtar» me kuptimin më të bukur të kësaj fjale: Naimit. E krahasova me ata katalajt homerikë, shokë të përbindshëm të Polifemit, që rrëxojnë shkrepë e gurë të mëdhenj në tallazet e pafundshëm të një deti kimerik, kur bëra fjalë për furrinë e rrëmbyershme e për fuqinë vërshtonjese të gjenisë së më të madhit Françeskan të veriut.

E sot që At Fishta na la, sot që më në funt gjeti pagën e përjetëshme nënë dritën hijerore të të Vorfënit t' Asisit, sot, që të goditur nga humbja e tij e papritur, e lëçitim e e shqyrtojmë sërisht sa pënda e tij u përpoq të shkruajë e diti të shkruajë për lartësimin e ndriçimin e letraturës shqipe, ai na paraqitet edhe më i math e më i pushtetshëm se bash një ata katalajt të Polifemit.

Dhe me të vërtetë një vigan, një katala si ata që krijoj e përshkrojnë fantazia e flakët e poetit, që At Fishta në fushën e letrësisë s' onë. Pas tre shekujsh përpjekjesh e provash, pas tre shekujsh përçapjesh e mëkëmbjesh, ai

që i pari ndër poetët shqipëtarë që e ngriti gjuhën t' onë t' ëmbël shqipen ndër sferat më të larta të artit, që i pari që i fali letraturës shqipe një vepër arti të vërtetë e të përsosur, një vepër arti universale — thom universale — e denjëshme të kapërxente kufiret e ngushta të krahinës e të kombit e të zinte vëndin e saj të përshtatshëm në radhën e parë të kryeveprave botrore. Që i vetëmi gjër die At Fishta që munt t' a përfaqësonte kombin shqipëtar, pa frikë zvogëlimi, në rrëthin e mbyllur të letraturave më të shkëlqyera të Europës e unë besonj, tash që ai vdiq e që më në funt kanë për t' u sosur zilitë e cimirat e njerëzve të kësaj bote, vepër e tij sa më seriozisht do të studjohet aq më tepër do të shijohet e do të çmohet nga bashkatdhetarët t' onë. Pse krijime artistike më të vërtetë gjenim — e mos të më merret fjala me kuptimin më të lehtë e më banal me të cilin është përdorur në vëndin t' onë — si Lahuta e Malit, ku e tërë një botë virgjine e erranjohe për të hapur merr kurmë e vlon me pasionet e me dëshirat në të forta e më të shtrënjta, ku e tërë një botë viganësh, ku e tërë një racë e ullaar, e papërlyer edhe nga

kontakti i qytetit, pasqyrohet në doket në zakonet e në historinë e saj, histori në të cilën kryesisht më tepër se arësyeja e gjykimi, e lot rolin burrëria e forca; vargje liriteti sublim, edhe të pa shkruara në letraturën t'one gjër atëhere, si ato të *Mrizit të Zënavet*, ku Gjergj Fishta, Tirte modern, e bashkë me 'të i gjithë kombi, shpreh mallin e tij më të flakët e aspiratat më të larta për «truall» e atdhe; ironia e sarkazmi i *Gomarit të Babatasit* e i *Anzave të Parnasit*, ku ai thumbon e grah njëzet vjetë bastardime politike e intelektuale, janë një nder për gjithë popullin shqipëtar e s'kanë për të vdekur kurrë. Ato do të jenë për brezat e rinj, ashtu si qenë për një pjesë të të vjetërve, mësimi më i mirë e më i frytshëm i tyre.

Natyrisht edhe vepra e Fishtës, me gjithë thesaret e paçmuarshme që ruan në vetvete, nukë i u shmang dot disa të metave, disa përsëritjeve të tepërme e një farë «proliksiteti» që e bën atë herë herë monotone e diku diku të çalë. Naturisht edhe vepra e një poeti të math si qe ai, ka se ku të kapet e të kritikohet. Më thoshte ca kohë më parë e me plotë arësye, një amirator i thellë i At Gjergjit se ai qe një „omnibus“, një poet si pas zakonit të vjetër a si thuhet italisht «all' antica». Ai shkroj në çdo farë letrare, mi çdo argument që i u paraqit, dhe këjo e bëri që At Fishta, si shumë poet modernë, nukë qe artisti që gjen me gjeninë e tij një notë origjinale — vetëm një — të pazbuluar më parë nga poetë të tjerë e rreth asaj note vërtit të gjithë botën e tij artistike. Ai kaloj për-

kundër me lehtësi të çuditshme prej një note në tjetrën, prej epikës në lirikë, prej satirës në melodram. Në çdo rasje ai deshi të vërë në veprim tetërrrokshin a njëmëdhjetërrrokshin e aty sa herë që i mungoj ndjenja e frymëzimi e qitën përnjëherë kryet retorika dhe kujtimet e bankave të shkollës. Një gjë vërehet, p. sh., në shumë vjersha të tijat: se fillimi fluturon i pandalshëm në krahë të Pegasit, kurse mbarimi merr funt „pede-tremente“ me ndihmë të rregullave stilistike. Frymëzimi dhe ndjenja, faktorë kryesorë për artistin, nukë e ndjekin dot gjithëmon poetin gjër në mbarim të vjershës, dhe atëherë i vijnë në ndihmë «mjeshtëria» dhe «gishtat» — Kush nukë e mban mënt thënjen e tij, që tingëllon shumë a pakë kështu: „Unë jam At Gjergj Fishta q i thom uratë me gishta“? — Ky fenomen vërehet sidomos në veprën epike të tijën, mbassi lënda është e gjërë shumë e zor munt t' a mbajë gjër në funt frymëzimin poeti, aqë është e vërtetë sa thonë italianët që nga nonjë herë edhe Homeri fle. Po „gishtat“ që u kanë folur aqë illusione sa e sa shkrimtarëve t'anë, veprojnë rallë në veprën e At Gjergjit, ose që të shprehem më mirë, nukë janë pjesa kryesore e veprimtarisë së tij. Në „totalitetin“ e saj vepra e Fishtës është përsosur, është nga më të përsosurat e letresisë s'onë; sasia e të metave në proporcion nukë e kalon atë të çdo kryevepre tjetër të huaj dhe këjo ka rëndësi. Veç asaj dua të nënvizojë me këtë rasje edhe një gjë tjetër: nër poetët tjerë të kohës së tij ajo e At Fishtës qe e vetëmja mëndje sintetike, e

vetëmja mëndje që diti të shkojë përtej shënimit ekstrerior, e vetëmja mëndje që me fantazinë e saj diti të na japë një suazë të madhe të jetës shqipëtare e pra e vetëmja mëndje krijonjëse. Në asnjë vepër tjetër të kohës së tij e rrallë në nonjë tjetër të më vonëshme, ne do të gjejmë caqet që përkufizojnë artin, intuitë, ndjenjë, fuqi shprehje, fantazi, krijim, origjinalitet, i' i japin dorën njëra tjetrës e të shkrihen armonikisht së bashku.

Thash „fuqi shprehje“, më lartë e po e përsëris prapë. Pse ku qëndron e tërë vlera, e tërë zotsia artistike e At Fishtës? Tek ajo fuqia e mrekulluarshme e shprehjes që natura ati i fali më tepër se tjetër kuj, tek gjuha që ati i u bind e i u përkul si një rob i për-vuajtur. Në 'të këjo gjuhë e ashpër e palëruar bëhet muzikë, bëhet ndjenjë, bëhet ngjyrë, bëhet armoni. Në gojën e poetit ajo këmbehet në vëgine të përmallëshme e të largëta a në fytyra të gjalla si tablotë e piktorit më të përsosur. Në gojën e tij ajo braktis gjithëçka që e përlyen e e dhunon e bëhet shprehje më e fuqishme e më sublime e shpirtit, si i vetëmi mjet komunikimi i këti. E unë besonj se këtu qëndron e tërë e fshehta, e tërë tinzia e artit fishtjan.

Herë herë ajo ka ëmbëlsinë e dlin-sinë e puhizës:

Porsi kanga e zogut t' veres,
Q i vallzon n' blerim të Prillit,
Porsi i ambli flladi i eres,
Q i lmon gjit e drandofillit...

shpesh përkundër rrëmbimin e furin

e tërmekut e të kaosit a të rëngjethu-rat e të ngritët e akullit e t' çelikut

Qitë dhambët perjashta, porsi lata t' prefta
Zgaverr kerçikët e plasaritët shtanguemun,
Kosen pështetun përmbi kocka t' ngrefta,
T' cepit t' shpupluemun,

Atje n'moje t'mjerueme t'rruzullimit,
Zymtë me'i hije t'trishtueshme, t'permnersh
[me
Lshue krahve 'i haver t'zezë, si rë thellimit,
Rrin Deka e tmershme.

Prej avisit t'humnerevet t'gropueme
Këthellët në rrashtë të thatë, plot mizori,
Të hapët terthoren e natyrës s'krijueme
Kundron me mni,

E idhtë asa' i kercnohet. Nji t'perqethët
Acarr, atbotë, natyrës i shkon nper tejza,
Amull të cillt mbrendë i angurron të njethët
E jetës nder fejza..

e nga nonjë herë kur ai, Zot ruajna, zëmrohet, si Zeus modern që lëshon tym e zjarm në këtë dhe nga maja e Olimp, gjuha e tij, me fuqi danteske, merr egërcimin e gjamën e shkëptimës. E atëhere françeskani çduket — është aqë pak françesban në art At Fishta! — e del i tërë malsori i egër e kërcnonjës që lëshon shkëmbenj gurë mi armikun. E atëhere, si në Panti, edhe fjalët e ndyta në gojën e tij bëhen sub-lime:

Shqyptarë, andi... — bërtet... — E...
...rrutë e...
Shkërdhy... me Evrej... Parisit e... Londonit,
(Së cilës areqi i... lasi të...
E... en m... hef), n... n' e s'vonit
E... gjyq... q... t' nipat e Kastriotit
Sh... t'... n... t' u rrijn mbas sotit.

Teknikisht e lëndorisht gjithashtu gjuhë e Fishtës është nga më të interesantshmet e të gjithë poetëve t' anë të vjetër e të rinj. Po të donim të nxirrnim përfundime shkëncore nga studjimi filologjik i saj, pas mendimit t' im dy duhet të ishin këto: a) *pasurimi i gjuhës* dhe b) *kuptimi i veçantë që ai nga nonjë herë u jep fjalëve*.

Si Naimi, ashtu edhe Fishta pati një kujdes të math për gjuhën që përdori. Po ka një ndryshim rrënjësor në mes të metodave të këtyre dy shkrimtarëve. Kujdesjet e Naimit janë më tepër kujdesjet e një linguisti që dë të shkruajë shqipen në mënyrën më të dliret e më të këthjellët, pa fjalë të huaja, pa barbarizma; janë kujdesjet e linguistit që dëshëron t' a qërojë e t' a pastrojë shqipen e bastarduar. Me një fjalë, gjendemi përpara përpjekjeve të një puristi, i cili, pa dyshim, i ka bërë shërbimin më të math gjuhës n'ato kohë. Prandaj, duke e konsideruar vetëm e vetëm nga këjo pikëpamje, ai munt të quhet me të vërtetë si një nga themelonjësit e gjuhës së shkruar, po të merret para sysh se sa ishte shëmtuar këjo atëhere nga elementet e huaja, e sidomos nga ato të turqishtes. Po Naimi, ndothta pse u gjent largë atdheut, nukë pati udob fushë kërkimesh që t' a pasuronte gjuhën duke mbledhur fjalë; fuqia e shprehjes pastaj i mungoj pothuajse krejt. Për këto arsye relativisht e varfër na paraqitet këjo në shkrimet e tia. E unë besonj se mungesa e fushës së kërkimeve, qënja larg atdheut e shtërgoj atë t' u jepej neologjismave, sado që disa prej këtyre ishin të domosdoshme, pse kot do të mundohej

ai të gjente në gojën e popullit terma për idera e sende që ky s' i pat pasur kurrë gjër atëhere.

Kujdesi i At Fishtës përkundër qe, pò, edhe ai i linguistit, po sidomos e kryesisht kujdesi i artistit. Për tëshprehur ndjenjat, ngjyrat, armonitë e muzikalitetin e shpirtit të tij, ati nukë i mjaftonin më ato fjalë, të cilat, me gjithë dallimet fonetike dialektore, janë pasuria e përbashkët e mbarë shqipëtarëve, e u lejojnë këtyre të merren vesh njëri me tjetër; nukë e kënaqnin më ato dhjetë fjalë që formojnë pasurinë gjuhësore të qytetarit pa pretendime letrare. I duhej diçka tjetër, i duhej një lëndë e gjërë, një sasi e panumërt fjalësh me të cilat të munt të shprehej me të cilat të munt t' i jepte trajtë artit të tij; me fjalë tjera, i duhej një brumë i shumët, një brumë virgjin që të munt të plasmonte, që të munt të krijonte me 'të. E atëhere At Fishta i u vërsul edhe lëndës gjuhësore të veçantë të krahinës, që vetëm në 'të dëgjohet, pse atje munt t' a gjente të freskët e *virgjin* këtë si ai e kërkonte, e vet, qint për qint malsor nga trupi e nga zëmra, krahinës së malsisë i a hodhi sytë për kërkimet e tia, gojës së egër e të vrazhdët, gojës burrërore së malsorit, i kërkoi ndihmë, pse të vrazhdëta e të egëra, burrërore, si shkrepat e gurët e bjeshkëve ishin fytyrat që do krijonte fantazia e tij. Këtu qëndron, pra, merita e Fishtës për sa i përket pasurimit të gjuhës; se ai nukë shfrytëzoi vetëm atë sasi të vogël *fjalësh të përbashkëta* që ka shqipja, po futi i pari në poezi qindra fjalë të tjera *krahinore*, të cilat vetëm a gadi vetëm në një kra-

hinë njihen. E natyrisht arti i tij, aftësia e shprehjes së tij fitoj qint për qint në saktësi në precizion e në ndryshmëri. Kështu At Fishta kurorëzonte një punë shekullore të letrarëve të veriut, të nisur që nga sh. XVI me Buzukun, Budin e Bogdanin e të vazhduar me rësimet e çmuarshme të Bashkimit. Në këtë mënyrë ai themelonte edhe një shkollë të tij në qarkun kulturor të Shkodrës, që dha pemët më të mira e më të bukura. Shëmblla e tij, si e pohova një herë tjetër, do të bëhej traditë e qëndruarshme dhe e vazhduarshme në kryeqytetin e veriut. Duke filluar nga shkrimtarët më të vonëshëm e më të mirë që erdhën pas tij, si Koliqi e Shantoja, e duke arritur tek fare më të rinjtë, krijonjë a a përkëthënjësa, të gjithë pa dallim nxënësit e tij janë për sa i përket lavrimit e pasurimit të gjuhës.

Po me gjithë këtë lëndë të panu-

murtë leksike që pati në dispozicion At Gjergji, gjenia e tij nukë u kënaq dot kurrë. Ai në atë kërkimin e tij të ethët shumëve prej këtyre fjalëve, edhe pa u larguar krejtësisht nga kuptimi i tyre origjinor, u dha një timbrin e tij personal, një kuptimin e tij të veçantë e këjo është karakteristika e dytë e sjelljes së Poetit kundrejt përdorimit të gjuhës shqipe. Studjimi i këtyre fjalëve, prandaj, të përdorura si pas një shijes së tij artistike, si edhe i atyre qindrave të tjera që ai i huajti nga krahina, do të ishte jo vetëm i nevojshëm për një lëcitje më të lehtë e më të drejtë të veprës fishtjane, po edhe fort i interesantshëm për gjuhësinë shqipëtare. Mustafa Krujës, njohës e mbledhës i thellë i visarit t' onë gjuhësor, a Aleksandër Xhuvanit, ose Karl Gura-kuqit, i cili me kohë kishte filluar të bënte një punë të tillë, u përket këjo barrë e vështirë.

NAMIK RESSULI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

FISHTA, INTERPRET I SHPIRTIT SHQIPTAR

Kur në heshtje e në vetmi e rreshkë shpirtin t' onë eti i mrekullueshëm i poezis, përt'a shuem, i a hýjmë leximit të krijesavet të mdhaja letrare. Homer, Vergili, Danti, Shakespeare, Coethe. Por shpesh herë lidhjet misterioze të gjakut me stinët e kësaj toke ku pushojnë eshtnat e të Parvet, ku zhvillohet jeta në rythmin e zakonevet të trashigueme, zgjojnë mbrenda nesh një nevojë të papritun me pím në krojet e poezis shqiptare. E kjo poezi disi më mirë na e kënaqë dishirin e hollë muzikuer qí hove-hove na joshë jashta valvet të luftimit të përditshëm për jetë, tue na ndrym në shortin qí krijojnë poetët t'onë më të mdhaj. Të cilët, mbas mendjes s' ëme, janë Naim Frashëri, Çajupi, Ndré Mjedja, e Fishta. Jeronim De Rada e Zef Skiroi, pa dyshim poetë të vërtetë, nga shkaku i djalektit, na e japin pak si me vishtir-sí kënaqën poetike. Kjo vishtir-sí është faji i pa-gatitjes s'onë e jo i mungesës së fuqís krijuese të tyne.

Kur thomi poezi shqiptare, duhet t'a kuptojmë me një farë relativiteti ket emnim. Poezija e vërtetë është ajo pá

adjektiva. Poet është ai qí tuesbporuem sipër-strukturat akcidente mrrinë me shikimin e vet në brumin e përgjithëshëm njerzuer ase në mshefsín e mbrendëshme të sendevet. Por si çdo njeri qí ka një tingull záni të dallueshëm prej tjervet ase vija të fytyrës të veçanta në mënyrë, qí, mbrenda karakteristikavet të përgjithëshme njerzore dhe racjale, paraqitet me disá vetí qí e çquejnë nga tjerët. ashtu edhe çdo komb ká disá ndienja të theksueme më shumë a më pak edhe disa prirje të posaçme qí e bëjnë atë me u çfaqë në një dritë prizmatike të vetën. Poeti zakonisht interpreton botën për qark në një mënyrë krejt vehtjake. Luejnë rol në ket interpretim elementet e ndryshme të gatitjes së tij njerzore e kulturore. Zotsija e artit i jep prodhimt një qytetari kombtare, tue shtuem papritmas vëllimin e ndiesívet të njoftuna me disá tjera të pa-njoftuna të faluna prej si. Të shofim për shembull si e përftojnë idén e Shqipnis poetët t'onë më të përmendun. Për Naim Frashërin, t'ushqyem me lexime auktorësh lindorë e sidomos përsjanë, Shqipnija është një pjesë e vo-

gël e botës ku zhvillohet luftimi i páprém i fuqivet të Dritës kundra atyne të Territ. Në themel të të gjith veprës së tij është dualizmi zoroastrian i së Mirës e i së Keqes. Shqiptari është një Adam i cili më së pari këshillohet prej poetit të mudi në vetvehte shtytjet kah pjesa e dobët landore edhe të përpigjet të bëjë të ngadhnjë në vete atë pjesë të perendishme qí ruen në gjí. Edhe natyra rreth e rrotull tij është e tronditun prej këtij luftimi. Kështu qí në poezin e Naimit nuk ka kufij të caktuem ndërmjet Un-it e Natyrës, ndër-mjet Shqipnis e Gjithësis. Frymë pantheistike qarkullon fund e majë edhe në poemin kombtar të tij të Skandër-beut. Ky është një kreshnik abstrakt midis një bote abstrakte. Me këtë vretje nuk i ulet vlera poezis së Naimit, e cila zgjanon caqet e shpirtit kombtar tue i shtým deri në skájet më të largta t'universalitetit. Andej Shqipnija e përfueme prej tij valavitet në një pacaktim dritash e hijesh qí rrethojnë si me një keze shejtnije së çuditshme fytyrën e saj.

Çajupi na falë në veprën e vet një Shqipni t'andrrueme prej së largu. Shija e pëmvjet të tokës arbnore, bukurija e zakonevet të njoftuna në moshën e fminís e dalë-ngadalë t' idealizueme në dhé të huej, midis zakonesh tjera, pamjet e fushavet dhe të malevet në qark të të cilavet mshefej një parríz i humbun plot qetsí; qe, motivet e një pjesë së poezis së Çajupit. Thimthi i hollë i talljes qí përshkon pjesën tjetër, tue i ndëgjuem një prirjeje typike shqiptare qí është ironija, paraqitet me trajta aq të holla sá me i u afru-

më tepër një farë éspirit-it freng se sá shpotís s' onë.

Shqipnija e Mjedjes vizatohet në largësit e historís. Asht Shqipni ilire e klasike. Kreshnikët e tij kanë vetit e caktueme të kreshnikvet të botës greko-romake. Mythologija krijon në poezin e Mjedjes atmosferën në të cilën lëvizin ata fatosa. Edhe vehtjet e veprës së tij baritore-blegtorare (shif „Andrra e Jetës”) interpretohen prej poetit me mënyrët e njoftuna pascoljane („Poemetti“). Analiza e hollë, me një bukurí të pa shoqe, të ndiesívet të katundares së ré qí papritmas ndien në shpirt të vet nevojën e dashunís, ká për objekt një ças të veçantë të një shpirti të njomë shqiptar, por mandej zëjânohet e thellohet në një qark të përgjithëshëm njerzuer.

Mbas disá përpjekjeve letrare pá qe-llim të caktuem, si përkthime edhe shkërbime odeshe e melodramesh, të cilat për poetin përbájshin si një farë ushtrimi, Fishta gjet menjherë botën e vet poetike. Sýni i tij i mprehët zbuloi jetën më karakteristike shqiptare: jetën e Malsorvet. Ai vûni si shembull model të shqiptarizmës Shqiptari dori atëherë të pa-njoftun të malevet e të fushavet. Ai na paraqiti si objekt poezije Shqipnin e bukës e misrit, e cila nën një vobsi të përshtme rrejtí ndër shekuj visare virtutesh çuditisht fisnike. Jo vetëm të përmbajti të vprës së tij zgjedh ngjarjet dhe rrethanat e fisevet shqiptare të maleve, por edhe trajtat poetike i nxori prej atij bu-tini. Prandej poezija fishtjane çfaqet me mënyrë impesonale, prandej fjalët e fraat e rrjedhë prej si duken si

të gufume drejt për së drejti nga goja e popullit. Ai me genin e vet depërtues bënë të vetin procesin misterioz të shprehjes së turmës anonyme, kështu që trajtat e tija mirren prej tij shi në gur të shpirtit populluer, aty ku ndiesit e përshkueme nëpër mija e mija zemrash gjëjnë përçansim në një fjalë apo në një frazë që ka vulën e amshueme të genit së veçantë të njëj race.

Fishta bënë të vetat jo vetëm cilsit e mira të kombit, por edhe të gjitha të metat. Personaliteti i tij çveshet nga të tana sipër-strukturat e ndryshme kulturore, a më mirë, i shkrin elementat e tyre në flakën e prirjeve tipikeshqiptare edhe na paraqitet poeti i gatuem me brumë të thjeshtë etnik. Të gjitha reaksionet e substancës etnike mbështillen e përdridhen, zhvillohen e ndërlikohen në veprën e tij, e cila mund të njehet një enciklopedi e vërtetë e botës më gjenuine shqiptare. Asht realist i pazoti të rrethojë me tymtajë mystike vehtjet e sendet; është difident, merr qindresë kapadaish, është i urtë, idhnak, sarkastik, krenar, herë-herë trashaman, herë herë i hollë në fisnikë ashtu si janë shpesh malsorët e rritun me parimet e burrnis, e prandej tash mizuer me anmiqtë aq sa me u tallun edhe me vajin e nanavet e të nusevet të tyre, tash zemër-gjënë e bujar sá me u a njoftun cilsit trimnore. E gjithë ambëlësia e vallevet shqiptare me atë muzikë misterioze që lulzon në gjak të Shqiptarvet buzë-uruese derdhet hove-hove në vargjet fishtjane, e gjithë bujarija e dokevet kreshnike t'ona që lëshojnë aty-këtu feksime të paprituna homerike ngjeshet në landën e veprës së tij,

i gjithë pesimizmi që lëshoi rrânjë në shekuj të gjatë krajetash në shpirtin kombtar shfren i pa-frë, i gjithë guximi deshprues i njëj fisi të mësuem me për-buzë jetën sepse kjo për të paraqitej si një varg mjerimesh të pa-prëme, depërton frymën e poezisë së At Gjergjit. Kapërcimet prej njëj trajte poetike në tjetrën, fluturimet pindarike prej motivit në motiv, shkrimja e gjinivet të ndryshme arrijnë shpesh herë në parosizëm.

Tue u bâm interpret i njëj idhnije zemërngutëshme që vlon në fund të shpirtit të Shqiptarit për shkak të padrejtsisë edhe të pa-fuqisë t' i ndreqi këto me forca të vogla të veta, Fishta përdori shpesh vargun si armë ahmarrse. Të gjitha varjacionet e shpotis enden e shenden në vepër të tij.

Si ndër qytete ashtu katundevet e malevet çfaqet në popull t'onë prirja e talljes. Shqiptari mendje-shquet, i pakënaqun e shpesh herë i zemruem për punët e këtij shekulli, dy mënyrë përdori për të shfryem ngashrimin e ndiesivët që i grumbulloheshin të turrshme përmbrenda: armën ndër rasa ekstreme e talljen ndër tjerat. Tallja shpesh që ngushëllimi i tij. Edhe në frazeologjinë t'onë marrin theksim të veçantë disa shprehje që kanë të bëjnë me prirjen e sipërshtueme. „Me vûm në lojë“, „me i a vûm gazin“, „me vûm në bisht të lahutës“, „me hokitë“, „me shpotitë“, „me u mahitë“, „me tallë“ etj... Ndër bejta që hartohen aty-për-aty në dasma e në mbledhje shoqnore tallja merr ngjyra të lehta e deri diku miqsore. Vihet në lojë ndonjë e metë e të pranishëmvet, por në mënyrë të butë sá që të qeshë

edhe vetë i gjuetjunit me bejta. Shumë më rëndë theren me fjalë ndër katunde në mbarim të s' ashtu-quejtunës „Lojë e Kapuçavet.“ Lojtarët ndahen në dy lagje: ajo që fiton ká të drejtë me vjersha t' a shajë si është zí e má zí lagjen që humbë. Kangatarët e malevet qesin ndonjë herë kangë me të cilat vënë në shpotë ndonjë njeri, ndonjë derë a ndonjë fis të malsis. Janë shkak-tuem edhe vrasje për shpoti të tilla. Deri ndër kangë má të njoma dashunore xixillon thimthi gaztuer.

Fishta, i pajisun nga natyra me një s' stërvrejtues, gjente menjherë anën qesharake të njerzvet e të sendevet. Sa pasuní zhvillimesh ka në të gjitha veprat e tija tallja herë e hollë herë e rëndë. Tue filluem nga humorizmi i karikaturavet, sikurse në përshkrimin e Knjaz Nikollës, të Sulltanit e të Carit, deri në sarkazmin plot hov idhnak, që përfundon në invektiva, të disa polemikave të tija, të gjitha shkallët e gjinivet e shpotis shtjellohen në të plot gjallni trajte e frymzimi. Por kjo prirje shqiptare e poetit shfrehet në skema krejt popullore, të kuq tueshme prej gjithkuj, kaq sa popularitetin má të madh atij i a dha sidomos kjo fuqi shpotije në popullin analfabet të vendit t'onë. Malsorët thonë «Fishta me bishta».

Kjo karakteristikë e çqueme nuk do të kishte randsi po mos të krijonte në veprën fishtjane një gjallni të pa-prëme thanje-h ndriçuese të natyrës së Shqiptarit edhe stigmatizuese të padrejtsisë që ky vuejti. Fuqija shpotare e Fishtës vihet në shërbim t' idealevet má të nalta kombtare e njerzore edhe buron e pastër ndër qellime nga fisnikija bu-

nore e natyrës së tij. Kjo lloj talljeje ka fuqi ndërtuese e jo dërmuese. Por në qindisjet e imta të vjershës spikatë má tepër gazi shpotar sepse këputet papritmas nga fluturime lyrike plot entuziazëm e nga ndonjë herë edhe vetë tallja merr ngjyra t'ambla e gurgullon me ndiesi plot máll, mandej vijon rish-tas tue marrun ngjyime përherë të reja e të ndryshme.

Për të dishmuem sa thamë sipri, mundën me u parashtruem plot të çekuna. Na po kufizohemi të rrjeshtojmë këtu vetëm dy, të cilat do të na bëjnë me prekë me dorë dy çase krejt të ndryshme të satyrës së t' Onit.

Ah! moj Stoke, e zezë loka!
Del një herë n'at vetull malit,
Për në paqë n'ushtri far' djalit:
Del, o e shkretë një herë me pá,
Pse po drue që ngusht t'ká rá,
Ke, trullue prej Gospodarit,
U ndesh sot me rod t' Shqiptarit.
Kryri Shkjetë që kanë mbetë shyt:
A mos t'jët njëj djali i yt?
Njëj Jovani? Ja Stojani?
Njëj Nikiqi? Ja Radiqi?..
Njëhi vetë, mori kërcunë,
Veçse e ké, besa, do punë,
Pse pësdhet t' kanë mbetë pá hundë,
Njëj kan' mbetun pá rradaqe,
Mjera nana karadake!

Këtu kemi një çfaqje të fuqishme mëniye. Poeti ironizohet mbí ndiesin má të shëjtë njerzore dashurín amtare. Shfren në mënyrë të pa-mishtrshme, t'egër, mizore tue vënë m'atín e thellë me trajtat e njëj dhimor së rrëjshme. Në këtë copë, sarkazmi fishtjan, deri rëndë e disi i turbullt, por ndje-naltë natyrë popullore shqiptare, e cila ndien nevojën e shfrimevet të tilla.

Të shofim tashti një tjetër anë t'ironisë së tij, shumë më të hollë e disi të përveshun me një përmallim t'ambël.

*Palok Gjoka. i forti djalë,
Po çon dorën, bën kryq n'ballë:
'Madhi Zot! t'uj t'kjofta falë,
Se shumë shkajau na paska dalë:
Krushqit e Knjazit t' Malit t' Zi
Për me marr' „vashën“ Malci.
Por s'dij shëj n' kuj i a ka çue...
Pasha arm' t, s'kem' me i a lshue!
S'mund e vëm na sod kanu
Me i dhënë vashat pa fejeue...*

Çun Mula, bajraktari i Hotit, ka qitë në rojë pranë Ures së Rrzhanicës një tubë sokolash për të vezhguem lëvizjet e Malazezvet që gatiteshin me sulmuem Malsin. Nepër ag të dritës paraqitet radhimi i ushtrisë anmike, mirë e armatosun e me një numër ushtarësh shumë të madh për at grusht Shqiptarësh që do t'a mprojshin vendin. Andej çudija e Palokë Gjokës, e shprehun me shenjë e Kryqit. Asht mënyrë e zakonshme në verë kjo për të shprehun çmeritjen. Në këtë rasë në nën-vetëdijen e luftarit malsuer vizatohet edhe një shkas me kërkue ndihmën e hyjnës në mprojte t'atdheut, shkas jo i shkaktue nga tuta për vehte, por për fis e troje të të Parvet. Papjestimi ndër-mjet fuqivët luftarake në kundërshtim paraqitej shumë i madh. Veç se menjherë Palokë Gjoka mundë në vetvehte përshtypjen e parë shqetësuese edhe bën reaksjon me tallje, në të cilën shqetësimi përpajnohet tue i ngjyem vargjet si me pika lotësh të mshefun. Krahason Malsin me një „vashë“ të pa-fejue. Shka përqethë më tepër shtatin se dhunimi i njëj vashë së mitun? Friga e shkeljes së tokës së të Parvet qindron e gjallë ndër fjalët e Palokë Gjokës, sado që e ndrydhun n'ironi krenare. Qindiset kjo ironi me elementat më piktoreskë të zakonevet t'ona. Kur një

vashë fejohehet merr shenjë prej burrit t'ardhëshëm. Kanûja e vjetër e malevet nuk lejon që të vijnë krushqit me marrë nuse pa pasë qenë çuem shenja më parë.

*Prà, t'shtërngohi n'armë, o burra!
T'a bëjm' vorrin ndër kta curra,
E t'i a nisim Knjazit pushkën...
T'i a kthejm' krushqit me gjithë krushkën.*

Edhe vendimi i prëm me vdekë e mos me pësue dhunën prej anmikut shprehet gjithnjë n'atë mënyrë figurative tallse që përdoret vijimisht nga Malsorët t'onë e që Fishta superlativisht ka përmvehtue.

Kur thomi se Fishta mund të quhet interpreti i fuqishëm i shpirtit shqiptar, duhet të kuptohemi e t'a shkarojmë një të tillë çansim. Ai nuk analizon fjetet më të ngjyrëshme që përbajnë pëlurën e jetës shpirtnore të Shqiptarit. Nuk përdori mjetet e fuqishme që atij i jipte një kulturë shumë e gjënë për të shkatruem lamsin e ndiesivët më të thella e fillorë të popullit t'onë. Nuk desht t'i a hynë kësaj vallje. Prandej rrall herë dha gjykime e nuk u përpoq t'a ndreqte n'artin e vet natyrën shqiptare. I vëni për qellim vehtes paraqitjen e thjeshtë të botës s'onë, me bukurë e me shemtime të pa-mohueshme, me të mira e me të këqija, me virtyte e me të meta. Edhe u rrek të shuejë mbrenda shpirtit prirjet vehtjake e kriteret e pjekuna ndër studime të pa-prëme. Përshkroi botën shqiptare të kohës së vet realisht ashtu si mund t'a përshkruente një Malsuer, prodhim genuin i papeçatun i asaj bote. Edhe trajtat shprehse t'artit i nxori e i mori nga goja e Malsorit, kështu që mund të thohet se vepra e Fishtës asht përpjekja më vigane që Shqiptari bëni deri tash për t'i a zbuluem vetvehtes botën e vet.

ERNEST KOLIQI

L'ANIMA DELL'ALBANIA NEL CANTO DI GIORGIO FISHTA

Il popolo Albanese, attraverso le secolari e fortunate vicende della sua storia, si presenta oggi all'osservazione dello studioso, con molte peculiarità singolarissime che, al primo momento, disorientano la ricerca diretta a scoprirne le cause e le analogie. Chi, per esempio, consideri quale importanza abbia nell'assetto dei popoli balcanici il fattore religioso, come esso sia stato la ragione prima di acerrime inimicizie e di aspre lotte, può restar sorpreso dal fatto che la storia dell'Albania si svolga, negli ultimi secoli, con una collaborazione dei credenti cristiani e mussulmani, i quali ultimi sono implacabili nemici dei sudditi della Sublime Porta e combattono strenuamente tutti i molteplici tentativi ch'essi fanno per assorbirli politicamente ed etnicamente. Questa condizione che in fondo corrisponde all'attuale stato di cose, risulta da un groviglio di vicende che si svolgono dal secolo XIV, dal momento in cui i Turchi, per la prima volta, si affacciano alla storia dell'Albania, sino al proclama di Argirocastro che ne afferma il Gastrinot, l'eroe che rivendica tutte le libertà e tutti i diritti del suo popolo.

l'egida del Regno d'Italia. Tra queste vicende, si erge, grandiosa la figura e potente l'opera di Scanderbeg che, ostaggio alla Corte di Costantinopoli, qui forma la sua educazione ed abbraccia la religione mussulmana, per tornare più tardi alla terra natale e alla Fedea vita, e riprendere e condurre vittoriosamente la strenua lotta ingaggiata dal padre suo contro il Turco invasore. Ma questi, con la scomparsa del Castriota, riprende il sopravvento, riesce ad imporsi e l'Islamismo penetra largamente nella coscienza albanese, mentre al di sopra di esso si solleva il sentimento della razza, della stirpe, della nazionalità, radicata nel costume, nella parlata, nella vita del popolo shqiptaro. Esso è animato da un sentimento orgoglioso della sua individualità etnica, ed anela l'unità e l'indipendenza, ma d'altra parte non disdegna, conciliante, la collaborazione. Il fatto è nemmeno il predominio di un altro popolo, capace d'intenderlo e di aiutarlo validamente nelle sue espressioni ed affermazioni; il Gastrinot, l'eroe che rivendica tutte le libertà e tutti i diritti del suo po-

polo, ricerca ed ottiene l'appoggio della Serenissima, del Pontefice, di Alfonso d'Aragona, allo stesso modo che oggi l'Albania s'inserisce nella vita italiana e, secondo la formula felicissima del Duce, *entra — come uguale — nella Comunità Imperiale di Roma* (1).

Questi ed altri aspetti particolarissimi del popolo albanese si rispecchiano e si compendiano nello spirito e nel canto del Padre Fishta, il più schietto, il più rappresentativo dei suoi figli. Quanto si è già detto e scritto della sua vita e della sua attività di Sacerdote, di uomo politico, di scrittore (2) ci dispensa dall'indugiare in rilievi bio-bibliografici, mentre non sembrano ancora ben lumeggianti gli intimi legami che lo avvincono alla sua terra, all'anima della sua gente di cui egli riassume e moltiplica tutti i valori, esprimendoli in un canto che sgorga e fluisce limpido e fresco come l'acqua sorgiva dei monti della Malcija. Così l'armonico equilibrio nel quale si compone il dualismo religioso e politico

(1) Per la storia medievale e moderna dell'Albania ricordo, oltre al bell'articolo di FRANCESCO JACOMONI (in *Encicl. It.* voce Albania); GEGAJ, *L'Albanie et l'invasion turque en XV siècle*, Lovanio, 1937; G. VOLPE, *Formazione storica dell'Albania in Nuova Antologia*, 16 Dic. 1939-XVIII; A. CUTOLO, *Scanderbeg*, Istit. Stud. Pol. Int., 1940; F. ERCOLE, *Scanderbeg e l'Italia*, in *Riv. d'Albania*, I (1940), pp. 10 sgg.; G. AMBOSINI, *L'Albania nella comunità imperiale di Roma*, in *Quaderni dell'I. N. C. F.*, Serie X, V. Roma 1940-XVIII.

(2) Fra gli ultimi che si occuparono del P. Fishta ricordo F. CORDIGNANO, *Epopeja Komtare e popullit shqypitar*, Shkoder, 1925, pp. 27 sgg.; P. G. PETROTTA, *Popolo lingua e letteratura albanese*, Palermo, 1932, pp. 284 sgg.; E. ÇABEJ, *Elemente të gjuhësisë e të literaturës shqipe*, Tiranë, pp. 1936, 50 sgg.; A. BALDACCÌ, *Il Francescanesimo in Albania e il Padre Giorgio Fishta*, in *Studi speciali Albanesi*, Vol. III, Roma, 1937, pp. 47 sgg.; F. CORDIGNANO, *Giorgio Fishta e l'epopea nazionale del popolo Albanese*, in *Nuova Antologia*, fasc. 1614, 16 Giugno 1939, pp. 369 sgg. Queste pagine che lumeggiano efficacemente la figura del nostro e riportano, tradotti con molto garbo, alcuni dei passi più belli del suo maggior poema, saranno citate con la sigla CORD. N. A.

Per altre indicazioni bibliografiche sul nostro, Vi. *Shkolla Shqiptare*, Organ i Ministris s'Arsimit, anno IV, n. 47, Febbraio, 1941-XIX, pp. 248-49.

della coscienza albanese si concreta nei canti eroici della *Lahuta* (3) che esalta con pari entusiasmo tanto *Marash Uci* il campione della fede cristiana (4) quanto *Ali Pasha* l'eroe mussulmano votato al culto e alla difesa della terra albanese (5). E' lo stesso atteggiamento dell'anima albanese di cui abbiamo discorso, ma prospettato nella sua massima espressione; perché non bisogna dimenticare che il Poeta il quale accomuna nella gloria Turchi e Cristiani è un nobile Sacerdote della Chiesa Cattolica, precisamente come *Pater Gjoni*, il fiero e ardito Frate di *Kalmendi*, che nell'abbandono in cui, per il mal consiglio di *Vocerr Deda*, stanno per cadere le genti della *Gucija* invasa dai Montenegrini, balza "coi nervi della fronte tesi come diacciuoli" (6) e apostrofa gli inerti che assistono indifferenti all'invasione e alla distruzione delle loro terre come se terra straniera fosse l'Albania — come se fratelli non fossero il turco e il cristiano — ovunque in albanese si parla in queste parti" (7). E poiché il frate non uccide (8), non potendo egli impugnare le armi, scaglia contro il nemico la sua terribile

(3) Le opere del F. alle quali dovremo più spesso ricorrere saranno citate con le sigle seguenti: *Gom. Bab.* = *Gomari i Babatasit*, 27 Dhe-tuer, 192. *Anz. Parn.* = *Anzat e Parnasit*, Shkoder, shtypshkr. franç., 1928. *Mr. Zân.* = *Mrizi i Zânaveit*, Shkoder, shtypshkr. franç., 1931. *Lahuta* = *Lahuta e Malois*, Shkoder, shtypshkr. franç., 1937; si citeranno i canti, le pagine e i versi di ciascuna pagina quantunque essi non siano numerati. C'è da augurarsi che presto si provveda a una nuova e più dignitosa edizione di questo capolavoro della letteratura albanese.

Per un elenco cronologico e completo delle opere del nostro Autore, Vi. *Shkolla Shqiptare*, cit. pp. 244-48.

(4) *Lahuta*, Kângë 12, pp. 133 sgg. *Marash Uci*.

(5) Ivi, K. 8, pp. 82 sgg. *Ali Pasha i Guçis*.

(6) K. 19, p. 239, v. 4: *dejt e ballit ngrefë si hej*.

(7) *Lahuta*, K. 19, p. 240, vv. 19-21: *Vend i huej, thue, është Shqypitarija, — e se vllë s'janë turku e i kshhtëni — kahdo shqyp flitet ktij vendi!*

(8) Ivi, p. 241, v. 8: *pse as Frati s'vret*.

maledizione (9). L'incitamento di Padre Giovanni ottiene il suo effetto e si attacca la mischia furibonda, alla quale succede la tregua per seppellire i morti d' ambe le parti. La chiede e l'ottiene il pio frate recandosi a parlamentare con *Mark Milani* il capo delle schiere montenegrine, l'implacabile nemico dell'Albania, il quale rileva l'apparente ambiguità dell'atteggiamento albanese: «come mai, egli osserva, voi cristiani vi trovate ad esser nemici nostri che pur cristiani siamo, e amici dei turchi avversari alla vostra fede?» (10) Ma *Pater Gjoni* non esita a rispondere: «Io, signore, mi trovo qui in mezzo all'esercito — non coi Turchi, ma con gli Albanesi, — Turchi o Cristiani, così come sono. — Poiché sia Cristiani, sia Maomettani — l'Albania han tutti insieme; (11) né tu stesso ti sei mosso per combattere il *din* (la religione Mussulmana), ma per soggiogare l'Albania, quindi anch'io frate. ti dico il vero, — insieme coi Turchi dò la mia vita: — mi faccio impiccare, mi faccio legare, — ma l'Albania non l'abbandono" (12). E l'entusiasmo del Frate si accende in una profezia: «Giorno verrà, in cui quest'Albania sarà libera e indipendente e invece *Mal të Zi më s'kà me pasë*

(9) Ivi, vv. 14-29.

(10) Ivi, K. 21, p. 283, vv. 8-19.

(11) Ivi, p. 284, vv. 1-5: *Un, zotni, n'ushtri kam kalë, — jo me turq, por me shqypitarë, — turq a kshhtëni, si janë gjithë marë. — Pse, si t'kshhtëni, si muhamedan, — Shqypnin s'bashkut t'gjithë e kan;*

(12) Ivi, vv. 16-19: *Edhë un Frati tham t'verteten, — bashkë me turq báj flije vekten: — varem n'krrabë, lidhem n'vargoj, — e Shqypnin un nuk e lshoj;*

(il Montenegro non ci sarà più) (13).» Questo sentimento unitario che Padre Giovanni ha della sua patria, religiosamente divisa, risponde a quello che anima non solo il Poeta ma anche tutti gli Albanesi i quali, sobbillati dalla Sublime Porta possono, in qualche momento, abbandonarsi al contrasto religioso, però ritrovano subito la pace tra loro per scagliarsi contro il comune oppressore (14) che è non solo il Montenegrino ma anche il Turco non albanese, quando maneggia per assorbire e distruggere i caratteri della gente schi-petara. Il predominio turco può essere tollerato, finché rispetta la nazione nella sue individualità etnica: i capi albanesi della *Malcija* radunati a consiglio davanti a *Turgut Pasha*, rappresentante del Sultano, il quale si è prefisso di fondere in una unità tutte le varietà etniche di cui si compone il suo vasto impero, protestano energicamente: «Deve bastarvi che noi si osservi la legge del Re, che si paghino le tasse, che vi si permetta di coltivare le nostre terre, ma *Albanesi siamo. . . . — e Albanesi vogliamo restare* (15).» Perché in fondo lo spirito conciliativo albanese di cui abbiamo discorso è il frutto di un lungo travaglio e di una lunga esperienza, ma al di sopra di esso resta quell'ideale di vita nazionale libera e indipendente che il nostro Poeta confida alla *Zana*: «Da tempo le candeide Zane,

(13) Ivi, p. 285, v. 20.

(14) Si leggano le *Lettere ed amari rampogne* del Poeta, quando scoppiò il dissidio tra Albanesi cristiani e turchi in *Lahuta* K. 28, p. 478, vv. 27 sgg.

(15) *Lahuta*, K. 27, p. 458, vv. 11-12: . . . *Shqyp-ni jemi. . . — e Shqypni prap duem me mbetë.*

✱

✱ ✱

(¹) *Lahuta*, K. 26, p. 446, vv. 25-29: *Jashtë Shqypniet se Osmanlija — duhej dbue : se vetë Shqypniya — duhej qitë ajo zojë m'vedi : — m' të mos me sundue kurr Mbreti i Stamollës.*

(²) **CORD**, N. A. p. 371. Ritorniamo superfluo ricorrere all'originale quando ci si prestano i passi già efficacemente tradotti dal P Cerdig ano.

(¹) *Lahuta*, K. 22, pp. 315, vv. 28 sgg.
 (²) *CORD.*, N. A., p. 373.
 (³) *ivi*, p. 372 e 380.

(¹) *Lahuta*, K 5 p. 56, vv. 9-36: «ata t' lumt, qí dhane jeten, — o baba t' lumt, qí mbirine veten — vi per Mbret e vërditë t' Parë — qí për erë derë t' Shqypitarve — erëhen gjatun e uj lufte, — por si t' Parë u përputhe! — E t' kjoftë mbi tërë ledina, — butë e kjoftë mbi moti të tina, — aklë, ora e serotina: — e der t' kndojë n' atë ndo t' Zana, — e der t' ketë nët ujë e rërë, — der s' t' shijnë sin diell e hënë. — ata k'rr mos u n' rojshin, — n' këngë e n' valle por u n' dojshin. — E njaj gjak, qí kanë dikue, — baba, o Zot qí t' jësë e lus — për n' i a xë zëmren Shqypitarë, — për q'ah cendie gjurë e t' Parit!

(²) v. k. 3.

ci hanno lasciato in usanza⁽¹⁾. "Alla seconda raccomanda:,, allevami il figlio forte, valoroso, prode, eloquente per difendere i suoi diritti, la Patria e il Re, sappia comandare e ubbidire — non abbandoni le armi e la fede data⁽²⁾; ma se i Montenegrini dovessero scendere nella Gucija e il figlio fosse ancora latitante, piuttosto che egli cada vivo nelle mani del nemico, e crescendo ne sia il servo, fa che il tuo cuore diventi di macigno e troncagli la testa nella culla⁽³⁾. Pressappoco dello stesso tenore sono le raccomandazioni di *Marash Uci* nelle quali sentiamo palpitare il cuore del Poeta che esprime tutta la nobiltà dell'Albanese avvinto alla sua terra e alla sua casa⁽⁴⁾, indomito con le armi in pugno⁽⁵⁾, mite e fraterno con gli amici⁽⁶⁾, ospitale, ma guardingo col forestiero⁽⁷⁾, generoso, sincero ed aperto⁽⁸⁾ coraggioso, ma prudente⁽⁹⁾, castigato⁽¹⁰⁾ fedele alla parola data⁽¹¹⁾.

E' perfettamente naturale che a questo tipo di uomo fiero ed onesto corrisponda quello della donna che il nostro Poeta impersona in due figure nelle

(1) Ivi, K. 8, p. 82, vv. 22-28: *Bánmu nderë mique edhë shokve — mos lën t'vobeg me t' kjá n' derë, — mos lën t' vobeg n' derë me t' kjá, — por t' m' i dalsh moter e vllá, — por t' m' i dalsh ti nánë e tatë, — si të Parë na lanë zanát.*

(2) *Luhuta*, K. 8, p. 83, vv. 1-12: *T'diej me pri e me ndigue, — armët e besen mos me i lshue.*

(3) Ivi, vv. 14 sgg.

(4) Ivi, K. 12, p. 135, v. 28: *me ruejtë gján me kgyrun s'tá' n*

(5) Ivi, v. 29: *armët e mbushunë mos me i dhânë.*

(6) Ivi, v. 30: *me shokë t'uej kurr mos m'u zânë.*

(7) Ivi, p. 136, vv. 2-3 e 5: *t'hujn' me fjalë mos t'a poshtnoni; — bukën para, por t'i a shtronë — me i besue mos i besoni!*

(8) Ivi, vv. 7-8: *Zëmërs s'frjt me i lánun dalë; — fjalët për pajë kurr mos me i ndalë.*

(9) Ivi, v. 10: *mos me dalum n'vâ t'pa vâ.*

(10) Ivi, v. 13: *me i u ruejtë, po, grues së lshueme.*

(11) Ivi, v. 15: *me ruejtë besë, mos me partë ndore.*

quali la femminilità albanese trova la sua espressione più perfetta: *Eufrosina* e *Tringa*; la prima tratteggiata con pochi ticchi⁽¹²⁾, la seconda disegnata con cura affettuosa in tutti i particolari del suo aspetto e del suo carattere⁽¹³⁾. L'una l'altra affrontano impavide la morte, ma mentre *Eufrosina* lo fa per sottrarsi alle voglie di *Ali Pasha*, *Tringa* non solo vuole sfuggire al disonore, ma anche vendicare la morte del fratello, il saccheggio e la strage che i Montenegrini hanno fatto del suo paese; sicché quando essa impugna la *huta* ed esce dalla sua casa incontro al nemico, ci appare come una bellissima dea vendicatrice. Il canto che scolpisce la figura di *Tringa* ed esalta il suo sacrificio è da annoverare tra i più insigni monumenti che mai fantasia e cuore di artista abbiano elevato alla bellezza e alla virtù femminile; per darne un'idea adeguata, non troviamo di meglio che rimandare all'ottima analisi del P. Cordignano⁽¹⁴⁾ il quale ne riporta, tradotti, vari squarci, quantunque egli mostri chiaramente di sentire che nessuna parte del poema resta in ombra mentre tutte s'illuminano a vicenda.

* * *

Tutte queste figure tipiche scolpite dall'arte del Poeta si muovono, vivono in uno schietto ambiente popolare, secondo le tradizioni, gli usi, i costumi albanesi, per i quali il P. Fishta dimostra un affetto vivo e profondo che spesso ci appare come una venerazione,

(12) *Lahuta*, k. 16, p. 183, vv. 7 sgg.

(13) Ivi, K. 22.

(14) CORD. N. A., cit.

un culto. Le rievocazioni e le immagini più efficaci, più belle si trovano, anche per questo riguardo, a proposito di *Tringa* che, giovinetta, coi capelli recisi intorno alla fronte, solea andare alla montagna e, fra le ombre del *Vizitor* — con le agnelle di un anno raccolte a meriggiare. — *faciva calzette, o con le compagne — stava danzando nell'ombra, — per addestrarsi in vero lei, di corta vita, — come un di essa medesima fatta sposa — avesse a danzare con le altre spose — in quelle adunanze a circolo delle montagne, oppure col fazzoletto abbassato fin sotto le sopracciglia — sopra qualche agnella e ceppo disteso in avanti — e fingendo come di piangere — numerava le parole, gemendo, sospirando, — per sapere un giorno da donna. — lamentare i prodi della montagna⁽¹⁾. Le usanze funebri sono tra le più caratteristiche dell'Albania e *Tringa*, attanagliata dall'acerbo dolore, anche nello spavento della strage che imperversa intorno e lei, vi si attiene scrupolosamente e sull'amato fratello agonizzante, *occende la Candela, — e nera in volto, livida come il vetriolo, — la prende e gli fa la croce sulla fronte, — invocando Cristo e invocando la Vergine⁽²⁾. E si dispone a compiere tutto il rito della morte, quando il nemico incalzante la costringe a uscire con la *huta* in pugno; il suo atroce destino le vieta anche di fare sul morto fratello quel lamento funebre che invece farà per lei la grande *Zana* del *Vizitor*. Chi ha pratica dei paesi in cui tale costumanza permane, nota subito la grande**

(1) Ivi, p. 382.

(2) CORD. N. A., p. 378.

affinità di procedimenti di motivi, di espressioni che hanno questi canti di morte, anche se appartengono a età diverse e a territori ben lontani fra loro; né ciò può meravigliare chi pensi che è la stessa anima popolare che esprime il suo dolore per la scomparsa di una persona cara. In generale il lamento è cantato da una o più donne, con una specie di nenia appassionata, straziante, e la lamentatrice, apostrofa direttamente il defunto lodando i suoi pregi, e le sue virtù, ricordandogli la vita vissuta, esortandolo ad aprire gli occhi ad alzarsi per riprendere le sue normali occupazioni; questo motivo ritorna insistente nella maggior parte di tali componimenti che tutti si chiudono col grido straziante della disperazione, della maledizione, della vendetta se si tratta di una morte violenta. La *Lahuta* ci offre due esempi di vero e proprio lamento funebre⁽³⁾, dei quali il secondo è senza dubbio il più perfetto; il Poeta, come si è detto, lo fa pronunciare dalla *Zana maggiore del Vizitor* che dal lontano ha visto il combattimento, seguito alla proditoria aggressione montenegrina ed ha scorto *Tringa* come coperta di sangue. Accorre, riporta la fanciulla nella sua spelunca, raduna con un grido altissimo le altre *Zane* e le Ore della regione, le quali tutte insieme si apprestano a rendere alla balla e sfortunata eroina gli estremi onori, tra cui il lamento che la grande *Zana* pronunzia piangendo. La versione fedele ed efficace che ne dà il P. Cordignano⁽⁴⁾ ci dispensa dall'insistervi; os-

(3) K. 8, vv. 24 vv. 1-32, p. 25, vv. 1-20; K. 24, p. 37, vv. 17 sgg.

(4) N. A., cit. p. 384 sgg.

serveremo solo che il compianto della Zana, nel sentimento che lo anima, nella forma che lo esprime, nello stile, è perfettamente intonato alla poesia del popolo dalla quale sembra sbocciare, ed è uno dei più belli esemplari del genere.

Ma un particolare significato per il nostro assunto ha anche il fatto che le esequie di *Tringa* siano opera delle *Zane* e delle *Ore* con le quali la fanciulla, dopo la morte, quasi si confonde nella sua spirituale bellezza. Così il Poeta si solleva con la sua eroina nel mondo della fantasia popolare albanese che ha creato queste figure di fate benefiche le quali, pur vivendo appartate sui monti e nelle selve, partecipano con passione anche alla vita degli uomini e li seguono e li assistono col consiglio e con l'opera nelle loro vicissitudini. Non è facile afferrare la figura che l'immaginazione del popolo attribuisce a questi esseri soprannaturali, perché essi sono sempre mutevoli nel loro aspetto; ma seguendo le immagini del nostro poeta è possibile averne un'idea⁽¹⁾. Mentre *Ali Pasha* fa una sosta nel suo faticoso viaggio ed ammirando la bella natura che lo circonda, sospira e piange per il suo disgraziato paese, gli appare l'*Ora* dell'Albania come un'Ombra vestita di bianco — come una ragazza che va a nozze, — cinta i fianchi d'una fascia d'oro, — i capelli fluenti lungo la persona — come raggi di luce in cima a un bosco — quando sta per spuntare il sole — tra la brina del novello mattino⁽²⁾. E dopo aver deplorato con

(1) Vi. anche CORD., N. A., pp. 381-82.
(2) *Lahuta*, K. 8, p. 85, vv. 21-27: *Nji si Hije veshë në t'bardhë, — si nji vashë qi fat vë s'parit, — shtrëngue ijet me 'i shogë arit, — edhe zhërdhëm flokët gjatë shtatit — si ato rrezet krës s'naj shpatit — kur bën dielli për me të — neper brymë të nadjes s'rë.*

lui lo stato di abbandono in cui giace l'Albania di fronte al nemico avido di conquiste, lo esorta a promuovere l'unione dei capi, gli dà forza e coraggio e *isht'bâ voes e rá nder lule* 'si dissolve in rugiada in mezzo ai fiori⁽³⁾. Non dissimile da questa, ma disegnata più particolarmente è l'*Ora* maggiore che, a sostegno della *Zana* svenuta dopo il compianto per *Tringa*⁽⁴⁾, vola dalla *bjeshka* di *Trojani*, perché queste creature bellissime sono per lo più alate. Non diverse dalle *Ore* appaiono le *Zane*, anzi il nostro Poeta le accomuna nelle pietose esequie che fanno alla loro *Tringa*, quantunque nell'immaginativa popolare le *Ore* siano più vicine alla vita umana, come Angeli Custodi, mentre le *Zane* intervengono soltanto nei grandi avvenimenti, ma vivono appartate, anzi, come Medusa, pietrificano chi le molesta⁽⁵⁾. C'è, tra queste creature fantastiche, come una specie di gerarchia: vivono in comunità governate rispettivamente dall'*Ora* e dalla *Zana* maggiore, ma la prima è quasi soggetta alla seconda che ha una spiritualità più accentuata. Come Dina, è rappresentata per lo più col cane e con la cerva, così la capra è l'animale preferito dalla *Zana* Albanese⁽⁶⁾ che rassomiglia un po' alla *Zina* rumena e alla *giana* sarda (lat. *DIANA*)⁽⁷⁾ pur con notevoli differenze; infatti per es. la fantasia sarda, avendo messo in rapporto le *gianas* con le caratteristiche tombe

(3) Ivi, p. 90 v. 22.
(4) CORD., N. A. p. 387.
(5) V. *Visaret e Kombit*, v. II, II, Tiranë, 1937, p. 1, *Argumenti*.
(6) Ivi.
(7) Per altre continuazioni di questa base nelle lingue romanze, vi. MEYER-LUBKE, *Rom. Etym. Wort.*, 1935, n. 2624.

preistoriche scavate nel tufo, dette appunto *domus de gianas*, le ha dovute rimpicciolire, sebbene le rappresenti spesso come il prototipo della bellezza (*bella comenti una giana*); ma anch'esse, come le *Zane* Albanesi, sono gelose della loro solitudine, talvolta amiche, talaltra nemiche del genere umano⁽¹⁾. Tuttavia anche le *Ore* non sempre si mescolano alla vita affannosa degli uomini, e spesso amano adunarsi nei loro luoghi di ritrovo per cantare e danzare nelle selve, vicino alle sorgenti, al chiaro di luna. Le *Ore* e le *Zane*, nell'Albania Settentrionale, si chiamano anche *Shtojzorreshitin*, o *Shtojzovargun*, o *Shtojzovallet*, denominazione quest'ultima che è preferita dal nostro Poeta⁽²⁾ e tradotta alla lettera, significa „accredi, Dio, i cori“, per cui talvolta la troviamo anche sciolta nei nostri componimenti a significare un augurio⁽³⁾. Alla morte di *Tringa* segue una lotta furibonda tra Albanesi e Montenegrini⁽⁴⁾ nella quale intervengono *Ore* e *Zane* dell'una e dell'altra parte⁽⁵⁾, assumendo vari aspetti, rimpicciolendosi come le lucciole, o ingrandendosi fino al cielo, ora nascondendosi tra le nubi, ora riapparso rabbiose per lacerarsi e straziarsi coi denti e con gli artigli in aria come due libellule o sulla terra come due vipere. Questa furibonda Zuffa si contrappone e dà maggior rilievo alla scena delle esequie di *Tringa* tutta gra-

(1) Vi BOTTIGLIONI, *Leggende e tradizioni di Sardegna*, in *Bibl. Arch. Rom.*, S. II, vol. 5, Genève, 1922, pp. 5 sgg.

(2) *Lahuta*, K. 26, pp. 437 e 446.

(3) Ivi, K. 16, p. 178, vv. 27 sgg.: *Ora e Shalës, eh shtoi, Zo', vallet! ajo luftën pë e paska.*

(4) *Lahuta*, K. 25.

(5) Ivi p. 423, vv. 13 sgg.

zia e soavità, e ad essa partecipano anche due streghe *Suta* e *Pasuta*, orrende a vedersi, montate su due enormi testuggini, rattrappite, tutte pelle e ossa, le quali si avventano sull'*Ora* montenegrina e ne fanno strazio⁽⁶⁾. Qui i mostri malefici si schierano in favore dell'Albania, altrove le sono avversi; così gli eroi albanesi, confortati dalle *Ore*, lottano e vincono contro la *Kulshendra*⁽⁷⁾, un mostro immane che nell'immaginazione del popolo di Zadrima, ha la testa alle sorgenti del *Haimeli* e la coda ad *Alessio* e contro il quale combattono i dragoni che si odono quando rimbomba il tuono⁽⁸⁾.

* * *

Come si vede, il P. Fishta indugia volentieri in questo mondo di fate, di mostri, perché si sente così sempre più vicino allo spirito fresco, semplice, ingenuo della sua gente il quale anima tutti i suoi pensieri ed i suoi sentimenti. Ciò posto si comprende facilmente come egli si esprima in un albanese purissimo, costellato di voci, di frasi, di locuzioni, di proverbi schiettamente popolari, come non sappia esprimersi altro che nel linguaggio fiorito, immaginoso del suo popolo di cui sentiamo spesso l'eco più o meno distinta nei versi del nostro Poeta. *Kaçeli*, pregato da *Oso Kuk* di sollevarli con una canzone dalla sua terra, lo spirito angustiato da tanti sentimenti gli canta, accompagnandosi

(6) Ivi, p. 431, vv. 15 sgg.

(7) *Lahuta*, K. 16.

(8) Vi la leggenda riportata da Çabej, *Elemente*, cit. p. 200-201.

con la *lahuta*, la leggenda dell'Arabo nero venuto dal mare a imporre taglie e tributi all'Albania, e ucciso in duello da *Gjergj Alez Alija* (¹). Si tratta di una leggenda diffusissima nell'Albania del Nord che il Poeta abbellisce con la sua arte, ma tenendosi anche fedele al testo popolare di cui appaiono qua e là le precise espressioni. Per es., mentre l'Arabo avventa una mazzata contro l'eroe albanese, questi piega la testa e *permbi krye topuzi i rrshiti* 'sopra la testa la mazza sfuggì' (²); nel canto popolare è il cavallo che cade sulle ginocchia e permette al colpo di passare sopra il capo dell'eroe (³). In questo stesso canto c'è tutto un motivo che ritroviamo adorno di felici varianti nel canto di *Tringa*. *Gjergj Alez Alija* è gravemente ammalato e, nel delirio, sentendosi cadere addosso le lacrime della sorella piangente, crede che il tetto lasci passare delle gocce d'acqua e impreca contro la casa precocemente invecchiata, finché la sorella non gli rivela il suo inganno (⁴); allo stesso modo le lacrime di *Tringa* che cadono sul fratello *Curri* in fin di vita gli fanno credere che la pioggia penetri dal tetto, finché *Tringa* non esclama: "*por janë lott e s'ate moter!*" (⁵) 'ma sono le lacrime della tua sorella!'. "Nelle rac-

(¹) *Lahuta*, K. 5, p. 45, vv. 4 sgg. La riporta anche il Dr. ÇABEJ (*Elemente*, cit. pp. 134 sgg.), rimarcando per il confronto all' *Anthologi shqipe* di FILIP FISHTA. Ma il canto popolare si trova anche in *Hylli i Dritës* del 1924 e in *Visaret e Kombit*, cit. pp. 42 sgg.

(²) *Lahuta*, K. 5, p. 47, v. 13.

(³) *Vis. e Kombit*, cit. p. 47, vv. 142-43: *n' dy gjajt gjoku Gjergjit te i ká rá - përmbi kryet topuzi i ká fjurue*.

(⁴) *Vis. e Komb.*, cit. p. 44, vv. 36 sgg.

(⁵) *Lahuta*, K. 22, p. 317, vv. 3 sgg.

comandazioni che *Mican Leka* morente fa ai suoi compagni perché portino ai genitori, insieme con le sue armi, la notizia della sua morte (⁶) risuona, anche nei più minuti particolari, il passo di un lamento funebre popolare (⁷). Nell' un caso e nell' altro, il morente prega che la triste notizia sia data ai genitori con molte cautele perché essi son vecchi e potrebbero accecare dal pianto: "ma, continua, se vi domanda la mamma di me, — ditele: tuo figlio si è sposato!" (⁸) e se vi chiede chi ha sposato ditele: prese una pallottola nel petto. "I colori che il nostro Poeta pone sulla sua tavolozza sono spesso tolti dalla musa del popolo. *Tringa* ha le sopracciglia come lo zampillo dell'acqua, gli occhi di ciliegia, i denti come sassi di ghiaia subito dopo la pioggia, quando su di essi risplende il sole" (⁹), precisamente come *Tanusha* figlia di *Le*, di cui *Halili* canta le lodi (¹⁰); ed è proprio questo il passo del canto popolare che il Padre Fishta riporta nella sua dotta prefazione al canone di *Lekë Dukagjini* (¹¹). Spesso troviamo nella *Lahuta* locuzioni e proverbi consacrati dalle pratiche superstiziose e dall'uso giuridico popolare. *Pater Gjoni*, profetiz-

(⁶) Ivi, K. 18, p. 211, vv. 13 sgg.

(⁷) V. *Visari Komtaar*, I. Kângë Popullore, raccolti da P. VINÇENC PRENNUSHI O. F. M. Sarajevo, 1911, num. 95, p. 75, vv. 14 sgg.

(⁸) *Ne pevetët nana per mue, — thomi: djali t'asht martue!* I due versi ricorrono identici nei due passi.

(⁹) *Lahuta*, K. 24, pag. 366, vv. 7 sgg.

(¹⁰) *Vis. e Komb.* cit. p. 27, vv. 86, 89, 94-95: *vetulla e saj drejt si fiskaja — syni i saj, si kokrra e qershis — dhâmët e bardhë, si gurzit e lmit, — fill mbas shiut kúr po i shndritë dielli*.

(¹¹) *Kanuni i Lekë Dukagjinit* pubblicato da A. SHTJEFEN KONST. GJEÇOV, Shkoder, 1938, p. XXII.

zando la distruzione del Montenegro dice: "*se non ho la mente sulla trave—il Montenegro non ha tomba nella scapola*," (¹), riferendosi all'uso di trarre gli auspicci dall'osservazione delle ossa degli animali. *Marash Uci*, nelle sue raccomandazioni ai figli di *Cali* li esorta ad osservare la *besa* e la *ndore* (²), cioè la tregua che la famiglia dell'ucciso concede a quella dell'uccisore (³) e la protezione concessa all'ospite il quale per essa non può incorrere nemmeno nella vendetta del sangue, senza che vi sia travolta anche la famiglia che lo ospita (⁴). L'eroe albanese *Llesh Nika*, caduto nella lotta contro i *Turshi*, viene sepolto accanto al-

Lahuta

K. 3, p. 23, vv. 7-8

pse s't'i lshoj, jo, dhit e kuge,
per pá e lá mrrizin me gjak: (¹)

K. 3, p. 33, vv. 4-6

ke bje dielli e ke mërr hâna
Oso Kukë nuk bân mã nâna
as n' Begllerë as n' Kapidana! (²)

K. 14, p. 152, v. 25

djelm qi s't'i ká toka (³)

Ivi, p. 153, v. 21

krisi pushka gjimoi toka (⁴)

K. 17, p. 186, vv. 1-2

buloi molla, lulzoi thâna:
Rustem Uken kû e ká nâna? (⁵)

K. 5, p. 57, vv. 13-22

«Ah kadalë, Nikollë, t'vraftë Zoti!
pse ktû i thonë Oso baroti:
se s'ké pá Shqiptár me sý,
se djegë vekten edhë tý!» (⁶)

(¹) *Lahuta*, K. 21, p. 285, vv. 13-14: *n'mos i pa- ca mendt mbi hatull, — mali i Zi nukka vorr m'shpatull*.

(²) *Lahuta*, K. 12, p. 13, V. 15: *me ruejtë besë, mos me gartë ndore*.

(³) Vi. *Kanuni i Lekë Dukagjinit*, cit. § 854.

(⁴) *ndore* da *në dorë* cioè «in mano».

(⁵) *Lahuta*, K. 28, p. 477, vv. 20-23.

(⁶) *Kanuni i Lekë Dukagjinit*, cit. § 608: all'ospite si deve fare onore: «Bukë e krypë e zëmër»; § 609: *Buka e krypa e zëmra. . . . do të gjindet gadi per mik në çdo kohë të natës e të ditës*.

(⁷) *poiché* non ti lascio, no, le pecore rosse — senza lavare il meriggio di sangue:

la Chiesa dei Frati di *Arubigu* dove i combattenti trovano asilo, — rifugio, riposo, ed anche qualche po' — di pane e di cuore (⁷); l'idea e l'espressione *bukë* e *zëmër* sono le stesse che ritroviamo nel Canone di *Dukagjini* dove si parla dell'ospite e dell'ospitalità (⁸). I sentimenti, i pensieri, della gente albanese fioriscono, con la loro precisa espressione, nel cuore e nella mente del nostro Poeta che ricorda versi e strofe di canti uditi nelle adunate e nelle veglie della sua terra. Si vedano per es. i seguenti riscontri scelti tra quelli che ci è accaduto occasionalmente di fare:

Visari Komtar I (1911)

K. 25, p. 26, vv. 8-9

dhiit e kuge nuk i nap,
per pa e laa vathen me gjak.

K. 12, p. 14, vv. 50-52

ke bjen dielli e ke mënë hâna,
si Gjîn Leken s' bân mã nâna,
as n' Begllerë, as n' Kapidâna.

K. 35, p. 32, v. 2

djelm qi s'i kaa toka;

K. 32, p. 81, v. 1

krisi pushka, gjimoi toka:

K. 52, p. 44, vv. 1-2

Lulzoi pjeshka, lulzoi thâna:
Nrecë Bardhokun kû e kaa nâna?

Visaret e Kombit, V. I, K. 26, p. 74, vv. 17-20

Po ndigjo, bre Nikoll popi,
se s'ké pá Shkodranë me sý,
mu'më thonë Oso Baroti,
qi djeg vedin edhë tý!

(⁷) dove cade il sole e dove tramonta la luna — (un) Oso Kuka non fa più la madre — nella i *Begllerë* (plur. di *Beg*, titolo di nobiltà turca) né tra i *Kapidani*.

(⁸) giovani che non li ha la terra (ugali).

(⁹) sparò il facile gemitto della terra.

(¹⁰) cioè il melo e il corno — *Rustem*

Uken dove ha la mamma?

(¹¹) Ah, piano, Nicola, ti uccida l'adio! — poiché qui

lo chiamano Oso Baroti (= poiché da sparo): — poiché

hai visto albanese con i pecori, — che brucia se stesso e te!

Numerosi altri riscontri di questo genere si potrebbero addurre; ma sarebbe inutile pedanteria, giacché quel che importa soprattutto di osservare è come tra le locuzioni, le frasi, i versi del linguaggio popolare e la lingua del P. Fishta non vi sia nessuna differenza di colorito, d'intonazione, di stile insomma. I passi sopra elencati s'intonano in perfetta unità nel contesto e non si avvertono se non con una ricerca minuta che interessa solo in quanto riprova l'identità di spirito del nostro autore e della sua gente.

*
* *

Questa condizione particolarissima cresce notevolmente il pregio dell'opera che ci sta innanzi, perché in essa tutti i valori dell'arte popolare sono potenziati dalla fantasia del poeta colto e raffinato, ma capace d'intenderli, di sentirli nella loro intima essenza. Il linguaggio albanese specialmente nella creazione del popolo ha, tra i suoi caratteri peculiari di stile, oltre a quell'espressione immaginosa e fiorita che è propria dei popoli orientali, anche un certo sapore di arcaicità. Rileviamo per es. l'uso frequente dei composti i quali, propri anche di altre lingue, in nessuna hanno forse quella efficacia espressiva che raggiungono nell'albanese, in cui si adoperano specialmente a qualificare i caratteri peculiari delle cose.

La figura della donna albanese, alta, slanciata, dagli occhi neri e vivi, dal viso aggraziato, si scolpisce con pochi composti che nella loro ingenuità sono pur tanto efficaci: *shtatgjata* la corpo

lunga, *shtatrrituna në mjaltë* la corpo cresciuta nel miele⁽¹⁾, *sýzeza* l'occhi-nera, *vetëllzeza* la ciglinera, *buzëber-bujja* la boccapiccina. Il re Nicola tenace nemico degli Albanesi è detto spesso *kokëforti* il testa dura, e con altri epiteti analoghi si designano i suoi guerrieri odiati e temuti. Orbene, di siffatti composti fa un larghissimo uso il nostro Poeta perfezionandoli e adattandoli ai suoi fini artistici; ed ecco una fanciulla bellissima *flokpraruemja* la capellidoro, *bellholla* la fianco sottile, *vetullholla* la sopraccigliasottile, *sýqershija* l'occhidiciliegia, *sýgrizha* l'occhio azzurrina; ecco il montenegrino *Vulo mustakgjati* il baffilungo e *Vasil Ndreka*, l'assassino di *Tringa*, *sýkerveshni* l'occhistorto; ecco un'aquila *kthetvrkuksa* l'artiglicurva; ecco Giove *rrufëflakruesi* il fulminisaettante, e *Oso Kuka*, detto *Oso rrfeja* Osofulmine. *Tringa* destinata a una morte precoce è detta *jet-shkurtuemja* la divitabreve e le *Ore* e le *Zane* hanno dei nomi che designano le peculiarità della loro bellezza: *Shtat-zarana* la corpo di bambù, *Dardhamos-kadelja* la pera moscatella, *Ballehana* la fronte lunata, ecc. Una ricerca particolarmente diretta allo studio comparativo di simili composti dimostrerebbe quanto abilmente il P. Fishta sappia valersi di questi mezzi espressivi, senza alterare i caratteri sostanziali che hanno nell'uso comune del popolo; quindi è che, mancando la guida precisa dei passi in cui esse ricorrono, sarebbe impossibile distinguere le creazioni del

(1) In un canto di danza, una specie di canzone a ballo, si legge: *moj shtatëgjatë e moj shtatë-hollë* o corpolunga, o corposottile.

Poeta d'arte da quelle del cantore popolare.

Si sa che Giorgio Fishta fu un dotissimo francescano, nutrito di una solida cultura classica che si sente nell'insieme di tutta la sua opera, senza per ciò aggravare il suo spirito agile e robusto, mentre lo nutre potenziandolo, in modo che egli può fondere in un tutto armonico gli elementi più disparati, quelli popolari e quelli culturali che, passati per il crogiuolo della sua fantasia, non s'individuano più. Sarebbe interessante, a questo proposito, uno studio dell'uso che il nostro Autore fa della similitudine, comparato con quello che si verifica per es. nei poemi classici da una parte e nell'albanese parlato dall'altra. Ma anche rinunciando, per necessità di tempo e di spazio, a una ricerca analitica, si può rilevare subito come il P. Fishta, ricorrendo frequentemente a questo mezzo artistico, non si discosti dal carattere unitario del suo stile; le sue similitudini, tutte di grande efficacia, hanno sostanzialmente un sapore popolare, pur essendo talvolta abbellite dalle squisitezze dei classici. L'ora dell'Albania, maledicendo i vili e i neghittosi disposti a subire la servitù, impreca che *si dissolvano sotto il giogo straniero — come si dissolve il sale nell'acqua*⁽¹⁾; l'Ora stessa ha l'occhio come *una stella* e lo apre e lo chiude *come la luna tra la selva*⁽²⁾; le streghe che intervengono nella zuffa tra le *Ore* e le *Zane* sono rattrapite, curve, *come due uncini* —

(1) *Lahuta*, K. 8, p. vv. 6-7: *por le t' shuehen nën zgiedhë t' huej*, — porsì shuehet krypa n' ujë.

(2) Ivi, vv. 26-27: *pash njat sý, oi e paske hýll*, — qì m' a çilë e qì m' a myllë si ajo hana neper pülle.

da caglio, appesi sotto la dispensa⁽³⁾; come due falchetti appesi alla travatura⁽⁴⁾; e l'Ora montenegrina assalita dalla strega *Pasuta* urlava come gatta di Febbraio sul tetto⁽⁵⁾. Talvolta la similitudine è più elaborata, talaltra si completa in un quadro perfezionato esso stesso da altre similitudini che vi s'intrecciano: la *Zana* albanese salta addosso all'Ora montenegrina *come il falcone si scaglia sulla vipera — quando ha visto che vuol tormentare i suoi piccoli nel nido*⁽⁶⁾; contro gl'indomiti Albanesi rifugiati sui monti, si spezzò la violenza di ogni nemico *come l'onda del mare, — sollevata a guisa d'un monte e bianca di schiuma, — morte e terrore lasciandosi dietro, — si rompe sulla punta di uno scoglio*⁽⁷⁾; *Ali Pasha* si riposa nel suo lungo viaggio *come leone che — (provendendo) dal deserto si riposa su di un'altura, stanco e sfinito, — dopo aver inseguito inutilmente — il veloce nemico che gli rapì — i piccoli nati e sufuggì alla sua rabbia*⁽⁸⁾. E il quadro si allarga ancora con una evidenza stupenda: gli abi-

(3) Ivi, K. 25, p. 430, vv. 23-24: *si dy grua — Kjumshiti, hjedhë nën çarranik*. Il *kjumshiti* è precisamente il caglio chiuso in un fazzoletto candido che si appende, perché ne esce il siero, all'aperto a degli uncini fissati sotto il tavolato della dispensa pensile, sorretto da quattro colonne o pali.

(4) Ivi, vv. 26. *si dy shpina ngulë der batlla*.

(5) Ivi, p. 433, v. 27: *si macë florit mbi pultaz*.

(6) Ivi, p. 429, vv. 3-5: *si njat gjeçinë — lshon m' bollsho, si t' ket na, — e don zgjete per-dhe m' i a nja*.

(7) Ivi, K. 9, p. 101, vv. 23-26: *por njat tallaze i detit, — i dyndë mal e shprehë, — dekë e mndë e due dandëmbë, — vjen e th ket m' kep t' ndo*.

(8) *Lahuta*, K. 8, p. 85, vv. 1-3: *si luë, qì prej hketije — nën m' ndo' i n' qì kputë e lme kun, pà dobi m'asi t' ket ndjekun — t' ket anmikun, qì i grabiti — klyshet n' omë e mnis t' shiti*.

tanti di *Nokshiqi* sono assaliti dalle bande montenegrime e fuggono alla rinfusa siccome quando qualche fanciullo — tornando la sera tardi a casa col bestiame — va gettando sassi per via contro le piante — dove stan gli uccelli rannicchiati nel sonno, — e gli uccelli spauriti escono dai rami frondosi — e si sbandano l'un verso il piano, l'altro verso il monte — e nel crepuscolo fanno rumor d'ali svolazzanti⁽¹⁾; l'Ora maggiore di *Trojani*, viene in soccorso della *Zana* svenuta come il raggio del nuovo mattino, ed incede per il piano verdeggianti e fiorito come la luna del quattordicesimo giorno, — in qualche sera d'estate con la fronte arcuata quasi tagliere d'argento, — sopra il ciglio di qualche montagna, — incede maestosamente in mezzo alle stelle⁽²⁾. In queste e in altre similitudini si potrebbe, con un po' di buona volontà, ritrovare l'eco di qualche reminiscenza letteraria; ma quanto debole e quanto lontana! Così il Poeta decrimendo l'Ora che rende invulnerabile e posente *Ali Pasha* per combattere e vincere i nemici della patria⁽³⁾, poteva ricordare gli eroi di Omero che tale dono ricevevano dalle dee protettrici, e quando noi assistiamo alla zuffa delle *Ore* e delle *Zane* che partecipano con tanto furore alla lotta tra Montenegrini e Albanesi, dilaniandosi, e accostandosi in varie forme ai loro protetti⁽⁴⁾, possiamo ricorrere col pensiero alle omeriche divinità dell'Olimpo che non disdegnavano i cimenti umani; ma nell'un

caso e nell'altro un riscontro preciso sarebbe difficile perché la fantasia del Poeta anche sollecitata, accesa dai ricordi letterari, è subito popolata d'immagini, di fantasmi riflessi dall'ambiente albanese.

Sicché l'innesto della reminiscenza dotta nell'immaginativa popolare risulta perfetto in una creazione unitaria. Si veda per es. come la figura della *Kulshe-dra* qui sopra accennata (P. 14) si completa mediante uno dei caratteri dell'omerico Polifemo: a somiglianza di questo, essa ha un occhio in fronte che il dragone *Vocerr Bala* — come il classico Ulisse, le strappò con un palo — che lo ficcò sino al cervello⁽¹⁾.

* * *

Nell'ambiente albanese il P. Fishta vive tutta la sua vita spirituale; la cultura ch'egli possiede affina l'arte sua, gli offre qualche spunto e null'altro. Egli trae soprattutto motivi del canto dal suo popolo, e, acuto osservatore di uomini e di cose, gli basta poco, anche un episodio banale della vita di tutti i giorni, per stimolare il suo estro poetico. Lo stesso Fishta ebbe a dichiarare agli scriventi che l'immagine dell'eroe albanese *Mican Leka* il quale, mentre infuria la battaglia al ponte di *Sutjeska*, accorre instancabile da ogni parte per rincuorare le sue schiere⁽²⁾, gli era balenata nella fantasia, osservando una volta un tal Padre Alessandro Filic che sorvegliava i giovani studenti durante la ricreazione esvel-

(1) GORD., N. A. p. 371.

(2) Ivi, p. 387.

(3) *Lahuta*, K. 8. p. 89, vv. 26 sgg.

(4) Ivi, K. 25 p. 428, vv. 13 sgg.

(1) *Lahuta*, K. 16, p. 167, vv. 24-25: *Zjerrë ia paska me një hū, — kah ia ngulka dër në trū.*

(2) *Lahuta*, K. 18, p. 209, vv. 13 sgg.

to e sagace, riusciva a trovarsi dappertutto, senza perder di vista nessuno.

Di numerose altre circostanze il nostro Poeta coglie soprattutto l'aspetto umoristico che gli offre la materia o lo spunto per le sue satire. Perché non bisogna dimenticare che Giorgio Fishta non è soltanto un poeta eroico, ma anche un acuto e spiritoso poeta satirico; anzi possiamo con sicurezza affermare che i canti della *Lahuta* non s'intendono, non si sentono pienamente se non si completano con la lettura de *Le Vespe di Parnaso*⁽¹⁾ in cui egli sferza con una satira a volte anche bonaria, ma sempre pungente, di tipo parineiano, gli Albanesi degeneri. Sono sedici componimenti animati dallo stesso spirito che informa i canti eroici, ma che si esprime per antitesi, rovesciando con sottile ironia uomini, caratteri e situazioni; per cui in fondo quella che risalta è la stessa anima eroica dell'Albania, ma raffigurata nel disprezzo dei suoi negatori; è la stessa medaglia, ma rafigurata nel suo rovescio.

Abbiamo visto come il sentimento unitario nazionale del popolo albanese si rispecchi in tutti i canti della *Lahuta* e specialmente nella nobile figura di *Pater Gjoni* e nella disputa ch'egli ha con *Mark Milani*⁽²⁾; ebbene tale sentimento risalta ancor più vivo dall'umorismo satirico con cui il P. Fishta sferza gli omuncoli della sua terra che per un nonnulla si dilaniano a vicenda. Egli racconta che Momo, il mitico figlio del sonno e della notte, il dio

del biasimo e dello scherno, ha percorso tutto il mondo, ma ha trovato ricovero soltanto in Albania dove suscita una quantità di zizzanie⁽³⁾; ed ecco gli eterni scontenti, fegatosi, biliosi che si accapigliano a proposito di un nuovo alfabeto nazionale proposto e sostenuto da alcuni, avversato dagli altri⁽⁴⁾. Le qualità che caratterizzano gli eroi della *Lahuta*, lo spirito di sacrificio, la dedizione alla patria, il disinteresse, l'indomito valore, la schiettezza, la generosità, trovano il loro perfetto contrapposto nel breve poemetto didascalico-satirico che apre la raccolta⁽⁵⁾ nel quale il Poeta si rivolge a *Don Noc Nikai* (Nakdomonici), un nobile sacerdote, tuttora vivente, autore fra l'altro di una pregevole Storia dell'Albania e vuol persuaderlo dell'inutilità di una vita generosa e austera, consigliandolo a seguire gli ammaestramenti di *Tartufo*. La varietà del metro e dello stile rendono ancor più efficace l'ironia tutta pariniana con la quale il P. Fishta punge e sferza i gelosi custodi del loro tornaconto che non hanno patria, vili, menzogneri ed ipocriti, curvi di anzi ai potenti, pronti a barcamenarsi fra gli opposti partiti, furbi ma ignoranti, adoratori dell'oro, sprezzatori della saggezza e della cultura.

Questo quadro dell'Albania degenera si fa anche più vivo nella lirica seguente⁽⁶⁾ in cui il Poeta si dice stanco di combattere la sua nobile battaglia; con una espressione tutta albane-

(1) *Anz. Parn.*, pp. 101 sgg. *Met.*

(2) *Anzat e Parnasit*, Shkoder, Shtypshkronja Françeskane, 1928: come abbiamo detto, citeremo quest'opera con la sigla *Anz. Parn.*

(3) Ivi, pp. 95 sgg.: *Koha e Arit në Shqypni «L'Età dell'Or» Albanis*.

(4) Ivi, pp. 1 sgg. *Nakdomonicipedija*.

(5) *Anz. Parn.*, pp. 67 sgg. *Metamorphosis*.

(6) Vi. qui sopra pp. 4 sgg.

se egli afferma: "se mue m' kà hi — sot lepri n' bark (poichè a me è entrata oggi in corpo la lepre) ⁽¹⁾ rinunzio ai miei antichi ideali. Non più l'esaltazione della patria e della lingua; la storia nazionale è una parola che si può trascurare; quel che importa è il danaro, la pancia piena e quando avrò raggiunto tutto il benessere materiale, a scapito dei gonzi, troverò perfino un Orfeo che canterà la mia gloria come se si trattasse di un eroe delle Termopili." Tutti questi sentimenti propri dell'Albanese straniato dai caratteri della sua razza, si concretano in un bel trittico ⁽²⁾ in cui si rappresenta il nonno, il padre, e il figlio di una famiglia che, sorta da povere e umili origini, cerca invano di raggiungere una nobiltà esteriore e precipita ancora nella miseria morale e materiale; qui più che l'ironia banaria, prevale l'amaro sarcasmo. Questo pervade anche la satira più propriamente politica per es. nella dedica del poemetto eroicomico ⁽³⁾ che il P. Fishta, segretario della Delegazione albanese alla Conferenza della Pace, compose nell'Agosto del 1919, durante il suo viaggio a Washington; anche qui il Poeta descrive il rovescio dell'eroe ed anzitutto si rivolge agli avventurieri politicanti della sua patria, ai grecofilo che sono me bark n' Tiranë e kryet këthellë te Athina (con la poncia a Tirana e la testa dentro ad Atene) ⁽⁴⁾, ai venduti a Re Nicola e a Pasić, ai deputati ignoranti e presuntuosi, preoccupati solo del loro inte-

⁽¹⁾ Anz. Parn. p. 28, vv. 3-4.

⁽²⁾ Ivi, pp. 77 sgg. Bujari.

⁽³⁾ Ivi, pp. 171 sgg. Palokë Cuca.

⁽⁴⁾ Ivi, p. 176, strofa 16, v. 3.

resse, ai Ministra Minestrash e intrigash (ministri di minestre e d'intrighi) i quali hanno trût n' bark (il cervello nella pancia) ⁽⁵⁾. Qui venite tutti voi, omuncoli, esclama il Poeta, perché a voi questo canto voglio dedicare — e con una ghirlanda, fatta di ortiche e peperoni, — la vostra fronte di suola voglio incoronare. So che siete dei vermi e delle formiche, — tali da far vomitare tutta la bile solo a vedervi; — ma a nessuno meglio che a voi, fango di scarpe, — conviene il canto di Palokë Cuca ⁽⁶⁾. Come si vede, qui la satira diventa addirittura aggressiva, altrove si allarga in una visione panoramica del travaglio europeo che precede e segue la guerra del 1914 nella quale si decisero anche le sorti dell'Albania. Il P. Fishta sa o intuisce gl'intrighi diplomatici che prepararono il conflitto e determinarono il successivo assetto dell'Europa; li fa denunciare a S. Pietro e a Scanderbeg, sulla soglia del Paradiso, dal diavolo il quale afferma che la diplomazia, figlia sua e di sua moglie Europa, ha imbrogliato le carte in tavola ⁽⁷⁾. La causa di ogni male è sempre l'avidità di ricchezza e di dominio, la ragione è sempre del più forte: al Boero che chiede mercé, l'Inglese risponde: "Zoti i Inglizve â, n' mos e dijsh, kuleta (il dio degli Inglesi è, se non lo sai, la borsa) ⁽⁸⁾" e l'Europa: "Mos bzâjë tash, Boer. Arsyeja rrin ke shpata (zitto ora, Boero. La ragione sta nella spada) ⁽⁹⁾."

⁽⁵⁾ Ivi, p. 177, str. 20, vv. 1-2.

⁽⁶⁾ Anz. Parn. p. 178, str. 21.

⁽⁷⁾ Ivi, Nen hajat të Parrizit, p. 118.

⁽⁸⁾ Ivi, Lum i fortit!, p. 105.

⁽⁹⁾ Ivi.

Evidentemente il Poeta depreca questo stato di cose, ma se ne rende conto e, come tutti i forti, non lo teme; egli sa che l'età dell'Oro non è più del nostro mondo e per questo sprona il suo popolo alla concordia, alla forza, all'eroismo. Chi ha avuto la fortuna di conversare a lungo con Lui, sa con quale rapidità ed esattezza egli riusciva a inquadarsi in un ambiente sociale, a conoscerne gli uomini, ad apprezzarli con criteri giusti e spregiudicati; così, per es. mentre esaltava l'onestà, la bontà, l'ingegno e la dottrina, non negava un certo valore anche all'accortezza e all'audacia quando non sconfinanano dai limiti dell'onestà. Ed a questo proposito soleva raccontare l'aneddoto riportato anche in Anz. Parn. ⁽¹⁾, della vecchia che si fa credere dotta e sapiente, perché riesce a liberare un tale da un osso che aveva in gola, facendolo ridere: "così ammonisce il Poeta, perché ti vada bene la cosa — l'aiuto di Dio si richiede per primo: — poi cervello e molto cervello — poi bisogna avere coraggio — perché dicono che, il più delle volte, l'audacia — ha la fortuna a sé unita ⁽²⁾."

Come si vede la satira di Giorgio

⁽¹⁾ Dijsja, pp. 157 sgg.

⁽²⁾ Anz. Parn., Dijsja, p. 157, vv. 5-7...10...13-4.

⁽³⁾ Pubblicato nel dicembre del 1923 dalla Tipografia fra c. di Scutari col pseudonimo Gegë Toska.

⁽⁴⁾ Vallja e Parrizit, Shkoder, 1925.

⁽⁵⁾ Mrizi i Zânave, Shkoder, 1931.

⁽⁶⁾ Vedine un riassunto in PETROTTA, Pop ling. lett. alb. cit. pp. 287-289.

Fishta è politica e sociale insieme, contingente e universale. Una sola volta egli appuntò i suoi strali direttamente contro un corrispondente del periodico, lo scutarino vëllaznija il quale lo aveva offeso come direttore di Hylli i Dritës e con lui aveva offeso i suoi Confratelli. Il protagonista del dramma satirico Gomari i Babatasit ⁽³⁾. L'asino di Babatasi non è precisamente nominato, ma tutti, a Scutari e a Tirana, lo conoscevano, tutti sapevano chi era il disgraziato che nella vicenda rappresentata dal nostro Poeta era stato trasformato dalle Ore e dalle Zane in asino, e costretto a raccontare la sua strana avventura.

* * *

Se questa nota non fosse già troppo lunga, dovremmo intrattenerci ora su altre due raccolte poetiche, una di argomento religioso ⁽⁴⁾, l'altra di argomento vario e specialmente patriottico ⁽⁵⁾. Contengono ciascuna liriche e drammi il cui valore artistico meriterebbe uno studio particolare che per ora non ci è concesso ⁽⁶⁾. Del resto noi volemmo soprattutto dimostrare quanto il nostro Poeta, nella vita e nell'opera, appaia aderente all'anima del popolo albanese che non ebbe, non ha e non avrà forse più mai un interprete più sicuro e più fedele, un cantor più nobile e più ispirato di lui.

Prof. G. NO BOTTIGNONI

P. JAKO MARLEK, francescano
Istituto di Clottologia della R. Università
di Bologna

„AT GJERGJ FISHTA, POET SATIRIK“

At Fishta u shque si poet satirik i dorës së parë qysh në fillimin e veprimtarisë së vet letrare. Ndoshta, po mos të kishin qindrue të gjalla ndjenjat heroike në popullin Shqiptar, figura e tij si poet satirik do të kishte aq riliev, sa si poet epik. Por me kenë se Shqipnija, edhe mbas liris së fitueme, nuk gzoi një liri tanësore, ishte ma se e, arsyeshme që vargjet e epikes Fishtiane të ruejshin at tingull të thellë fuqije e mallëgjimi, siç e paten nderçastet e para të Rilindjes Kombtare.

At Fishta njifet vetem si poet «i Lahutës» për hirë të kësaj gjendje shpirtnore, që ende ndihet në popullin Shqiptar, e për arsye aktualiteti politik që qindron e do të qindrojë për një kohë të gjatë, poet i pakalueshem.

Në kje se At Gjergji, si vjershtar satirik i fuqishem, njifet vetem në sferën e intelektualizmes shqiptare, e nuk ka mujtë me kaluar me përjashtim të qytetit të Shkodrës, shtretent e ndryshem të shoqnis shqiptare, kjo ka dy arsye të veçanta. E para, At Fishta në satirë nuk është i njoftun që teper, për shkak se ai në këto fushë letrare di-

ftohet shumë ma regionalist se në «Lahuten e Malcis» e në veprat e ndryshme lirike. E dyta, pse satira e tij është ma tepre satirë politike, e satira politike është njimend propaguese e mirë nxehtësije, por e një nxehtësije që shpërndahe ma shpejt e fiket ma parë.

Në këto raste dona të kthiellojmë një moskuptim. At Fishtës i thonë poet regionalist e i pakuptueshem edhe n'Epikë, por mui më duket se kjo e mbetë praktike e vepres së tij kryesore rrjedhë ma teper për shkak gjuhësore.

Kurse në satirë At Gjergji nuk është që regionalist në dialekt, sa lokalist me një origjinalitet të pa shoq në letërsinë shqiptare, me kenë se ka përvetsue jo veç gjuhën por spirtin e mendës e një qyteti të vetem. Mund të thomi, pa frigë pergenje hrimi, se veçorisht nga ky lokalizem i theksuem, At Fishta ka nxejerrë gjithë fuqinë mefistofelike të dëllit të tij satirik. Pse qyteti i Shkodrës, pos një gjuhe të gjallë e një frazeologji të pershtatësme, i ka dhurue poetit, materialin ma të pasun, që mund të japë vetem një shoqni me tradicione qind-vjeçare. Nuk jam ma i pari që

e tham këtë, por një qytet me tradicione të kristalizueme siç është Shkodra, nuk e gjejmë tjetër kund në Shqipëri. E siç dihet një shoqnie konservatore e tradicionaliste, të ngrime mbrenda disa formave, mund të diktohet lehtësi pjesa ngatë e pjesa komike, me fjalë të tjera mund të bahet ma mirë karikatura.

E karikaturen ia ban At Fishta.

Në fuqinë satirike t'At Gjergjit ka kontribue edhe një fatuer, që po e quejmë, etnik.

Na e dijmë se poeti i ynë, për lindje, nuk është qytetar. Me gjithë perkdheljet e edukimit prenimuer e të kulturës monderne, ka ruejtë një fizionomi t'ashpër e kërenare. Mbi ftyrën e tij rreh era e ftohtë maleve të nalta e e fushave të gjana. Në këto sferë jete mund të kuptojmë shkrimtarin e «Lahutës», krijuesin e ftyrave me profile, të prehta, pershkruesin e paesagjeve të gjalla e sugjестive.

Tue marrë për themel këto të vertetë shpirtnore, na kundrojmë të bindun, me sa kërenari të matun kalojnë para nesh pinjujt e një kalorsije shqiptare, që u përjetuen në vepren e pavdekshme «Lahuta e Malcis».

Ky njeri, pra që zbret në qytet me idealët e nderit e të burnis shqiptare, porsa bjen në perpjekje me realitetin e jetës së perditshme qytetare, fillon e rëbelohet. Sikur nder male nuk gjenë tjetër veçse heroj që janë gati «me ba dëken si me lë» për parime të preme morale kështu në qytet nuk ndeshë tjetër veç intrigantë, batakqi e hajna.

Sempliciste e trashanike kjo pikë e mje e Fishtës, por për një heri shun

rakteristike pse poeti përvetson luftën e amshueme të fshatit me qytetin.

At Fishta, tuj kundrue realitetin qytetar, përdorë një lentë smadhuese e përnjeheri shtremnuese. Ai krijon një botë «sui generis» që i bjen ndeshë idealeve heroike të jetës. Veç kështu, në njënen anë çohet me furi sarkazmi kundra një moralizmi të pa nerva, emancjon i njëj borgezije anemike, por n'anë tjetër, me kenë se edhe ai ka thithë ajrin helmues të qytetit, knaqet tuj i a ba karikaturën.

Asht për tu bindë sa të gjallë e elastikë fillojnë m'u zhvillue figurat e borgezvet kokëtula e tollaca, që nuk shofin përtej periferis së barkut të tyne,

Tartufi plak, kryetull e bark-sandall

një ftyrë-fudull, sy-xhixhë si gjeracina,
dhelpen për vedi e ndryshej krejt batall...

si përvijohen tipat e fëmijëve të llastuem të zotnive «figli di Papa», e horave të bamun zotni, e grave «flok-gjata e mend-paka, që në një atmosferë komiciteti të pandalshem shpërdajnë andej e këndeje parime nderi, burrnije e urtije.

E i pershkrues kta frymorë familjarë At Fishta me një buzëqeshje të lehtë satirike. Na i paraqet kështu si janë të nderlikuem nder i tija të vogla, të randuem prej mendësesh e kujdesesh së kota, të strukturuar mbas thashash, mbas shpifjesh e mbas gënjimesh. Me penelata të gjalla e me një komicitet popullor ka qetë para konfliktin e jetës familjare: vjenrra kundra së rës, në kundra qalit «tallënit» të grues, djali kundra prindve. E na pershkrues na vë në si konflikti fillon e hapet prej familjes së familje me anë të

derguemve të „posaçem“, qi shtien grindje, fitma e pisha qi perhapin resë e dasi. Po sjellim si shembull poemthin heroj-komik „Palok Cuca“.

Ma së pari poeti pershkruen gjenealogjin e protagonistit:

Tata i Palokës Filip emnin kisht' pasë,
n' at mollë të Shkodrës pasanik reshper;
pse i ati i ktij me shekull t' u perplasë,
tuj rrëjtun me kandar e me teftër
«Lira» e «mexhida» vûka ky me thasë...

e ket pasuni të grumbullueme e ruente
në një mndyrë të veçantë:

Jelevu i tij dalë bojet krejt, e repë,
porsi lkurë qëniti t' coftë. Nji pllamë mbi
kisht' pasë «tanuzin» m' maje mrrudhë si
me'i tûfë dër m' vesh, e krejt me zdralë
Gjatë bërnavekët m' nye t' kamës, kû pla-
Tabarja grisë e n' arna krejt merthye...

Por Filipi nuk i ka gjá aspak babës.
Të tana punët i shkojnë per së mbrap-
shti. Porsa i vdes i ati gjindet i ngat-
rruem nder davana e kambiale, e, çka
është ma zi, ka gjithmonë shamatë në
familje me një femer „gjarpnushë“ qi
ka marrë per grue, Danin. Nenkupto-
het se Dani është prototipi i grues lla-
pazane. E qe si e pershkruen veprim-
tarin e sajë poeti:

Kshtu tha Dani i Filipit. Fill at herë
Çiluku u nis çal-m' çal me shkue kah shpija.
E kur i a mrrini — atje dikuer — në derë,
kunata e Danit poshtë te jervija
kisht' kenë t' u ulë, per t' ndrequn do qy-
[fterë,

— me gjasë — me kumilla, dardha e zer-
[delija.

aty Çiluku, havrën krahve lshue,
nisë fjalët e Danit rresht me i a kallxue...

N' nesret Çiluku m' Danin prap ka ndeshë
dikû n' një kishë, p' r «Apostullin t' Uratës
e aty, vesh m' vesh, ndersa i' n tuj pa-
[mun Meshë;
fill per pë ia kallxon fjalët e s' kunatës.
E kshtu. n' per t' shtime keq e fjalë të
[ksajë murgeshë
qi e kisht' pasë gjuhen t' prehtë si tefi i
[shpatës
u kaperthyen n' mjei vedit kto marroqe,
e s' folen per do vjet shoqe me shoqe.

Mbas pak kohe bashkjetese familjare
lindë protagonistin. Atëbotë poeti lshon
gelthitjen:

O i Zanë... shterngoj. tash leqet!... Leu
[Paloka...

e vazhdon kshtu per një kohë të gjatë
tuj na spjegue travajtë e familjes së
Palok Cucës. Nji atmosferë të till zhvi-
llohet edhe punimi satirik „Disja“:

Paska kën motit një plakë...

Paraqitet interesant qendrimi i At Fish-
tës në ket rasë. A-ht me ket botë të
ngushtë e të korrumpueme, e pernjiheri
kundra kësaj botë. Tallet me 'té, por
nuk diftohet gjithmonë poet sarkastik,
qi din m' u shkoqë soje, e me i hjellë
një buzë-qeshje, perbuzje. Mâ tepër kna-
qet ti bájë karikaturën.

Mund të gjejm pra tu At Fishta dy aspekte
te personalitetit të tij: një aspekt borgez,
e një aspekt heroik Ndonjiherë ana heroike
pushton anen borgeze; e atëbotë kemi
satirin e pamshirshmë, sarkazmin; ndo-

nji herë ndodhë e perkunderta e atë-
botë ndeshemi në parodin.

At Fishta shpesh tallet per m' u tallë,
qeshë per me bâ me qeshë; e në ket
rasë është lama e ekspandimit të tij
shpirtnuer. Kur gjindet në venë poeti,
jo vetem nuk u kursen fjalë tallse an-
miqve të vet e t' kombit, por vringllon,
me të dyja duert shpatën deri mbi ko-
kën e vllazënve fetarë, me të cillët ka
të perbashkët ideologjin religjonin e
mentalitetin:

Me pasë me (i) folun
n' kishë punë liri jet,
me (i) qitë mendime
autonomije;

Me pasë per t' dhanun
per shkollë shqyptare
per qela e kisha
se tresin pare

Oh' po Shqypnija
e ngratë athera
s' kishte per t' hjekun
shka hjekë e mjera!...

Por meshtarija
duen pare t' thâta
duen makerona,
bibâj e pata...

Me një virtuoizitet të pa-shoq ven man-
dej në levizje krejtsisht botën qytetare,
n' at sfondin e vet të vjetër e të vjet-
ruem, e fillon me e perkdhelë e me e
gicilue me fjalë fraze e proverba në
mënyrë qi, pa pritë e pa kujtue, nisë
të dali pa ra nesh një botë polikronike
gjybeshe e fustanash xen m' u pertri një
kohë qi kishte një mentalitet, një
shije, një ideologji, qi sot kanë prenuar

Tue vu këta njerz dobiça të qytetit,
qi motojnë në „aurea medicritas“, kun-
duell banorvet të hekurt të maleve, li-
ndë tu At Fishta satira politike. E sati-
ra e tij politike mund të thomi se asht
e vetmja qi ka qellime morale.

At Fishta e njihte mirë Shqipninë e
Shqiptarët. E dihte kush u mshehte
mbas brohoritjesh së stereotipueme at-
dhedashurije. E dihte se sa fuqí të ma-
dhe kishin elementet ma të flligët të
së kaluemes, prodhim i turpshe i
kryqzimit bizantino-anadollak. Ishte në
dijeni të gjitha ktyne sendeve, pse Aj
me disa shqiptarë të paster, kishte kri-
jue Shqipninë e ma vonë ishte kenë
shterngue të i a dorzojë lakuriqave të
qiellit t' errtë shqiptarë. Prandej kje i
pa mshirshëm kundra njerzve e kundra
ngjarjeve politike e shoqnore. Qe si i u
siellet njerzve të kohës Poeti:

Ju rrugaça e sallahana,
vagabonda shakllabana,
rriqna t' ndyet, mikrobë të qqi.
qi të mjeret moj Shqipni,
kthellte hie i keni në mushkni,
pa dhimë gjakun tuj ja pi,
po der kuer, bre bataqçi!
bre coftina kalbë mbi dhé! —
der kuer ju, t' u tallë nder në
do t' na qelbni fis e atdhe.

Tash n' smoking tash në «boj» — jour»
ju. qi dje s' kishte as ushku
me lidhë bre — ne — der — me — ane —
m' sahan — huj gjithmonë tu ngranë,
rrugen krejt ne — komi xanë,
ke — shkoni — pash — e m' pash,
dh — besa — ngulas —
ne — «fishe» — me «sultiash».

me «kjumshtuer» e me «ashure»,
 «kosha gjelash» si kubure,
 «taratoll» «pilaf me kos»,
 «mish me qepë e mardanos»,
 «shish qebab», «brizolla viçi»
 «kunguj t' mbushun» «kuzuqi»
 «kabuni- e malebi»
 barku sot ju rri ju koder
 kargatis e bamun loder...

Paj, vargje të këtila nuk e bjerrin
 kurr aktualitetin!. Helm qet penda e
 At Fishtes kur shef si improvizohen
 pionerë të Shqipnis së lirë, mohuesat e
 djeshem të kombit, njerzët me njëqind
 flamuej, hajnat per piri, horat, shaklla
 banat, e danagogët e çdo gjinje.

E po kush di gja nder në
 per-nji palë, qi ktu n' Shqypni,
 po rruejnë petlla e «kabini»,
 e rruejnë rroga n' ar flori.
 kush di gja, po tham, zotni,
 se ku i kan gjak e gjini,
 se ku i kan kta plang e shpi,
 stane, pleme, vathë e qji?
 Pasaportat kush ja u pav,
 per me thatë se kto s' jan Slav,
 nuk janë Slav, Turq, as Bulgarë.
 por janë fjeshtë burra shqyptarë?...
 Shka punuem kta per Atdhë?...
 ku janë krenat qi kan prë?...
 librat shpyp qi kan botue?...

E shi kta mandej vehen krye në
 krye e këndojnë si ritornello:

«T shkojmë e t'ham na voe t' fergueme
 ke ajo ndrikulla e hutueme».

At Fishta qí nuk din turqishten e
 per parim është kundra «Stambollit»
 brehet në zemer kur shef kta farë njer-

zish tuj kullotë pasunin e shtetit e tuj
 thithë, me sadizem të parrfyeshem, gja-
 kun e popullit shiptar. E per ket arsye
 At Fishtes ndonji herë i errsohet pa-
 mja e diftohet krejt pesimisht per
 Shqipni e pa shqiptarë.

Jo vetem klasa intelektualloide shqip-
 tare, profum i klikës feodale në fuqi,
 është e korrumpueme, por marë shqip-
 tarët, i madh e i vogel, nuk kanë farë
 vlere para tij. Na duket diçka të dhim-
 shem, tue vrejtë At Fishten kahë per-
 buzë, në ndonji cas deshprimi idhulli-
 na ma të fuqishem të jetës së vet, Po-
 pullin Shqiptar.

Mu kangëtari i «Lahutes», qi këndoi
 trimnin besen e burrnin e shqiptarve,
 është aj qi don të vulosi shenjen e per-
 qarjese të pabashkimit në popullit t'onë.
 Por gjithkëta poeti i thotë vetun nder
 çastet e një krize të rreptë shpirtnore, e
 persëri mandej, kryeultas, kthehet e
 i nalton fjolle kemi Shqipnis së Shqip-
 rarve.

Per me kuptue vleren e vargjeve sa-
 tirike, dutet m'u naltue në shkallen e
 mënis shenjte të Poetit kombtar.

Ky poet, vate, i «Lahutes së Malcis»,
 kangëtar zâ-paster i ndjesive lirike,
 kirurg mefistofelik i jetes shqiptare,
 na paraqitet si një figurë kolosale në
 prakun e amshimit.

Por tesh qi u zhyt në mbretnin e
 hiejeve ka marë dukjen e një Fantaz-
 me qi ruen mbi Shqipni. Sa kje gjallë
 kje syni ciklopik i kombit. Tesh së
 vdekuni, jemi ma të sigurtë se do të
 naltohet së hyll polár nder çastet ma
 të vështira të lundertimit t'onë ka
 Ardhemeniya.

PASHKO GJEÇI

PRODHIMI DRAMATIK I FISHTËS

Poezija e Shkrimtarit t'onë, qoftë
 epikë, lirikë, satirë o dramatikë, me atë
 pasuni të pakrahazueme psikologjije pas-
 qyron shprehjen e vertetë të botës shqip-
 tare. Në mbarë poezin e P. Gjergj Fi-
 shtës flet vertëdija e popullit arbnuer,
 mishmohet shpirti kombtar.

Poeti i ynë kurdoherë gjindet pranë
 jetës së shqiptarit. Degjon epopën e
 gjallë qi lulzon në buzët e ilirit të ri.
 Ajo i terhjekë buzëqeshje për çdo gë-
 zim e lot për çdo dhimbë. Vertetësit
 historike, nepër të cillat u depertue
 kombi i ynë, skaliten me thjeshtësi po-
 pullore, madhni e poezis fishtjane. Jeta
 malsore shpirtzohet, unjizohet me Poe-
 tin. Nordiku hijerandë përvetëson jetën
 e popullit të vet të salvuem prej smi-
 rës anmike.

Ky Pater patriae e ndien deshirin e
 liris, të cillen populli e kerkoi nen rob-
 nin shekullore, dhe e përdorë si nevojë
 veprimi. Shkasi i liris prekë e ndezë
 gjakun e Poetit Kombtar. Shkasi i
 shprehun në poezin e popullit, shfryt-
 zohet nder gjendjet heroike të poezis
 fishtjane, nen një frymë klasiqizmi.

Fishta me kulturën e haptë klasike

e mpron poezin shqipe prej rrymave të
 kohës dhe e vulosë me një leit-motiv:
 përpjekjet shqiptare për liri. Poezija
 për Poetin bazohet mbi konceptin e le-
 tërsis, si libruese e popujve.

Karakteri i personalitetit poliedrik të
 Fishtes formohet me një vullnet t'ush-
 qyem prej një hovi atdhetar. Veprim-
 tarija e parreshtun në poezin e ti
 zgjon mbi lexuesin ndjesi soditjeje e
 dhimbe për kreshnikët e flijuem nder
 lufta. Ky veprim i vijueshem shtrihet
 nder gjini të ndryshme letrare, të cillat
 e pagzojnë Poetin Kombtar pors i kri-
 jues, qi shtypë vulën e pashlyeme të
 personalitetit të vet.

Nji nder ato gjini letrare qi para
 Fishtës, të thuesh, nuk shih prekë
 është dramë e melodramë. Fishta nder
 të parët ven bazat e dramatikës shqi-
 ptare; është i pari qi ndien nevojën me
 i hjedhë në shen krijesat e veta: «Ja
 me i dhanë poezis një trajtë shkëmbi.
 Dramaturgu ynë shiron mbi kun-
 drue një i jashtëm krijesat e veta
 nder dialoge, përpigjet të ngjojë zanin
 e vet përmes vehtjeve».

Nder dramet e Fishtës përshkohet

tragjedija, epika, lirika, satira. Nder to vertetohet një pjesë arbënore, përse Shkrimtari nuk ka mujtë me i hikë shoqëris që e rrethoi.

Punimi i dramit të Fishta kalon nën një proces të drejtë veprimi. Te ai vrojtohen tri faza të dallueshme.

Një provë të parë melodramatike, në se mund t'ëmnohet kështu, e diftojnë pjesët e dialogueme të "Shqytari i qytetnuem". Nder këto shtatëmdhjetë faqe, afër katërqind vargësh vehtjesohen Feja, Poezija, Muzika, Piktura, Shkulptura, Arkitektura, Elokuenca, të cillat duen me e shtitue Shqiptarin me kulturë e qytetnim. Këta vargje i shkruen Fishta në rasën përkujtimore të së parës shkollë shqipe krijuar në Shkodër prej françeskajve.

Një natyrë me këto punime të vogël melodramatik, por me një pjestim më të gjanë është "Shqyptarja e qytetnueme". Këto katërdhjetë faqe në trajtë skenike rrëfejnë një qellim përkujtimor për matë parën shkollë fëmënore krijuar në Qytet prej stigmatineve. Nga mbarimi i vargjeve si të "Shqyptari i qytetnuem" Fishta bahet poet i rasës.

Te "Shqyptarja e qytetnueme" vehtjesohen qenie mitologjike shqiptare e greko-latine. Zana, Orë, Floçka, Shtojzovallë, të Lumet e natës, Shtriga flasin e veprojnë me Muza të mitologjisë së vjetër: Uranie, Kaljope, Tersikore, Erato, Melpoméne. Këto Muza nuk marrin cillsi të veçanta në veprim e në bisedë. Nderhyjnë ndër dialoge për të lavdurue natyrën shqiptare e banorët e besës, të nderës e të burris.

Fishta nëpër gojën e Zanave tregon pajën e racës ilire; nëpër gojën e Shtri-

gave lëshon namët e kombshme mbi krenat e anmiqve.

Në këto punime skenik ndihet ndikimi i poezisë popullore, sidomos jehuri i valleve shkodrane.

Edhe në se "Shqyptari i qytetnuem", e "Shqyptarja e qytetnueme" nuk përftojnë melodrame në kuptimin e vertetë të fjalës, sido qoftë, Fishta na i ep provat e para të dramit lirik. Kështu Poeti i ynë lëshon gurët e parë për ndertimin e melodramatikës. Këto dy punime fillojnë pikënisjen e fazës së parë në procesin e Fishtës porsia dramaturg shqiptar.

Një provë më e sigurtë, që shenon fazën e dytë të procesit, theksohet në melodramën barituer "Barit e Betlemit" perba prej dy aktesh, ndër njëzetekatërskenën. Në të ngjallet fryma e një dramë liturgjik i zhvilluëm lirikisht e gershetue me valle.

Një natyrë për kah trajta skenike dhe për kah spirti lirik duket melodramë "Sh' Françeskën i Asizit", trajtue ndër tri akte, njëzeteshtatë skenë. Fishta na e fytyrzon karakterin e Françeskut, që don për vëllën mjerimin e botës, për motër vobsin e përloetue. Dramaturgu i ynë ven në dukje shpirtin Françeskut poet e altruist në ndryshim me, shpirtin tregtar e utilitarist të babës së tij, Bernardonit. Kësajë natyrë i përshtatet edhe melodramë "Sh' Luigj Gonzaga".

Të "Barit e Betlemit", Fishta nis me i dendue me vehtje të ndryshme e me krijesa vajznore skenat e melodramit. Te "Sh' Françesku i Asizit" dallon vijat e përgjithta të karaktereve.

Këto dy punime me frymë melo-

matike shenojnë fazën e dytë në zhvillimin sistematik të drameve fishtjane.

Dramaturgu i ynë nuk don të ndalet në zhvillimin permirësues. Ai vren se trajtimi i dramit jeton ende në risht e se ndjesit e gjendjet shpirtnore dramatike e kërkojnë bazën themelore në një fazë të tretë dhe t'afërme. Fishta endet i shqetsuem prej një hovi tragjik që do të zbulohet në fazën e tretë.

Dramaturgu shikon se dy fazat e para të zhvillimit nuk i përgjegjin plotsisht nevojës shpirtnore që e trazon. Zanet e herojve e nxisin të krijojnë fazën e tretë. Në këto jetojnë e veprojnë herojt e epikës.

Faza e tretë perban kulmin perparues të drameve fishtjane. Epika e vjetër shtiellet në dram. "Odisea", "Efigenija në Aulli", "Juda Makabë" e cillojnë Fishtën si dramaturg shqiptar, që din t'u japë ngjyrat e veçanta e cillsit madhnore krijesave të reja.

Në dramën e titulluëm "Odisea" spikas kerojt e Homerit. Fishta e pervetson luftën shpirtnore t'Ulksit dhe të Tolemakut, të shtypun prej fuqive të jashtme. Përshkruen konfliktin shpirtnor të hirit t'Ulksit:

Ehu! kob ma t'randë nuk ka për niri,
se kur në shpi t'ande i huej t'sundon pa [hiri];
e ngerthye vetllat idhët rrin tuj t'shikjue,
jase si mue - perjashta shpis me t'dbue!...

Fishta ndër vargje të pakta difton vështirsit e Ulksit, largimin e Tolemakut, vëejtjet e Penelopes dhe për-krahjen e Eumenit.

Frymëzimin e nxjerrë Dramaturgu prej Odisë. Me të lidhet shpirtnisht Shkrim-

tari i ynë. Tregimi homerik hjedhë një dritë feksuese në shpirtin e Fishtës. Bota e Homerit zditë mendën e Poetit e përtrien çase dramatike e patetike. Motivet klasike e nxisin Fishtën të përtrijë në dram botën e epikës, e cilla këmbehet ndër valle në një vaj muzikuer, dhima ndër lutje:

O Zeus i pushtetshem - që i' ditë e kë [shkrue]
mbi liber të qiellvet - se ke me i ndimue
atij, që nën thëmrë - të hueja gerthet:
deh! shtrije sod doren - o Zeus mbi këta [trima...]

Dramë rrajoset në vetëdijen e Dramaturgut. Fishta prej temperamentit të bashkëlindun shtyhet kah pamjet e madhnueshme, prej kah shkoqë tingullimin e poezisë së vertetë. Klasikizmi në Fishtën, siç e tfaqë "Odisea", bahet imitacion, stoli, gurrë. Klasikizmi fishtjan unjison vetëdijen e shqiptarve të robnuemë, e bartun prej kohës homerike. Në vetëdijen arbënore ngulen rrajët e thella të dramit. Motivi veprës zgjon zanin e vetëdijes kombtare. Dihet shpirti i madh i ndonji kreshniku arbënuar që jeton si i huej në vendin e vetë.

Fryma e klasikizmit e nxitë të krijojnë fatosen të "Efigenija në Aulli". Në dramën e lumtun zotno fatosja në botën homerike, e cilla aktualizohet prej Fishtës.

Efigenija në fillim na paraqitet melankonike e bujreshë, një fytyrë plot mallëngjir, një krijesë e prujtun, një vashë me natyrë të trishtun, që kah mbarimi i dramit zbulon karakterin heroik. Edhe Klitenestra, e ama e Efigenisë, i përshtatet të njëjtes natyrë.

Porsa merr lajmin prej robneshe se e bija e sajë do të flijohet per urdhen t' Agamemnonit, klitenëstra ndien e vajton porsi nanë. Gjendja e vishtirë shprehet me dramaqitet:

O Efigeni!

Oh e mjera e nanës; se orë zezë ti
[m' paske lé!
Jot' amë, po, vetë jot' amë me t' çue
[me u pré,

Me mbetë pa vajzë, pse luejti mendsh
[Helena

e Menelaut... Oh Olympje! Oh bija e fisit!
Si, thue, t' i a baj e mjera? Kuej t' i
[siellem

n' ket hall e kob, qi m' paska gjetë?
[Pse dhimet

janë mendt kah m' dalin. as shka t' baj
[nuk di.

Dramaturgu mbassi prekë trishtimin e kobshem të Klitenestrës, spjeron shqetshimin në mes jetës s' Efigjenis e të fatit qi e ka caktue për flije. Mbetë i paharrueshem monologu patetik i Efigjenis:

Ah! more tatë, pash Perendit e Olympit,
pash shpirtin, e t' yt et deh! falma jeten!
Mos m' mbyt po t' lutem! Ndolla
e re, mor tata i ém, e m' kandet drita,
A e bukur drita e diellit:
mos m' çò, prà para kohës nen rrasë të
[vorrit,

me shkue t' rit t' ém me bolla,
vetun... n' terr... Uh! kuku per mue moj
[nanë

me hi nen dhé... me n kalbë shi n' lule
[t' jetës...

O e bardha rrezë e diellit!
prap nesor ti, nper ag të nadjes s' ré
ke per t' shkëlxye prej qiellit
e Amtyren mbarë ke per t' a kndellë në
[jetë;

posë Efigenis s' shkretë
e cilla nesor ka m' u gjetë nen dhé
t' u kalbë!

Kak fundi dramit natyra e sajë ndrrohet në një karakter heroik. Efigenija e trishtueme pson një metamorfozë shpirtnore, këmbëhet në një fatose. Shndrrimi duket haptas: lajmi i mbytjes e mjeron, e ndryen në një vaj tu gu, në një ankim të thekshem; qellimi atdhetar i ep fuqi me durue me stoqizem barrën e randë të flijës:

as se per mue
është fort m' mirë shi n' lule t' jetës
[m' i u true
flije atheut?

Efigenija dan me një natyrë melan konike qi mveshë shpirtin heroik, siç mund të vrojtohet në Rozafën e Kështjellit të Shkodrës, figurë e paharrueshme e poezis popullore. Efigjenis i dhimbet jeta. Rozafës i dhimbet djali. Efigjenija caktohet me u flijue për një çashtje kombtare, qi anit e mbetuna nder brigje prej idhnimit të Djanës, të çajnë detin për Trojë. Rozafa flijohet vullnetarisht, me perbuzje deke, për ndertimin e ledheve të kështjellit të Shkodrës. Edhe Rozafa, si Efigjenija, shkojnë m' u ba fli n' Elterin e At dheut, me gjoks e ball të hapun.

Ky dram shoqnohet prej ahtesh e prej vuetjesh së fatoses. Fishta vren nder ngjarjet homerike, te «Efigenija n' Aulli», të najten dihatje afektesh si nder ngjarjet e kombit të vet. Në ket dram, të cillin e zotnon Fatosja theksohet dhimba dhe vuetja e bartun me stoqizem për atdhë. Drami përkujton dhimat e shpresat e nguluna për lirin shqiptare.

Përpjekjet e liris Poeti i shprehë fuqishem e me hov tragjik te „Juda Makabë“. Me te Fishta krijon një ton të ri në historin e poezis shqipe, përfton dramnin e vet ma të përkryem.

Landën e dramit e nxjerrë prej tregimeve të shëjta, siç ngjan me kryeveprën e Alfieri-t.

Makabejt nuk e pranojnë adhurimin e hyjnive greke. Judejt kundershtojnë. Kundershtimi shkakton mbytjen e shtatë vellazenve, Makabej, me t' amën. Kjo ngjarje nxitë kryengritjen nen drejtimin e të babës së Judës. Mbas deke së ti Juda i mbiemnuem Makabë e merr drejtimin së bashku me vëllazent e vet: Simeoni, Jonata, Eleaxari, Johani. Juda fiton e shtjen në sundim Jeruzalemin.

Ma vonë mbreti i sirve mësyen Juden. Kështu bjen Jeruzalemi e mbetë Eleaxari. Atëherë asidejt largohen prej Judë Makabeut dhe ëmnojnë per prift të parë Alkimin. Ky i lypë ndimë Bakidit me mësyë; por luftën e fiton Juda.

Porsá ishin tuj u b' marrveshtjes në mes të Makabeut e Romës, Bakidi then kushtin e pagjës dhe lufton. Juda në ket luftim gjen vdekjen per liri t' at dheut.

Këtu nxjerret mbrendija e veprës. Dramaturgu ka dashtë t' a trajtojë në dram me të najtat vehtje tuj i dhanë një idealizim të përgjithshem e të vogël. Vehtjet tregojnë karakter të veçantë e të spikatun.

Juda Makabë, fytyrë ma e shqueme e dramit nenkupton vehtjen heroike të shqiptarit të flijuem per lirin e atdheut. Prandej Fishta i a tfaqë vrojtuesave si një histori të kohës qi populli i ynë

ka jetue. Te „Juda Makabë“ fytyrëzohet jeta e mbrendëshme e ilirit. Shkrimtari prekë me hov jetsuer zemrën arbënore. Atdhe, liri, burrní veprojnë thellsisht në berthamën e dramit.

„Juda Makabë“ fillon me valle. Ajo qi çelë dramnin perfundon me një brohorim ngallnjyes:

Sot mbi vise të blerta t' Jordanit
prap Lirija si motit vegoj.

Vallja sa herë e këputë veprimin me pushime muzikore, i gjason harpës së Davidit qi zbaton furit e Saul-it. Freskon atmosferën e randë të tragjedis.

Fishta me vallen e parë lajmon agimin e liris. Në djalogun e parë na thandron fatosin, qi i këthen lirin popullit. Prej gojës së Makabeut ngufon shfrimi i furis qi hovë per së mbrendi kundra anmikut:

T' dalë tash çdo forcë mizore
prej toket a prej detit,
se der s' a t' kem prej vedit
zëmren e kombit t' ém,
marë sheklli n' armë me u çue;
un shekllin marë se drue:
s ka shpatë, jo, njaq gjaksore
qi synin mue m' a trëm.

Heroizmi i Makabeut pushton mbarë atmosferën kur degjon lajmin se Bakidi mshehtazi e ka mësyë:

Kush a djal qi s' tutet anmikut
qi s' shkrepë synin nde shknditja t' e-
nukut,
t' njesh aj shpatë, a dale nde burra:
zanë namin t' a njofe sot dheu.

Kundrejt figurës së lartë atdhetare të Makabë, Dramaturgu i hjekë mas-ken natitare Alkimin, në sa bisedon

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

me Bakidin. Alkimi shtjen t'a mbysi me hjeksi bashkatdhetarin e vet.

Në sa Makabeu then ushtrin e Bakidit, Alkimi përgatitë trathtin, e cilla shkakton thyemjen e Judës:

Jonata Priftit:

Nji trathti, nji namë nji dhunë
per t'u kja me gjak e lot!
Shka t'a bâka nieri i jot,
nuk t'a bâka vetë anmiku.
N' Izrael njiksi rreziku
nuk âsht pa per jetë e mot.
Kuer pa pritë e pa kujtue,
njado ushtarë kjoftshin farue!
po bërtasin: hik, djall, hik!
Edhe ushtria n'a u shperthye
pa e ndjekë mbrapa kurrnji anmik.

Juda me Jonaten mbledhë ushtrin e shperdame. Makabeu lufton trimnisht:

Arbneri Priftit:

Ah! kqyr, kqyr, se sa e ka çue
nji shkrep mali m'krah perpjetë
e m'Asyr âsht tue e flakue,
si gur zallit m'nji baetë;
se shum nieri rreth po i siellet
se rrebtë lufta aty po vlon...
Porsi rrfë qi shkrepë prej qiellit
Shpata e Judes po veton.

Shi në ket ças fytyra e Abnerit edhe e Priftit vrahen, tmerohen për deken e Makabeut:

edh'e pa—vamos pasha me sy!
nen armë t'tyne kah trimi maroj;

Prifti mjerueshem vikatë me hov:

E dielli

kaq kob tuj pa prej qielli
prap dritë aj lshon kti dheu...
O Perendi, a ndjeve?
trathtarët n'a lanë pa atdhe,
e ti rrin e gjuen n'rrfë
lisat nper male kot...

Kto vargje permbledhin shprehjet mâ të lumtuna të dramit. Idhnimi i furishem arrin shprehjen e perpiktë të deshprimit. Pamja e tmerëshme e mbytjes së Makabeut, bjerrja e liris, shqet-simi shpirtnuer spjegojnë shkakun e vargjeve:

O Perendi a ndjeve?

Kjo brimë e theksueshme e mortore e shprehun me nji stil hekuri don t'arrijë deri te Zeusi qi

gjuen n'rrfë
lisat njer male kot

n'vend qi të zgjetojë trathtarët qi e shiten atdhen. Kuptimi i ktyne vargjeve arrin kulmin e mjerimit në skenën e mbramë:

O ju vise të Kananit,
Ju qi rritët trathtarë t'mallkue;
shi as voesë mos raftë për ju:
ju m'u bashi gur e krep!
Per t'gjatë t'bregut të Jordanit
marë bylbylat u faroshin;
kulshedrat aty u perftoshin
kurr mos u perkundët fmi n'djep

Namët e rrehta i lëshohen pa mishrirë viseve dhe gjinive t'ardhme per trathtin e Makabeut.

Heroizmi arrin kulmin. Vdes për atdhe. Fuqija, madhnija e shpirtit të-ti veprojnë edhe nder vehtjet e tjera. Makabeu mbetë flije e atdheut, mbetë kufomë e shejtë e liris, shkak qi e ban mâ tragjike atmosferën.

Thalbi i dramit rrëfen paraqitjen e shpirtit heroik, flijues, siç cillsohet ai i shqiptarit. Atdheu, liria, dinjiteti i virtyteve t'ona, drejtësija, të cillat i u mohuene arbënorit të robnuem, ngja-

llen me vullnet çeliku permes kti dramit. Fatosi zotnon skenat me nji atmosferë tragjike, lëshon zanin e njajë shqiptari të mbetun flije prej mnis kundarshtare.

Te „Juda Makabë” Atdheu cillsohet ligjë, kombi hyjni, liria virtyt.

Kto motive kryesore theksohen me kambënglulje në gjith veprimin poetik të Dramaturgut shqiptar. Krijesat marrin vehtjesimin e mishnuem të ktyne motiveve. Të tilla vehtje jetojnë në nji sferë stoiqizmi e i shugurohen me shpirt çashtjes atdhetare.

Nji valë e hovshme per liri e trazon atmosferën o botës fishtjane, qi paraqet botën shqiptare. Shqipnija e Fishta bashkohen ngushtazi nder ideale. Nuk mund të flitet mbi Fishtën pa theksue çashtjen kombëtare, jetën epike t'ilirve të rij. Jeta arbënore, historija e jetueme lartohet prej nji sfondi të botës klasike.

Në boten fishtjane enden vehtje të thjeshta, por të madhnueshme. Karakteret e fatosit e të fatosos nonse të prujta pa nji riljev aq të skalitun si nder tragjedit klasike, shprehin shpirtin e tyne të ndezun me epiqitet e he-

roizëm. Kto perbajnë vehtjet e nalta e ideale me bujari e mburrje të racës ilire.

Gjith dramatika e Poetit Kombtar fisnikohet me nji veshtrim epik. Fishta në botën e vjetër vrojton jetën e ngjarjet historike të Shqipnis. Aty kerkon landë qi i vyen per të shprehë vulën e personalitetit të vet si dramaturg shqiptar.

Dramatika e Fishtës themelohet mbi nji bazë ndjesish e shllimesh, qi pluskojnë në hovin e vehtjeve dramatike. Ky hov i gatshem per flije dramatizohet në sfondin homerik të dramit. Në ket sfond Dramaturgu ngjallë jetën e shqiptarit të ri, krijon botën e vet, botën e njeriut-shqiptar.

Dramet e Fishtës mbessin pasqyrë e kohës. Populli shqiptar flet e vepron nder krijesat e dramave, zgjon historin, lirin, kombin. Jehu i ushtueshëm i atdhedashunis perhapet per mes krijesave fishtjane. Dashunija e liris kombtare, kujtimi i njajë së kaluemjeje të madhnueshme, amshohet porsi traditë e shugurueme në veprimtarin të Dramaturgut shqiptar.

SOLE ASHTA
BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

AT GJERGJ FISHTA ANEGDOTIK

VADE, FRANCISCE, REPARA DOMUM
MEAM QUAE LABITUR.

Tue shkruet këto radhë përkujti-
more, s'na mbushet ende mëndja se
At Gjergj Fishta, këngatari më tipik e
më kërenar i fisit t'onë, s'gjindet më
ndër ne. Për Shqipërinë ai ishte i pav-
dekshëm së gjalli se arrijti të pavdek-
sojë kur ishin ende gjallë burrat shqip-
tarë tue i pruejtun e naltue me tetrok-
shin burrnuer që jehoi nëpër male e
fusha arbnore tue mbetun skalitun, aty,
për shekuj, si deshmë e veprave të
mdhaja të djelmve t'anë që u martuen
gazmorisht me vdekjen për Atdhe.

Shkodra, që muer e para lajmin e zi,
mbas gati tridhetë ditësh prej zhdukjes
së tij nga gjini i ynë, dukej ende e
pikllueme nga një vdekje aqë e papri-
tun; ajo të bëhej si një nënë që ka hu-
mbun për gjithmonë djalin më trim e
më të dashun. Atje, te "Arra e Madhe",
ku ai kishte qelën e vet e ku në ko-
hët e fundit prehej në përkthimin e
tingllimevet të përvlueme të Petrarkës,
Atë Pal Doda na tregoi çaset e fundit
të Poetit:

— U rrita e u plaka me të: tashti
më la vetëm—na tha—tue u mundue
kot me mfshehun lotët që kishin nisun
të xixllojnë e mandej të mbushin syt
e tij.

N'atë ças ai harronte se i tanë ko-
mbi i yuë, që kishte pasë n'At Gjergj
Fishtën këngтарin e ngadhnjimevet e
të vujtjeve të veta, ndiente, më fort
e ai, atë vetmë të pikllueshme.

Pak dit para se të jepte shpirt, në
dhetuerin që do të mbytet me jazë fa-
qet e vjetit njimijenandqindedyzet, fu-
rija e dimnit u lshue me tërbim mbi të
tanë krahinën e Shkodrës; një melanholi
e thellë u fut në shpirtin e Poetit, një
mall i hollë i hyni tinzisht në shpirt
për vëndin ku kishte nisun hapat e pa-
ra të jetës së vet; mall për Fishtën,
mall për Troshanin ku kishte fillue t'i
kushtohet Rregullit të Shënjtë t'Assi-
si-t. Troshani s'është vecse një vrap pe-
le larg Fishtës. Thonë se, kur i afro-
het njeriut ora e fundit, ndien do ma-
lle, do dëshirë të holla për diçka që ka
mbetun mbas tij dhe është tretun n'e-
cërimin e jetës. N'ato çase kthejnë



Hodo Begu

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Dedë Gjo' Luli, Fatosi i Traboinit.

tufa të gjitha kujtimet e tija; hapa të kalueme pa i peshue mirë në rrymën e jetës, por të stolisuna mbandej gjatë rrjedhjes së vjetvet.

Trupi i poetit kishte do kohë që ndiehej i lshuem, fryma randohej orë e ças; zëmra s' u bindej më ndëkimeve të pikave të barnavet dhe as pikimit të mërzitshëm të gjylpanavet mjeksore; ajo zëmra e tij e madhe që dikur, tue derdhun pasunin e saj në vargjet e tija të pavdekshme, pushtoi mija zëmrash shqiptare, kishte marrë një rrugë të keqe; por At Gjergj Fishta s' mendonte kurrë se ajo pjesë aqë e rëndësishme e trupit t' onë, por për te-vigan në trup e në shpirt-aqë e vogël, një dltë prej dite do të mund t' a tradhtonte tue i marrë, me heshtjen e saj, shkëndijat e fundit të jetës.

Kur arrijti në vëndin e fëmijnis, Poeti u prit me të tana nderimet, me të tane dashunin që mund të ndiejë një katund i ynë i vogël për një bir të madh që kishte pasë nderin me shkelun sallën madhështore t' Akamís s' Italis si pjestar i saj. Por, atje, bante ftohtë; zëmra kishte shpesh disa ngerçe; mushkníjt hapeshin me vështirsi. Ai ishte disi i ftohun. Sa pare bân? Të ftohuna At Gjergj Fishta kishte marrë me mija në jetën e vet. E zunë do ethe të leta; por ai i përballi këto me buzqeshjen e zakonshme t' atij që e din se vdekja s' të merr kollaj; organizmi i ti ju kishte bâmë etheve ballë edhe shumë më të forta se ato. Por shokët e kshilluen m' u shtrua në shtrat; ai u bind si mos me dashtë me u prishun qejfin. U shtrua në një odë që kishte një dritore që jepte në një fushë të gjanë përtej

cilës malet derdhen varg e varg, të thata, por të mbushuna me një dritë t' argjandhtë që rrihte shkretin e bardhë të gurit. Këtu këtë do pemë të thata, të zbutuna prej gjelbrimit të disa brëjve dridheshin tue pritun mbulesën e rëndë të borës. Kur shokët largoheshin prej odës së Poetit për t' a lënë ndopak me fjetun, ai çohet prej shtratit, bante disa hapa posht' e nalt e mbandej lshonte syt në hapsinën që shtrihej, atje poshtë, në një vënd ku kishte pasë zakon me u tretun, në të ríjt e vet; andrrime t' ambla gjatë të cilavet brumoseshin fantazmet e herojve të tij. E porsí një fëmijë që sheh për të parën herë një shpënd të mrekullueshëm, ai zhytej n' atë vegim që tretej vetëm kur kambët e tij s' bindej me durue peshën e trupit të rëndë; atëherë, tue fshâmë, shtrihej prap në shtrat. Kishte ardhë ora e tij e fundit?

Nuk shkoi shumë kohë për t' u shfaqun i pari sulm i vdekjes; zëmra prani, u duk se u ndal, kllapija zgjati do orë; shokë rëndën në Shkodër për me thirrun mjekun; kur ky erdh, rreziku kishte kalue; por duhej roje, duhej që i sëmundmi të mbulohej mirë e mundësisht të bartet në Shkodër për me qenë më afër mjeteve mjeksore:

— Shpëtova edhe një herë, doktor-i tha mjekut — tue qeshun si mos me pasë kalue një nga orë në një nga ta të jetës së tij. Po mendojshej — vjoi — sot në mëngjes, të vlekja dhe të të mënë të drejtën tue e bar s' e me jetën, habiteshem kal shënoshem se ai duket e shen tuët. Në këtë botë ka kemi dy o- cë pritje: njëna asht ajo që shkelim kur detyro me ta me ndonji njeri të

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

naltë, tjetra është kjo e jetës; në rasën e parë, duem që pritja të marrë fund sa më shpejt, kurse në të dytën do të na pëlqente me pritun për gjithmonë e jetës.

Të dalmen mjeku, hyni në odën e Poetit kujdestarja për me i ndrrue çarçafët;

— Ka fillue me ramë borë e madhe, At Gjergj-i a bëni ajo!

— Ah?-pyeti ai tue i qeshun e tanë fytyrat.

— Doktor-vijoi kujdestarja tue hjekun faqet e jastekut-ka porositun që të mos luejsh prej shtratit, se ka frikë se mos merr ndonji plevit.

Posa tjetra del për me shkue me marrë ndërresat e pastra, ai çohet më këmbë; shkundet pak e i a mban kah dritarja ku, nëpërmjet xhamavet, sheh mrekullin e tufave të borës që uleshin llastare e të buta anë e kënd. Kishin kalue shumë vjet që kur se Poeti s'kishte soditun një bukuri të tillë në Troshan; të zbardhët e atij shtrati pambukli i ngjallte do kujtime që ishin tretun në të 69 vjetët e tij luftarake. Çeli dritoren dhe i nguli syt etshëm për me thithun atë pamje; freskija e ajrit u duk sikur i a zbuste egërsin e ethevet: ai ndieu se mbrapa tij diçka frynte e akulltë dhe çpuese nga dera e harrueme hapun; por ajo bukuri vlente me lënë ndopak mbas doret rojën e shëndetit. Ai andrronte: i bëhej sikur fluturat e borës merrshin hovin e trimave të tij: t'Oso Kukës, të Marash Ucit, të Ded gjon Lulit e të figurave tjera që kishte pavdeksue me tetrrakshin e fortë të "Lahutës". E i bëhej sikur ata po e thirrshin me shkue në

krye të tyne, i bëhej sikur Flamuri i Shqipnis shkante tue valëvitun para tyne, porsi "Fleta Ejllit të Zotit"; dhe ndoshta ai parakalim deshmorës i kujtoi për një ças pavdekshmenin që e prite e ndoshta, në fantanzin e tij të ndezun, do t'i kenë jehue vargjet e Poemthit:

*Lum, moj Zana e Veleçikut,
Që m'i a lshon ti namët anmikut,
Që m'i uron djelmt e Malcis,
Që m'i a kjan hallin Shqypnis;
Ksaj Shqypni, e cilla motit,
N'zâ kah pushka e besa e Zotit,
Pat kënd çmue prej fiseshe t'ânâ
Kah bjen dielli e kah merr hânâ*

Në shpinën e Poetit freskija u bë një tufë shtizash që i depërtojnë trupin; kujdestarja që hyn me çarçafët e pastra, pa mendue se ora e At Gjergj Fishtës ishte mbushun me një atë pakujdesi, e fton të sëmundmin me u shtrë prap në shtrar, T'u ndrruemen çarçafët, ai zgjatet në dyshek; është i lodhun. Prej atij çasi kosa e Mortes bëni të veten. Ai u gjind në Shkodër pa e dijtun sesi e qyshë. S'vonon e vjen kllapija e dytë; ndër fjalët tjera që s'kuptoheshin, shënohej murmurimi i tij:

— Njimijenandqindekatërdhetë, . . . Njimijenandqindekatërdhetenji! . . .

Ishte data e lshimit të shpirtit të tij të madh në dorë të Zotit. Ai tashti prëhet në Kishën e Fretënvit, tue hymë, me një herë ne e mângjtë, nën një rrasë çementoje mbi të cilën janë derdhun lotët dhe lulet e të tanë Shqipnis, pa dallim feje, pa dallim gjinije. Përmbi ato kunora që flejnë mbi vorr të Poetit, të heshtuna e të buta porsi lutjet e fëmijvet, më bahet sikur shoh

nji mbishkrim të Rregullit: *Vade, Francisce, repara domum meam quae labitur*. Na duhet me besue se Zoti e çoi ndër ne për t'i tregue botës se Shqipnija është shtëpia e tij kur ai, në një ças ekstatik, këndoi:

*«Mbi një at Flamur Perendija.
Me dorë t'vet e ka shkruar
Për Shqiptarë do t'jetë Shqypnija
Kush e prek ai kjoftë mallkue.»*

Hyna e dola prej Kishës pa m'u mbushun mëndja se At Gjergj Fishta s'është më ndër ne; vdekja e tij më bëhej si një nga ato magjit që i kapërthejnë nga një herë njerzit që janë në kllapë. Rrotulloheshin si në andërr në mënden t'eme kunorat e përmortshme, shtresa e çementos së vorrit, ajri i ngushlueshëm e i përmbledhun i një Kishë, njerzit që shkojshin e vijshin nëpër anijoret e atij vëndi lutjesh tue u ndalun në shënj nderimi përpara katërkânshit ku gjindet kufuma e ftohtë e atij që dijt t'i japë pavarësis s'onë nderin që u përket vetëm trimavet. Më dukej edhe sikur Poeti s'mund të kishte vdekun prej mortjeje natyrore, por se do të kishte ramë burrisht në fushë të luftës në proje të sogjeve të paprekshme të Shqipnis. Kishin kalue dy vjet që kur kishëm hymë për të parën herë në Kuvëndin e Franciskajvet, në atë log luftarësh të palodhshëm për ç' do përpjekje shqiptare; Poeti ishte në krye të ksaj ushtrieje. Atëherë, të parën herë që kishëm pasë rasën dhe fatin e lun tun të ndigjojshëm s'afërmi zânin e tij, ai, në odën e vet, në Kuvënd, kur u çue me këmbë për me më dhënë mirsardhjen, m'u duk sa dy bojna njeriu.

ishte i shëndoshë siç mund të jetë vetëm një shkamb malit që duron ftohtas borën e zhegun, Ata dy syt e tij të mdhej e të depërtueshëm të çpojshin zëmërën, ndizeshin e zbuteshin, simbas bisedës; më mbeti mbi të gjitha skalitun në kujtesë ballukja e tij që lshohej mbi atë ball të gjënë tue marrë pjesë në të tana hijedritat që ai u jepte shprehjeve të veta skalitëse. Si me qënë e prekun prej një shkopi magjik, ajo balluke përthyhej, ulej, çohet e nga një herë ngrihej kur i zoti donte të shprehte diçka të thellë e vendimtare.

Kur u ula pranë tij, atëherë, ndër sa thithshem i përvujtun sigaren që ai më kishte dhënë, skalitshem ftyrën e tij në syt e mij të gatshëm mos me lënë asnjë shkëndijë të bisedës së tij që të shkante kot; zani i tij merrte hijeshime atnore kur më kshillonte për punë që duheshin krye për përparimin e vëndit t'onë, kur më qërtojshin e më drejtojshin në shprehjen e ndonji mendimi t'em të përvujtun. Mundoheshem kot me gjetun-ashtu siç m'a kishte andë—diçka luftarake në fjalët që ai më drejtonte me shijen e terjakisjes së një kafjeje. Ai fliste me një matun të preme, me një theks të fortë shkodran; mue, tue e shikue thellë në sy, më vrullojshin në mënde ndodhit e ndryshme të luftës së vranës të thuruna prej tetrrakshit të tij burruer e thjesht shqiptar—prej një vargu që s'ka asnjë shënj lajsh e xhufkash katikalore të hueja të lënë mbushun tregun e bastarave të të arsës së rinis s'onë — dhe aishi i tyne i zjarrit të i a merrte alles së vdekjes së jetës në kokën t'eme.

Më bëhej sikur fatosat e lavduem prej tij, trokitshin or' e ças ke dera e odës ku ai punonte, ku ai më fliste, ku ishin rrotulluem e hapun në përpjekjet e tyne të paprëshme trimat t' anë për m' u mbajtur të pathyeshem atje ku më e furishme vlonte pushka. Dhe e shihshem Poetin në logun fatpreme ku dhanë të tănë veten e tyne për me mbajtur nalt flamurin e besës, të nderit e të burrnis. Sjt e Poetit nuk vuejshin aspak prej moshës së shkueme; ishin të gjallë e të vetimshëm dhe, herë herë, qitshin do shkëndija si xixa hekri të kuqun. N'ato çase ai më dukej si i ngulun mbi një shkamb, kështu, i fortë, kundruell shekujvet shqiptarë. Zani i tij ishte i ngrohtë, dhe nga një herë, kur donte me theksue edhe më tepër arsyetimin, delte i zënë, gati hundak; fliste pa u qërtue, skaliste subjektin me një afti të preme. Edhe tue qënë frat i thjeshtë, ai i sundonte shokët e rregulit me hijen e tij të rëndë, hije Poeti, hije predikuesi, hije qi gjindet vetëm ndër ata qi natyra pajis me mrekullin e dhuntivet të veta. Kur përmëndte Shqipnín, zani i tij delte i mallëngjyem; toni i bisedimit atëherë ulej si me dhelun mendimin dhe, kur i vezullonte ndonji kujtim, po nj' ai zâ trashej, mbushej, gati si me dashhtë me të tregue copë krenin e mshehtë qi ushqente shpirtin e tij shqiptari të madh.

Kishte një adhurim të pakufishëm për At Shtjefën Gjeçovin, adhurim malsori qi kalonte përmbi kushtet e Urdhnit qi e kishte lidhun për jetë; fliste mbi atë Deshmor të bukur të Malsís s'onë si me i a pasë pasë ndezë fatin e idhtë.

Ditën e parë qi e njoha s' afërmi, desh të më shoqnojë me pamë Muzeumin dhe Bibliotekën e Franciskajvet: ecte pranë meje me një përkundje të veçorishme, tue pruejtun kâmbën e tij të djathtë qi çalonte disi nga psimi i një plage dhe i reumatizmës. Nga lëvizjet e shëndosha të trupit të tij më bëhej sikur ai hetonte diçka qi i gjante cakut të shënuem prej një athleti të sigurtë në fuqit e veta ngadhnyese; sjt e tij, tue u sjellun djathtas e mângjtas, merrshin shpesh përfitime mendimi të mshehtë, të parrokshëm: kot prita plot kureshtë qi ai të niste prap bisedën; prâni si një gjeneral qi kalon në parakalim ushtrín e vet qi ka korrur ngadhnyime të mdhaja. E me të vërtetë, odat e Kuvëndit, të rreshtueme djathtas e mângjtas rruginavet qi të báheshin sikur s' mbarojshin kurrë, më dukeshin, me përpiknín e tyne simetrike si t'ishin ushtarë të ngrimë prej urdhit magjistar të ndonji kumandari t'egër. Të hymen në Muzeum, ai më çoi drejt ku gjindeshin, disa armë të moçme; këtu çeli gojën:

— Kjo asht një thikë e gjetun në Nekropolin e Kakariqit—më spjegoi tue me tregue një kamë ku ndryhku kishte zënë rrajë—shikoni se ç' pun' e përsosun, se ç' viza të drejta — shtoi — tue mbyllun synin e mângjtë pnr me matun tehin e ndryshkun t' asaj arme.

— Në mos gabofsha, At Gjergj—vreja—ti i njëf mirë armët e mira.

— Mor Zotni — m' a priti me një herë — provo e jepi çfutit një pare kallbe e, t' a prekmen, ai t' a kthen mbrapsht; po të dësh me provue me i dhënë Shqiptarit një armë qorre, ai

t a përbuz pa begenesisun me t' a ngamun me dorë! Sa për armë, zotni, s' ka kush ia del Shqiptarit; bane frat, prift, hoxhë, pop, a ça të dësh ti, armët ai njeh se i ka për rod, se asht rritun me to. Shiko—ndroi bisedë—kjo asht mauzerja e të lumit At Shtjefën Gjeçovit qi u vra prej Serbvet në Kosovë; ai ka qënë një nga ata Fretnit shqiptarë qi kanë dijtun me e mbajtur gjithmonë nalt besën, nderin dhe burrnin e ktij Vëndi, dhe ky-shtoi tue më shënjue drunin—asht shkopi ku ai gdhëndi të gjitha vëndet qi ka pamë e njohun në Shqipnín e lirë e të robnueme. Vrasje e shëmtuet, Zotni — fshâni — por ani, un kam thanë gjithmonë se deri sa të jetë gjallë një Frat në këtë vënd, ka me pasë kurdoherë Shqipnín.

Tue u damë prej tij, mendojshem sesi At Gjergj Fishta ishte pavdeksue së gjalli, jo vetëm nëpërmjet shkrimevet, por edhe për shkathtin e të folmes së tij, të tregimit matematik të ndodhive të kalueme prej tij në këtë jetë. Mbi të tregohen me mija anegdotat, disa të vërteta e një pjesë e madhe e trillueme—prej fantazis së popullit, në mos edhe e ngjitur atij tue u marrë prej ndonji tjetri. Na po rreshtojmë disa prej anegdotave të mbledhuna prej tij ose prej njerzish qi kanë pasë miqsi të ngushtë me të e të cilvet mund t' u besohet verbtas.

Poeti dhe korrispondenti ingliz

Ata qi kanë pasë rasë t' a njohin Poetin së gjalli, e dijnë se si s' duronte qi ndokush t' i qërtonte Shqiptarin, sidomos kur ky ndokushi ishte një i ndonji ben ndonji ose ndonji pushkë. huej. Ky i fundit sulmohej prej tij aq

rreptas sa nga një herë humbshin ndërmjet tij e tjetrit edhe shënjat më fillestare të fisnikis së zakonshme ndër ne Shqiptarët.

Në vjetin 1934, Prefekti i atëherëshëm i Shkodrës, deshmori Ethem Toto, i çoi Poetit, për një vizitë, një korrispondent ingliz qi kishte shetitun gati të tănë Malsín e Shkodrës tue mbushun "radhuerin e shënimeve të veta garetarët" me një mori marrinash e vrejtyesh pak a shumë të mira për m' u shitun ndër inglizë. At Gjergji e priti gazetarin n' odën ku punonte dhe, mbasi shkëmbeu me të disa shprehje të zakonshme mirseadhjeje e i dha sigare e kafe, nisi t' a pyeste mbi përshtypjet qi i kishte bâmë Shqipnija. Inglizi, me një frenjishte Puket, nisi t' i tregojë Poetit se i kishte pylqye shumë natyra e vëndit t'onë, sidomos ajo e Thethit të Shalës, e shtoi se kishte shënue një vorfní të madhe ndër malsorët dhe se dy mjerime i kishin vramë synin n' ato kra-hina:

— Dy mjerime më duket disi si pak—i a priti Poeti—e cili asht mjerimi i parë?-pyeti.

— Kam marre vesht se kë shumë hajna (vjedhsa)!

— Na ka dalë zani komar Zotni-i u përgjegj me një herë tue qeshur idhtas e tundun balluket me shënime t' ftimi-se, sa për hajna, un kam pamë me sjt e mij të plaçkitet në mes të ditës e tănë një Bankë të Londës e mos m' u kapë asnjân prej hajnave; por, pak kush prej mesn the se inglizt i anë hajna të m' dhej. Shqiptari edhe në vjedhtë, s' merr ndonji ben ndonji ose ndonji pushkë. Inglizi, tue pamë se biseda po merr-

te një rrymë të mbrapshtë, mendoi me ndërrue taktikë tue parashtrve se një nga mjerimet më të mdhaja të Shqipnis ishte ndryshimi i fevet;

— Sikur Shqiptarët të kishin mbetun të gjithë të Krishtenë-i a bñi atue kujtue se po e dhelte Poetin-unjisi i juej kombtar do t'ishte arrijtun shumë më shpejt; kta tregon një farë dobsije karakterit për popullin t'uej!...

— Un s'marr vesht-i a priti Poeti kërcnueshëm-sesi mund të flasë për dobsi karakteri të popullit shqiptar një ingliz, kurse e tñnë bota e din se ju për b... e një grueje keni ndrrue fën e të tñnë një Perëndorije.

Korrespondenti mbeti i shtangun dhe, për me ndërrue bisedë:

— Ju, si Poet-tha me të butë-do të keni një kryefjalë (motto) të juejën; doni të m'a thoni?

— Besë e nder e burrní e mos na lashtë Zoti knrrë pa Myslimaj!

— Pse? — pyeti inglizi.

— Pse me ta kemi damë e dajmë lot, buk' e krypë e jo sterlina!

Korrespondenti u çue e shkoi me bishtin nder shalë.

Kotllat e shkurta.

S'ka veçse pak vjet që u përhap edhe në Shqipni moda e kotllave të shkurta, në mos gabofsha kta ndodhi aty kah vjeti 1937. I a nisën valles, në fillim, do gati plaka, që i porositshin zakonisht petkat e tyne në Paris dhe mundoheshin me i mshehun shënjat e pleqnís me kilograme bojdash e pudrash; vijuen mbandej të rejat që kishin sepse krenoheshin përpara plakavet

Për ke s' e din, At Gjergj Fishta,

edhe për pak, sa s' la kryet ditën e përurimit të Fabrikës së Çementos së Shkodrës ku një nga rrotat e motoravet i kapi zhgunin dhe arrijti t' i përpijë një pjesë të kambës së djathtë që shpëtoi për mrekulli në saje të ndihmës së shpejtë të të pranishmëvet.

Tue kthye në modën e kotllave të shkurta, një ditë të djelë, Frati që meshtonte në Kishën e Shna Ndout, një rregulltar djalosh e në zâ për kah burrnija e fjalës e që, për ktë, i kishite ngrânë zemrën Poetit, në predikimin e tij të zjarmtë të ditës, i ra kre-së asaj mode tue u tregue gravet shqiptare të mbledhuna n' atë Kishë, se një shëmtim i tilë prekte sedrën e Kombit t'onë. Të mbaruemen mesha, Frati shkoi drejt te Poeti, në Kuvënd, dhe, me enfasë, i tregoi lëndën e bisedës që kishte zhvillue në meshë:

— Po, ke të drejtë — i u përgjegj At Fishta me ton atnuer — por sikur t'i kishem pasë un kotllat e shkurta si ato gra që ti qërtove në Meshë, s' do të më kishte zënë rrota bishtin si në Fabrikën e Çementos!

Rrebeli dhe nikoqiri

Poeti kishte një shpirt gjithmonë në lëvizje; fantazija e tij flakronte në hove të nalta që shfryheshin shpesh në vargjet e tija magjistare që nuk i vën-te në letër veçse kur krijesa poetike kishte marrë fund në kujtesën e tij; ai arrinte të mbante përmëndsh deri njimijë vargje të cilat t' i deklamonte pa i pasë shkrue kurrë në letër. Nga një herë, mbandej, e zëjshin pikllime të thella gjatë të cilavet mblidhej i krrusun pranë tryesës së punës për të vi-

zatue figura të ndryshme që i vlojshin në krye; tjera herë, përkundrazi, ndiehej jashtzakonisht gazmuer, prej një gazi fëmije që shpërthehej në rrëfime ndodhinash komike që kishte pasë në jetë, dhe qeshte, qeshte me të madhe. Në një nga këto çase e gjeti një ditë një mik që po lavdonte një të njohun të Poetit tue vumë në pab nikoqirllikun e tij dhe fatin e bardbë që kishite pasë vajza që, mbas pak ditsh, do të fejohej me të:

— Të jem un në vënd t' asaj vajze — tha Poeti-s' martohem me atë soj burrit!

— Pse? — pyeti tjetri i skandulluem.

— Se për mue është më tepër simpatik rrebeli se nikoqiri; prej rrebelit del gati gjithmonë diça, e re, në mos edhe vëndimtare, për njerzimin e për shoqnín njerzore, kurse atij që shikon vetëm tymin e vet s' i a ka pam kush hajrin!

Juda Makabë

Në lidhje me kujtesën e madhe të Poetit, Fretnit tregojnë këtë ndodhi: në kohën e rrethimit të Shkodrës, At Fishra u shtrëngue me u largue prej Kuvëndit për me shkue, në mos gabofsha, në Lesh. Para se me u nisun, mblodhi dorshkrimet e veta dhe u a dorzoi shokve të Rregullit të cilët i mshehën në një gropë të çelun kasten për atë rasë; ndër ato dorshkrime gjindeshin edhe dy akte të dramës «Juda Makabë». Kur mbaroi lufta, At Fishta ktheu në Kuvënd dhe lypi dorshkrimet e lëna amanet; Fretnit çelën gropën ku këto ishin mshehun dhe paraqishin te porta e Kuvëndit për

mbetëu të tmerruem kur panë se lagsh-tina i kishte shlye gati të tana shkro-jat. Atëherë, me kujdesin ma të madh, i u përveshën punës së mundimshme të deçifrimit dhe arrijtën të shpëtojnë disa letra private të Poetit; kur arrijtën te dy aktet e «Juda Makabë-s» panë se letrat ishin ngjitun në mënyrë që, po të daheshin, humbshin edhe ato pak shkroja që gjindeshin në të. Në fund, merr e jep, kush tue damë e kush tue ngjitun, i a duelën me shpë-tue vetëm aktin e parë. Por kush gu-xon me i kallzue këtë belá Poetit? Prej aktit të dytë kishin mbetun po, do copa, por të gjitha të palidhuna, shkëputun këtu këtë. Në fund, dy Fre-tën nga më guximtarët, pikllueshëm, u paraqitën te At Gjergj Fishta dhe i kallzuen fatkeqsín. Poeti, në vënd që të shfryente në zëmrim, e priti lajmin me një gjakftohtësi të çuditëshme për ata që kishte përballë:

— A ka mbetun ndobare ndonji copë e paprishun? — pyeti ai,

— Kanë mbetun — u përgjegj më i vjetri ndër deçifruerat — por janë pa kurrnji lidhje.

Poeti i muer dorshkrimet dhe ndersa njani prej Fretënvet i këndonte ndonji copë, ai shtonte përmëndsh kusurin; fundi, vepra duel në ditë ashtu siç kishte qënë më parë.

Një palë uratë

Në botimin e saj të parë, «Lanuta e Malsís» duet në ditë pjesë e në mënyrë që ecila pjesë përmbante një këngë të plotë të Poemthit. Me qinda e gati për ditë malsorët shkodranë paraqishin te porta e Kuvëndit për

me lypun qi t'u faleshin „Cubat“ ose „Prerja“ ose „Oso Kuka“ e tjera. Fretnit ishin dorgjënë në këto dhuntina të dobishme sidomos për përhapjen e këndimit e të shkrimit në vise të lëna mbas doret për kah kultura. Por nuk mungojshin nga ana tjetër malsorë qi e teprojshin në lypje; me shkakun e kërkesës së ndonji pjese të „Lahutës“, ndokush shtonte ndonji radhuer, ndonji lapis e ndonji tjetër arrinte të lyp-te edhe ndonji botim qi, kostonte shtrënjt.

Nji ditë u paraqit te porta e Kuvëndit nji malsuer mustakgjatë dhe, Kafazit Sheldija qi i duel para, i kërko-i m' u takue me Poetin:

— Mos don ndonji copë të „Lahutës“? — pyeti Kafazi.

— Jo, qe besa, por due me folë me At Gjergj Fishtën gojë më gojë, se kshtu kam nji punë me të.

Mbasi i muer emnin malsorit, Kafazi shkon te Poeti për t'a pyetun a e njihte njeriun qi dontë me folun me të dhe në donte t'a shihte. At Gjergj Fishta, me gjithë se s' i a kishte ndigjue kurrë zânin lypsit t'udiencës, dha urdhën qi ai të siellej para tij. Kur malsori u gjind përballë Poetit, ky e priti me nji buzqeshje t'ambël qi i dha zëmër tjetrit:

— Ty të ngjatët Zoti jetën, At Gjergj — fillon tjetri — un kam ardhë me të lypun nji palë uratë.

— Uratë? — i a pret Poeti i skandulluem — po a e din ti se me kë po flet? A s' e din ti se mue m' thonë At Gjergj Fishta qi i thotë uratët me gishta?

— Jo, qe besa — murmuroi malsori

i pezmatuem tue u matun me dalë.

Poeti nxierr prej syzës së tryesës së tij nji palë uratë të bukura dhe i a dhënë lypsit me buzë në gaz:

— Merri e mos i thuej kuj n' vëndin t'and se t'i kam falë vetë; përndryshej për uratët e jueja do të më lypet me qitë n'telall zhgunin, shkopin, sandalet në mos edhe kmishën e shtatit;

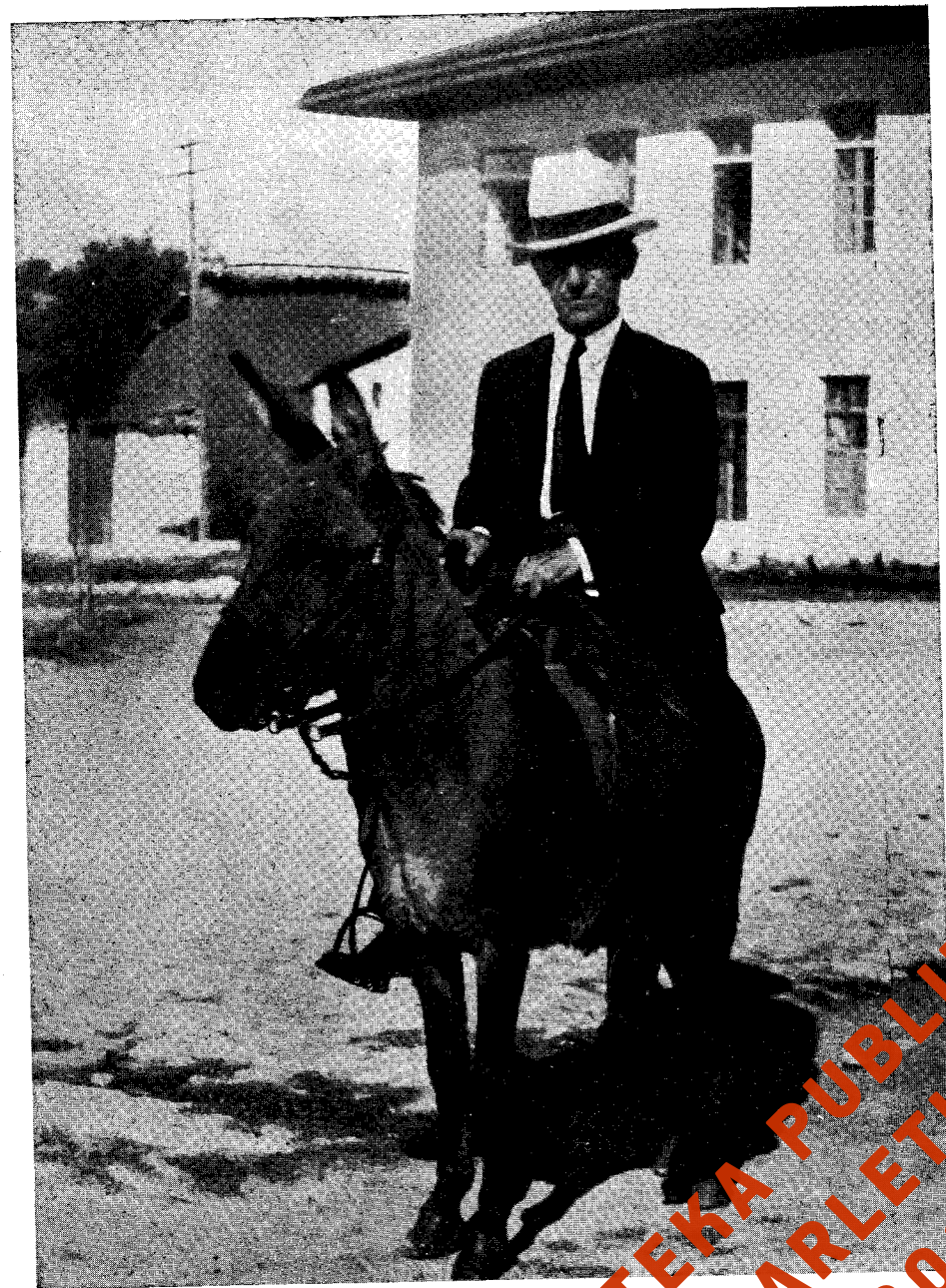
Poeti dhe Abdurrahman Krosi

Me rasën e shpalljes së nji amnistije të gjënë në kohën e Ahmet Zogut, na i shkoi Poetit në Kuvënd nji farefis i tij prej Fishtet për t' u ankue se autoritetet nuk i kishin lirue të birin të dënuem me burgim të përjetshëm për vrasje. I dënuemi i kishte mbushun nja 7 vjet burgim:

— Këlo dy a tri dit — tha Poeti — un kam m' u nisun për Tiranë e atje tash kujdesem për djalin t' and.

T'arritmen në Kryeqytet, Poeti shkoi te Ministri i atëhershëm i Punve të Mbrëndëshme, Musa Juka, i cili e priti mirë, i ndigjoi lutjen dhe i spjegoi se ç'a lyp-te At Gjergji ishte punë Drejtësije, praudej e kshilloi qi t'i drejtohej Ministris përkatëse. Poeti shkoi me nji herë te Ministri tjetër i cili e priti edhe më mirë, por, sa për të burgosunin, i tha se s'mund të bëhej gjà deri sa ai të mos kishte mbushun 15 vjet burgim.

At Gjergj Fishta duel prej Ministrjet i dishpruem, kur qe ke po i del rrugës nji mik i cili, mbasi i ndigjoi hallin, e kshilloi qi t' i drejtohej Abdurrahman Krosit i cili ishte i vetmi



Babatas

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Mehmet Shpendi

qi mund t'i kryente *takefak* një punë të tilë:

— Por un s' i a kam pamë kurrë boën atij soj njeriu, mor të paça — vrejti Poeti.

— Ani, ani — tha tjetri — ti bân si po t' them un e ke me pá se ka me të shkue puna mirë.

Po atë ditë, me ndërmjetin e një tjetër miku, Abdurrahman Krosi, alias Lala, i çon Poetit automobilin e vet në bujtinë dhe, mbas pak minutash, At Gjergj Fishta u gjet përballë Lalës:

— Zânin t'a kam ndie, por fytyrën s' t' a kam pamë, Zoti Gjergj Fishta — e përshndeti Lala Poetin tue e shikue thellë në sy.

Mbas shkëmbimit të zakonshëm të përshëndetjeve, Poeti i spjegoi tjetrit punën qi e kishte shtymë me shkue me u takue me të.

Pa një e pa dy, Abdurrahman Krosi, shikon sahatin, merr telefonin dhe kërkon Musa Jukën në shtëpi:

— Jam un këtu, Abdurrahmani, Musa Efendí; shiko; ásh t' një fare X i dënuem dhe i burgosun në Shkodër për një vrasje; kam fol me Mbretin dhe ai m'ka thënë me të ngarkue ty me e lirue atë me një herë prej burgut. Si thë? Prokuror? Dekret? Un po t' jap urdhnin e Mbretit e s' due të dij për Prokuror e dekret. Dekreti vjen mâ vonë. Ti jepi urdhën Prefekturës qi t'a qisi atë me doemos prej burgut të marrmen urdhnin tãud telegrafik. Të mejr vofsh!

Poetit i u duk një komedi ai telefonim dhe, kur Lala ktheu pranë tij, i shfaqti dyshimin e vet. Tjetri e siguroi premas se ajo ishte pun' e kryeme dh

se, aty mbas një dy orësh, Poetit do t'i kumtohej lirimi i të porositunit të tij.

— Por tashti — tha — qi t'a kryeva këtë punë, ti qi je Gjergj Fishta qi s' len njeri pa i ngjité bishta, due të më ngjisish një bisht edhe mue.

Poeti desh t'i shtëmângej asaj lutjeje, por Lala nguli kâmbë aqë fort sa tjetri u dorzue e tha:

— Lala Kros, mor Lala Kros,
Ti vetë shkruen e vetë vulos
Dhe askush s' mynd të thotë se mos!...

Abdurrahmau Krosi u kënaq, i burgosuni u lirue po atë ditë prej burgut dhe ky qe takimi i parë dhe i fundit i Poetit me Lalën.

Udhtimi i Poetit për Amerikë

Kështu e përshkruente Poeti udhtimin e tij për Amerikë ku do të merrte pjesë në Kongresin e Washington-it:

— Asht hall, Zotnij, me marrë rrugë e mos me dijtë gjuhë. Me inglizt dhe me amerikajt mbandej s' i qitet. Ishem në sallën e madhe të klasës së parë të transatlantikut, kur m' vjen sherbtori me listën e gjellvet. E mora listën e, hama dreq, se gjeta ndonji emën qi mund të kuptojshem. Marr e jap me bajagi do gjuhë q' kam msue për m'u marrë vesht, por s' qe gjâ; sherbtori më shkollon si hû garlhit tue përsritun gjithmonë — pëtnac Zot — emnin e Shua ndout. — Nau, nau — thonte. E zërraza t' emnin t' em nga të gjitha pjesëtrët e të shprehurit, s' qe gjâ. Mbandej, mor Zotni, un e kam stolakun të prishun. Në fund u lodha: në mos më daltë edhe kjo, thashë ve-

temevete, sonte do të më lypet me e shtrëngue barkun me konop. Kështu, tue i folun gjithmonë âmbël sherbtorit, i mblodha të pesë gishtat si voe dhe tue i mbështetun mbi tryesë:

— Kristofor Kolombo-i thashë.

Sherbtori vûni një gisht në tamth dhe, mbas disa minutash, më paraqiti një tri pjata me voe të përgatituna në mënyrë të ndryshme. Ec e thuej, mbandej, se amerikâjt a inglizt janë të marrë.

— Por ndigjo tashti çâ më ndodhi në Liverpool ku do të zbritshem prej transatlantikut; t'u hudhmen spirancat në limâ, na paraqitet Policija me na kontrollue pasaportat. Ajo e imja, tue që në diplomatike, ishte futun në mes t'atyne të disa diplomatve tjerë të huej. Kaluen pasaportat tjera dhe i u afrue ora asaj s'emes; u qasa pranë atij që më dukej se ishte Komiseri i Policisë dhe ai nisi të më pyesë si shërbtori kur desha me ngrânë bukë. Dhashë e mora me gjuhët e mija; por edhe këtë herë s'qe gjâ me mbarue punë. Në fund: Albanie, Albanien, Ballkan — thashë.

Komiseri kthen kryet kah një shok i vet që i rrinte pranë dhe, me gjasë, i tha atij me shikue hartën gjeografike që mbante varun, si torbat e barijvet, në sup. Një ai shoku i Komisarit m'u duk disi i zgjuet se, mbas pak minutash, po i kallzon këtë të fundit, ndërsa un po pohojshem me krye tue i qeshun âmbël, se ishte bash një ajo rrypîn' e vogël e Ballkanit Shqipnija. Kur Komiseri e pà se ku ishte Shqipnija, a dini çâ bani? Albanien? — pyeti — e me një herë, tue i bâmë buzët si b. . . i

a futi një p. . . me gojë, që ndër ne s' i bâhet as anmikut.

Kur je i vogël, Zotni, kështu t' a bân bota inglize.

I kam kalue të katërdhetat (dyzetat)

Sa herë e pyetshin Poetin sesa vjeç ishte, ai e kishte zakon me thânë gjithmonë se i kishte kalue të katërdhetat, dhe e përsëriste këtë përgjegje aqë shum sa filloi të bindej se caku i të katërdhetavet do të mbeste për gjithë jetën e tij.

Aty dy muej para se të jepte shpirt, e mu në mbrâmjen e 23 tetorit 1940, tue ngrânë darkën, në Kuvënd, bashkë me shokët e Rregullit, na kcen një frat që merrej me të lemit e të vdekunin e tjervet dhe:

— Sontë kemi një gzim në Kuvënd — tha.

Të gjithë heshtën:

— At Gjergj Fishta — vijoi tjetri — mbush sontë 69 vjet.

Poeti u ngrye ndërsa shokët duertrokitshin tue i urue jetë të gjatë. U thirrën Fretnit tjerë që gjindeshin te Arra e Madhe dhe, aty për aty, u sajue një festë e vogël gjatë së cilës u kënduen këngë atdhetare. Aty kah e vona, Poeti me shokët tjerë që flëjshin te Arra e Madhe, u danë prej atyne të Kuvëndit.

Të nesërmen në mëngjes, Gardjani, Atë Palë Doda, që flënte edhe ai te Arra e Madhe, tue pamë se At Gjergj Fishta po vononte m' u zgjue, me gjithë se ishte ora 9 e, tue e drashtë se Poeti mos ishte i sëmundë, troket te dera e odës së vjershtorit dhe, tue hynë mbrendë:

— Mos je i lig, At Gjergj? — pyeti.

— More m'a prishi qejfin mbrâmë një ai budalla — tha tue shtrëmbnue buzët — un kam kujtue gjithmonë se i kam kalue vetëm të katërdhetat kurse ai — si mos me pasë tjetër punë më të hajrit, më del me të gjashtdhetanadat. U plaka, At Pal!

Un jam edhe i Kombit

Në çaset e fundit të jetës së tij Poeti po i fliste At Pal Dodës, që gjindej pranë shtratit të tij, mbi salikimin e vet dhe, tue pamë se tjetri po mundohej me i a largue mendimin e vdekjes:

— Ti harrove — tha — se un jam edhe i Kombit! Jo vetëm Rregulli, por edhe Shqipnija ushtron të drejta mbi mue.

Diçâ ka shtue

Dihet se një pjesë e madhe e protagonistave të lavduem në „Lahutën e Malsís“ ishin ende gjallë kur Poeti u këndonte burrnit; ndër kta gjindej Marash Uci.

Një ditë i u paraqit Poetit një Frat i ri dhe:

— Kam pamë Marash Ucin — tha — dhe e pyeta sesi i ishin dukun trimnit e tija që ti ke përshekruet në „Lahutën e Malsís. A din çâ m'u përgjegj?

Çâ? — pyeti.

— Un s'dij me lexue, por, me sa kam ndigjue, diçâ ka shtue.

— Po të mos kishte qënë Oso Kuka, Marash Uci e shokë — tha Poeti — un s' do të njiheshem më në botën shqiptare si këngtari i „Lahutës së Malsís“, edhe në paçâ shtue diçâ, ata e kanë meritue, në mos tjetër për shên-

mirnjohjeje. Por Marash Uci s'din t'a peshojë trimnín e vet!

Porsi fleta e e Ëjllit të Zotit

Mbas vdekjes së tij, Kuvëndi i Franciskajvet m'u duk i zbrasun pa hijen e tij të rëndë, pa bukurín e madhështís së tij. Fretnit e rij sielleshin posht' e nalt si me dashtë me i përgatitun ç'do vizituesi një pritje si ato që u bâhen atyne që vijjnë të na ngushullojnë për vdekjen e tatës ose të nanës.

Te „Arra e Madhe“ gjen të vjetrit, të cilët, tue të folun mbi të, s' mund t'i ndalin lotët kur të rreshtojnë sido mos kujtimet që i lidhin me jetën e tij.

Ata flasin për të tue e kujtue jo vetëm si një shênjt të Rregullit që i bân vllazën të njënjishëm kundrejt Zotit, por edhe si një kryetar që ka dijtun me i frymzue e me i mbajtnun të ndezuna të tana flakat e tyne atdhetare.

Një ditë — më kallzon njëni prej tyne në Kuvënd — ishte vjeti 1912, t'u larguemen prej Shkodret Malezezt, Fuqit ndërkombtare ishin bâmë zotnuese t'atij qyteti atdhetarësh të pathyeshëm e të damë me dhânë jetën për vendlotë vet. Sa për liri të Shqipnís, bëjnë jo në fliste si për një gjâ të vdekun. Por shpresat e një grushti atdhetarësh, ndër të cilët Poeti, s'ishin shpesh aspak; mbas aqë e aqë dëshmorët të lartë an' e kând nëpër kepat e Malsís së pavdekshme të kënduen prej At Gjergj Fishtës, ato shpresa do të flëshin ngadhënjyese përballë një rrebeshi të përkohshëm si ai i „Internacionales“.

Çâ ishte pra, ajo përgjigj? pyeste Poeti veten tue i shiellun si luani i ndryshëm në karrë. Ku janë burrat e

motit? Ku është barku i Oso Kukës dhe i vargjeve tjera të deshmorvet që ranë për këtë tokë të shënjtë. Ku është Flamuri i Shqipërisë?

Fretnit, që gjindeshin pranë tij pranë tij, kishin mbetun të shtangun prej shprehjevet që ai lshonte si me qënë në kllapí:

— Ju a kam thënë edhe një herë tjetër-briti me zë të kumbueshëm Poeti — asht ma kollaj me mbledhun një thes pleshtash se dy Shqiptarë bashkë.

Mbandej duel me shetitun nëpër qytet si një automë; flamujt e huej i bësheshin shtëza që futeshin thellë në trurin, në gjakun e tij; një neverí, një ftohtësi, një përbuzje për gjithçka shih-te rretherrotull i u fut dalë nga dalë, si një helm, aty mbrëndë, në atë gjoks titanësh.

— Ku e kemi Flamurin e madh? — pyeti, si me i dhanë urdhën një ushtrije për me i ramë anmikut.

I suellën Flamurin. E pa: ishte i madh si të tanë shpresat e përmbledhuna të Shqiptarvet, ishte i bukur si vdekja më e deshirueme, ishte krenar siç mund të jetë vetëm krenare një shqipe që, në agim prendvere, sheh se e tanë hapsina e sundueme prej syve të sajë të prefun gjindet nën sundim të fuqisë së kthetravet të saja të çeliktë.

— Këtë Flamur duhet t'a ngjisim nalt, mbi Kampanjelin e Kishës s'onë urdhnoi-e po t'a i mbajmë "Internacionales" ose Malit të Zí, le të vijmë t'a hjekin. Duhet t'u tregojnë të huejvet se fatin t'onë e bajmë na vetë me gjakun t'onë. Shkoní e thirrni Ndok Gjelloshin; i thoni se un due prej atij ça mund të lypí një msues prej një nxá-

nsi, e domëthënë që të mos na korisi; pra, le të hypi mbi Kampanjel e le t'a lshojë ai, me duert e veta, Flamurin. Un e di se ai është trim.

E ndërsa Ndok Gjelloshi ngjiste Flamurin e ngadhnjimeve t'ona më të shkëlqyeshme, atje nalt, ndërsa valët e emblemës s'onë fillojshin m'u tundun në atë mbasditë të mjegullueme vjeshte, Poeti, tue e soditun nga kjos-tri ti kuvendit Shqipen valuese, këndoi, aty për aty, "Hymnin e Flamurit:

*Porsi fleta e Ejllit të Zotit
Po rreh flamuri i Shqypnis
E thurret bijt e Kastriotit
M'u mbledhë t'tanë n'çeta t'ushtris...*

Kur e panë Flamurin Shqiptar mbi Kampanjel të Kishës së Fretënvat disa oficerat të naltë të Fuqivet Ndërkombtare nuk i dhanë një herë për një herë ndonjë randësi; por kur aty vonë, duelën rrugve të qytetit, tue marshue dy nga dy, fëmijet e shkollës së Fretënvat, me fenera në dorë, tue këndue "Hymnin e Flamurit" t'At Gjergj Fishtës, të mësuem si me pasë qënë ai i përgatitun disa muej përpara, ata nisën të shqetohen, aqë më tepër kur disa Malazet, që kishin mbetun ende në Shkodër, shkuen me protestue. S'vanoi shumë e një kolonel ingliz u paraqit te porta e Kuvëndit dhe kërkoi të takojë me At Gjergj Fishtë. Duket se ndokush do t'i kishte kallzue se kush mund të xonte të mërrte persipër një burrní të tilë.

Poeti e priti Kolonelin ingliz me një përbuzje që donte t'i tregente tjetrit se ishte gati të përballte gjithçka, dhe, kur ai i shfaqí mendimin që Flamuri të hi-

qej prej Kampanjelit, përndryshej, do të ndodheshin ndërlikime midis Shqiptarvet e Malezëzvet:

— Na s'kemi aspak frikë prej ndërlikimesh, Zotni-tha tue ngulun syt e tij të vrantë në ata të ftohtë t'inglizit-nj' ai flamur që ju keni pamë, është përgatitun me fshamet e grave t'ona, ka të kuqt e gjakut të deshmorvet të shekujvet shqiptarë dhe të zít e shqipes krenare të Skanderbegut që mbet në Lesh mbasi i shkriu te tanë fuqit e veta për sendërtimin e liris që u bënë për të andrra që e nisi ngadhnjyes për gati një të katërtë shekulli kundra ushtrís më të fortë të botës së atëherëshme. Na s'e ulim e s'do t'a ulim kurë më në atë Flamur.

— Atëherë do të na shtrëngoni të

përdorim topat për t'a ulun — u kërcnue inglizi!

— Ju falemnderës-i a bënë Poeti-përdërimin që po i bënë flamurit shqiptar; atij me të vërtetë i ka hije m'u përschëndetun me topa.

Koloneli tundi kokën i mundun e shkoi.

Poeti u ul pranë tryesës së vet; prej rrugve të Shkodrës arrijshin deri te ai, si me i sjellun fleta e ndonji Kerubini, jonet luftrake të "Hymnit të Flamurit" të kënduem prej fëmijvet që gati-teshin me qënë burra e burrnesha.

Kur disa Fretën hynë për të pyetun At Gjergj Fishtë mbi përfundimin e fjalimit me Kolonelin ingliz, e gjetën atë me lot ndër sy; rrallë ai kishte qamë me aqë mallëngjim.

STEFAN SHUNDI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

GIORGIO FISHTA, SPIRITO DI FIAMMA E DI LUCE

Cari Camerati d'Albania.

Io conobbi il vostro grande Giorgio Fishta a Tirana nel 1931 — Ma da tempo sapevo di lui.

Udii per la prima volta il suo nome da Gabriele d'Annunzio che già gli aveva inviata una sua fotografia con una dedica affettuosa.

Un giorno il Comandante parlando mi dell' immensa ricchezza umana che circonda l'Adriatico mi disse queste parole che ritrovo con precisione nella mia memoria devota: "Non invano Plutarco, il più grande educatore che sia esistito, fu governatore d' Illiria nell' Impero di Roma — Bada che il moralista Plutarco è certo più moderno dei Curiali e dei Quaqueri infausti".

Oggi tutta la rapace ed ingorda genia d'occidente è fustigata in Illiria da un grande poeta, che è assieme apostolo e guerriero, suona la Lahuta e canta come un Aedo, alza la croce e scaglia vespe pungentissime contro i nemici della sua patria, piange e ride, impreca, s' adira e implora il Dio di

verità e di giustizia—Questi è Giorgio Fishta, frate, uomo politico e trascinatore d'uomini, impetuoso poeta che potrà fare insorgere il suo popolo fiero e guidarlo alla vittoria nel nostro medesimo compimento.

Mi parlò così la notte del 13 Dicembre 1920 a Fiume, pochi giorni prima del Natale di sangue, ed aggiunse: La caduta di Venizelos è il grande avvenimento che viene incontro alla mia cruda ansietà — Dalla città di vita trarrà vita l'Italia, ed anche ne trarrà il prode Giorgio Fishta per la sua terra ch'è legata al fato di Roma.

Giunto in Albania nel 1930 dopo pochi giorni, a Tirana, nel negozio di cianfrusaglie di Lumo Skendo, fra tante altre cartoline illustrate ne vidi una con un bel frate francescano dall'espressione giovalmente vitale e potente — V'era scritto in francese sotto la cartolina: "George Fishta, le grand poète national albanais". L'immagine rievocò il ricordo — Volli subito conoscerlo e vi riuscii presto con l'aiuto del caris-

simo mio amico Ernest Koliqi — L'incontrai un giorno a Tirana — Veniva da Alessio — Gioviiale, aperto con la sua voce calda e pacata mi affascinò subito. Curioso della sua terra, gli chiesi tante notizie della sua gente.

Individuai subito il suo argomento preferito, la montagna e i montanari, i malissori.

Quando parlava delle tribù montanare la sua faccia si faceva luminosa e presto egli trasformò in passione la mia curiosità — Lo cercai sempre per udirlo, ed egli stesso mi cercava quando veniva a Tirana. Egli possedeva l'arte di narrare, quel modo suadente simile a quello col quale i buoni nonni avvincono i nipoti intorno alle fiamme del camino. La magia benefica della sua voce creava negli ascoltatori quel sintonico equilibrio per cui tutto l'essere si fa attento. Io l'udivo con tutto me stesso, non solo con le orecchie. Deliziose sere! Talvolta raccontava fiabe, tal'altra brevissimi aneddoti, ma quanto rivelatori — vere sintesi plastiche.

Fanciulle intorno alla fontana, il malissoro respinto dalla bella, l'altro che per la sua bella passò a nuoto la Boiana in piena, gli antichi episodi eroici della storia albanese, le ore, le Zane, la giovane malissora convinta che la propria nonna fosse stata una Zana, i malissori che presso la sorgente camminarono in punta di piedi per non disturbare le Zane della fonte — Era il rapsodo della vita malissora — Mi narrò anche tanti episodi della sua attività politica e patriottica. La sua vita a Versaglia durante la conferenza per

la pace, il suo disprezzo per i bari ignoranti e malvagi che a Parigi pretesero di fissare il destino dei popoli solo badando a soddisfare la loro ingordigia schiavista — I suoi viaggi in Turchia e nei Balcani, e l'ultimo viaggio a Bukarest dove alla conferenza balcanica fu Ministro d'Albania — Acuto ed arguto egli mi narrò con parole salaci tante esperienze umane da lui vissute negli ambienti internazionali ai quali propinava i pungiglioni acutissimi di quelle sue bellissime satire ch'egli, come già sapevo da Gabriele d'Annunzio, chiamava vespe! Ogni sera lasciandolo ad ore piccole io mi sentivo come in stato di grazia, preda d'un arcano bisogno di solitudine — Correvo a casa per annotare le cose belle udite che più m'avevano commosso — Nacquero così tante brevi poesie ch'egli poi lesse e lodò — Quando lesse un mio mistero malissoro che fu pubblicato a Scutari in una musicalissima traduzione albanese di Ernest Koliqi egli volle premiarmi e mi dedicò una sua grande bella fotografia sulla quale egli mi dichiarò affettuosamente amico delle muse dell'Albania e degli albanesi.

Quell'immagine che mi fu sempre cara oggi mi è sacra — Essa è per me l'Albania nella sua essenza ideale, nel suo travaglio, nel suo ascendimento.

Giorgio Fishta è morto. È sepolto nella chiesa dei francescani di Scutari il grande poeta religioso che per tutta la sua vita esercitò il culto della sapienza nell'amore, il qual culto comprende ogni bene del mondo.

I lineamenti dell'Albania, dei monti, delle colline, dei piani, degli alberi

e delle erbe, assumono ai miei occhi un chè di sacro dinanzi alla devota evocazione dell' immagine paterna di colui che le contemplò nelle ore della sua passione, delle sue sofferenze, delle sue speranze, dei suoi entusiasmi, delle sue preghiere e che vi aveva certamente letto la certezza delle resurrezioni predestinate del sangue albanese.

Giovani albanesi, voi dovete oggi testimoniare al trapassato poeta la fecondità del seme che avete ricevuto dalla sua poesia — Egli era uno spirito di luce e di fiamma e rivolgendovi a lui voi palesate la vostra ansietà verso una vita più pura e più larga, verso la vita integralmente fascista.

Egli spese i suoi anni in una continua esaltazione della poesia e in una continua commemorazione di ciò che fu la grandezza del popolo albanese.

Egli credette nella vostra nuova vita. Andate, o giovani alla tomba del vostro grande poeta, e là, raccolti religiosamente, per virtù sua, voi sentirete la voce della vostra terra — Quando voi sarete là, per il legame d'una medesima speranza, io sentirò pur di lontano la forza della vostra malinconia e della vostra aspirazione, e vi accompagnerò col mio pensiero fraterno.

* *

Oh! miei ricordi! un giorno eravamo assieme presso un vecchio ponte prossimo al palazzo modesto allora occupato dalla legazione d'Italia — Avevamo da poco lasciato il nostro Ministro Marchese di Soragna — Era da poco tramontato il sole — Un coro innumerevole di grilli si diffondeva in

un silenzio pacificato — Era come una grande palpitazione sonora d'erbe, d'acqua e di luce, crescente con forza senza fine.

Saliva l'ombra e il coro ascendeva con l'ombra — Solo un breve bagliore diurno era rimasto a ponente come una soglia luminosa — Giorgio Fishta mi parlò e la sua voce fece volgere tutta la mia anima verso quella soglia di luce.

Disse: "quell'orizzonte mi pare una profezia — Come si può dubitare della resurrezione albanese anche in questo esecrando regime di Zogu? Non io dubitai — Non dubitaste voi giovani quando vi conobbi nelle vostre scuole e vi parlai del vostro paese, del mio, ed eccitai la vostra fierezza e la vostra speranza.

Ora badate camerati, la durezza dei vostri monti, il corso dei vostri fiumi, la foggia delle vostre valli si riconoscono nelle pulsazioni della vita del vostro grande Giorgio Fishta — L'armonia fra la vostra terra e il vostro grande poeta parve meravigliosamente piena, così che in un equilibrio indicibile si composero le potenze naturali albanesi e le viventi opere del vostro grande Vate — L'armonia è rotta — Bisogna ricrearla — Portate fiori al vostro grande poeta religioso e celebrando la sua umiltà sapiente e il suo infaticabile amore promettete a lui di ricercare nel quotidiano sforzo la vostra ragione eroica di vivere.

Giorgio Fishta compì sugli spiriti prossimi il suo ufficio di incitatore.

Ogni giorno egli si sforzò di comu-

nicare una scintilla alle creature che incontrava sul suo cammino.

* *

Lo incontrai un giorno chiuso e muto appena uscito dalla casa del re-golo Zogu — Mi confidò la sua pena, e vedendomi fraternamente afflitto mi disse: «bisogna essere tenaci ed attuare la parabola del pescatore — Tirammo vuote le reti? Non importa — Nel nome dell' Albania e degli albanesi le getteremo ancora».

Portategli fiori camerati — A voi che gli prometterete il vostro sforzo egli dirà: «d'ogni sforzo vi verrà frutto», — Pregate e lavorate e sull'altare dell'anima alzate questo culto, il domani.

Da un giovane devoto e fedele di Scutari sò che Giorgio Fishta pronunciò queste ultime sacre parole: "Non

per altro, ma perchè lascio il nemico sul suolo albanese mi rincresce di dover morire».

Egli è morto, ma la sua poesia è viva e fiammeggerà potentemente nella nostra vittoria di domani, quando spezzate le reni alla Grecia dei semiti levantini, che s'è vilmente venduta ai plutocrati inglesi, sul rogo di gloria, la Lahuta di Giorgio Fishta alzerà l'inno dell'albania redenta e felice nella luce immortale di quell'Impero di Roma pel quale già Virgilio due millenni or sono cantò il vaticinio della nostra unione fraterna e lo commise ai secoli col comandamento al quale siamo e saremo fedeli:

*Maneat nostros ea cura nepotes
undique firmi, undique fidi
serviamo il fascismo così.*

ENRICO GRASSI

IL LIUTO DELLA MONTAGNA

Me anën e njëj arsimit nga Elbasani mujtëm të shtijmë në dorë një dorëshkrim të Luigj Gurakuqit. Dorëshkrimi përfshin në 42 faqe përkthimin e blënit të vjetër të „Lahutës së Malcís“ me titullin „Te Ura e Rrzhanicës“. Mjerisht dorëshkrimi i mungojnë dy faqet e para, kështu që kanga e parë fillon të vargu 54 me fjalët:

*O forse le terre gli sono rimaste incolte
(Ja se tok' t i mbetën djerre).....*

Gjithashtu i mungojnë faqet 23-26. Aty-këtu ndër faqe të ndryshme ka disa shenime, prej të cilave shifet se përkthyesi në përkthimin e disa fjalve ka qënë në dyshim dhe prandaj, si thotë vetë në vërtetë që ka vëm në fillim, do t'i plotsonte në qortimet e shtypit, gjë që na tregon se dorëshkrimi ka qënë gatues plotsisht për shtyp. Nga ndonji herë fjalën shqipe „Besa“

nuk e përkthen pse — mbas mendimit të tij — fjala italisht „fede“ në shumë raste nuk e jep kuptimin e vërtetë të fjalës. Pranë shumë fjalve ka numra, të cilët si duket, do të plotsoheshin me spjegime në fund të dorëshkrimit.

Mungon vjeti, por mbas së mujtëm të hetojmë nga shokët e tij, i përket vjetit 1906 dhe është gatitun në Napull.

Titulli italisht është «IL LIUTO DELLA MONTAGNA» — Poemetto popolare, të cilin e ka vëm në siprinën e mbrendshme të librit, ndërsa në siprinën e jashtme bën titullin «LAHUTA E MALTSIIS», (versione letterale italiana — Poemetto popolare — fascicolo primo).

Për të pasë një mendim mbi këtë përkthim të bukur, po botojmë këtu KANGËN E DYTË që gjindet në faqet 11-20 të dorëshkrimit me titullin:

LA „BESA“, CONCHIUSA

*Tramontò il sole, sul cielo apparve la luna.
A Veleçik sospira la Musa:
„Ehi! o voi monti dell' Albania,
Tra cui rannicchiata l' aquila della libertà*

*Nei felici tempi che hanno tramontato,
Non lasciava nemico, no, avvicinarvisi!
Lo sa lo spalto e lo sa anche il burrone,
Lo sa l' albero e lo sa anche la pietra
Per il lungo e per il largo dell' Albania,
Quanto sangue allora dei nemici
Sia scorso a torrenti dal bianco acciaio,
Che coruscava nella mano dell' Albanese
Come il fulmine sulla vetta dello Shar.
Avrebbe potuto mai in quel tempo beato
(Di lagrime di sangue oggi compianto!)
Soltanto un pezzo di terra albanese
Afferrare la mano rapitrice?
Ah! non mai: fosse insorto tutto il mondo!
Poichè un Alessandro od un Giorgio Kastrioti
Sarebbe sorto, che quella mano rapace
Avrebbe troncato coll' armi vittoriose,
Le quali nel mondo saranno rinomate
Finchè luna e stelle gireranno pel cielo.
Ma hanno mutato oggi il tempo e la stagione,
Per l'infelice paese dove risuona il Martin!
Persone mantenute colle lagrime dell' infelice,
Che col sudore inumidisce le zolle del vomero,
O che inaridisce sull' incudine risonante,
O che batte le onde spumanti del mare
Per mantenere a casa la moglie
Alla quale domandano pane i figli,
E deve lasciarli jorse piangere,
Perchè la misera pane non ha:
Persone, per le quali Dio è l'oro,
La sventurata terra, che il povero Albanese
A caro prezzo di sangue l' ebbe conquistata,
Senza alcuna pietà — siano maledette! —
Oggi vogliono spartirla pezzi a pezzi,
E perchè Perchè? vuole l' Europa.....
Ahi! tu, o Europa, la meretrice eterna,
Che rinnegasti la fede di Dio,
Questo forse è il segno della tua colla:
Di spartire le terre dell' Albania
Per alimentare i cagnolini della Russia?
Ma è così che vuoi oggi compiere*

Quegli eroi che in questi paraggi
 Fecero per te sacrificio di loro stessi
 Quando tu stavi muta per viltà?
 — Tu, che accendesti la face al sole
 E architettasti le volte del cielo,
 Tu, dalle cenere dei poveri Albanesi,
 Che morirono per la terra degli avi,
 Fa che oggi sorgano eroi novelli,
 I quali neppure un pezzo di questa Albania
 Non cedano tra le insaziabili unghie
 Degli Slavi dalla testa tozza, uomini invisi!

Evviva! o Musa di Veleçik,
 Che lanciasti le imprecazioni contro il nemico,
 Che benaugurasti ai figli della Malesia,
 Che deplorasti l'onta dell' Albania:
 Di questa Albania, la quale anticamente,
 In fama per l'armi e per la fede in Dio,
 Era apprezzata da tutte le nazioni
 Per dove batte il sole e si distende la luna.
 Ma, sebbene in basso sia caduta
 Oggi come oggi, e stia piangendo
 Nella polvere del suolo, dagli uomini denigrata,
 Ancora, o Musa, la scintilla del valore
 Non è distrutta nei monti dell' Albania,
 Poichè qualche volta in questi ultimi tempi
 Pur ha divampato come il fulmine.
 Non son rimaste, no, derelitte le armi fedeli,
 Poichè la Albanese, nobile donna,
 Procrea sempre eroi novelli,
 I quali valorosamente per l'Albania
 E per la fede e la beata religione
 Affrontano la morte come dovessero rinascere.
 Lì vedi tu quei valorosi.
 Che da Brigja tra le roccie,
 Errando di notte come la belva,
 Stanno venendo in su diretti verso la Chiesa?
 Quelli, sono, sì, i capi di Hoti
 Che vogliono stringersi colla fede di Dio
 Per venire in aiuto all' Albania,
 Per tasciar vanto alla Malesia.

Si Çun Mula sulla groppa del cavallo,
 Ha mandato l'araldo ai capi della Montagna,
 Ha loro mandato l'araldo al portone di casa
 Per convocarli nel convegno del bajrak.
 E come in circolo si furono adagiati,
 Così inizia Çun a discorrere:
 "Parla ora, o Marash, che ci vuoi dire?
 Ecco i capi te li ho radunati
 Ai quali puoci ben credere,
 Poichè le armi le abbiamo incrociate,
 Come gli antenati ce lo lasciarono per legge."
 Allora Marash incominciò a voce bassa:
 "Deh! ascoltate, o valorosi, una parola
 Che vi dico colla fede di Dio
 Come ai nipoti del Kastrioti.
 Quattrocento e non so quanti anni
 Sono dacchè prestiam servizio al Sultano
 In angherie e nell'esercito
 Colle armi alla mano e col fuoco nel seno,
 Con un piede scalzo con l'altro calzo,
 Portando il pane nella borsa ed avendo per casa il campo,
 Per letto la terra, per guanciaie la pietra,
 Ultimi nella fuga e primi nel pericolo,
 Eroi decantati dacchè s'è creato il mondo.
 Ed anche il Sultano, gli si allunghi la vita!
 Per lo splendore de' suoi possedimenti,
 Questo servizio ce lo ha gradito,
 Mantenendoci sempre la mano stesa sul capo,
 Non ha permesso fino ad oggi che fossimo soggiogati.
 Ci ha rispettato la libertà antica,
 Ci ha permesso le armi fedeli
 Per proteggere queste nostre montagne,
 Per conservare religione e tradizioni,
 Per osservare la legge degli avi,
 Per difendere l'onore degli Albanesi
 Ci ha aperto Chiese e Moschee
 Per musulmani e per cristiani!
 Ci ha condonato tasse e decime:
 Ci siam retti con leggi proprie dacchè mondo è mondo.
 E solo se noi stessi abbiamo trasgredito
 Quella legge che ci lasciarono gli avi,

BIBLIOTEKA PUBLIKE
 "MARIN BARLETI"
 SHKODER (2018)

Che, per altro, abbiain condotto la vita in libertà
 Così sui monti che negli altipiani d' inverno,
 Come colle greggi così coll' agricoltura:
 Lavorando e vivachiando
 Festeggiando le feste ereditate,
 Celebrando funerali e nozze secondo la legge
 Come gli antenati furon soliti di fare.
 Ma disgrazia e trecento sventure
 Per questi monti e per questi lidi,
 Per questi monti e lidi nostri,
 Dove, come nell' antico come più tarti, ¹⁾
 Si era osservata la legge della montagna,
 Era cresciuto il fior della gioventù,
 Fior di gioventù, i Lekì di Hoti,
 In fama per l' arma e per la fede in Dio,
 In fama per la saviezza e per la generosità,
 Cose che le ha per uso l' Albania!
 Poichè si è letto a Scutari sul giornale
 Che ad uno Slavo oggi atto di omaggio
 Debbona fare queste montagne infelici.
 Sì, la Russia, le si possa troncar l' impeto!
 Ha deciso nel Congresso di Berlino
 Che si cedano allo Knaz di Cettigne
 Hoti e Gruda e Gussinje.
 Ed ora lo Knaz del Montenegro
 Ha montato cannoni, ha mobilitato truppe
 In questi tre giorni per piombar sulla Malesia:
 Come se roba da fisco fosse rimasta la Malesia,
 Come se senza padroni fosse l' Albania. . . . ,

Così disse Marash, e i capi di Hoti,
 Come se fosse caduto loro un fulmine da Dio,
 A quelle parole ammutolirono;
 Se fossero stati feriti non avrebbero fatto sangue.
 Erano rimasti cogli occhi fissi al suolo,
 Senza che alcuno dicesse una parola.
 Però Marash soggiunse appresso;
 "Che diremo, o valorosi? Religione e tradizioni,
 Monti e piani ed i nostri castelli
 Veramente allo Knaz senza combattere,

1) Përkthyesi ka shkruem përbrë këtij vargu: Questo verso è infelice.

Senza aver sparato fucile dovremo cedere?.,
 — In nome di Dio, sia lodato!
 Gjeto Marku disse, adirandosi,
 A Hoti e a Gruda non porrà piede Nikita,
 Anche sapendo che si ridurremo alle femmine,
 Che lo Knaz dovrà distruggerci.
 Che dovrà incendiarci monti e piani.
 Non lasceremo onta all' Albania
 Là dove ci sia bisogno di valore,
 Poichè in massa i Lekì della Malesia,
 Tutti i compresi tra i sette ai settant' anni,
 Sanno morire pel proprio paese.
 Prima che mi cinga pel corpo la gonnella
 Non farò allo Knaz atto di omaggio!
 Ma parli piuttosto Çun, il bajraktar,
 Ai suoi detti io mi attegno pel primo,
 Quel Çun Mula, dopo aver riflettuto,
 Così incomincia poi a dire:
 "Non abbiamo, o valorosi, ormai che altro attendere,
 Ma cingiamo le armi fedeli,
 L' impeto allo Knaz dobbiamo arrestare
 Anche sapendo che tutti dovremo soccombere.
 Forse anche saremo in pochi,
 Forse anche munizioni non abbiamo;
 Ma non importa, poichè gli antichi avi,
 Gli avi antichi, fiamma di polvere, ¹⁾
 Quei guerrieri di Giorgio Kastriotà
 Non mai contavano in guerre gli eserciti;
 Si contano le pecore e si contano le capre
 E non gli eroi nati colle armi,
 Gli eroi stretti col patto della fede;
 E poi il forte eroe parecchie volte
 Anche con una cartuccia si fa onore.
 Dunque sorga in piedi tutta la gioventù,
 Chè desto il suo destino ha l' Albania:
 Con esso lei è lo stesso Iddio.
 Non pianterà lo Knaz a Hoti la bandiera,
 Non ingrandirà a spese nostre il Montenegro
 Per le armi che mi lasciò mio padre!

1) Edhe ky varg ka pranë kësaj vrejti: Questo «fiamma di polvere» mi sembra brutto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
 "MARIN BARLETI"
 SHKODER (2018)

Prima d'averci appesi a pezzi sugli arpioni. . . .
 Prestiamo giuramento secondo ci prescrive la religione
 (Chi l'infranga ne venga colpito)
 Che resisteremo, — che il fulmine possa colpirli. —
 Come gli avi nostri furon soliti resistere,
 I quali, finchè si vivrà, non saranno dimenticati.,

Così disse Çun, il bajraktar,
 E ginocchioni si mise pel primo:
 Giurò colle lagrime sulle gote
 Sui libri sacri, che sono veri,
 Sopra gli Angeli del Signore
 E sul capo del profeta Ali
 Che, prima di morire ed essere sotterrato
 Con esso il figlio e con esso la nuora,
 Prima d'essere fatto schiavo con le vacche e con i buoi,¹⁾
 E prima che li venga bruciata la cucina e la casa,
 Non cadrà mai in potere del Montenegro.
 Subito dopo di lui allora sorsero
 I capi di Hoti e prestaronsi reciproco giuramento.
 In base al codice di Leka Dukagino
 Sullà candela votiva e sulla Chiesa di S. Giovanni
 Che, prima d'essere distrutti con i loro averi,
 Non avrebbero fatto atto di omaggio allo Knaz.

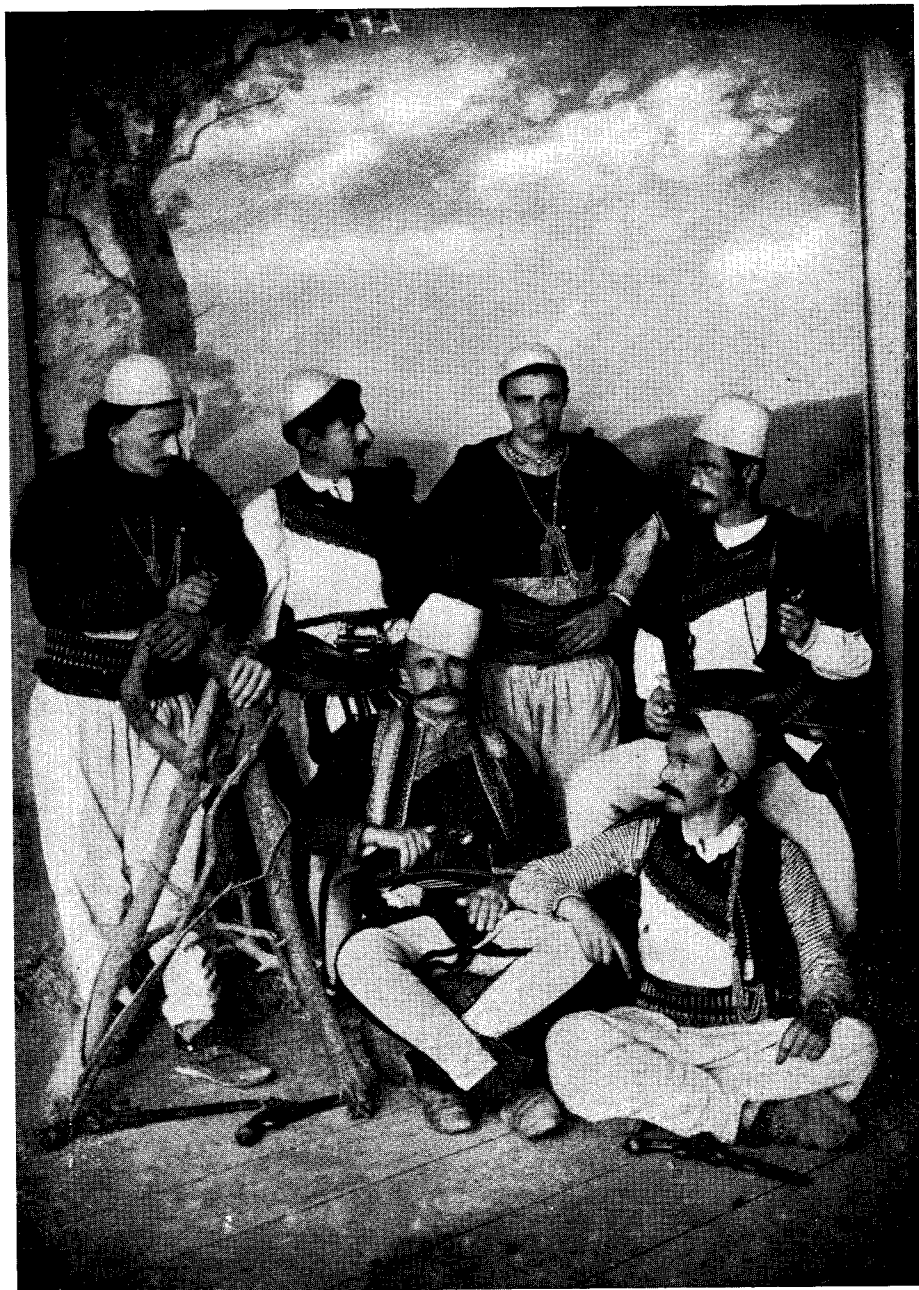
Allora Çun di nuovo imprese:
 «Ma ora, o valorosi, ascoltate una parola;
 Al Ponte di Rrzhanica fa d'uopo inviar qualche giovanotto.
 Che zbarri il passo al Montenegro
 Nel frattempo che si dà l'avviso al bajrak.
 Io sceglierò venti martini
 Tali che ne senta il rimbombo Cettigne
 E a Rrzhanica saranno scaglionati
 Per iniziare la resistenza allo Knaz,
 Se veramente gli è venuta l'idea
 Di valicare i nostri confini.
 Intanto Gjeto Marku se ne vada a Gruda
 A portar l'avviso a Dedë Gjo' Luli,
 Perchè faccia insorgere tutta la tribù
 Appena a Rrzhanica si sarà incominciato a far fuoco,
 E ognuno di voi pure, o altri capi,

1) Pranë këtij vargu shkruen: Forse meglio: «Prima di vedersi rapiti vacche e buoi».



Çun Mula

BIBLIOTEKA PUBLIKE
 "MARIN BARLETI"
 SHKODER (2018)



Luftëtarët e Deçiqit.

Fino a domani, prima che sorga il sole,
 Dia avviso alla propria tribù
 Che tutti quelli che son di Hoti e soggetti al Sultano
 Compresi tra i sette ai settant' anni
 Apparecchino le armi e affilino il jatagan,
 A Veleçik riparino gli averi
 Chè, se avesse a Rrzhanica ad impegnarsi battaglia,
 Verso Rrzhanica si dovrà marciare
 E là avvenga quello che Dio ha destinato:
 Del resto Hoti tiene propizia la fortuna.
 Quanto a te, o Marash, prima che spunti il sole
 Verso quella mela di Scutari devi indirizzarti:
 A Hodo Pascia presente il mio ossequio,
 Digli che faccia insorgere la Lega
 Per resistere oggi a pro della Porta,
 Per resistere oggi per l' Albania
 Combattendo contro il Montenegro.
 E a quell' amico, gli si allunghi la vita!
 Di' che faccia pubblicare sui giornali
 Che, finchè vivrà, la nazione albanese
 Senza spargimento di sangue giammai la terra degli avi
 Non cederà, no, in nome di Dio!
 Non disonorerà, no, Giorgio Kastrioti,
 Giorgio Kastrioti, valoroso come un fulmine,
 Scriva che valorosi ce ne sono da noi,
 I quali per la patria e per la religione
 Affrontano la morte come dovessero rinascere.
 Quando sieno stretti colla fede e colla religione
 Quando sieno stretti colla fede di Dio
 Come si sono stretti oggi i capi di Hoti.
 Vi ci sepiamo e buon viaggio!
 Sappiate solo che hanno cantato i primi galli
 E noi non abbiamo tempo per indugiarci:
 Non è proprio dell' uomo il distrarsi
 Là dove per lui sia destinato
 O di morire o di vincere.
 Disse Çun e si sciolse il convegno,
 Ma, o Dio, a chi rimarrà il terreno?

LUIGI GURAKUQI

BIBLIOTEKA PUBLIKE
 "MARIN BARLETI"
 SHKODER (2018)

AT GJERGJ FISHTA DHE ARBËRESHT E SIQELISË

(KUJTIME PERSONALE TË NJËJ ARBËRESHI)

Pata fatin e bardhë, në Romë, në vitin 1925, të përpiqëja të parën herë dhe të njihëja Kënduesin të pavdekët e Malcisë, Mjeshttrin të pashok e Lahutës.

Kishëja vatur sa të vizitoja Ekspozitën Misjonare Universale, që pas urdhërit të Papës Pio XI, u kishëj ngrëjtun mbrënda murevet e Vatikanit.

At Gjergj Fishta, bashk me një tjetër frat françeskan shqiptar, kishëj organizuar pavijonin e Misjonëvet katolike të Shqipërisë, dhe kur Ekspozita i u hap publikut, Ai kishëj qëndruar atje si rojës dhe si udhëheqës (*cicerone*) për shumizën e vizitonjësevet që rrjdhjën nga gjithë anët e botës katolike.

At Gjergji, tue përdorun gjithë gluhët të huaja që njihëj, prisëj me njerëz të madhe çdo vizitonjës, tue dhënë shpjegimet e duhura e tue bërë kështu' më të mirën propagandë për Shqipërinë.

Çili *çiceron* mënt t'ishëj më i për-

shtatëshëm se At Fishta për pavijonin e Misjonëvet shqipëtarë?..

Papritmas edhe' u tue, shëtitur në Ekspozitën, erdha e u ndodha, me gzim të math, përpara pavijonit shqiptar e më zuri siun fityra bujare dhe hjeratike e At Gjergjit.

Mustekjet akoma të zezë të Françeskanit kryelart ngë turbullojën as këthielltësin atërore e faqes s'Tij, e çila me vizgat e saja të shkluara dukej se kujtoj trajtat madhështore të Alpëvet arbërore, as ëmbëlsirën e zgjuame e syvet e Tij, që kujtojnë syt e shkabës, që të shpojnë.

Prej çasit të parë At Gjergji më ngadhënoi zembrën: ditë atë m'u duk si kur se kishëja realizuar një shpresë që ushqeja, që kur ishëja fëmijë.

Gëzoja nanë miqësinë e çmuarshme e Poetit shqiptar, e Hartuesit më të math të Shqipërisë së re.

Mendoja At Fishtën si një burrë i jashtzakonshëm: për kundrazi, pa pri-

tur dhe pa kujtuar, e kam pasur përpara meje të mirë, të përurjët, të për mallshëm, atë-or, me funcionin të për-vujtur *ciceroni*...

Çilin *ciceron* më të aftë mundë të kishëjn pasur Misjonët të krështerë të Shqipërisë?....

Kush më mirë se At Fishta mundë të ndriçojë katolikët e botës mbi lumëritë të njohura e të panjohura të Krishterimit arbëresh?... dhe mbi ndodhëritë epike të Kastriotit për t'i ndaluar turkut udhën e Romës?... e mbi vuajtjet tragjike të popullit arbëresh?... do të asaj pjesje që qëndroj n' Atdhé, nën-zgjedhën e armikut, do dhe t'asaj pjesje tjetër heroike që iku llarg At dheut?...

Kush më mirë se At Fishta mund t'i kujtojë katolikëvet të botës mjerimet të panumurta të njëj populli bujar, i çili bëri fli jetën e tij për të shpëtuar nga rrobëria turke gjithë Europën?...

Çë ahierna ngë u ndava më kurr nga Miku i math.

Mbas pak muaj Ai priti me gjithë zëmbër dëshirën e miqëvet dhe t'admironjësevet arbëreshë të Siqelisë, dhe— me ngarkim zyrtar predikimi — erdhi në Piana dei Greci, ku ngjer më sot gjithë populli kujton me simpathi fityrën madhështore e Poetit shqiptar, i çili, ndër mes njerit predikim e tjetrit, gjej kohë të rrij glat me pleqë, me plaka, sa t'i rrëfiejën (me dialektin sikulo-arbëresh) përralla, legjenda dhe tradita historike, dhe sa t'i këndojën vjersha të moçme e këнка popullore.

Ngjer në takimet t'anë të sprasmit At Gjergji kujtoj me mall ditët të pakëta që Ai kishëj shkuar ndër mes t'Arbë-

reshvet e Pjanës dei Greci, dhe ngë so-sëj kurr të dëftoj admiracionin e tij për ndihmën dhe shërbimet të shënuarë të këtyre, në fushën e rilindjes kombëtare, letrare dhe fetare të popullit shqipëtar.

Kur, në shkurt të vitit 1927, vdiq në Napul Poeti i Arbëreshvet të Siqelisë, Iozef Sqiroi, At Fishta kështu' i shkruajti Kryetarit të Lidhjes Italo-Arbëreshe të Palermit:

„Lajmi i zi i vdekjes të Jozef Sqiroit më ka qëlluar me trishtim të math. Tek Ai kam nderuar përherë atdhetarin e flakët, letrarin e ndritë-shëm, poetin gjenial, ndër veprat e të çilit të pavdekëta kryelartësia e të parëvet e forcuarë në njomësitë më të shijëshme të ndjenjavet, dhe në hollësi harti, përshkon me kënaqësi zembrën e çdo shqiptari, dhe me të drejtë e vu në njohtjen e të Mbëdhenjëvet e Kombit...“

Çë kur pra, në vitin 1934, arbëreshët e Siqelisë, me festa madhështore, kremtuan datën dyqintvjetore të themelimit të Seminarit Italo-Arbëresh të Palermit dhe filluan, nën hijes e Kardinalit Lavitrano, procesin kanonik për të shëjtëruar themeltarin shpirtmath At Gjergj Guzzettën (proklamuar nga të gjitha anët «Apostolli i Arbëreshvet») që ahierna At Fishta ngë sosi kurr të ndjekëj me interes të veçantë përparimin e këtij procesi fetar, që aqë afër i përket kombit arbëresh.

„Sa i ma... do t'jet... i Arbëreshvet të Siqelisë... më të shëj At Fishta të sprasmit herë që u përpoqëm në Tiranë, katër muaj prapa — sa gzim pasosur t'kini ju arbëreshët, kur Klishe... shëjtë katolike të lartësonje

në altarin e Shejtëravet At Gjergj Guzzettën!"

«Ajo' ditë e lumtur do t'kurorëzonjë 500 vjetët aktiviteti kombëtar, fetar dhe letrar, tue dhënë Atdheut e të parëvet edhe' një Shejt arbëresh!"

Kështu' më ka thënë, të sprasmen herë që u pam, At Gjergj Fishta!

Dhëft i Larti in' Zot se gjithë këta Shpirtëra të mbëdhenjë: GJERGJ KAS-
TRIOTI, AT GJERGJ GUZZETTA dhe

AT GJERGJ FISHTA, të shkëlqejnë në qiell të Shqipërisë si Hyjëzë dritëprurës, dhe t'i shëndritjën Shqipëtarëvet të së sotmes dhe të së ardhmës udhën e qytetërimit të vërtetë e të përparimit kombëtar nën hijes e të lëvduashmes Kurorë Sabaudhe.

Kujtimi i At Gjergj Fishtës pra klon i përjetëshëm dhe qëndroftshëm në zemrat e çdo Shqiptari i patundur e shkëmbet e malëvet dhe i pasosmë të rëra e dejtit!

dr. ROSOLINO PETROTTA

RRNOSHIN KLASIKËT GREKË!...

E dielë qershori. Shkodrën e kishte mbështjellur një afsh nxehtësie që mër-
ziste gjithkënd e që do të ndihej shu-
më më tepër sikur mos të kundërsh-
tohej nga ujt e akullt të puseve që
freskonte shpirtrat. Atë ditë, konvikti
ku jetoja unë që ftuar të mirrte pjesë
në një mbledhje përpara Bashkís. Ki-
shin ardhur të huaj për t' bërë një
vizitë njerzije Kryeqytetit t' Ilirve në
ballin mbretor të të cilit n' atë kohë
dukeshin qartas rrudhat e pleqëris e
të modestís.

Jemi n' epokën e Konferencës ball-
kanike. Thuhej se shtetet e gadishullit
të famshëm për ngatrrresa kishin vën-
dosur t' i zgjasin dorën miqësisht sho-
qi shojtë, t' i fusin shkelmin historís
për të filluar një jetë të ré vllazërimi
e lumtërije. Endra të bukura, ndofta,
po mos t' ishin fshehur në to qëllime
të shëmtuara q' i benë të mos zgjasin
më shumë se vesa në diell.

Në një kohë kur populli dhe të gji-
thë nxënsit e shkollave, të mveshur
me petka festimi, ishin mbledhur për-
para Bashkís, në balkonin e vogël të
saj u dukën disa fytyra që morfologji-

kishte s' i përngjanin aspak njëra tjetrës
e që përfaqsonin racat e ndryshme të
Ballkanit. Ishin përfaqsonjsit e Shteteve
të Lidhjes që kishin ardhur të shohin
Shqipërin e të ngjallin entuziazëm për
idén e ré në popullin shqiptar. Me këta,
edhe katër a pësë autoritete të vëndit,
ndër të cilët Patër Gjergj Fishta, me tru-
pin e tij të bashëm—sa të bashëm aq të pa-
shëm — kishte zënë gjysmën e balkonit
të vogël, ndërsa të gjithë të tjerët, të
huaj e Shqiptarë bashkë, ishin strukur
në gjysmën tjetër.

Përfasonjsi i Greqís, prej fisit t' onë,
foli në gjuhën shqipe, në një shqip
mjaft të këndëshme që ndihet edhe
sot e kësaj ditë ndër disa larje e ndër
shumë katunde t' Athinës. Fishta u për-
gjegj me një fjalim të bukur mirsear-
dhje në funt të cilit, në vënt të bro-
horíve të zakonshme rroftëky e rroft
ai, thërriti me zëri të tij të fortë

Rrnofshin klasikët grekë!...

Shumtushi nuk e kuptoi domethë-
nien e kësaj vrohoríje. Dikush, duke
menduar se s' kanë si të rrojnë klasi-

kët e vdekur, filloi edhe të qeshë. As unë nuk e mora vesh mirë n'atë kohë. Por kjo thirrje më bëri përshtypje e disa ditë me radhë m'u suall nëpër trû e më detyroi të pyesë vehten:

A s' munt të dilte një frazë më e gjallë brohorije nga goja e vargëtarit më të math të gjuhës shqipe?

Tashi vonë, kur ai i dha funt kësaj jetë, më ra prap ndër mënt ajo thirrje e çuditëshme. Ia drejtova edhe një herë pyetjen vet-vehtes, por kësaj radhe s'vonova t'i përgjigjem me bindje e prërsi: jo!

A munt të lavdonte armiqit e Kombit të vetë ai që ç'prej vietësh pat prerë çdo lidhje me ta? A munt të thërriste rrofshin Grekët, Sllavët a Turqit ai që të gjithë jetën e vetë e shkriu duke predikuar luftë kundër tyre? Tingulli m'i fortë q' u ndie kur kumboi Lahuta e Malcís qe urrejta për këta popuj që në çdo rasje deshën t'a çdukin Shqipërinë e Shqipëtarin. Për të janë të pakta virtutet e këtyre kombeve.

Vetëm një populli ballkanas nuk munt t'i hahet haka: Grekut të vjetër, atij q' i dha dritë botës duke zbutur zëmër e duke ngritur mëndje e që në largësin dymijvjeçare shndrit gjithnjë shkëlqimisht a me e dritën e tij i prin qytetrimin të sotshëm si Hylli Mbretërve magë që shkuan për t'adhuruar Krishtin.

Por, a ka ndonjë përgjasim në mes të Grekut të sotshëm e t'atij që jetoi në kohrat e Homerit, t'Eskilit e të Platonit? Jo! besojnë shumë nga historjanët e mëdhenj. Duket se edhe Fishta e ka pranuar kryekëput teorinë e Fallmerayer-it, sipas së cilës gjaku i

Grekve të sotshëm nuk përmban asnjë pikë nga ai i Helenëve të vjetër e se populli që banon sot hundën e grirë të gadishullit ballkanik është një përzierje kombesh të ndryshme që janë hedhur në tokën e sotëshme gjatë kohës së mesme.

E pra, asnjë thirrje më kuptim — plote nuk munt të dilte nga goja e Fishtës se sa: *rrnoshin klasikët grekë!*...

**

E gjithë bota i nderon e i dashuron ata që, të parët, shkuan pas Prometheut për të ndezur shpirtrat e për të ndriçuar mëndjet me zjarmin që Titani i vodhi qiellit. Por pak — kush më tepër se Poeti i ynë e ndjen madhërinë e klasikëve të Greqisë së vjetër. Ai, që në fëmijëri u ushqye me nektarin e mbetur nëpër kupat e tyre, përtypi ushqimin q' ata i dhanë njerzís, përvetoi gjithshka ata patën të madhëruarshme.

Të riit e tij e kaloi në një seminar priftëror ku për sillë e për drekë e për darkë nuk shtrohej veçse gërqishte e latinishte. Gjat kësaj kohe nuk la vepër pa lexuar ndër këto gjuhë. Bilé, ndërsa shumë nga shokët e tjerë të kolegjit i hapin me pahir veprat e rënda klasike, në mes të Zanës q' i rrinte kurdoherë pranë Poetit të ri dhe të Muzave të Parnasit që endeshin nëpër raftet e bibliotekës së vjetër u lith një miqsi e ngushtë. Vepra e shumanëshme e Patër Gjergjit është përfundimi i kësaj përzemërsije.

Letërsija e lashtësis greke e bëri për vehte, pse ndër faqet e saj ai gjeti gjithshka më të bukur e më të thellë

munt të krijojë mëndja e njeriut. Përpun — jo lëçiti — Homerin; mësoi për mëndësh pjesë të zgjedhura nga Eskili, Sofokliu dhe Euripidi; buzëqeshi ëndur me Aristofanin; shkëmbu mëndime me mikun e dashur të Kishës, Aristotelin; u suall me Aristotelin në dorë nën portikatin e kolegjit të Shën Françeskut; kaloi netë të gjata me Safon, Pindarin nën jastëk.

Në të gjithë veprën e Poetit t'onë gjinden gjurma t'inspirimit klasik. Shumë herë i zë syri lexonjsit vargje që të kujtojnë madhërinë e auctorve të vjetër. Pse Fishta nuk qe vetëm njohës i mirë e admironjës i math i klasicizmit, por edhe lavronjës i zellshëm i tij. Ai vetë ka punuar për bukurí strofën safike e pindarike; ka ndërtuar ode si Alqeu, si Pindari e si Safoja; ka shkruar elegji të mallëngjyeshme si Tirteu e si Mimerini.

Vetëm n'epikë u mundua t'i u shmanget klasikëve grekë. E, këtu qëndron gjenija e tij. Nuk imitoi sýmbyllurazi as Homerin e Eladës së vjetër, as Virgilin e Romës, por e kërkoi dhe e gjeti në Shqipëri brumin q' i u desh për të gatuar kryeveprën e tij të pavdekëshme, Lahutën e Malcís. Klasikët, me gjithë këtë, i treguan udhën, e ky,

i nxitur prej tyre, mbodhi nga goja e popullit gjithshka munt të thirret e bukur ndër këngët e malit. Më parë vargun: nuk pranoi heksametrin e Iliadës e t'Eneides, por, ashtu si Frengjt në vargun aleksandrin, gjeti në tetërrokshin e këngëve t'ona popullore masën më të përshtatëshme për të kënduar lavditë e Shqiptarit. Pastaj mitologjinë: as muzat e Grekëve as bestytnit e Latinëve nuk u përmëndën ndonjë herë në vargjet e poemit të tij epik. Vëndin e tyre e zunë orë e zana, drangoj e kuçedra, luvgjetër e shtojzavalle dhe gjithshka tjetër Malsori i Shkodrës e Labi i Vlorës drojnë e besojnë.

Ndërsa pjesët lirike, dramatike e satirike tregojnë burimin e kulturës së Patër Gjergjit dhe spiegojnë dashurinë e tij për lashtësin greke e latine, Lahuta e Malcís e ngre atë përmbi të gjithë vjershëtarët e epokës së vet. Kur, pas disa qindra vjetësh, brezat e ardhëshëm do t'a thërrasin klasike letërsin t'onë të sotëshme, ai, si përfaqsonjsi m'i autoritetshëm i saj, do të thërritet Poet klasik dhe si i tillë do të mbajë të gjalla virtutet e krenarinë racës s'onë dhe do t'i tregojë Shqiptarit në çdo rrethanë rrugën e sakrificës për Atdhë.

JAKOV MILAJ

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

P. GJERGJ FISHTA: LAHUTA E MAL SIS (Il Liuto della Malsia)

CANTO II OSO KUKA

ARGOMENTO. — Il presente è un breve canto che preludia l'impresa di Oso Kuka e dei suoi quaranta compagni. In un primo quadro, che rappresenta il doloroso episodio del dilagare delle orde nemiche che tutto rapinano o devastano, il poeta ha un accento di umana pietà verso il travaglio delle mamme e delle spose le cui famiglie sono state distrutte. In un secondo quadro c'è tutto un fragore di armi, pugnali e spade balenanti e fucili lucenti, che si preparano a vendicare l'onta subita. Spicca su tutti la figura di Oso Kuka, potente e gigantesca, che personifica ed esalta il valore guerriero ed il senso d'amor proprio del rude ma magnanimo malissoro. Da principio c'è tenerezza e pietà, in seguito asprezza guer-

riera, che fa presagire qualche cosa di tremendo; ma pure in mezzo a questa asprezza si scorge qualche nota di gentilezza e di dolcezza, come l'accento alle due giovani donne, che rimangono solo nei campi, alle quali Oso Kuka ha tolto i due promessi per condurli ad una lotta che si presentisce sanguinosa.

E' da notare anche con quale compiacimento il poeta si sofferma a descrivere questo caratteristico reclutamento di uomini che sian «pronti a morte nell'assalto», le singolari qualità di ciascuno di essi e persino le decorazioni esteriori. Queste descrizioni hanno un certo sapore omerico (come vedremo anche in altri canti) ma di un "omerico" che non ci riporta affatto ai tempi di Troia, bensì ad una visione di animata vita albanese, esaltata da un poeta che si mostra molto attaccata ad essa.

Dio, ha detto Avdi Pascià:
— l'Albania ha sol fanciulle;
alcun giovane non resta
che per me corra a Vranina,

a Vranina, valle misera,
ove tante armi funeste
son rimaste abbandonate,
ove i campi son deserti

ed i prati senza armenti?/
Solo infuriano i predoni
scesi giù dal Montenegro,
che ivi uccidono i fanciulli,
predan vacche con vitelli,
scannan pecore ed agnelli,
danno fiamme a le dimore
cuor di mamme inaridendo!

Ahi Nicola, da Cettigne
già li spinse su Vranina
per uccidere e scannare,
per bruciare terra e sassi
alla guerra provocando:
ché il nemico vuole invadere
il sultanico dominio.
Fosse ancor restato un prode
pure al pianto della madre,
— ahimé — pure alla sorella... (1)
L'ho cercato perché andasse
i predoni a fronteggiare,
ma neanch'uno io ho trovato:
d'Albania un giovin prode
ch'abbia sprezzo della vita
per il Re e la propria Terra
cercai molto, e non trovai!...

Così duolsi il turco Pasha.
Oso Kuka ben l'ha udito,
ben l'ha udito e s'è adirato,
e la mano al fianco mosse
per dar fuoco contro al Pasha.
Ma mai il savio si precipita,
per onor non per timore;
rattenne Oso indi la mano
e neppur rimosse l'arma
dalla cinghia caricata,
ma il parlare non frenò:
— Avdi Pasha, disse, taci!
non due volte quella frase
ché per Dio e per la Fede
farò piangere tua madre,
"anzi tempo" sul tuo capo!
Ché vi sono in Albania
forti eroi, come le Muse, (2)

(1) Fosse pure rimasto un prode anche se destinato a morire.

(2) La Musa, come essere soprannaturale, è concepita come invincibile. Nella mitologia albanese le Muse personificano, come si è detto, l'eroismo e la nazione.

che per Re e la propria Terra
fanno sprezzo della vita
e dei beni e ove li chiama
il valore e la fe' data,
e il Re chiama e l'Albania
primi accorrono al nemico
più che ferrei a la spada:
a se stessi non lasciarli!

Nudi in testa, nudi i piedi,
per la Patria e per il Re,
per la Fede e il giuramento
non temiam le lotte asperime,
non temiam le fiere rocche;
e dovunque va l'Albano

Piomba il fulmine infuocato,
ché arma e fe' lascioci l'Avo.
Ed or tu vien qui e ci dici
«d'Albania un giovin prode
ch'abbia sprezzo della vita
per il Re e la propria Terra
cercai molto, e non trovai»...

Non hai colpa, ché tal voce
uscì, sì, per l'Albania
da che venne un Pasha turco,
ché l'Albano agli stranieri
dovrebbe essere sempre in piedi,
come mai fecero gli Avi!...
Ma or lasciamo le parole:
A vranina, ecco, io corro
a impedir di Knjaz le turbe.
Sol ti chiedo quarant'uomini,
ma che sian giovani e lesti,
pronti a morte ed a l'assalto,
sol di quelli ch'ha Albania.
ed in Dio fo giuramento
che nessuno da Vranina
vivo andrà senza ch'io infiammi
con le polveri me stesso!

Sorse in piedi allora il Pasha
e la mano tene a Oso.
— Bravo! disse, o Oso Kuka,
in te l'ottengo la parola
ti rivelai figlio d'aquila.
Scegli dovunque, o fior di giovane,
i tuoi prodi e va a la valle,
a Vranina, ove le Misere
mamme e figli, ahimé, sotterrano

e le spose ai padri rendono:
 là son esse ad aspettarti
 come il di ch' attende il sol.
 Disse il Pasha. E quando il sole
 lunedì su Cukal sorse
 per risplendere sul secolo
 di miserie, in cui si spegne
 disprezzata la giustizia,
 ecco, va il manipol d'Oso
 per la stretta del Castello
 sulla strada di Vranina:
 picciol gruppo, ma di prodi,
 sol quaranta a numerar:
 giovan scelti in monti e valli
 non per forma o nobiltà
 ma per core e per valore;
 Oso Kuka é il condottier.
 Oso, fulmine dal cielo,
 non ha pari per il mondo.
 Vedi tu per dove ei passi
 come tutti lo salutano?!
 ed orribile il fucile
 gli risplende sulla spalla
 come lampo nella notte?!
 La cinghia — nido di piombi —
 gli tien carche due pistole,
 al pugnale sorelle orribili
 che sta in mezzo minacciante.
 Ben calzato e d'armi cinto,
 gigantesco, occhio fulmineo,
 Oso Kuka in giuba d'oro
 a gran passi viene al Pazar.
 Dietro a lui la mortal spada
 Soko Ton, di Gur del Lekë;
 Soko, Ton, come Valbona,
 larga ha, fama in questi monti
 per il desco suo ospitale
 e per l'armi e fe' tenuta.
 Dicon abbia tre medaglie,
 tre medaglie coi "fermani,"³⁾
 pei servizi al Re prestati
 al di quà e di là del mar.
 Questo segue il buon figliolo
 Taro Pllum di Jegumir.
 Indi vengon due guerrieri,

3) "Fermani,": decreti del Sultano.

due ragazzi di Zagora:
 Kaçel Doda e Kerrni Gila
 ambedue cresciuti insieme
 come un paio di garofani.
 Ehi! tu, Oso, Oso-saetta,
 che diranno due fanciulle,
 due figliole delle mamme
 in quei pascoli e in quei prati
 quando, misere, udiranno
 che scegliesti i due promessi
 per lottar col Montenegro?
 Di', conosci quel corbino
 ch' ha la fronte così vasta,
 il cui sguardo é una tempesta
 ed ha spalle come un orso?
 Egli é Çok di Mar Kol Dino
 da Kabash del Dukagino,
 prode usato, eroe superbo,
 senza padre e senza madre;
 mai lasciò due pietre unite.
 Dietro a lui vien l'altra schiera
 chi più giovin chi più vecchio
 ma in valore tutti eguali,
 in valore e in nobiltà:
 sol nell'agio ed al sembiante
 più si nota Jup Qehaja,
 Galo Keqi e Sinanaja,
 Vuksan Gjeli e Met Zeneli
 e, su tutti — come un astro —
 Preng Markola di Mirdizia,
 chiesto in armi e per consiglio
 fin da Skodra a Peshkopi.

Bene adorni e in armi stretti
 par che vadano a le nozze.
 Come nube che da Antivari
 nera sal le nostre valli
 per scoppiar poi ad un punto,
 uno ad uno così scendona:
 si radunan sulla riva
 del Bojana, e in una barca
 già si schierano ai lor posti.
 Con la vela questa scivole
 e si muove come nuvola,
 spezza l'onda su pel Lago,
 spezza l'onna per Vranina
 su cui il mal versa Cettigne.

COSMO PARRINO

FISHTA: NJERIU E VEPRA

Asht vështirë me gjetë një poet që të jetë pernjihëri i kandshëm dhe si njëri: Fishta ishte nër kta të rrallë. Ishte i përvujtë e nami i tij i madh nuk pengonte aspak për me pritë e me përcjellë me ambelsi e buzqeshje, me kuvendue me masën e urtinë e plakut të malevet e me kshillue me autoritetin e padukshëm por të thellë të missionarit mendtak. E kur duhej mandej, dinte me qenë edhe humorist i bindshëm e ishte mjaft mjeshtër për me tregue ndonjë store të krypun. Aj tip i pavdekshëm malsori që Fishta skali në Lahuten e vet asht jo veç një tip por asht edhe vehtë e gjallë, asht deri diku vetë njeriu që quhet At Fishta. Shum vërtyte të tijat janë të shprehuna nën trajtat e fatosavet të vet kryesorë: nga njena anë në tiparet e Marash Ucit, e nga tjetra n'ato të Pater Gjonit. Me kohë influenca e krijsavet të tija poetike e punoi përmbrenda aq teper njeriun sa ky mori tekembraja vetinat e fatosavet të poemit të vet. At Fishta nuk pati tjetër familje posë familjes së madhe françeskanë. Për të

nimi i artit me jetën asht të Fishta shumë i përparuem, tue përftue kështu harmoninë karakteristike të rrojtjes së tij, kthielltesinë artistike dhe veprimin praktik.

Prandaj, nëpërmjet të studimit të veprës së Fishtës, mund t'a njohim mirë njeriun. Shpirti i tij asht i ndrymun i tani ndër krijesat e veta, që, te Fishta, janë pasqyrimi gadi përherë besnik i botës së tij të mbrendshme. E kjo ndodhë edhe atherë kur poeti mundohet me i hënë individualitetit, kur subjekti i veprës nuk asht bota e vet shpirtnore por një themë e përbashkët njerzore që tejkalon caqet e individit. Kto ideale Fishta i vllaznoi në binomin tashma të shuguruem: "Atë e Fë". Një klerik shqiptar nuk mund të ishte ma shqiptar" se Fishta. Missionar françeskan shqiptar, poezia e Fishtës ka dy flatra që rrallë harmonizojnë, e lo harmoni asht që mend për t'u dënte me bindje. Lindën kështu nga një anë VALLJA E PARRIZIT me melodramat me subjekt fetar (JUDA MAKABÉ; por k-JUDA MAKABÉ mos të harojmë, prieri e primë ushtrianavet). E lindë nga

ana tjetër LAHUTA E MALCIS. Fishta asht i njoftun ma tepër si poet epik e poezija epike cillsohet prej impersonalitetit. Impersonalitet jo në veshtrimin e zakonshëm të gabuem të mimit të personalitetit, por n'ate të njisimit të personalitetit të poetit me ate të popullit, a ma mirë, të pervehtësimit të ndjenjës së popullit. Kështu q' Fishta nuk asht ma At Gjergji por asht goja e popullit, zemra e popullit q' rrahë në fjalën e tij. Në ket kuptim, impersonale asht paralelisht edhe poezija fetare e Fishtës. E q' se pse ajo nuk kalon në mistiçizëm, por asht celebrimi i fuqishëm dhe i kurtë i vërtetëvet të shenjtë. E madje një celebrim dinamik, një kangë q' bahet vëprim. Kështu kuptohet si Fishta, prej staticitetit të dukshëm (thom: të dukshëm; të lexohen poezina si «Missionari i Shen Françeskut») kalon ke dramë, ke lëvizija e JUDES MAKABÉ.

Fishta asht një temperament impulsiv, një vehtje dinamike, fortë. Personaliteti i tij imponohet turrshëm. E mbassi personaliteti i Fishtës asht edhe ay i At Gjergjit, due me thanë i një njeriut të posaçëm, të dallueshëm (e në ç' mënyrë mandej?), Fishta nuk mund t'a ndrydhi ma gjatë ndjenjën e tij të veçantë e kerkon me shrfy. Por ku? Në lirikë? Por guna q' ka veshë asht deri diku një pengesë, asht një perde q' i a ndan kufijt. E gjithashtu n'epikën e LAHUTËS Fishta, tue u ba interpret i ndjenjës së popullit duhet të flijojë dashtë e pa dashtë turrin e tij vehtjak. Q' sepsë Fishta vërshon në satirikë. Dy rrugë i mbetshin çelë: dramatika e satirika. Por Fishta nuk

e punon dramatikën, tue e kufizuar nder subjekte shpesh dore së dytë. E mandej ma mirë gjithmonë i pershtatet satira temperamentit të tij luftar. Ktu fitojmë idën ma të kurtën mbi karakterin e Fishtës, si trajtohet prej qyshkevet historike. Fishta asht një natyrë e fuqishme dashunore, asht një temperament i zjarrtë e pasional. E nuk mjafton as adhurimi i binomit «Atme e Fé» per me e mbushun hapinën e hovit të shpirtit të tij. Shum mirë, idealet e eperme, tejindividuale, të perbashkta njerzore! Po njeriu a nuk ndinë vall nevojën per me pasë dashunë të posaçme q' vetëm aj të ketë, q' vetëm aj të perkëdheli? Thame se dashunija profane i mbetet Fishtës gadi krejt një derë e mbyllun, prakun e së cilës aj e shikon jo pa mallëngjim. Pjesën e dashunisë q' Fishta nuk mund t'a shfrejë, natyra i a korrumpon në urrejtje e në mëni; (në fund mëni e dashunija janë intonacionet e per anshme të së njajtës ndjesi.) Q' si lindë satirika e Fishtës: prej një passioni psikologjik të ndrydhun, të prishun, e q' mbetë passion. (Prej kënde, një herë tjetër, do të nxjerrim rrjedhime të reja mbi vlerën poetike të satiravet të Fishtës.)

Por Fishta asht tepër i kujtueshëm per mos me u mjerue nder satira vehtjake. Kte mandej nuk i a lejonte as missioni i tij fetar. Satira e tij ka per sfond — prap e gjithnjë — probleme të pergjithshme. Pse Fishta mandej preferon nder kto probleme Atdheun (jo ma Fën q' këtu nuk ka vend) asht krejt e udhës. E kjo jo vetëm per strukturën gjenuine të shpirtit të vet

malcuer, por edhe prej qyshkevet historiko — politike.

Aj e deshti atdheun me të tanë fuqin e shpirtit të djegun nga malli i lirisë, i këndoi e i madhnoi malet per mendore t'amshueme të vërtetëvet të fisit shqiptar. Atheu per te u ba një ideal i dyfishtë: më njenanë ishte nevojë e shpirtit të tij të gjanë, e i ngjallte pezmatimin per padrejtësinë q' i bahëj Shqipnisë prej të huejvet, ishte ngijtja e mishnueme e arbuorit per trojet e veta, per ambëlsinë e votrës q' Fishta aq pak njofti, ishte ngushullim mandej q' vinte nga shpresat, ngushullim per vehte e per popullin jetim q' mirë e ndinte mungesën e lirisë. N'anë tjetër atdheu ishte per te e vetmja themë fisnike e denjë per artin e vet, ku aj do të mundte me shprehë lirikën e vet të transfigurueme prej shkelqimit të një ideali epik. *Un jam i mendjes se Fishta ishte n'origjinë një poet lirik*, por i një lirizmi të fuqishëm, kryengritës, jo lotues e melankolik, por burruer, ushqye me langun me të cilin ushqehen lisat e pishat mes shkambijvet, një lirizëm luftarak pors i ay i Pindarit a ma mirë ay i Tirteut. Nder qyshket e tija missionari fetar, e n'anën tjerët, i pajisun me një ndishmëni të rrembyeshme, nuk i mbetëj Fishtës veç se t'a shprehte lirizmin e vet nën një frymë epike. Në ket transformim Fishta u ndihmue edhe prej qyshkesh tjera historike, prej gjendjes së Shqipnis së robnueme. Rilindja e kombit pergatej n'ato kohë dhe shkëndija e ndezun prej Frashërvet, Pashko Vasës, Vretos e sa e sa atdhetarvet tjerë — ndersa Fishta ishte ende një

— ishte b' një flakë e madhe q' gjarponte mësheftas nder dejt e mbarë shqiptarvet. Ishin kohë kur çdo interresë vehtjake shuhej perpara madhnisë s'idealit të perbashktë. Ndjenjat e veçanta të poetit bijshin gjithashtu në një shkallë randsije së dytë, lirika melike o arkade «stononte», sa me u tallun. Dhe epopeja lindte e turrshme nder zemrat e vuetuna të popullit e u ndertonte mandej prej pendës — armë të poetit. Lirizmi i të cilit flijohej per hirë t'epikës q' ringjallte e ndertonte e të satirikës q' dermonte. E kstu lirizmit të Fishtës i u muer shkelqimi e mbi shpatlla të tija u naltue epopeja. Por jo per kte humbi. E kohë mbas kohe ky lirizëm del në shesh, e jo vetëm në trajtën e siperthanun epike, si te «Dita e të Shuemvet», «In hoc signo vinces», «Burrnija» e tjera, e në tonin kozmik të «Ditës së Gjyqit», por edhe atëhere kur janë vargje të permallshme si ke «Një lule vjeshte», janë meloditë mjeshterisht e dredhun si ke «Gjuha shqype», e «Një peng nderimit», janë (e pse jo?) edhe vezullime të vërtetëshme të ndonji dëshire lule q' petku — perde i fetarit lenidoqoftë me u nderdukë, e q' të shumten e herës mbaron në simbol. Pse ky lirizëm shprehet nder kujtime botnash prrallore, nder drama e gjithfarë argumentash, nder drama mitologjike: *Vargjet ma nalta të Fishtës janë sigurisht vargje lirike.*

Per Fishta mbetë ende idomos per popullin — ngatari i LAHUTËS. Aj i aq atij epopenë q' e ka dalldisun t'a lartë tash per tash kritikën e LAHUTËS e t'a harrojme të me-

tat. LAHUTA ka meritën e rrallë me qenë njikohsisht vepër arti e bijë populli. Madje kje shi kjo cilsí e dytë qi i dha asajë popullaritetin e madh e e bani me u dukë Fishtën nder sytë e shumicës si Poet Kombëtar. Tue e ndigjue vechen të thirrur me këtë ti ull të lakmueshëm, Fishta asht mundue mandej me të gjith fuqinë per me e meritue. E mbassi kombi shqiptar nuk kufizohej vetëm mbrenda Shkodrës me malsinat e rrethet e saja, Fishta lirohet prej ambjentit të mbyllun, len per do kohë mënjanë motivat veri-kë dhe fillon me e zgjanue horizontin e epikës së vet. E shofim kështu tue punue vazhdimisht në Lidhjen e Prizrendit», e tue e pasunue LAHUTËN edhe me episode të nxjerruna nga historiye epirote. Qysh para shum vjetvet aj e kishte pasë këndue Shqipninë e Madhe tue i a shenjue kufijt prej Tivarit e deri në Prevezë. Fishta tregohet kështu një mendje e lavrueme qi naltohet mbi çdo provincializëm e veshtron me një sy larg-pamës. E, çka asht per t'u lavdue ma tepër në te, aj jo vetëm ban vargje, e shndritë mendet e errta dhe zgjon vullnetet e mpime, por punou n'anën tjetër praktikisht tue hy-mun guximshëm nder shtigjet e pasigurta të politikës. Fishta paraqet shembullin e rrallë të poetit qi e ven artin e vet në sherbim të një id ali ma të naltë. Asht diçka në te qi kujton aedat e dikurshëm qi shoqnojshin popullin nder lufta e u jepshin zembër me kan-

gët e veta. Veshun me zhgunin e urdhnit ku shërben aj del jashta murevet të qeta të kuvendit per me u perzi me turmën e turbullt. Instinktivisht Fishta drejtohet kështu hah historia hebraike e i kujtohen Gjyqtarët e lashtë t' Izraelit qi e terhiqshin mrapa popullin me fuqi në hyjnore të frymzimit. Le t'u jetë parasyshë, si shembull i vetëm, JUDA MAKABÉ, kur poeti ven në gojë të priftit fjalë të zjarra atdhe—dashuniye e bekimin per ata qi vdesin per atdhë.

Fishta ka bâ shum per ket atdhë. Gjith poezija e tij buron e perfundon në lavdin e sajë. Edhe satirika e Fishtës shtiellohet rreth të njajtit bosht t' atdhë-dashunisë Toni i satiravet të tija asht thjesht shoqnuer — politik. E në ket rasë, ma tepër se ironi, ato janë sarkazma, qortimet e tija janë invetkiva t' ashpra të gërthituna të shumtën me fjalë vulgare por qi arrijnë efektet të sterfuqishme. «Facit indignatio versum», shkruente dikur Juvenali. Fishta asht biri i tij spiritual. E asht ky pezmatim qi hemmatise thimthat e ANZAVET TË PARNASIT e qi shtypë e marron pseudo-atdhetarët e GOMARIT TË BABATASIT.

Ky asht njeriu Fishta dhe kjo vepër e tij e vizatueme në procesin historik, në bashkzanim me personalitetin e tij. Nji herë tjetër kemi me u kthye mbi vlerën e masën e poezis së tij. Këtu deshtëm me ba vetëm një parathanje kritike.

ARSHI PIPA

KAHË NATA E VETME (FRAGMENT)

Kush tuj dihatë e kush tuj thënë uratë,
Turma kalon si qiella e vrânët kalote.
Nepër tempuj e rrugavet t' qytetit,
Dorë nepër dorë me trupin t' and t'ue u shndrrue
Prisat mâ të parët kû i pat Shqypnija e Roma
— Shokë e qytetas, hoxhallarë kta e priftën —
Te mâ i mbrâmi pushim Tý kur t'kan nisun,
Porsî qirat mbî ltër qashtû vajtojshin.
Prîte Nënmbreti e per mbas tij ushtrija
E 'i mori nierzish, si tallazi i detit,
Prâjshëm Tý t' merrte mbrapa — kputë prej dhimbe,
Zhgat i mjeruem pa Tý, o vjerrshtar i Kombit!
Jonet vajtojshin; nieri kjate e rêja
E ato kumbonë tuj rá
E flamuret kryevarun tuj t' pershndetun.

I madh e i vogël vajin s'mund e priti,
Burrat e Korçës kûr pame e t' Gjinokastrës
Tý tuj t'percjellë kah vorri,
Ata shokët e Germenjit e t' Çerçizit
Mbî supa t' krahve n'Monastîr qi t' bájtnë,
Shkndín e kombsis nder zêmra kur u shpallë,
N' nji ditë dy kobe per sýt e Shqypniet:
Ata Toskë me ato bruca, zdashë e zdashë,
Harrue vedin e shpín e tue kji mas tejet.
Me trup t'and edhë ata t'u u meredun
Djalë shpijash t'shuemët t'pukët e n'pukët t'dimnit

Pse 'dhe 'i herë Greku rrash me tokë u a bân
Trojet e tyne; e kshtû n'rrugë t'madhe i qiti
Nânat e gjora me ato fmî per doret,
Lbogura ahit tue bré per kue buket,
N'mjedis t'aravet zjarrët ato tu' e ndezun,
Pa kure e gjije veç rekto t'mjeruemet
Ndër topa tuj gjimue e n' borë e n' veri
Pse trolli i t'parvet, o Zot, pa dekë si lshohet?
Gurin e malit me e plasë po mjerimi!
Ndryshej kombsis si i bâhet nieri flije,
Flamurit, Tÿ e Atdheut per me i ndigjue?

Edhë aj lûni u bind kur pau Shqypтарin
Aq t'molisun për Tÿ, sa aj mbet e tha:
"Pra e dëjë me e pasë për shoq e vllá ket kombë,
"Dantin e vet n' ditë t' dekës qi kshtû e nderueka!,"
Kshtû zêmra i foli krahastuj e vû,
Kah' saliki i vorrit aj Romaku,
Me shokë shqypтарë nder armë vllaznisht t'shterngue'n,
N' émën t'Shqypnis e t'Romës ata t'nderojshin,
Ngrî para trupit t'ând si shtyj mermerit,
Pse edhë një hyll prëndote n'Kapitol.

Flamuri prîte — aj i yti — e rrshâne mbas Tejet
Ngrehej morija e lodhun, hec e ndalu,
Tash Prelatin tue ndie e tash Hafizin;
(Mâ i fëll n' një kombë si ka me kënë bashkimi?)
Per t'mbrâmen herë tue t' folë Tÿ n'at fushë t' lame,
Kohën e vorrit veç si me t'a shtÿ-

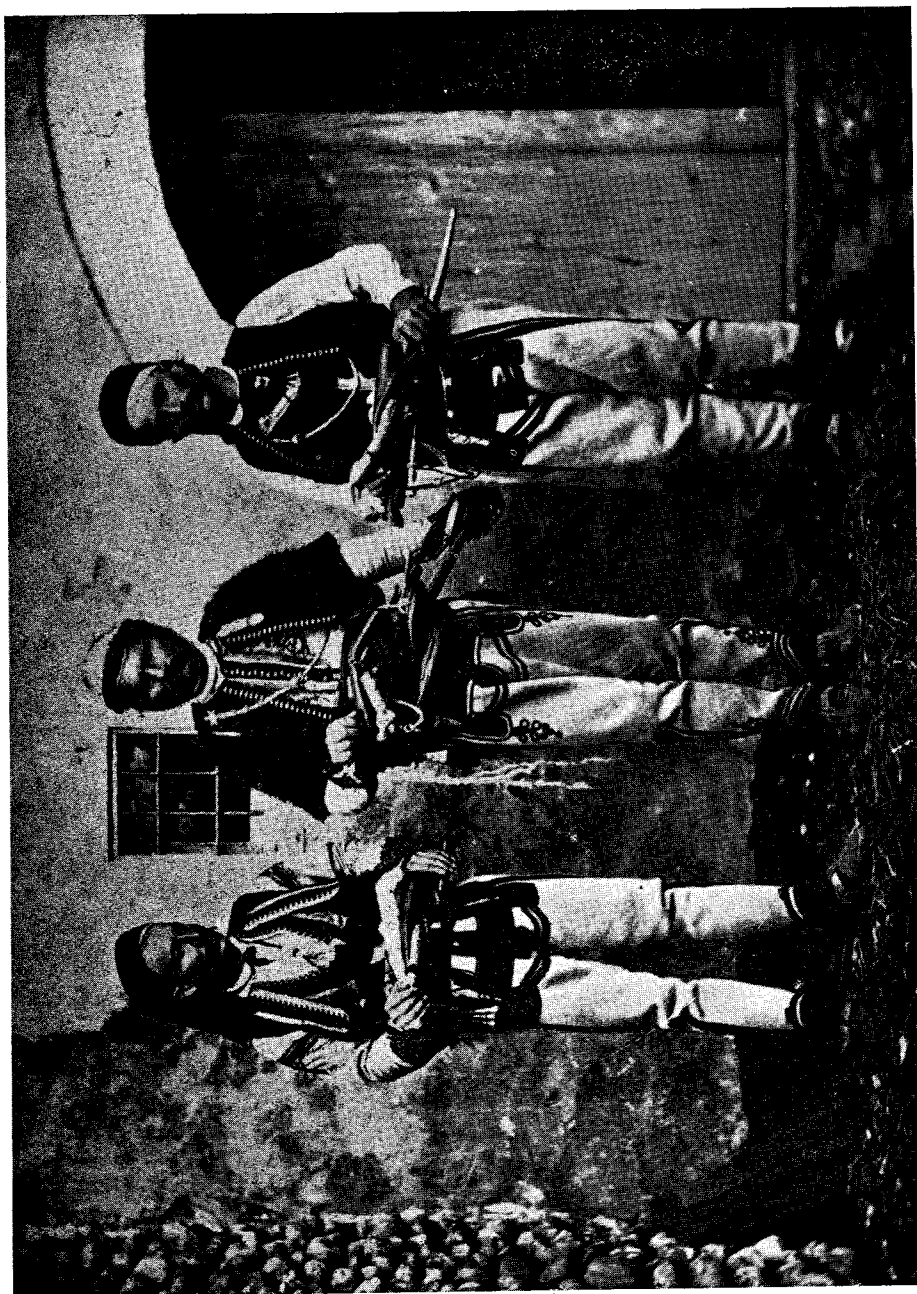
Nepër jonet gjimuese t' Beethoven-it,
Aty ngjat Tejet tjeter zâ nuk ndihej
Veç trokama e kualve, e vrashtë kjo e e thekshme,
Me hapa t'rândë t'ushtarvet tu' u perzie,
E me t'fshâmet e thyeshme t'asaj motrës,
Nipat per krahësh qi e bajshin:

Heu aq e vllá kjo tuj perciellë kah' vorri!
Pa e ndie kurrkush vetëm Zot' ynë e shpirti,
"Po pse, o vllá shkreta — thotë e shuemja e kputun,
Me at arkë para sÿsh, rrethue me lule —
„Pse kto kumbonë nuk t'njallin e kto lule e
„Kto lot? Shka m'a tumirë tashmâ mue rrnesën?
„Pse t'gjith vllaznit e mij kshtû un, e mjera,



Luftëtarë shqiptarë zbashku me Tringën tue luftue në Deçiq.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



Marash Uci e të Bijt e Calit.

„Tânë një mbas një kah vorri me i percjellë
 „E un veç me teprue e Tý me t' pá
 „T'dekun, o vlla! Lule m'u nisi n' shpí
 „E i madh e i mirë m'u bâne Ti, i permëndun,
 „Roma e Stambolla qi Tý me t'nderue:
 „Pse pra Ti zëmrat sot aq keq na i thave?
 „Cilli gjakës Ty at zëmër, vllá, t'a plasi
 „Mâ fort e mâ? Pra, a thue 'i mend qaj Ahmeti...?
 „Qi shokësh t'herrisi, pse mâ t'mirët t'i vrau
 „E nder burgje aj t'i kalbi edhë t'i vari
 „E shkollen Tý t'a mbylli — anë shkollën,
 „E Ti t'rit mos me i msue mâ shqyp, o lathi...!
 „Kqyri si t'kan rrethue pra msuesa e msuese,
 „Me lot e lule arkën tue t'a mblue,
 „Ndersà n'fytër t' tokës as vëndi atij s' i dihet!
 „Po, he atë toka mbrëndë kurr mos e lashtë,
 „Jo as fundi i detit vorr per të mos pastë,
 „Burg per gjithkënd Shqypnín e zezë qi e bâni!
 „Porsí mâ i vshtiri Turk, nder t'huej aj i shituni,
 „Turk i vertetë me êmën e me pünë,
 „Me shpatë e me konop aj tue sundue
 „Nji kombë kâmbzdathun, bukë qi s'ká m' u ngi:
 „Si rob t' xânun pa dhimbë pra aj e perplasi,
 „E bâni n'të shka Turk as Shkjá nuk bâni,
 „Hë nâma e tij dhë m'dhé kurr mos i u daftë!
 „Dielli i Shqypnís mos raftë permbi vorr t' tij!
 „Prëndvera n' Fishtë, o vllá, kur t'bâjë me ardhë
 „E un Tý mos t'shof nder lule kúr t'shperthéjn
 „As nder kingja qi ngâsin livadhevet,
 „As nder zogj qi kendojn kopshtijevet
 „Pse as dielli as hâna mâ mbi Tý nuk bjen,
 „Deka mâ e vshtirë per mue si ká me kënë?
 „O at herë e mjera un rrugat kam me i marrë,
 „Kjáj e dihat te aj truall, kû t'çili drita,
 „E te ara, e te Kisha e kû pushove,
 „Trojet e t' Parve kot per Tý tuj i pvetun:
 „Pse un tjetër shoqe s'kam me pasë e mjera,
 „Veç qyqet qi vajtojn degë m' degë t'ëndë,
 „Kúr t'déjet bora malevet,
 „Prap mal e fushë me dushkë kúr tash t'eren:
 „Por ún mnë do t' i a mërr zogje q' kendojnë,

BIBLIOTEKA PUBLIKE
 "MARIN BARLETI"
 SHKODER (2018)

„Malit e fushës, sa herë qi t' dalë prëndvera,
 „Pse sýt e mí me t'út — aní sýt t'onë,
 „T' motrës e t' ullaut — mâ per ket jetë s'do t'shifen.
 „Gjithshka blerohet, po, e prap lule qet,
 „Veq zëmra e motrës kurr s' shef ditë mâ, e mjera,
 „Pa Tý, moj drita e sývet! Cilli hýll
 „Ká me fefllue n' agim
 „A cilla lule n'tokë t'Shqypnis mâ e para
 „Shperthen e ajo per Tý mue s'ka me m' pvetë?
 „Dielli qi bjen, pa Tý po, edhë ajo hâna,
 „Ndryshej mue m'duket, ndryshej lulja n' ênd.
 „E kshtû si motres s'ate t' gjith Shqyphtarvet,
 „Pse si e don motra ullân, ashtû Ti i msove,
 „Shqypnin ata me e dashtë n' per t' êndun t'motit,
 „Bukës tuj i thânë bukë gjithmonë e Zotit Zot.
 „Shka kam me i thânë kercuna un bylbylit,
 „Kúr tue flutruet rreth shpís per Tý aj t' pvesë?
 „Poshtë e perpjetë pra i shuemi ká me t'lypun,
 „Por s'ká me t' gjetë e at herë ká me flutruet
 „Tash n' Romë, tash n' Shkodër, tash atjè te aj rrapi,
 „Kû Ti pushon; e ânde prap tu' i rrahë perket,
 „Te shpija, atjè te aj blini, n'ato hije e
 „Kundruell me njatë dritore, n'Fishtën t'ânde,
 „Ku net e net n' dritë t' hanës bashkë ju i kalojshi,
 „Aj kndo e Ti Zânat ndiell n'ferflim t' agimit,
 „Pvet lulet kúr po çilin — n'gjûhë shqiptare;
 „Pvet pêmët se si ato lidhin — n'gjûhë shqiptare;
 „Si vrâhet moti e hyjt' n' per qiellë si ênden
 „Nder ato ravë, shestue prej Mëndjes s' Epër,
 „Po mêndehyun deri n'dritë mbas tij,
 „Gjithsi t'i thojshë aj kângën tuj t'a dredhë;
 „E sot me t'kalbë, o ullá, Tý dheu i zí?
 „Ah, un e mjera at herë me at nip per doret,
 „Pse aj mállin t'ând m' a shkon,
 „Pa i u gzue diellit kúr po bân me lê,
 „As hânës kúr bân me rá permbi gerllata,

„Me t'zezën qyqe kam me tretun shpatit,
 „Un tue njehë fjalë e ajo tue kjá mbas mejet,
 „Mbas t' ngratës motër qi mâ s' t' shef me sý,
 „Tý, mori rrezja e diellit qi m'u shkime
 „E sá Shqypnin ket zëmër t'ngatë Ti e thave!
 „E kshtû per gjith prëndverë un tue rektue,
 „Vorrít kam me i thânë vllá^uun, motër zeza,
 „Deri sa deka e dhimshme t'jët me mue!
 „Pse s'plasi toka e motrën me e perpí,
 „Para se Tý me t' gjetë shka t'gjet, o vllá?“

Trokitshin kualt. . . . dihama tuj u shtue
 E motra ullân tue e ndjekë kah' nata e vorrit;
 Turma kalon, si qiella e vrânët kalote.

P. BERNADIN PALAJ O. F. M.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
 "MARIN BARLETI"
 SHKODER (2018)

AT FISHTA DHE VASHA SHQIPTARE

Edhe seksi i dobët — sot i dhënë pas stolis dhe veshjes me ekcentrike — punonte dikur për çlirimin e jetës shqiptare nga zakonet dhe nga sundimi aziatik

Luftonte atëhere gruaja shqiptare krah më krah me burrin dhe kështu shpëtuam gjuhë e zakone, kështu ruajtëm të pa-prekur kombësi dhe tradita.

Atëhere lufta e gruas ishte e vet-vetishme se kjo e ndjente vehten kundërshtare t'atij që na kish ardhur me forcë dhe që donte të na çdukte si komb të lirë e si racë të vjetër. Por lufrat e përpjekjet, asnjëri nuk do t'i dinte sikur të gjitha këto veprime heroike të mos ishin kënduar nga poeti.

Brumi i heroizmit të shqipëtarës ishte i pa-punuar dhe priste, me sot me nesër, pendën e një „poeta nascitur“. E ky nuk vonoi, pse nuk ishte e thënë që gruaja shqiptare, kjo shoqe e Marash Ucit, të mbetesh e harruar dhe e pa-vdekësuar nga poezija epike.

Një frat i thjeshtë, më von poetarum rex i Shqipërisë, u çfaq i fuqishëm e plot talent në botën letrare. Mbassi këndoi trimërinë dhe atdhedashurinë e

Shqiptarit, At Fishta, i shtytur nga një flakë e veçantë, zuri e përshkroi, me aq bukuri e fuqi pënde edhe Shqiptar-kën e harruar: Tringën.

Mijra vjet përpara Sofokliu i paraqiti botës martirizimin e vajzës së re të Oedipit, viktimë e zellit të vet si motër, e cila u dëftua si shëmbëll e dashurisë bijore me gjithë kundërshtimin e ungjit të vet Creon-it. Kjo vajzë e re, me emërin Antigoni, nuk u trëmb aspak që të varroste vëllan e vet dhe guximin që mori e pagoi me kokë. Vdiq se nuk deshë t'u bindesh rregullave të një mbreti zemër-gurr, parapëlqeu të ndiqte „ligjë të pashkruara e që e kanë burrimin me krijimin e botës“.

Antigoni i Sofokliut, trimëresha e pa-vdekur, e kishte alter egon e vet në malet t'ona, jeta e së cilës priste pendën, që do t'a pikturonte më së miri.

Atje lart në malësitë t'ona, ku nuk mundi të shkelij dot këmba e huaj, ishte zhvilluar një skenë nga më të rralat: historia e kësaj Shqiptarke në këndua dhe u-skalis nga At Fishta në popenë t'onë.

Lufta e TRINGËS është pak a shumë

e ndryshme nga ajo e Antigoni të vjetërsisë greke, por në subsancë janë që të dyja luftime kundra pa-drejtësisë dhe veprave arbitrare: e para, TRINGA, luftoi kundra pushtonjësit t'egër; luftoi me vëllan të shtrirë për vdekje në mes të shtëpisë kundra atij që kërkonte të çnderonte fisin shqiptar e që

«donte veç me vrá, me pré
me rá plaçkë si ujku n' Shndré,»

kurse e dyta, ANTIGONI, luftoi pa frikë kundra mbretit gjakpirës dhe e varrosi me rrezik të kokës, vëllan e vet, duke vepruar kështu në kundërshtim me urdhërat e satrapit.

TRINGA e «Lahutës», me pushkën në dorë e ashtu siç i ka hije fisit arbëror, dolli te praku i derës dhe plumbi i pushtonjësit të pa-ngopur e goditi në lule të ballit, duke e shtrirë pa shpirt në mes të oborrit.

Fjalët t'ona do t'ishin të zbeta, sikur mos t'a kishim të përshkruar nga vetë Poeti, bukurinë trupore të TRINGËS.

«Ardhun shtatit si «breshana»,
Synin hyll, ballin si hana,
Dishka njethë si molla m'rremb,
Si ajo lulja shpërthye m'gemb.»

Vargjet e sipërme na japin pikturën e gjallë të shtatit dhe të bukurinë së luftëtares së maleve që

«korit s'ka, jo, tatë e nanë,
Sa kjen gjall e shpirt pa dhanë.
Jo korit kjo sod për s'dekuni
Tatë e nanë tue u kalb' në vorr!»

Një sjellje dhe një mundësi e tillë e vashës së maleve t'ona provon edhe një herë se sa e lidhur ngushtë është Shqipëtarja me vatrën e me nderin familjar.

N'anën tjetër shofim se vëllai i saj,
Curr Ula

«pika e djalit,
Po, më i prekun kryet me trá,
Që ajo e don si syt e ballit,»

që plāgosur rëndë në luftë me Shkje nga dy plumba

«Edhe tash, që mbushet vjeta
Se rri n'shtroje tue tue lingue,
Pa mujt kurr me u çue m' kamb' t'veta,»

Në personën e TRINGËS shofim jo vetëm Shqipëtar-kën e patrëmbur, por edhe motrën e dhëmbshur, e cila kur merr vesh ardhjen e furishme t'armikut, s'di ç' të bëjë, në fillim, se asnjëri nuk gjëndet pranë saj që t'a këshillojë. Vendos pra të mprohet me trimëri dhe për të ruajtur nderin e vet e të prindëvet të vdekur:

«me shul derën ka mbërthye:
Thue s'din Shkjau si m'e shpërthye.»

Por ajo që i fut frikën edhe sot atij q' e këndon këtë copë poezije është përshkrimi, që At Fishta na jep për gjëndjen shpirtërore të vajzës së mbetur si pika e lisit, në mes të drithmës që e zuri fund e krye kur dëgjoi afërimin e vandalëve, aq sa prej frikës:

«N'ehpi gjithshkafja i duket Shkja,
Shkja vārgoni, e Shkja «carani»
Koshi Shkja, e Shkja kazani,
Magje shkinë, e shekat shkina,
Shkina rraqet vjerrë m'per kthina.»

E tani, kush e këndoi këtë copë poezije magjistrat dhe nuk mbushë sytë me lot? Këtë nuk e konditë q' lë nga përsëritja e fjalëve „shkja“, „shkina“ e nga përshkrimi i këtij rasti psikologjik në të cilin jeta e kjo vajzë e mbetur jeton? E tash e shijoi këtë

pikturë e nuk ju kujtua aty për aty skena e Harpago-nit të Molière, i cili i trullosur për vjedhjen e të hollave, kujton se të gjithë rreth tij janë hajdutë dhe si i çmëndur bërtet me sa fuqi që ka: Aux voleurs, aux voleurs, je suis mort, je suis assassiné, on m'a coupé la gorge etj. etj...»?

E mbyllur brënda katër mureve, si ay i verbëri që s'di nga të dalë, bërtet pa dashur:

«Ah! moj nanë! po i thotë: Ku je?!... A s'po shef se shkina e Shkje, Po duen Currin me na pre?!...»

Por mëma tani çlodhet për jetë nën hijen e selive e më kot' e thërret Tringa e gjerë: zëri i saj tingëllon në shkretëtirë dhe asnjë johonë nuk i përgjigjet thirrjes së saj plot ngashërim.

E dëshpërimi i bën të drejtohet nga mëma e vdekur, e cila po t'ishte gjallë do të që për të një bussolë e vërtetë. E thurret më kot në ndihmë: kjo e ka lënë për jetë e asnjëri nuk i ndodhet pr'anë veç vëllait me një këmbë në varr.

Vaji i mbyt fjalën në gojë dhe lotët e saj të hidhur derdhen mbi fytyrën e vëllait. Gjendet në mes të një dëshpërimi të pa fund kur dëgjon, si n'ëndër, vëllan që me një gjysmë zë mallëkon:

«Mori shpija metshi shkret!
Urth e lmashk pe rreth u mlojshin!
Brevë e gjarpen n'jue u përftojshin!
Si kaq shpejt ju me pikue?!...
M'voter cirken me m'a lshue?!...»

E tani, e ndodhur para këtij çasti tragjik, ç'përgjigje do t'i japi kjo vajz' e re një mallëkimi të fuqishëm të një njeriu gjysmë të vdekur? Kush është ay që mund t'i përgjigjet, pa ju dredhur

buza, thirrjes së dëshpëruar të një sëmuri të rrethuar nga armiku, që vjen të djegë e të përvëlojë vëndin? A do të mundet një vajzë e re si Tringa të ndalojë forcën brutale, që dëshiron të rrëmbejë çdo gjë që gjen përpara?

Asnjëri nuk do t'a besonte se Tringa do të mund të qëndronte e pa tronditur gjer në fund.

Por në gerxhet e maleve t'ona nuk jetojnë krijesa servile, por vajza shqipëtare që nuk duan të dinë ç'është frika e andaj dhe Tringa, e guximshme siç ishte, filloi t'i thotë brom e në sy vëllait të vet se pikat q'i ranë këtij në fytyrë qenë lotët e rrukullisur nga sytë e errësuar të motrës së dashur.

Skenë tragjike që mallëngjen thellë çdo njeri q' e lëxon, sepse në këtë copë poeti gdhënd, si në mermer, karakterin e pa njollë të vashës shqipëtare, e cila e ndodhur përpara dilemës: o të bjerrë në dorë të pushtonjësit, o të vdesij me nder, mer zemër dhe parapëlqen të dytën, me gjith se mëndjen e saj e trubullon vet-vrasja, të cilën kjo e largon me një herë

«Me mbytë vedin s' e ep Feja,
Vetë do t'dal, po, gjofti rrfeja!»

Vet-vrasjen, protagonistia e këngës së XXII e konsideron, me plot të drejtë, një dobësi shpirtërore, shënj' e krijsavet pa guxim e pa forcë morale.

E si një bijë e malit q' ishte, mer pushkën, puth vëllan e sëmure dhe del si flamuri në ballë t'ushtëris, për të luftuar me armikun i cili, si miz' e lisit, vjen të çnderojë stërnipët e Kryetrimit të Krujës.

E Skena bëhet m'e zjarhtë me filli-

min e luftës dhe me fjalët e rralla të Poetit, që i thotë:

«Bjerri shkja, bre sokoleshë!

E t'a diej Knjazi n' Cetinë,

Se edhe n'qitët Shqyptarët aj fare,

Pasha Zotin, n'Shqypni s' hinë,

Der sa t'jetë gjallë ndo 'i bi shqyptare.»

Në luftim e sipër, plumbat e Tringës e shtritën për dhë armikun e parë q'u afrua pranë saj, të cilit ja zë këmbën një tjetër. Ky shënon Tringën dhe mallësorja trimëreshë e goditur për vdekje, rrëzohet pa shpirt, përpara derës së shtëpisë. Vdes si shqipëtare dhe në dorë t'armikut ra vetëm atëhere kur e la

jeta, të cilën ajo, si stoike q' ishte, e përbuzi me kaq kryelartësi.

Protagoniste si Tringa e kanë bërë të pa-vdekëshme vepren e At Fishtës, poezija e të cilit është për ne të gjithë një shkollë madhërije shpirtërore e një sursum corda për brezat e ra. Një vepër që do të jetë ushqim dhe inspirim për punë të bukura e të mbara e ku Shqipëtari do të lexojë të kaluarën plot lavdi të fisit të vet.

At Fishta, piktori-mjeshtër i heroizmit të shqipëtarë, i siguroi rinisë shqipëtare burrimin e pa-shterur të atdhedashurisë, me të cilën fisi arbëror do të mbahet më këmbë e do të përparojë, duke u bërë ballë dallgëvet të çdo kohe.

LEFTER L. DILO

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

SHKOLLA SHQIPE FRANÇESKANE E GJERGJ FISHTA

Për të mujt me shkruar dishka mbi veprën e At Fishtës në lamen arsimit kombtar, duhet më së parit me përshkruar gjendjen shkollore shqiptare në të cilën gjindej në kohën e sundimit turk në vendin t' onë.

Gjendja shkollore: gjendja shkollore shqiptare mb' at kohë mund të dahet në dy pjesë: a) shkolla pothuajse shtetnore të mbajtura a të subvencionueme asë të mbrrojtuna prej qeverris turke si mejtepe, ruzhdije, iptidaije, shkolla ushtarake etj; të ndjekuna prej nxansavet besimit mysliman, ku msojshin hoxhallarë e msues laik. Gjuhë msimi ishte gjuha turqishte; b) shkolla private të mbajtura prej priftenvet e shkollarvet ku msoheshin djelm e varza besimit katolik shumica e të cilavet subvencionue nga konsullata Austro-Hungare asë nga ndihmat e popullit. Gjuhë msimi ishte gjuha shqipe e msosohej edhe italishtja etj.

Shkollat shqiptare: për sá dihet, në krahinën e Shkodrës, më të parat shkolla shqiptare kjen tri: shkolla e Pëdhanaës, themelue në vjetin 1638 prej P. H. a Sospitello e cila këtë rrenue prej

turqvet mbas 9 vjetësh e riçelë mbë 1697; ajo e Blinishtit themelue në vjetin 1639 prej P. K. Mirandulanus O. F. M. e mësi duket pat edhe një konvikt psë ndiqej prej nxansish nga fshatra të largtë e në vjetin 1698 Pater Filipi prej Shkodre çeli në Shkoder një shkollë private për fmijt e tregtarvet e të pasanikvet.

Prej 1800 e deri mbë 1861 çelën aty-ktu shkolla private me klasë fillore; në Shkodër kjenë 12: tetë për djelm e katër për varza. Nji msues përfaqsoje një shkollë në vedi. Emrat e ktyne msuesavet laik që populli i Shkodrës i kujton ende sot janë: Gëgë Kodheli, Gjergj Benussi, Gjon Shkrami, Zef Kamsi, Jaku i Tushit, Mark Krajës — njoftë prej popullit me emnin Jak Speci — Shjor Markja, Don Pepini, D. Ejëll Radoja, D. P. Babi.

Para vjetit 1840, jo vetëm në Shkodër por edhe jashtë u çelën shkolla të tjera në gjuhë shqipe si në Pezrendë, Pejë, Gjakovë. Æsht krejt e vërtetë se këto shkolla kjen primitive e shumica e tyne mbahej me ndihmat e popullit vetë asë me pagesa, gjendja e tyne ish-

te e mjerueshme, por shka del në pah është, se ndër 'tò u msue fjeshtë shqip. Æsht jashtë dyshimit të jenë bā msimet në gjuhë të huej, tue qenë se populli gjuhë tjetër nuk dinte, sidomos aj i katundevet.

Shkolla Franciskane: Në vjetin 1861 Franciskajt çelin më të parën shkollë fillore publike në Shkodër; Episkopati shqiptar e ndihmoj, e mbrrojti e e përkrabi; populli e priti me gëzim të pamasë e kje ndjekë prej nxansavet me zëll e të dhanun. Mësimet erdhën tue u përmirsue përherë e më. Kjo shkollë u hap për të parën herë në ndërtesën ku sot është Kuvendi e Shkolla e Motravit Stigmatine në Gjuhadol; më vonë u bartë e çue në ndërtesën e Kuvendit t' Etenvet Franciskan, afër Kishës Franciskane ku sot ndodhet drejtimi i shoqnis i «Treti Urdhën», e në vjetin 1887 u shpërngul në ndërtesën e Pashko Lufit, blë prej Fretenvet për këtë qëllim, ku gjindet ende sot. Më së parit pat vetëm katër klasë fillore; mandej i u shtue e pësta e më vonë edhe klasët plotore. Qyshë ndër vjetët e para këtë ngrehë edhe një sallon akademijet e konferencash ku mblidheshin për vjetë nxansa e prind për të ndamë të çmimevet. Me 24 Dhetuer 1880 P. Leonard de Martino këtë më i pari që shfaqti mbrendë në Kishën Franciskane një dramë barituer në gjuhë shqipe, gjā krejt e rë për ato kohë.

Shkolla vijon kështu deri mbë 1902, vjetë në të cilën zgjidhet si Drejtuer At Gjergj Fishta, i cili, si akt më të parë vëe si gjuhë msimi të detyrshme Gjuhën Shqipe.

At Gjergj Fishta: Ky gjest i Pa-

Gjergjit bāni përshtypjen më të mirë e këtë pritë me brohori e entuzhazëm të madh. Vetëm atā qi kan jetue kohën e robnis e ndjekjet e autoritetevet turke mb' at kohë munden me e marrë me mend vëleren e madhe qi pat ky vendim i Pater Gjergjit.

Me 15 Fruer 1907 bashkë me të ndyerin At Shtjefen Gjeçov-in i a mbrrijnë me themelue të parën Bibliotekë Shkollore tue shenjue niherit si biblijotekarë z. Serafin, Mazrrekun-Mitroviçin — e i a del me pasë si dhuratë prej Konsullatës Austro-Hungare 58 vepra shqip e 16 germanisht.

Në vjeshtën e kësajë vjete themelon, mban e drejton «Kurset e Natës për të rritun» qi ndiqet prej shegertavet e puntorvet me frytë të madhe në dimnin e po të k-ajë vjete krijon shoqnin bamirse për nxansat vobeg e natën e Krishtlindjevet dān ndihmat e para fmijve të shkollës nevojtarë. Si kontribut të parë Konsullata Austriake i dorzon Pater Fishtës fr. 600.

Më 1908, sikursë dihet, zgjidhet antarë i Komisionit për caktimin e alfabetit e njizānit këtë shenjue si Kuvetar, në qytetin e Monastirit; mba dy vjetësh, mbassi nep vretjet e tij mbi librat e Shoqnīs Bashkimi, i shtjen kta si tekste shkollore, të cilat, vëlera e të cilvet çmohet ende.

Më 1909 tri klasavet fillore e tri plotoreve i shten edhe të klasë qytetse.

Veprimi i At Gjergjit në dobi arsimit nuk pat kufizim: u rrvat e i a dhet me pasë, me ndihmën e Konsullatës s'Austriak edhe msues laik shqiptarë ndë të cilët luen përmendë: zz. Mati Logoreci, Gasper Mikeli, Serafin

Mazrreku, Gasper Beltoja, Ndoc Lezha, Kol Kodheli, Ndue Paluca, Palok Troboini etj. etj.

Në vjeten 1911 lutej e kremtohej 50 vjetori i parë i themelimit të Shkollës: At Fishta me nxansat e vet i a del me shfaqje në sallonin e shkollës veprën atdhetare — edukative "Shqyp-tari i Qytetnuem" dramë qi bani aq bujë e pat aq sukses, sa vetë Valija i atëherë-hem i Shkodrës, Bedri Pasha, mbassi dolli nga salloni u drejtue për në zyrën telegrafike e i telegrafoj Ministris në Stambollë tekstualisht: "Sot pava se nuk kemi hall pa i dhanë li-ri Shqiptarve" e ushtarët e Turkis nga viset e jugut qi ndodheshin n'at shfaqje tue duertrokitë plot entuzhazëm brohoritshin: „Rroftë Shqipërija.“

Me këtë rasë Klubi „Gjuha Shqype“ në Shkodër i dërgon dhuratë dy vepra plastike, ku përfytyrohen «Feja e Dieja» me këtë mbishkresë: «Shkollës Shqipe fretnore Klubi Gjuha Shqype-Shkoder Shqipni» e më vonë qyteti i Beratit një pendë të argjantë në shëj nderimi e evarije.

Per program të shkollës së vet At Fishta përkthej e përshtati atë të shkollave prendimore. Me 16-IX-1912 Perandori i Austris i dërgon dekoratën kreshnik i klasit I. i Urdhnit Franz Joseph i I (Ritterkreutz) si çmim të veprës së tij.

Më 7-III-1913 At Fishta nalton në kumonarën e Kishës Franciskane Flamurin Kombtarë (6 m. gjatë) e qet kangën «Porsi fleta e Ejllit të Zotit» qi xansat e Shkollës fretnore e msojnë e e kndojnë rrugvet të gjytetit. Ky gjest i P. Gjergjit shkakton zëmrimin e Kolonelit Ingliz qi sundonte Shkodren e kje thirë e qortue; por Flamuri nuk u hoq e vijoj të valvitej madhshtuer për gzim t' Adhetarve të vërtetë. Me 3-VIII-1916 kur në Shkodër ishin ushtrit austro-ungare kje te-

melue Komisija letrare e At Fishta u emnue antarë i sajë.

Me 10-X-1921 Pater Palë Dodaj, aso kohet Provincjal i Franciskajve të Shqypnis themelon gymnazin "Illyricum," e Atë Fishta është i pari meçenat. Ky gymnaz sëparit pat 7 e më vonë 8 klasë, vë në zbatim programin e Ministris s'Arsimit Shqyptarë. Me 1928 bëhet e para maturë me përfaqsesë të Ministris s'Arsimit në personen e z. Jan Minga ku dhanë provim 8 civila, të cillët sot xanë vende të mira në makinën e Shtetit Shqyptarë e aq franciskan shumica e të cilvet janë profesora po n'at gymnaz.

Më 1933 kur me dekret shkollat private e konfesjonale kjen myllë, At Fishta, mbledhë n'oborrin e shkollës të gjith xansat, ja kumton vendimin e marrun prej Qeveris s'at-herëshme e me pak fjalë qi vetëm goja e tij dihte me qitë, bân historinë e shkollës e i nisë xansat tuej i kshillue bindjen ndaj vendimet e auktoritetit shtetnuer. Kush kje prezent ka mujtë me pá se së ka metë as msuesë. as xanë pá derdhë lot n'at ças të shkupertni.

At Fishta me ndonji interval shumë vogël majti vijanos drejtimin e Shkollës Shqipe Franceskane deri në ditën e fundit të jetës së vet, tue shkri mundë e djerës, edukatë e kulturë, dije e veprim për të mirën, të maren e përparimin e breznis së ré shqiptare e të shkollës shqiptare. At Fishta kje një arsimtarë e edukator i pa kund shoq e pa dyshim xën vendin më të parë në lamen e edukatës kombtare shqiptare. Po t' i lshohet një sý rregjistrave të Shkollës s'At Fishtës provohet kjartas se Shkolla e Pader Gjergjit kje një vorter shqiptarizmit e një farkë ku u përtrinë e u trajtuenë Shqiptarët e mirë e të njimendët.

GJETO KOLA

SHENIME BIO-BIBLIOGRAFIKE

MBI GJERGJ FISHTËN, FRANCESKAN, AKADEMIK I ITALIS

(Ë NË FISHTË TË ZADRIMËS ME 23-X-1871, VDEKË NË SHKODËR ME 30-XII-1940)

Punue nga Prof. FILIP FISHTA

I.

DORËSHKRIME

Shenime rreth disa dorëshkrimeve t'At Gjergj Fishtës.

Me pushtimin e Shkodrës nga Malazezët, Franceskajt Shqiptarë i ndryjnë në një arkë të gjitha dorëshkrimet e A. Fishtës edhe i qisin në dhë, për të mujtë me u shpetue kështu durrëvet e kontrollit të pushtuesvet. Në të larguem të Malit të Zi prej Shkodre, Franceskajt nxjerrin nga dheu këto shkrime të mëshehuna për sa kohë. Në këtë rasë shohin me deshprim të madh se fletët e shkrimeve t'At Fishtës, këto dorëshkrime, për shkak të lagshtinës së dheut kishin shkue dam. Çdo fletë e atyne shkrimevet ishte gadi e pamundun me u shfetue pa u grisë. Tue i përdorun të tana mjetet Franceskajt përpigën të shpetojnë shka munden prej atyne shkrimevet. Fletë-fletë përshekrueshin aty ku ishte e mundun. Kjo punë e vështirë dukej se do të dilte mjaft e pa fryt. Me dhimbje të madhe mbas sa kohe i lajmojnë Poetit mbi fatin e këtyne shkrimevet, përshekruet ashtu keqas e këtë

në një pjesë krejt të vogël. At Fishta, pa u trazue fort nga ky lajm, thotë vetëm një «Shndosh P. Gjergji.» Nji gjë e jashtëzakonshme na çfaqet në këtë rasë me njëriun e mbamendjes së çuditëshme, i cili, varg mbas vargu i kishte pasë mbajtë në mend të gjitha ato shkrime të pabotueme, të cilat besoheshin për të humbuna n'at rasë. Shenimin e mora, përvec sa burimesh të tjera edhe nga diftimi i z. Prof. Luigj Shalës. Ndër të huej franceskani L. Mihacevic-i shkruan mbi mbamendjen e jashtëzakonshme të Fishtës në veprën «Po Albaniji» fq. 140.

FISHTA Fra Zef (— qitë prej vjetit 1886: Gjergj)

USHTRIMET E PARA POETIKE

Shenim: Në njohimin qi në ep. ndoshta, miku më i afërti i Poetit të madh: Franceskani Pask. Bardhi, (këq. e përk. Zani i Shkodrës Ndoc 1919, nr. 2, fq. 22), lexojmë: «Në Bos. e filloi sëparit me qitë vërshta. Shkruesi i këtyne rreshtave A. P. Bardhi i ka ende e i ruen si relike vërshtat qi A. Fishta ka qitë si xhakue».

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

TARALLOQJA E BALKANIT

(Këq. «Zani i Shna Ndout», vj. 1919, nr. 2 — numër kujtimuer i 25-vjetorit të meshtaris së Poetit Kombtar).

Shenim: Si më njohtoi Prof. Karl Gura-kuqi, i cili ka pasun rasën t'a lexojë këtë dorëshkrim, përmbajtja e tij është satirike. Auktori u drejtohet mbretën- vet e shteteve balkanike.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

TATARI I BALKANIT

(Këq. «Zani i Shna Ndout» vj. 1919, nr. 2 — numër kujtimuer i 25-vjetorit të meshtaris së Poetit Kombtar).

Shenim: Si më njohtoi Prof. Karl Gura-kuqi, i cili ka pasun rasën t'a lexojë këtë dorëshkrim, përmbajtja e tij është e njajhtë me provë-poemin heroikomik PA-LOKË CUCA (1922), botue në botim të dytë të veprës satirike Anzat e Par-nasit (fq. 169-221). Nji gjë vetëm më hjekë vrejten: Tatarsi i Balkanit, tue e gjykuem mbas Zanit të Shna Ndout (numër i çekun), është i datës para 1919-tës, ndërsa prova e poemit heroikomik Palokë Cuca, si na e difton vetë Auk-tori, është e vjetit 1922. Prej titulli, ki-shja me thënë se nuk ka të baje me shka këndon në Palokë Cucën. Aty do të ketë qënë përshkrue më fort ndonji kryengritje a luftë, b. fj. lufta e Balka-nit mbasi në nji pështjellim të madh edhe sot populli i ultë thotë: «Asht bi-ndë (d.m.th.: çuditë) tatari prej paça-rizi të madh».

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

DEKOLACJONI I SH. GJONIT

(Këq. «Zani i Shna Ndout» vj. 1919, nr. 2, — numur kujtimuer i 25-vjetorit të meshtaris së Poetit Kombtar).

Shenim: Në gjuhen t'onë ky Shën Gjon

merr mbiemnin: Shën Gjon Kryepremi. Me këtë mbiemër quhet edhe në kale-ndarin kishtar.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

PSIKOLOGJIA E POPULLIT SHQIPTAR

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

ANEKSIONI I BOSNES

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

MJEK PERDHUNI — Shkrue mbas MO-LIËRE-it e pershtatë Instituteve Mashku-llore të Shqypnis.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

GJASHTË NET KAZANASH

(Këq. «Zani i Shna Ndout» vj. 1919, nr. 2 — numër kujtimuer i 25-vjetorit të me-shtaris së Poetit Kombtar).

Shenim: Kujtonj se nji pjesë e kësaj lā-nde, të cilën e bje Z. i Shna Ndout në dorëshkrim, mund t'a mbajmë të botue-me. Së paku tri prej prrallave të këtij dorëshkrimi janë botue në shtypin t'o-në: 1) Prralla e Bajram Banushit, nde-shkue prej kadis, është botue në Kale-ndarin e Malevet 1905, ajo e Skyferit të Nastradinit, është shtypë së pari në trajtë më besënike, — ke Kalendari i ve-prës Pijore 19 25 dhe ribotue n'Antho-login shqipe, vëll. I. Nji prrallë të tre-të të tijen, kam pasë rasën t'a përsh-kruej prej Postës së Shqypnis, verës së kalueme, nëpër mirësin e Të Nd. A. Gjon Shllakut. Gjëj rasën t'a kujtoj ko-lekcjonin e Postës së Shqypnis, këso-mbllën e Bibl Françeskanet të Shkodrës. Artikujt e pa nënshkrim t'At Fishtës, kanë qënë shenjue me nji shëj të po-sacem, si pregatitje për nji botim të veçantë të mbarë veprave të At Gj. Fishtës.

DIELLI

(Nr. 2481)—Boston, Mass. — Botim i po-

sacem për Europën—del të shtunavet Nr. 39-8 korrik, 1922).

Fq. 4-5 e 8: LETËR E HAPUN — At Gjergj Fishta O. F. M., Deputat i Shko-drës i falet me shëndet Z. Redaktorit të fletores «Dielli» «...Un përpara se me dha-në ket gjykim t'ëmin përmbi mentalitet t'Eshref Frashërit, shi këtu n' Amerikë kam bā nji studim mjaft të gjatë = nja tetëdhe-të fage me shkrim — edhe kam dashtë me e botue. Por, mbasi mbrendë hinë rmime Filozofijet e s' die se shka tjetër, e shkalla e kulturës e tija është tepër e ultë për me i kuptue do sende, kështu dorëshkrimin e qita m' njanë anë...» (fq. 5, shtyllë 2)

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

NË DEKË TË FRANC JOZEFIT

Shenim: Njohtimin e këtij dorëshkrimi të Fishtës e mora nga Gjon Shllaku, Françeskan.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

ROMA CEZARVET E SHQYPNIJA.

Shenim: Në dijenin e këtij dorëshkrimi u vuna nga Gjon Shllaku, Françeskan. Shtoj se ka shumë mundësi të jetë ky dorëshkrimi i botimit në shkurtime mbi konferencën të Fishtës, botue ke Ri-nija Fashiste në fruer të vjetit 1939.

GEGË TOSKA

GOMARI I BABATASIT

P j e s a II

(Në shumicë mbeti në dorëshkrim. Nisi me u botue në Hyllin e Dritës vj. XV, në muejt: marc-korrik 1939).

Shenim: Ky poem i tij dramatik beso-het se ka pasun edhe pjesën e tretë e cila duhet të jetë ndër dorëshkrimet e tija.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

P A T A

(Farsë nji akti)

Shenim: Njohtimin e çfaqjes së kësaj llojone botue në pjesën e mbren-farse t'At Gjergjit (përkëthim apo e

për origjinale?) — e paçë prej nji aktori të kohës z. Lazer Gurakuqit. Çfaqja u bā, kujtoj, nji heri me at rasë kūr çfa-qej melodrami i At Fishtës: Vëllaznija.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

BESIM E DIJE

(Në kremtimin e 700-vjetorit Antonjan).

«...shum prej inteligjentave kan shprehë dishirin me ipa të shkrueme në nji libër këto konferenca (-konfer. e A. Gj. Fishtës ishte e treta ndër 11 konferenca të Javës së Shna Ndout 7-III-13-III 1932) të cilat, po u gjetne mjetet e shtypit, Komiteti Antonjan ndoshta edhe ka me i shtypë e kshtu shumë kush ka me pasë me se me e ushqye mënden e shpirtin e vet» (Këq. Zan. e Shna Ndout, vj. XX-maj 1932 nr. 5, fq. 74).

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

DASHTNIJA E KATOLIKUT ÆSHT JETË E VEPRIM

(Mbajtë me 15-V-1932 në rasën e 700-vjetorit Antonjan. Këq. Zanin e Shna Ndout, vj. XX-qershter 1932 nr. 6 fq. 93).

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

HA(J)RIJA

Tragedi e kohës së Vezirvet (e pā-kryeme).

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

TINGLLIME E KANCE TË FRANÇESK PËTARKËS

II.
PJESË TË BONIFEMË KE «ALBANIA» E KONITZËS (NË VJERSHË E NË POZË).

Z. ANSELMO IORICCHI N' VIENE

(Kusnik për tjetër e nji — E Popullit)

Njo vjershë satirike 22 vargjesh mono-lolone botue në pjesën e mbren-dëshme të fletës mbylloje t'ALBANIA-s.

30-XI-1899 u nxuer nga «KALENDARI I MALËVË me xbukurime per 1900.»

Ë POPULHIT

Kange mirditisht (Albania 1900 Nr. 4 fq. 93).

Ë POPULHIT

Kange maltsorisht (Albania, 1900 Nr. 6.) fq. 122.

Ë POPULHIT

Kange maltsorisht (Albania 1900 Nr. 9 fq. 29).

E POPLIT

Kanga e Ghin Lekes (Për Gj. Lekën, shihni «nje letre nga Skodra te «Albania e vogel» n. 30 Notë e Albanis.)

(Albania 1901 nr. 10 fq. 155)

E POPULLIT

Kanga e Nnots Koles. (Albania, v. 8 Nr. 6 1904 fq. 105).

RUSHMANI

T'nnérueshmit Zotnie Gég Postrippes Kangtarit të permënnun.

Shcypia e Burrit
(Aquila Pyrrhi)
Tingllim

(Albania 1900 Nr. 9 fq. 21 E)

RUSHMANI

Mâ i madhi kob i Shqyptaris
Tingllim

(Albania 1900 Nr. 10 fq. 40 D)

RRUSHMAN SOKOLI

GHAKSORVË

Nalni-u! ku veni burra?...

(Albania 15 tet. 1901 vj. V Nr. 10 fq. 147-148).

Shenim: Vjersha, e hartueme në vj. 1899, u botue ke vepra PIKA VOESE

edhe ke dora e dytë e e tretë e lyri-kevet MRIZI I ZANAVET (1924, 1931).

RRUSHMAN SOKOLI

AGIMI I LIRIIS. — N' dite t' lumnuesh-mé ci i Pernnriteshmi é i Pernnérueshmi
Zotnii Lazer Miéda kié shugurue n' Ipé-shkév (ii) t' Nenshatit. Kange-Lazare veni foras Jov. 6.

Véch kater dit kalué

Kishin se Marta e Mrita etj.

(ALBANIA — 15 nand. 1901 nr. 11 fq. 182-183).

SUTA

Dies irae

(Albania 1903 V.XII fruer — Nr. 2 fq. 26-28).

ALBANIA 1902 fq. 64-66 nr. Mars Vit. 6.
MAKERONJANA-Kangë. — Piésa e pare.
Nënskr. CASTIGAT RIDENDO

ALBANIA 1902 fq. 99-103 nr. 4. Prill-Maj.
MAKERONIANA — Kange — Piésa e pare
Nënskr.: CASTIGAT RIDENDO

ALBANIA 1903 fq. 41-44 nr. 3.
MAKERONIANA — Piésa e dyte — Me-tamorphosis.

Nënskr.: CASTIGAT RIDENDO

ALBANIA 1903 nr. 4

Drécnit n' Parrize

Nënskr.: FUSHK N' DUSHK.

MAR PÉPA

Drécnit e Dom Nnreut (78 v. monoko-lone). Nisë me vargjet:

«Çohet nji dreq në skâj t' dheut»

«E i bje në qafë Dom Nnreut».

(Albania, vj. VI-1902-mars nr. 3 fq. 62-63 G).

RR

Horlléku i Malit-t'-Zii

(Albania 1903 Nr. 5 fq. 74)

BIBE CHETA

MUSA KAPITANI N' MÉIDÂN ME RIZA BEGUN

N' pomennim t' 500 viête t' lémit t' Ska-nder begut.

(Albania Viti 8 1904 Nr. 2 fq. 25-27).

Shenim: Nga stili duket se vjersha është e A. Gj. Fishtës. Po ket lëndë (epizod i nji poemit mbi Skanderbegun) e bo-toi mâ vonë ke Kalendar i Veprës Pijore 1919, fq. 68-98: «Mojz Golemi i Dibers e Deli Cena».

ALBANIA 1905 nr. 8 fq. 154-155:

Jaho Bégu é Paloke Tsutsa

CASTIGAT RIDENDO

(Kjo satirë u ribotue në Selanik ke Di-turija e Lumo Skëndo-s në vj. 1909 (vj. I) e mâ vonë në veprën: ANZAT E PARNASIT (Këq. Anzat e Parnasit)

III.

PJESË TË BOTUEME KE E PËRKOHËSHËMJA

EICIJA I ZEMERS S' JEZU KRISCTIT quj-të mâ vonë

LAJMTARI I ZEMRES SË KRISHTIT
(Në vjershë e në prozë)

VJERSHA TË PËRSHPIRTSHME:

Zemres i' Zojs Bekueme (Ma Silvit Pellico)

Botue në të perk.: ELICIJA i Zemers s' Je-zu Krisctit (Nr. i shtat. 1902-vj. XII fq. 163-164 nënskrue: P. G. F. Gjithsejt vjersha shtatë-rrokëshe, është e përbame prej dhe-të tubëzave katërshe).

VJERSHA TË PËRSHPIRTSHME:

P. G. F.

Hallalli i mram (ë) ia t' damit e nierit prej shekullit.

(Elcija etj. — tetuer 1902 fq. 179-180). Nga këto vjersha treshe nxjerrim ndonji tubëz:

Lamtumir(ë), o prinnja e mti.

Motra, vllazen, miqasi,
Lamtumir(ë), o mall e shpii!

Aman, nanë, ty t' kjosha true
Per njat munn qi ti ke psue
Si kerthii kuurr m' majte n' giue,
Shum per mue mos derdh ti lot,
Pos se lutju t' Madhit Zot
Mos t' m' batis' per t' gjatin, motin,
Tash prej jush un jam tu' u daa,
M' nji vorr t' errshem jam tu' raa
Naty' s borxhin per me i laa.

P. G. F.

VJERSHA TË PËRSHPIRTSHME:

Sh' Francesku i Asizit

(Elicija e tj. — gusht 1903 fq. 156-158). Katërmbdhetë tubëza gjashtëshe, tetë-rro-këshe. Nisë me vargun:

Apeninit neper hije...

P. G. F.

VJERSHA TË PËRSHPIRTSHME

Kshnellat (A. Manzoni)

(Elcija e tj. — dhetuer 1903 fq. 246-249). Përmban gjithsejt gjashtëmbdhetë tubëza gjashtëshe, shtatë rrokesh. Hymni ndër shenime kâ disa zhvillime fjalësh të rra-lla. Nisë me vargjet:

Porsi curr 'i) qi prej kulmit
T'rrepis t' ndo' i majes t' grisma,
Dyndun andej mbas hovit
T'nji bran' s '2) shâm me grisma,
Turr neper rav' t' thepis un
Teposht' tu' u rrokullis
Plandcset n' fund e jet...

P. G. F. O. M.

E PAPERLITIMJA

Kët panim në pize, në shk. P. G. F. O. M. në botim të ELICIJA e tj. vj. XIV gusht 1904 nr. 8 Drejtimi i së përkohësh-të 1) gúr i mash; 2) bran-a — dhé në mal rraxem të nov.

mes e përcjellë me një shenim të gjatë, nga i cili po ribotoj një pjesë: «Një fort i Nder. P. Françeskan. me ket Shendvjetë të madhnueshme na e përshkruen këso doret Zojen e bekueme e tij».

F. (ishta) P. G. (jergj), O. F. M.

MESHTARI I MALCIIS

(Kësaj lyrike, botue ke ELCIJA i Z. s' J. K. vj. XV prill 1905 nr. 4 fq. 60-61, i prin një shenim i gjatë i redaksis së të përkohëshmes).

F. (ishta) P. GJ. (ergj.)

MATER DOLOROSA

(Elcija — 1910 qershter Nr. VI-pjesa II fq. 89-93)

nënshkrue: P. G. F.

Shenim: U ribotue në dora I e Mrizit të Zânave (vj. 1913) e ne Vallja e Parrizit. Ke Elcija Auktori bje zhvillimin e dy fjalëve: tis, = velo; kulimri, ja = një rod ferret.

F. (ISHTA) P. G. (jergj)

SH' FRANÇESKU I ASIZIT

«Prej t'paangishmes ûles s'arit...»

Nënshkrue P. G. F.

(Elcija. — Pjesa II vj. 1910, nanduer nr. IX fq. 164-169)

Shenim: U botue në dorën e parë të veprës Mrizi i Zânave (1913).

F. (ishta) P. GJ. (ergj), O. F. M.

T' KRYQZUEMT

«QIELLA â muzë...»

nënshkr. P. G. F.

(Këq. Elcija. — nr. 1, vj. 1913 Pjesa II — pjesa letrare — , fq. 8-12).

I.

DORËSHKRIME

BOTIME E III RIBOTIME TË LAHUTËS SË MALCIS

(Prej vjetit 1900 deri me vjetin 1937 (28 Nanduer).

N' EMEN T' SHQYPTARVE CI DUN VENNIN

MALI (i) ZII

«Po na thone se Malit-Zii

Piëtroburgu i a dha fjalën etj.»

Albania vj. 1900 nr... fq. 74-75).

Shenim: Për dy herë kjo këngë kushtrimi (Kënga III e bl. I, lënë jashtë në botimin definitiv të Lahutës), u rishtyp ke e përk. e A. Lorecchio-s: «La Nazione Albanese». E ribotue me 15 të nand. 1912, nr. 21 (fq. 1-2) u përkthye edhe italisht. Një ribotim të kësaj së përkohëshme: Kushtrimi-Ora e Shcypniis e shofim në nr. e 31 të tetorit 1918 me orthografi të dikurshme (me orthografin e shoqnës letrare të Shkodrës «Bashkimi».

LA NAZIONE ALBANESE

(Këq. Nr. 21 15-XI-1912 fq. 1-2) originalin e Kanges Kushtrimi — (Ora e Shcypniis edhe perktimin italisht. U ribotue po në përkohëshmen e A. Lorecchio-s La Naz. Alb. në nr. 31-X-1918.

LAHUTA E MALTSIIS

Kënga Popullore — Blëe i parë Zader 1905 — Vitaliani ')

1) Me gjithse nuk e kam ndër durr këtë dorë të parë të Lahutës, prap se prap mund të thom nga burime të tjera të kohës, se pohimi i Cordignano-s në veprën Epopeja kamtare e popullit shqyptar (Shkoder, 1925-shtyp. e Zojës së Pâperlyeme), aj pohim për Lahutën, se kurr u shtyp, nuk është i drejtë. Cordignano në veprën e mbipërmëndun (fq. 32) shkruen: «... Mas du blëjve të vogël, botue në Zarë prej Vitalianit, (bl. I-1904 — bl. II-1907) vijoj tuj botue disa tjera episode të veçanta në rivisten Franciskane Hylli i Dritës. «Në kaptinën Bibliografija të së njajtes vepër, fq. 88, shkruen, me ndryshim nga rradhët e fq. 32:» 20 Fishta, P. Gjergj — Lahuta e Malsis. Blë i parë — Blë i dytë (Vitaliani — Zader 1907). id. Lahutae e Malsis. Blë i parë — Blë i dytë — E treta dorë.

Shkoder «Nikaj». id. Epopeja e Fisit Shqyptar. Shkoder, 1920».

Asht e interesantëshme me u shenjue se dy Bibliografit shqipe të Legrand-Guysit (Paris, Athinë) dhe e Malek-Pekmezi — Stolz-it (Vjenë) nuk e përmëndin Lahutën edhe në at pjesë veprash anonyme (si qe për tri botime Lahuta e Malsis).

I drejtohem shtypit të kohës për të dijtë ndonji gjëndend më të caktueshëm mbi Lahutën.

E përkohëshmjia e Rromës La Nazione Albanese 15 marc — qortue me dorë: prill, — 1905, nr. 7 fq. 3 ke Libri nuovi na njoh-ton mbi botimin e Lahutës, tue e përcjellun me një recenzion të gjatë: LAHUTA E MALTSIIS — Kënga Popullore Blëe i parë... Abbiamo detto novello poeta, senza sapere se incorriamo in errore, non solo perchè il libro è anonimo ed a noi è pervenuto senza accompagnamento di lettere o d'altro, che ci avesse reso ostensivo il nome dell'autore.»

L. Gruda në veprën Vargenimi n' Gjuhe Shcypë (botim i Shtyp. Botuese Cav. Tocco & Salviatti-t në Napoli — 1906 —) ke fq. 8 e atij libri, kushtue Auktorit të Lahutës së Malsis «Fort t'Nnristshmit Xot A. Ghergh Fishta», këndon në një tubzë safike:

«...E t'nnigjoj nno-gni djale tuej thirre
[m'kish kënnë,
N' lavd t'tann Xanen e nrrichmë t'Ve-
[lëchikut;
At Xane, ci t'idhta nëmet vjet, n' per
[goje t'tannë,
I a lshoj anmikut.»

Po në at mot Trhank Spiro Begu, (F. Konitza), Drejtori i Albania-s lajmoi një recenzion të Lahutës.

LAHUTA E MALTSIIS

Kënga Popullore — Blëe i dytë Vitaliani — Zader 1906.

LAHUTA E MALCIIS

— Kënga Popullore — Blëe i parë Shtyp. «Nikaj» — Shkoder — 1912.

(Fleta e mbrendëshme: LAHUTA

MALCIIS — Kënga Popullore Tyrtaeusque mares animos ad martia bella Versibus exacuit. Horat. Flac. — E dyta dorë — Blëe i parë. — Verso: Mas kanuneve Pershtypja është e ndalueme. — Shtypshkroja «Nikaj». In-8 (format i vogël): 5 fq. të pa-numrueme — 48 fq. pjesëtue ndër 5 këngë: I) Marash Uci; II) Besa e lidhme; III) Kushtrimi (Ora e Shcypniis); IV) Lufta; V) Kasneci.

LAHUTA E MALCIIS

— Kënga popullore — Blëe i dytë Shtyp. «Nikaj» — Shkoder — 1912 (fq. 52).

Nëntitulli i blënit 1314 vargjesh është Vranina. Pjesëtohet ndër 4 këngë: I) Çeta (Petrota ke vepra Popolo Lingua e Letteratura Albanese fq. 336, këtu përshkruen gabimisht një gabim shtypi: Gjeta, për: Çeta, bënë ndër ribotimet e Nikaj-t të këtij blëni). K. II) Cubat; III) Kuvëndi i Cetinës; IV) Dekat.

LAHUTA E MALCIIS

— Blëe i parë — e treta dorë — Shtypshkroja «Nikaj» Shkoder.

(Fleta e mbrendëshme: LAHUTA E MALCIIS — Kënga Popullore — Tyrtaeusque mares animos ad martia bella Versibus exacuit. Horat. Flac.

Përmban 4 faqe të pa-numrueme + 53 faqe të numrueme, Form. i vogël 16. (Biblioth. Komb. e Tiranës Nr. 5499).

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

EPOPEJA E FISIT SHQYPTAR

Shkoder 1920 Shtypshkroja Françeskane.

Shenim: Kjo pjesë e Lahutës së Malsis, që i dha lëndë polemikë, së njohun me Mehdi FRASHËRIN (këq. Pj. 10: VARIA) që çnue për përmirësit të math TURTULLIT me një shpërblim 1000 franga. Fjalën Abdyl Frashërit, në këtë punim botue në veprën e shtyp më vonë ke dhe e mb. me e Lahutës së Malsis (këq. këngë t'ndandët, vargjet 250-345 fq. 99-102). Edhe Ekrem ÇABEJ

në veprën: Elemente të Gjuhës e të Literaturës Shqipe bëni një ribotim të Fjalës së Abdyl Frashërit në Lidhjen e Prizrendit, përcjellë me një koment.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

ALI PASHA I GUCIËS

(Epizod i blënit III të Lahutës së Malcís)

Shenim: Ky epizod i Lahutës u botue ke HYLLI I DRITËS (vj. II, 1921 nr. 5 fq. 214-221).

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

LIDHJA E PRIZRENDIT

(Epizod i blënit III të Lahutës së Malcís)

Shenim: U botue për herë të parë në HYLLIN E DRITËS 1921 tetuer, nr. 6, fq. 264-270).

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

LIDHJA E PRIZRENDIT (vijon)

Shenim: Vijimi i këngës së fillueme qysh me nr. 6 (tetuer 1921) është po në atë të përkohëshme ndër këta muej e këto fletë (nanduer 1921, nr. 7, fq. 307-311; dhetuer 1921, nr. 8, fq. 352-356).

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

KULSHEDRA

(Epizod i blënit III të Lahutës së Malcís)

Shenim: U botue për herë të parë ke HYLLI I DRITËS 1922 qershuer, nr. 6, prej fq. 271—deri ke fq. 282). Vazhdoi së botuemi kjo këngë në korrik, nr. 7 ndër faqe 324-331 të Hyllit të Dritës.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

LUGATI

(Epizod i blënit III të Lahutës së Malcís)

Shenim: U botue për herë të parë në të përk. Hylli i Dritës në shtatuer të vj. 1922 prej fq. 433 deri ke fq. 445).

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

DERVISH PASHA

(Epizod i blënit III të Lahutës së Malcís)

Shenim: U botue për herë të parë ke Hylli i Dritës vj. 1922 nr. i nandorit fq. 528-534) Vazhdoi kjo këngë në dhetuer t'atij vjeti ndër fq. 579-587 të Hyllit të Dritës).

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

CUBAT

(Një epizod prej vepret Lahuta e Malcís).

Hylli i Dritës vj. 1923. nr. 1. fq. 23-32.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

MEHMET ALI PASHA

(Hylli i Dritës vj. 1923 nr. 8 fq. 361-373)

Shenim: Në botimin definitiv kjo këngë qe e dhetëta e LAHUTËS SË MALCÍS.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

LAHUTA E MALCIS TE URA E SUTJESKËS

(Hylli i Dritës, vj. VI Nr. 1 kallnduer 1030, fq. 19-30); vijoi në Hyllin, vj. VI Nr. 2 fruer 1930, fq. 91-105.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

LAHUTA E MALCIS PATER GJONI

(Hylli i Dritës, vj. VI Nr. 3 mars 1930 fq. 136-143.) Vijoi kjo këngë në nr. 4-prill 1930 fq. 218-226.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

LAHUTA E MALCIS NË QAF-HARDHI

(Hylli i Dritës vj. VI Nr. 5 maj 1930 fq. 276-286 vijoi kjo këngë në nr. 6. qershuer 1930 fq. 327-336.

LAHUTA E MALCIS LEKËT

(Hylli i Dritës vj. VI (1930) nr. 7-8 (Ko-

rik-gusht) fq. 389-401. Vijoi kjo këngë në nr. 12 (dhetuer 1930) në fq. 658-667 të Hyllit. Vijoi në vj. 1931 (fruer) pa ndo një titull si Lahuta e Malcís (fq. 98-108).

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

LAHUTA E MALCIS XHEMJETI

Këq.: Hylli i Dritës Vj. VII nr. 6 (qershuer 1931) fq. 342-348.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

LAHUTA E MALCIS TURGUT PASHA

Këq.: Hylli i Dritës Vj. VII nr. 9 (shtatuer 1931) fq. 523-528.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

LAHUTA E MALCIS GUSIJA — NATË KOBI

(Këq.: Hylli i Dritës vj IX fruer 1933 nr. 2 fq. 76-85. Vijimi në Hyllin vj. IX marc. 1933 fq. 123-124. Në fq. 124: Plaçka (Këq. ket këngë).

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

LAHUTA E MALCIS PLAÇKA

(Hylli i Dritës vj. IX marc 1933 fq. 124-130)

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

LUFTA E BALKANIT 1912-1913

Një epizod prej «Lahutës të Malcís»

(Hylli i Dritës, vj. IX dhetuer (1933) nr. 12 fq. 550-558.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

GJAKU I MARRUN

Një epizod prej Lahutës së Malcís

(Hylli i Dritës, vj. XI-prill 1935, nr. 4 fq. 207-218. Vijoi kjo këngë në Hyllin e Dritës, vj. XI-maj 1935, nr. 5 fq. 245-252 me shenimin VIJON. Nuk vijoi më në dhetuer as në vj. e ardhshëm. (1936)

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

LAHUTA E MALCIS

— Shkoar — Shtypshkroja Françeskane.

4 fq. të pënumrueme + diftojsi me këto tregime këngësh: Këngë I Cubat (fq. 3-15); këngë II Oso Kuka (fq. 16-21); këngë III Preja (fq. 22-33); këngë IV: Vranina (fq. 34-45); këngë V Dekë (fq. 46-58); këngë VI Dervish Pasha (fq. 59-74); këngë VII Kuvendi i Berlinit (fq. 75-81); këngë VIII Ali Pasha i Gucís (fq. 82-91); IX Lidhja e Prizrendit (fq. 92-109); këngë X Mehmet Ali Pasha (fq. 110-122); këngë XI Lugati (fq. 123-132); këngë XII Marash Uci (fq. 133-138); këngë XIII Te Kisha e Shnjonit (fq. 139-147); këngë XIV Te Ura e Rrzhanicës (fq. 148-159); këngë XV Kasneci (fq. 160-166); këngë XVI Kulshedra (fq. 167-185); këngë XVII Në Qafë-Hardhi (fq. 186-204); këngë XVIII Te Ura e Sutjeskës (fq. 205-231); këngë XIX Pater Gjoni (fq. 232-247); këngë XX Lekët (fq. 248-274); këngë XXI Ndërmjetsija (fq. 275-298); këngë XXII Tringa (fq. 290-326); këngë XXIII Ke Tbanat e Çun Ulës (fq. 327-361); këngë XXIV Zana e Vizitorit (fq. 363-397); këngë XXV Gjaku i Marrun (fq. 398-432); këngë XXVI Koha e Ré (fq. 436-448); këngë XXVII Xhemjeti (fq. 449-460); këngë XXVIII Dedë Gjo Luli (fq. 461-485); këngë XXIX Lufta e Balkanit (fq. 486-396); këngë XXX Konferenca e Londonit (fq. 497-508). Ndër fq. 505-511 gabimet-qorto.

V

V A R I

(Botime të ndryshme në vërshtë a në prozë ndër Kalendarë të Përkohëshme shqipe e të huaja, bashkëpunim ndër fletoret shqipe)

KALENDARI I MALEVË për 1900

n. 8° 160 Fq.

Në ket Kalendar cilësue nga Albania ... vërtetë për encyclopédie populare (Viti IV Mars XV Nr. 1 fq. 48) i drejt-

ton një vjershë satyrike Anselmit L. tue u nënshkrue E PERNDRYSHUMUN PREJ TE POPULHIT. Vjersha u ribotue edhe n' Albania (numri i çekun fq. 44)

FISHTA A. Gjergj, O. F. M.

A. ANTON M. XANONI S. J. Shemell urtiet e burrniet hulliën e jetës s' vet mii dhe e sosi n' sherbim t' maa t' madhit t' jetës /e/ n' zhdrivillim t' gjytniis s' ver-tetë n' Shqypnii/ msoj n' Kishë e n' Shko-llë/shkroi hollë hiejshem e dobieshem/ mii Fee mii Gjühë mii Dije /e/ n' moje t' Par-nasit/ korri kunora/ prandej/ FRANCIS-KANT SHQYTARË/ t' pershkuemun dhi-met n' dekë t' tii t' parakohshme/ tui i urue pagjë e dritë/ ket lode mällit mii vorr ja kushtojn.

MII VORR T' ANTON M. XANONIT S. J.

(Perpartmi 1915 nr. 3 fq. 68—71)

Shenime: Kjo elegi u ribotue ke Mrizi i Zanave këq. kët vepër.

FISHTA A. Gjergj, O. F. M.

Përveç kushtesës së përvajëshme At Zannonit, kemi prej tij edhe një epitaf mbi vorrin e njëj vashe shqiptare, fli e luftës botnore (1914-18), mbyttë nga një bombe e areoplanit. Mbi monument të saj, (bo-tue edhe nga A. J. Rrota në Letrat. Shq. fq. 113, ndër shemuj t' epigrafeve, lexo-hen këto fjalë:

Shtegtár ndalu një herë/ e për ne mos paç ti zëmrrën gurit një lode të përmäll-shme dikoe/ mbi vorr ku/ ANETA KRO-MICH/ rrezja e sývet/ të prindës të-vlla-zenvet të motravet/ shi në premdverë të jetës/ ditën e Zojës së Papërlyeme MCMXV./ kputë si lulja prej thellimit/ nën duhi të një bumje/ pret qi Bujrija e mrekullzânit/ të grishe qiellen e tokën/ me pa n' at fushë të Jozafatit/ sa lodja e gja-ku/ mbi të XX. faqe të nierit/ randon.

FISHTA A. Gjergj, O. F. M.

SHQYPNIJA E LIRË

Shkoder—Shtypshkroja Françeskane 1921.

Shenim: Kjo broshyrë, e botueme për ditën e Pavarsis s' onë, u botue për he-rën e parë në HYLLIN E DRITËS, (vj. II 1921 fq. 70-73).

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

PROZODI LATINE

Rregulla të pergjithta mi shkurti e gjat-si te rrokjevet. (Perkthim prej Latinishtes) (Këq. HYLLI I DRITËS, Vj. IV—fruer 1923, fq. 71-75)

Shenim: Vazdoi së botuemi PROZODIJA LATINE, në numrin e marcit 1923 të HYLLIT, fq. 118-121 e në mujin e ko-rrikut 1923 prej fq. 318-deri në dorën e dytë të vepres MRIZI I ZANAVE. (Këq. kët dorë, pjesën: Perkthimet).

FISHTA A. Gjergj., O. F. M.

DEKA E BURRNIJA

Shenim: Kjo lyrikë e fuqishme, botue për herë të parë ke e përkohëshmjia Hylli i Dritës në muejin e tetorit 1922 fq. 481-483, u ribotue me titullin BURR-NIJA në Mrizin e Zanave, dorë e dy-të e dorë e tretë.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

IFIGENIJA N'AULLI—Tragedi per Insti-tute femnore të Shqypniis. (Hylli i Dritës, vj. VI Nr 3 fq. 482) Hylli, n. 10 fq. 561-568 e Hylli m. 11 fq. 614-621.

FISHTA A. Gjergj, O. F. M.

ILIADA E HOMERIT

Libri i pestë

(Hylli i Dritës vj. VII Kallnduer 1931 nr. 1 fq. 29-36. Vijimi: Hylli, marc 1931 fq. 148-153. Vijon: Hylli, prill 1931 fq. 209 214 e n' Hyllin e Dritës të vjetit VIII (1932) në nr. e shtatorit fë. 449-453.

Shenim: Kjo kr. V e Iliadhës u ribotue ke vepre e F. Fishtës: Anthologi Shqipe vëll II fq. 24-44.

BASHKIMI

FJALUER I RII I SHCYPES

Perbâam—Prëie Shocniët t' Bashkimit

Shenim: Vepre 540 fq. e botueme në Shkodër në 1908 me një parathënë, nënshkrue nga Parsimi i Shocniis Bash-kimit t' Gjuhes Shcypë, — pat si per-pilues kryesuer D. Dodë Kolecin. por ndër sá bashkëpunime të tjera pat edhe pjesëtarin e paris së saj A. Gj. Fishtës.

FISHTA A. Gjergj, O. F. M.

PARATHANE

(Këq, Ernest Koliqi — Poetët e mëdhej t'Italis — vëll' I fq. VII-XIV).

FISHTA P. GJERGJ, O. F. M.

URATA E NADES (Jam lucis orto si dere (Zâni i Shna Ndout, vj. VI tetuer 1918 nr. X fq. 151)

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

MESHTARI. — Ditën qi mueren Urdh-nin e Meshtaris Të Nderët Eten franciskaj shqytarë

Benardin Palaj e Rrok Gurashi (Zâni i Shna Ndout, vj. VI — shtatuer 1918 nr. 9 fq. 136-137)

FISHTA P. Gj (ergj) O. F. M.

T' GRISHUN PER MUEJ T' MAJT

(Zâni i Shna Ndout, vj. VI. maj 1918. nr. 5 fq. 70-71.)

LIBRI I TRETË E KNNOITORES PER MSOITORE T'SHCYPNIIS

fq. 54 — nr. 79: ATMES (Vatanit):

„Nty mendoj kur agon drita e tj.”

Shenim: E pa nënshkrim, sikur copat e tjera të librave të leximit, botue nga Shoqnija e Bashkimit.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

T' Nderueshmit Zotni

P. Ndoci Zannoni S. J.

(LEKA, vj. III. 1931, nr. 6. Fq. 172-173)

Shenim: Leka ndër sa të tjera shkruen për kët vjershë: Po e botojmë para tje-rave këtë vjershë pse ka një vjeftje në letërsi t' onë e tuj këne se deri m'sot s' kemi asnjë shembull poezije alkaike.

PALEMONI

ZAMSI E PALEMONI

PALEMONI

(LEKA, vj. III. 1931, nr. 9 fq. 257).

Shenim: Leka e përcjellë me një shenim kët tingllim t' At Gjergj Fishtës, si përgjigje e njëj tingllimi qi i drejtonte Zamsi (— P. Zannoni) për t'i kërkue qortimin e përkëthimit t' eklogave te Vergilit, punue nga Zannoni.

POSTA E SHQYPNIËS 1916, 1917-18.

Shenim: Kopja e Bibliothekës së Françes-kajvet në Shkodër, të cilën verës së kalueme e kam pasun ndër duer për ndo i ditë, kam vù ré se ka aty këtu të shënueme me ngjyrë disa shkrime të pà-nënshkrim të drejtorit të kësaj fletorjeje, qi dilte dy herë në javë. Drejtohej nga A. Gj. Fishta. Për të gjall të Poetit, Françeskanët pregatiteshin për botimin e marë veprave të Fishtës, shpërndá aty këtu ndër të përkohshme fletore t'ona (Këq. botime tjera ke VA-RIA, pjesë V).

POSTA E SHQYPNIËS

(Vj. 1917 dt. 19-I fq. 1)

SHQYPNIJA E MINISTRI BULGARIS Dr. RIZOV

Shenim: Ke lista 52 adhësh, q' pati mirë-sin të m'i dërgojë A. Gj. Shllaku në: «Shkrimet e botueme t' A. Fishtës në «Pro-zë», kuitohet si i shkruen nga A. Gjergji edhe ky artikull. Më përmerdë edhe artikuj tjerë të Fishtës: «Vj. gjyçj mbi «Pësen e Shqypniës» (5 XII fq. 3), «Rënat» (S. 20.IV. nr. 34-35, fq. 4 vjeti ?)

POSTA E SHQYPNIS (1917 28.XII. f. 5)

SI E MARRIN INGLIZT JETËN.

Shenim: Ky kallxim tërheqës e i kandëshëm, i cili do të mund të bante pjesë në grumbullin e kallximevet: «Gjashtë net kazanash», u botue pa ndonji shenim t'Auktorit, në drejtimin e Postës së Shqypnis. Shkrimet e tija në këtë fletore janë të shumta e të pa nënshkrim. Mbetet një punë për t'u krye për humluesit e veprës së Fishtës të vecojnë në këtë fletore se cilat kanë qenë shkrimet e tija. Më i grishuni në këtë veper do të mund t'ishte Vincenc Prenushi, i cili në këtë kohë ka bashkëpunue me të në drejtimin e fletores në fjalë.

POSTA E SHQYPNIS

(Vjeti 1918 dt. 8. V. fq. 1. nr. 41.)

NDER BLERIME TË VORREVE

Shenim: Ribotimi i mëvonëshëm ke Shkollë Shqiptare i kallndorit të vjetit 1941 është i pjesëshëm e jo i tanë.

HYLLI I DRITËS

(Vjeti I nr. 1 — tetuer 1914. Kryeartikulli, nga pënda e Fishtës.

PERLIMI I PËRKOHSHMJES, fq. 4 — 8, nënshkrue: Drejtimi.

HYLLI I DRITËS

(Vjeti II—maj, nr. 1 fq. 1—10. Kryeartikulli i pa nënshkrim, shkruet nga A. Gj. FISHTA).

RREZIKU I PERMRENDSEH

Shenim: Nga stili mund të njifet auktori i kësaj proze së fuqishme, në të cilën bihet gjëndja e Shqipnis dikur e në kohë në të cilën shkruhej kryeartikulli: në vjetin 1921).

HYLLI I DRITËS

(Vj. I. tetuer 1913. Nr. 2. fq. 36-42)

A JANË T'ZOTT SHQYPTARËT ME U MAJTË SHTET N' VEDI?

Shenim: Ky studim i Poetit të Madh vazhdoi ndër këta numra të H. të Dr. (Këq. nr. 3 vj. 1913 fq. 74-78; nr. 5 vj. 1913 fq. 138-141). Auktori P. Gj. Fishta vëni nënshkrimin e vet vetëm në pjesën e studimit të tetorit 1913.

FISHTA P. Gjergj O. F. M.

T'METUNVE N' LUFTË PER LIRI T'SHQYPNIS

(Ditën e t'Shuemve)

Shenim: Kjo lyrikë 11-rrokshash së lirë u shtyp për herën e parë ke Hylli i Dritës në vj. 1913, vj. 1. nr. 2 fq. 58-62 e më vonë në mbledhjen e lyrikevet: Mrizi i Zënavet nën titullin: Ditën e t'Shuemvet. Në krahasim, me botimin e dytë, ke i pari (fq. 60) janë lënë jashtë tri fjalë, ku kujtohet emni barbarit.

HYLLI I DRITËS

(Vj. I. dhetuer 1913, nr. 3. fq. 79-85).

KANIBALIZMI SLAV A SE DEKA E SHËMTUEME E P. LUIGJIT PALIQ O.F.M.

Shenim: Nji heri me këtë artikull të pënëshkruem, por si duket të Drejtorit të saj të parë, A. Gjergji shkruente në nr. 6. (vj. J. marc 1914) ndër faqet 187-190: Kryevjetori i dekës së P. Luigjit Paliq O. F. M. — Mytë prejë ushtrivet malazeze me 7. t'Marcit 1913 edhe në vazhdim (fq. 188): KANGË. Kjo kangë u botue më vonë në Mrizin e Zënavet. Nisë me vargun «Barbarët!... e mytne!... E pra e t.»

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

E 28 E NANDORIT T' VJETIT 1913.

Shenim: U botue për herën e parë ke Hylli i Dritës. Vjeti I. dhetuer 1914 nr. 3/ ndër fq. 98-100. Më vonë e ribotoi në Mrizin e Zënavet. Si mbas dftimit qi na bân vetë Poeti në vargun e mbramë: «Posë Zotit n'qiell, s'do t'i sherbejmë më kujë» ndjekë kjo oroe

e tija: Kta vjerrsha kjenë shkruet për fletore «(P)erlindja e Shqypniës» n'Vlonë për rasë t'kremtimit t'indipendencës s'Shqypniës.

HYLLI I DRITËS

(Vjeti I. Nr. 4 kallnduer 1914 fq. 106-110).

KRYEQJYTETI I SHQYPNIS

Shenim: Ky artikull i pashenim të shkruet është hartue nga A. Gjergji, si mbas njoftimit me shkrim qi më dha drejtori i Hyllit të Dritës.

KOHA E RE NË SHQIPNI

Shenim: Prej stili mund të vrehet se ky kryeartikull është shkruet nga A. Gjergj Fishta. Nji fletë 52 titujsh: «Shkrimet e botueme t'A, Fishtës në Prozë» qi m'u dërgue nga shoqi i im i dikurshmi në shkollën e mesme A. Gj. Shllaku, tash drejtuer i Hyllit, e nisë rradhën e shkrimeve të Fishtës në prozë me këtë kryeartikull.

HYLLI I DRITËS

(Vjeti 1914 maj nr. 8 fq. 233-239)

GJUHA MSIMIT (në syprinë GJUHA E MSIMIT)

Shenim: Ky kryeartikull i nënshkruem «Hylli i Dritës», si m'a vërteton me listën e përmendun A. Gj. Shllaku, u shkruet nga A. Gjergji.

HYLLI I DRITËS

(Vjeti I. korrik 1914. Nr. 10.)

NJI KOMEDI E PANDERSHME E TË XX QINDVJETË.

Shenim: Ky kryeartikull i mbramë i vjetit të parë të Hyllit, qi cilsohet nga Terenc Toci si më i miri e më i lidhuri, shkruet nga Fishta, gjatë të gjithë veprimit të tij, u bë shkaktar qi fuqit e mdhë, atëherë në sundimin e Shkodrës, t'a mbyllsën këtë të përkohëshme, si të damshme për interesat e tyne n'at kohë. Me këtë vendim të marrun është lidhë edhe rasa e hikjes së drejtorit të saj kur ky ndeshkohej prej kolonelit De Philipps të cohej diku larg — në Hindi.

HYLLI I DRITËS

(Vjeti i II qershtuer 1921 fq. 56).

PERLINDJA E SHPIRTENVET

Shenim: Kryeartikull i pa nënshkrim. Si munda t'a vërtetoj edhe nga njohtimi me shkrim qi më dha drejtori i tashëm i Hyllit të Dritës, është i At Gjergjit.

HYLLI I DRITËS

(Vjeti II. — shtatuer 1921, fq. 193-198.)

Kryeartikulli i «Hyllit Dritës»:

MENTALITETI I SHQYPNIS SË MESME

HYLLI I DRITËS

(Vjeti 1921 fq. 333)

PUNËT BOTORE NË SHQYPNI

Shenim: Shkruet nga A. Gjergji, pështetë nji njohtimi me shkrim qi m'u dha nga ana e Drejtorit të tashëm të Hyllit të Dritës A. Gj. Shllaku.

GEGË TOSKA

Kryeartikulli i Hyllit të Dritës (vj. III. dhetuer 1922, fq. 553-557):

KASNECI I DARDHËS

HYLLI I DRITËS

(Vj. III. kallnduer 1923 nr. 1, fq. 49-59):
Kryeartikulli:

KOHA E ARDHSHEME E SHQYPNIS

Shenim: Ky kryeartikull është i pa nënshkrim, por nga stili nji A. Gj. Fishta, përpiluesi i tij. Nga letra e drejtimin të Hyllit u njoftovë se ai shkrim është i At Gjergjit.

HYLLI I DRITËS

(Vj. III. Nr. 3, marc 1923, fq. 97-105)

Kryeartikulli: SHËMIMI PANAMENTAL duket i shkruet prej A. Gjergj Fishtës.

HYLLI I DRITËS

(Vj. III. 1923 fq. 130.)

«IE» SUTOR, ULTRA CREPIDAM!»

Shenim: Kryeartikull polemik i shkruem, si më njohtoi A. Gj. Shllaku, nga A. Gjergj Fishta. Po në këtë titull gati shoh

nji shkrim tjetër të Fishtës (H. i Dr. vj. 1914 nr. 8 fq. 253-258. Per një artikull të Diellit të Bostonit. (Ne, sutor, ultra crepidam!)

KISHA KATOLIKE KA TRAJTUE KULTURËN OKCIDENTALE

(fq. 145-153).

Shenim: Ky studim vazhdoi si kryeartikull i Hyllit në muajin e qershorit të vj. 1923, fq. 193-200 e në korrik, fq. 253-256).

HYLLI I DRITËS

(Vj. III. korrik 1922 fq. 289-308 kryeartikulli):

ARSIM, A PO LUFTË KUNDRA KATO-LIQIZMIT NË SHQIPNI

HYLLI I DRITËS

(Vj. III. shtatuer 1923 fq. 385-400 kryeartikulli):

HOMINEM NON HABEO (nuh kam njeri)

Shenim: Kryeartikulli është i përnënshkruem, por nga stili duket se është i A. Gj. Fishtës. Vazhdoi në tetuer kr. fq. 433-444).

HYLLI I DRITËS

(Vjeti 1923 fq. 433)

LIRIJA E ZGJEDHJEVE E OBSTRUK-JONIZMI I "OPOZITËS"

Shenim: Redaksija e Hyllit, nëpër drejtorin e saj. A. Gjon Shllakun më njofton se ky kryeartikull ka qenë hartue nga A. Gjergji.

HYLLI I DRITËS

ASEMBLEJA KUSHTETUESE

(Vjeti 1923 fq. 181.)

Shenim: Drejtori i tashëm i Hyllit të Dritës A. Gj. Shllaku në listën e përmendun edhe në vendet e tjera, e vën në

rradhën e shkrimevet në prozë të A. Gjergjit.

HYLLI I DRITËS

(Vjeti 1923 fq. 529.)

IPESHKVIJT E SHQYPNIS E ÇASHTJA E ZGJEDHJEVE

Shenim: A. Gjon Shllaku më njofton se ky kryeartikull është i A. Gjergjit.

HYLLI I DRITËS

(Vjeti IV. 1924. nr. 1-16 kryeartikulli):

PER NJI FJALË TË PAVEND TË Z. MEHDI FRASHËRIT

Shenim: Nga stili shifet se është pënda e A. Fishtës.

HYLLI I DRITËS

(Vj. IV. 1924 nr. 2, fq. 73-80 kryeartikulli):

DELIKTI I MAMURRASIT E GJENDJA E LINGATUEME E SHTETIT SHQYPTAR

HYLLI I DRITËS

(Vjeti 1924 fq. 145.)

ÇASHTJA E KRYEQYTETIT E KLERI KATOLIK

Shenim: Kryeartikull i A. Gjergjit. Kët njohtim e pata nga lista e drejtorit të tashëm të Hyllit A. Gj. Shllaku, të cilën pati mirësin m'a dërgojë tue m'i shlye kështu disa mungesa të këtij punimi mbi Poetin e Madh.

HYLLI I DRITËS

(Vjeti 1924 fq. 282)

GOJA LLAP — E PARAVESHI DAP

Shenim: Kryeartikull polemike i A. Gjergj Fishtës, përshtetë njoftimit me shkrim që më dha Drejtori i tashëm i Hyllit të Dritës.

HYLLI I DRITËS

(Vj. V. nr. 9-10 fq. 377-394 kryeartikulli):

KLERI KATOLIK I SHQYPNIS E BASHKIMI I KOMIT

Shenim: Artikull polemike, i përnënshkruem. Nga stili njifet se është i A. Gjergj Fishtës. Në listën e artikujvet në prozë shkruet nga At Fishta, dërgue nga ana e Drejtoris së Hyllit të Dritës, kujtohet edhe ky punim i këtij pioniri të rilindjes.

HYLLI I DRITËS

(Vj. V. fq. 441-451 kryeartikulli):

«HYLLI I DRITËS» E SHKOLLAT

Shenim: I përnënshkruem, Nga stili njifet pënda e A. Gj. Fishtës.

HYLLI I DRITËS

(Vj. V — fq. 524-534 kryeartikulli):

KUNDRA NJI BLASFEMIS SË FLETORES «BASHKIMI»

Shenim: I përnënshkruem. Duket i shkruem nga A. Gjergj Fishta.

HYLLI I DRITËS

(Vj. VI nr. 1-Kallnduer 1930 fq. 1-9 Kryeartikulli):

KULTURA

Shenim: Asht i përnënshkrim. Nga stili njifet pënda e Auktorit të Anzave të Parnasit. Drejtori i tashëm i Hyllit të Dritës A. Gjon Shllaku më njofton se është shkruet nga A. Gjergji.

HYLLI I DRITËS

TASH QI ÆSHË BË SHQYPNIJA, DUEN PERBË SHQYPTARËT

(Këq. H. e Dr. vj. VI, prill 1930, nr. 4 fq. 185-195).

HYLLI I DRITËS

(Vj. VI-dhetuer 1930-nr. 12. Kryeartikull i përnënshkruem. Nga stili njifet fare mirë pënda e Auktorit të Lahutës:

NJI ATENTAT SHURDHË (fq. 641-649)

Shenim: Janë për t'u kujtuem disa pjesë të rëndësishme të këtij shkrimi mbi fuqin e fjalës (fq. 642), mbi vlerën e folkorës (fq. 643-644), mbi vjetërsinë

letratyres shqyptare (fq. 644), gjykime mbi vlerën e disa shkrimtarëve të onë të vjetër (fq. 644-645), mbi shkrimtarë më të ri (fq. 645), mbi një fenomen të cuditëshëm në letraturë të soçme. Arsyet e këtij pengimi, (fq. 646 etj.); çështja e dhialektit letrar. Egërsija e shkrimit të tij kundër këtyne penguesve të këtij punimi letrar (fq. 647-649). Thëksimi i këtyne fjalëvevet për t'u kujtue: «...Jo, po, me shumë arsye, pra i a kemi vënë titullin këtij artikulli t'onë *Nji atentat shurdhë*, pse, po kje që intelektual t'onë me vepra të veta letrare nuk i bëjnë ball kësaj rryme shkatruese të pedantave, të semi-mehmurve e të semi-shëgertave t'onë, dalkadalë e pa u kujtue kush, gjuhë shqype do të hupë etj.... Mos të harrojmë se me djerrë gjuhën, do me thënë me djerrë komsin e pamvarsin».

HYLLI I DRITËS

(fq. VII. Korrik-gusht 1931 nr. 7-8 fq. 369-375 Kryeartikulli):

E PARA EKSPOZITË ARTIZANATI NË TIRANË

Shenim: Ky artikull është i përnënshkrim. Asht shkruet, si duket nga A. Gj. Fishta. Nga një listë e shkrimeve në prozë të Fishtës vëhem në dijen, nëpër A. Gj. Shllakun se ky kryeartikull është i A. Fishtës.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

NJI UDHTIM NË TURKI TË RE

(Këq. *Hylli i Dritës*, vj. VIII. Nr. 2 fruer 1932 fq. 87-97. Vijoi në nr. 3 (mar. 1932) të *Hyllit* fq. 145-154; përsëri në nr. 4 (prill 1932) të *Hyllit* fq. 203-208, në nr. 6 (qershtuer 1932) të *Hyllit* fq. 303-310, në nr. 12 (dhetuer 1932) të *Hyllit* fq. 642-645, në nr. 1 të *Hyllit* (vj. VI. Kallnduer 1933 fq. 45-52).

GEGË TOSKA

NË RASË TË GJENDJEVE TË EKËS SË WOLFGANGUT GOETHE 1832-1932

(*Hylli i Dritës*, vj. VIII. qershtuer 1932 nr. 6 fq. 273-281)

Shenim: Ky kryeartikull i dha shkas Mihal Zariqit të përgjigjet ke fletoria Besa-pa asaj kole (vj. 1932).

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.
RORATE

Prej veprave të pabotueme të P. Gjergj Fishtës «Barit e Betlemit».
(Zani i Shna Ndout, vj. VI-nanduer 1918 fq. 167).

ZANI I SHNA NDOUT

Vjeti VII prill 1919 nr. 4 fq. 64-65.
BUKURIJA E ZOJËS.

Shenim: Drejtimi në fund të faqes 64 vën ket shenim: «Barit e Betlemit» li-bër i pabotuem i A. Gjergj Fishtës.

ZANI I SHNA NDOUT

(Vj. VII dhetuer 1919—Nr. 12 fq. 188.)

KSHNELLAT

Shenim: Drejtimi në fund të fq. 188 i ven ket shenim: «Prej veprave të pabotueme «Barit e Betlemit» t' At Gjergj Fishtës O. F. M.

ZANI I SHNA NDOUT

(Vj. VII dhetuer 1919-nr. 12 fq. 191.)

JEZU KRISHTI FMI

Shenim: Drejtimi i së perk. i vën ket she-nim në mbarim të fq. 191: «Prej një dor-shkrimit të pabotuem t' A. Gjergj Fi-shtës, O. F. M. Barit e Betlemit».

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

FORT TË NDERTIT
AT PASHKO BARDHIT O. F. M.

Ditën qi mûshi njizetepesë vjet Meshtarijet
(Zani i Shna Ndout, vj. VIII—nr. 11-1920 fq. 257-262).

Shenim: Nji fragment i kësaj kange ti-tullue mû vonë Emancipacjoni i popu-llit Shqyptar, ner titullin Idheali i Poe-tit, po ribotohet në pjesën e mbrame të këtij punimi.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

(Këq. «Zani i Shna Ndout vj. VIII-gusht 1920 nr. fq. 185-187).

URATA E ATDHETARIT SHQYPTAR

Nisë me vargjet:
«T' falem, o Zojë! — Shqyptarja
Sod teper keq kâ ngelun...»

ZANI I SHNA NDOUT

(Vjeti XI-dhetuer 1923 nr. 12 fq. 182-183):

ZOJA I NJELLË GJUMIN KRISHTIT FMI

«O ti, Djalë, gazmendi i qiellit
Lumja un per tÿ! e tÿ.»

Shenim: Në fq. 183 është ky shenim: Prej veprave të pabotueme t' A. Gjergj Fi-shtës, O. F. M.: Barit e Betlemit»

ZANI I SHNA NDOUT

(Vjeti XI-dhetuer 1923 nr. 12 fq. 186):

HYLLI I RI

Shenim: Në fq. 186 është ky shenim: *) Prej veprave të pabotueme t' A. Gjergj Fi-shtës, O. F. M. «Barit e Betlemit».

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

BARIT E BETLEMIT

Melodram

(Këq.: Pjesë të botueme ke e përko-hëshmjia Zani i Shna Ndout: Super flumi-na (vj. 1918, nr. 1 fq. 23-24); Bukuri-ja e Zojës (vj. 1919, nr. 4 fq. 64-65) Rorate (vj. 1918, nr. 11 fq. 167) Kshnellat (vj. 1919, nr. 12 fq. 188); Jezu Krishti fmi (vj. 1919, nr. 12 fq. 191); Zoja i njellë gjumin Kri-shtit fmi (vj. 1923, nr. 12 fq. 182-183); Hy-lli i ri (vj. 1923, nr. 12 fq. 186) e së mbra-mi botimin e mbarë veprës ke VALLJA E PARRIZIT (Këq pjesën: Vepra të bo-tueme).

ZANI I SHNA NDOUT

(Vj. XII — kallnduer 1924 — nr. 1 fq. 7-9.

EMNI JEZUS

Mbi rudina të Sionit etj.

Nënshkrue P. Gj. Fishta

ZANI I SHNA NDOUT

(Vj. XII — fruer 1924 nr. II fq. 24):

„DE PROFUNDIS”
(Parafrazë)

Nënshkrue: P. Gj. Fishta O.F.M.

ZANI I SHNA NDOUT

(Vj. XII. prill 1924 nr. IV fq. 57):

SHKODRA E ZOJA

Atbotë, mi Shkoder kuer mû i bukur dilli.

Nënshkr. P. Gj. Fishta O. F. M.

ZANI I SHNA NDOUT

(Vj. XII — Mâj 1924 nr. 5 fq. 71)

ZOJA SHKODRES

Kuer permbrenda atij tempulli të ri,
Mue per nen dollma t'Rozafatit true etj...

Nënshkrue: P. Gj. Fishta, O. F. M.

ZANI I SHNA NDOUT

(Vj. XII — qershuer 1924 nr. VI fq. 85-86)

„PANGE LINGUA”

Nënshkrue: P. Gj. Fishta O. F. M.

ZANI I SHNA NDOUT

(Vj. XII — korrik 1924. Nr. VII fq. 103-106).

SHNA NDOU I PADUES

(Kqyr prill 1918)

Kangë IV

Pû nënshkrim

ZANI I SHNA NDOUT

(Vj. XII — prill 1929 nr. 4 fq. 56):

«Të falem, o Krygje, shpresa e rrozu-llimit etj.»

(Dy tubëza pû nënshkrim)

A. Gj. F.

ZANI SHNA NDOUT

(Vj. XVII. — nanduer 1929 numuri XI fq. 163-167.

FUQIJA E FJALËS SË TENZOT

Në rasë të dekës së Fort të Ndertit A.

Engjell Serreqit S. J. — Misjonarit të pû-lodhëshem e përnjimend nieri i Zotit.

«Andej, kâ i argjantë Jordani
Valen e ban me ushtue...»

P. Gj. Fishta, O. F. M.

ZANI I SHNA NDOUT

(Vj. XVIII korrik 1930 nr. 7 fq. 100-103.

PER MESHË TË PARË TË DY FRAN-ÇESKAJVE TË RI

«Lum e lum po ban Shqyptarja»

P. Gjergj Fishta O. F. M.

ZANI I SHNA NDOUT

(Vj. XVIII gusht 1930 nr. VIII fq. 120-121.

MARTYRT N' ARENA

(Valle qi mund të këndohet mbas veprave të famshme të Rillë):

«O Cezar! të falet kush do t'desë!»

ZANI I SHNA NDOUT

(Vj. XVIII shtatuer 1930 nr. IX fq. 134.

ALVERNA

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

HYMNI I KOLEGJËS FRANÇESKANE

(Këq. Zânin e Shna Ndout, vj. XX te-tuer 1932 nr. 10 fq. 157-159).

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

KRISHTI MBRET

(Këq. Zânin e Shna Ndout, vj. XXVI 1938 nr. 11 fq. 394-397).

VII

KRONIKA

TË CHRONOLOGUS-it NË TË DRTES

NË ZÂNIN E SHNA NDOUT

HYLLI I DRTES

(Vj. nr. 1 — tetuer 1913. Lajme. 1. Rrokull Shqyptarës fq. 25-28; 2. Rrokull Bo-tës fq. 28-29).

Shenim: Rubrikën «Kronikë e mbrendësh-

me dhe • jashtëme • ka mbajtur për vjet e vjet Drejtori i së përkohëshmes. Nuk dihet të gjë fletë më t'argëtueshme e t'interesantshme se sa kronikën e lajmevet, sidomos të vjetit të parë të Hyllit. Gjallësia e stilit, ironia e njohtun e A. Fishtës, që kah një herë kalon në një gaz t'idhun, u rruj në këtyne kronikavet fletët pa dyshim më të zgjedhunat e prozës së Fishtës. Lajmet e tija në t'ardhëshmen do të jenë burim krejt i çmueshëm i historjanit të së nesërës.

HYLLI I DRITËS

(Vj. I. nr. 2 nanduer 1913 fq. 67-70. *Lajme* — Rrokull Shqypniës — fq. 70-71, Rrokull Botës.

HYLLI I DRITËS

(Vjeti I nr. 3 — dhetuer 1913: *Lajme*. Rrokull Shqypniës, fq. 101-104. Këtu del nën kryptonimin e njohtun: *Chronologus*. Këq. pjesën e pseudonymeve t'A. Gj. Fishtës të përdoruna në shtieillin e dyzetë — e më vjetve të veprimt politik e letrár).

HYLLI I DRITËS

(Vjeti I. nr. 4. — Kallnduer 1914: *Lajme*. Rrokull Shqypniës, fq. 129-132. Nënshkrue: *Chronologus*; rrokull botës fq. 133).

HYLLI I DRITËS

(Vjeti I nr. 5 — fruer 1914: *Lajme* Rrokull Shqypniës. fq. 163-168, nënshkrue: *Chronologus*).

HYLLI I DRITËS

(Vjeti I nr. 6 — marc 1914: *Lajme*. Rrokull Shqypniës, fq. 194-196. Tërheqë vretjen përshkrimi i ditëve të mbrame të sundimit të Kryetarit të më së parës qeveri shqiptare në Vlonë. Gjykimi i historjakut objektiv do të ndalet edhe mbi këto fletë, të cilat vijnë e i bashkohen një kryeartikulli të Konitzës n'Albaní: *Mea*

culpa dhe artikullit të Salih Nivitzës në Popullin, mbas mbarimit të Luftës Botnore 1914-18). Vazhdojnë n'at numër po prej së njëjtes pënde (A. Gj. F.) lajmet rrokull Botës, fq. 196-198).

HYLLI I DRITËS

(Vjeti I. nr. 7 — prill 1914: *Lajme*. Rrokull Shqypniës, fq. 222-228; rrokull Botës, fq. 229-230 nënshkrue: *Chronologus*).

HYLLI I DRITËS

(Vjeti I. nr. 8 maj 1914: *Lajme*. Rrokull Shqypniës, fq. 259-261; rrokull Botës fq. 261-262, nënshkrue: *Chronologus*).

HYLLI I DRITËS

(Vjeti I nr. 9 — qershuer 1914: *Lajme*. Rrokull Shqypniës. fq. 292-296).

Shenim: Këto «Lajme» për këtë numër nuk kanë kurrfarë nënshkrimi, por nga stili mund të njihet lehtësisht penda e A. Gjergjit.

HYLLI I DRITËS

(Vjeti I. nr. 10 — korrik 1914: *Lajme*. Rrokull Shqypniës, fq. 326-328, nënshkrue: (*Chronologus*), gabim shtypi për: *Chronologus*, pseudonym i A. Gj. Fishtës (këq. pseudonymet e tija).

HYLLI I DRITËS

(Vjeti II, nr. 1 — maj 1921 fq. 40-43) *Lajme*. — Rrokull Shqypniës. fq. 43-45) — Rrokull Botës.

Shenim: Edhe këtu vrehet penda e Auktorit t'Anzave të Parnasit. Në përshkrimin e ngjarjeve të vendit është gjithmonë tërheqës. Këto kronikë të parë të lajmeve të Shqipnis mbas sa vjetvet, e mbyllë me grishjen e Avni Rustemit të gjitha shoqërit kombtare të Shqipnis të bashkohen në një kongres. Si difton themelimin e federatës *Atdheu*, e përfundon kështu këtë kronikë të parë të Shqipnis: «Tue këne se Shqipnija s' ka për kurgjasend tjetër më nevojë

se për bashkim, na këtij bashkimi të shoqërit kombtare i urojmë të mbarën ndër vepra të dobishme për Atdhë.» — Lajmet e nr. 2 (qershuer 1921) nuk duken të hartueme prej At Gjergjit.

HYLLI I DRITËS

(Vjeti II, nr. 3 — korrik 1921 fq. 136-140) *Lajme*. — Rrokull Shqypnis — fq. 140-143) — Rrokull Botës.

Shenim: Ky numër lajmesh mund të jetë një kontribut jo i parandësi i gjendjes s'asaj kohe në Shqipni (fq. 137-138). Ngjarjet duken të përshkrueme nga A. Gjergji.

HYLLI I DRITËS

(Vj. II, nr. 4 gusht 1921) fq. 187-189. *Lajme*. — Rrokull Shqypnis — fq. 189-192 *Lajme*. Rrokull Botës.

Shenim: Shumica e këtyne lajmevet (fq. 188-189) duket e hartueme nga A. Gjergji. Në disa nga lajmet e kësaj rubrike vrehet edhe bashkëpunimi i shkrimtarëve tjerë, gjë që mrrijta t' a vërtetoj edhe në pyetje të bame ndër bashkëpunëtorët e tashem të së përkohëshmes Hylli i Dritës.

HYLLI DRITËS

(Vj. II nr. 5 shtatuer 1921) fq. 236 — 240: *Lajme* — Rrokull Shqypnis fq. 240-243 Rrokull Botës.

Shenim: Kjo rubrikë e këtij numri më kujton vjetin e parë të Hyllit. Pjesa e parë (fq. 237) mbyllet me urimin «Rrnof-të Shqipnija! e korbat e saj augurzez i a marrshin të gjith të keqen!» I pasun sidomos në frazeologi e në gjuhë popullore del në këtë pjesë ky shkrimtar i pavdekëshem.

HYLLI I DRITËS

(Vj. II. nr. 6 tetuer (1921) fq. 282-284. *Lajme*. — Rrokull Shqypnis.

Shenim: Pranë lajmeve nepër pëndene

Drejtorit themelues të Hyllit, nisin të botohen në këtë numër edhe kumtime të Zyrës së Shtypit (fq. 284).

HYLLI I DRITËS

(Vj. II nr. 7 nanduer 1921 fq. 317-322 *Lajme*-Rrokull Shqypnis — fq. 322-329. Rrokull Botës.

Shenim: Në këtë rubrikë të zakonshme të Drejtorit themelues të Hyllit të Dritës, vazhdon edhe për këtë numër bashkëpunimi i pendave të ndryshme.

HYLLI I DRITËS

(Vj. II nr. 8 dhetuer 1921) fq. 370-373. *Lajme*. — Rrokull Shqypnis. fq. 373-375. — Rrokull Botës.

Shenim: Edhe për këtë numër mund të kujtohet shenimi i mojit të përparëshem (nanduer 1921).

CHRONOLOGUS

HISTORIJA E TRETIT URDHEN FRANKISKAN NË FAMULLIË T'ZYMBIT

(Këq.: Zënin e Shna Ndout, vj. V korrik 1917 nr. VII fq. 109-112.

CHRONOLOGUS

LAJME. — (Këq. Zëni i Shna Ndout vj. V fruer 1917 nr. 2 fq. 29-30.

Shenim: Vijon një kronikë ngjarësh prej 1-1-1917 deri me 26-1-1917. Vijon tregimi i ngjarjeve në rr. marcit 1917 fq. 46-47; vijojnë lajmet nga *Chronologus*-i në prill 1917 fq. 62-63. *Chronologus*-i në maj 1917 ke fq. 79 vazhdon tregimet e teta të dy muhvet: më e prill. Zëni i mojit qershuer 1917 në fq. 85 bje lajmet.

CHRONOLOGUS

PAZIMET QERSHUIT (1924).

(Hylli i Dritës vj. V në 5-6 fq. 86-209).

VIII RECENZIME BOTIMESH

(Nën «Bibliografi» — botoi kohë mbas kohe herë me kryptonim herë edhe pëndonji nënshkrim disa gjykime mbi vepra e botime të shum-llojshme në gjuhë t'onë).

HYLLI I DRITËS

(Vjeti I, nr. 1—tetuer 1913 fq. 31: *Bibliografi*. Asht kjo fletë një lloj parathënëje përmbi gjykimin që e përkohëshmja Hylli i Dritës do t'ipte për botime të ndryshme. Ndër sa tjera shkruen:

«Per ket arsye (e) Perkohëshmja e jonë... ka me dhënë gjygin e vet përmi libra që botohen në gjuhë shqype si edhe, ndoj herë, përmi ata që flasin përmi Shqypni, tuj u mundue me ja qitë para syve të popullit sidomos vleren e tyre si kah Besimi ashtu kah Dijsa e Literatyra».

HYLLI I DRITËS (V. I. 1 — tetuer 1913 fq. 32).

Recenzim i mbledhjes së këngëve të popullorë të Prennushit):

P. Vinçenc Prennushi O. F. M.—VISARI KOMTAR. I. Këngë Popullore. Blëe i parë. Këngë popullore Gëgnishte. — Sarajevo, 1911. Druck und verlag von Daniel A. Kajan.

Theksoj ndonji gjykim të Fishtës mbi këngët popullore në rasën e këtij botimi: «Këngët popullore janë një dokument randsijet të madhe për Histori. Këngët popullore tuj na tregue shpirtin, të thuesh, e një komit e ndisit e tija, na tregojnë së bashkut edhe ndërlikimet nëpër të cillat është përshkue jeta e tij; e prandej ato janë një nimë e madhe në dorë të dijetarit për të përpiluem të Historis».

HYLLI I DRITËS (V. I. Nr. 4 — kallnduer 1914, fq. 135-136).

Recenzimi i numrit III të së përkohësh-

mes së Korçës ZGJIMI, drejtue nga Thodor G. Kotti. Gjykimi i *Criticus-it* ndalet rreth artikullit: *Raca e njeriut* (fq. 136 të Zgjimit), shkruar në frymbë të theoris së Darvinit. Ironija e zakonëshme e *Criticus-it* del në shesh edhe nga disa pjesë të këtij gjykimi nga i cili po tërhejki një pjesë karakteristike: «Vec unë po e kshilloj Drejtorin e Zgjimit që, sa me e bën at zotni me shkruar artikuj, më sende, që me shka duket, s'i kupton kurrfarët, kishte me këne fort më mirë me e dhënë me qirë atyne që shkojnë me harusha, që t'a shetisin nëpër botë, si një send të rrallë fort; pse kshu Drejtori kishte me fitue ndoj metelik me të, si edhe s'kishte me këne më në rrezik me e përcudnue shqimit (të) përkohëshmen me shkrime të tija».

HYLLI I DRITËS (Vj. I. Nr. 4 — kallnduer 1914, fq. 136).

Recenzimi i Kalendarit të Vepres Pijore: KALENDARI 1914—Shkodër — Shtypshkroja e Zojës s'Paperlyeme, — 1913. Shenimi i *Criticus-it*, në rasën e këtij botimi, kufizohet vetëm të paraqesi vetëm një «përgëzim» të shkurtun, tue e urue Shoqnin Botuese të këtij të 12-tit blë të saj që «edhe mas tashit, t'orvatet me e begatë zhdrivillimin e literatyrës komtare, me vepra tjera të dobishme».

HYLLI I DRITËS (Vj. I. Nr. 8 — maj 1914, fq. 264).

Recenzimi i veprës s'Asdren-it: ENDRA E LOTË — Vjerrsha — Bukuresht — Shtyp «Gutenberg» str. Doamnei 20 1912. Në *Criticus* shkruen: «Qe një libër si kush Mundet me u thënë me gjith arsye, se me këtë libër vjerrshash është shtue fort pasunija e literaturës shqype pse fillim e marim këtij librit ndihet një fillad i ambël njomsijet e hieshijet fort të kandshme. Për në kjottë e vërtetë, shka thotë Byron-i, se Poezija përbahet prej ndiesive të nalta e t'omla, e prej shqyptimit të marë e t'ardhshëm, pa dyshim libri i Z. Asdren-

«Endra e Lotë» përmbledhë në vetvendi shumë poezi të thjeshtë, tuj këne se ndër të pësë pjesët, ndër të cillat është dala libri, vegojnë mendime të naltueshme, të shprehuna me një gjuhë të pastër e të hieshme. Mas mendimit t'ëm, ky libër tfaqë më së mirit shka ka të hiejshëm në vedvedi djalekti i Tosknis.» Vijn me gjykime të tjera rreth gjuhës së shkrimit, tue u tfaqë kundërshtar i të përzimit të të dyja dhialektevet «në një mëndyrë aq të vrazhdë, sa mos me t'u bën me e këndue, si veprojnë disa. Ajo s'është gjuhë: ajo është si mushku, që s'është as kâl as gomâr». Përmbledhtas ky është gjykimi i Fishtës mbi këtë vepër, gjykim që e pat lexue edhe në një konferencë të mbajtur, në rasën e ardhjes s'Adrenit në Shkodër në 1937.

CRITICUS (alias: A. Gj. Fishta)

GENOVEFA

(Këq. H. e Dr. Nr. II vj. II 1921) e ribotimin e tij në të përkohëshmen Atdheu V. I nr. 5)

CRITICUS

(Hylli i Dritës vj. 1923-gusht fq. 380-383):

VALET E VIJOSËS

Recenzimi i kësaj mbledhjeje vjerrshash të Mamaqit, është i A. Fishtës.

CRITICUS

(Këq. Hyllin e Dritës, vj. V-kallnduer 1924 fq.68-72 nr. 1):

TRI PYETJE NGA JETA E SKENDËRBEUT

Shenim: Asht ky recenzimi i disertacionit të Djevat Kortshës me titullin e mbi-përmëndun. Kritika e *Criticus-it* i dha lëndë njëj padije së ngrehun prej auctorit, pranë gjyqit të Shkodrës, kundër A. Gj. Fishtës, njëj heri Drejtori i gjegjëshëm i Hyllit të Dritës.

HYLLI I DRITËS

(Vj. V-1924 nr. 2 fq. 140-142: Bibliografi — Recenzim i veprës së Thimi Mitko-s, BLETA SHQYPTARE, ribotue me alfabetin latin nga Gj. Pekmezi.

Shenim: Ky ribotim i veprës së Mitko-s prej Pekmezit, nuk është përshkrimi i tanë veprës së Mitko-s. Një krahasim me originalin e rrallë të Bletës Shqiptare (Ἀλβανική Μέλισσα, Βηλιστα Σκιωπηταρς), na qet në shesh në përshkrim me alfabetin latin një ribotim jo aq të kujdesëshëm bën prej Gj. Pekmezit.

CRITICUS

(Këq. Hylli i Dritës vj. XII-kallnd. 1931 nr. 1 fq. 53-59:

KUMTIME SHTYPIT

VJERRSHAT E MURAD TOPTANIT—Tiranë — Shtypshkroja «Tirana».

Shenim: Nxjerri nga kjo kritikë ndonji fjalë: «...E njimend, një beg, n'at ambjent, aso kohe, me pasë ndiesi aq të kthjellta atdhedashnije e me i shprehë me njeje poetike aq të gjalla, si Murad Toptani, është një fenomen i rallë ndër në që të çuditë fort. Pak shembuj mjaftojnë, për me qitë në dritë ket atdhedashni e ket poezi t'auktorit (fq. 53)... Masandej kanga Mërgimi — fq. 71 — un kishe me thënë se mund të krahasohet me më të bukrat kange lyrike të letratyrës s'onë. Mjaft me i lshue një sy, për me u vërtetue se kjo përpamje e ëmja nuk është jashtë vendit (fq. 56)... Prej këtij libri shifet kjashtas, se Murad Toptani paska pasë këne përnjimend poetë, njëj kulturë e atdhëtar i vërtetë» (fq. 53).

CRITICUS

(Hylli i Dritës vj. VIII-tetuer 1932 fq. 542-543).

POETËT E MDHEJ T' ITALIS

Ernest Koliqi, vëllim i parë — Shtypshkronja «Nikaj» Tiranë 1932.

Shenim: A. Gj. Fishta i shkrou parathënëjen veprës: Poetët e mdhej t' Italis.

IX.

PJESË TË BOTUEME KE TË PËRKOHËSH-MET «GRUEJA SHQYPTARE»
«E SHKËNDIJA»

GRUEJA SHQYPTARE

(Organ i komitetit «Grueja Shqyptare» — Del një herë në muej).

Vjeti I nanduer 1920 nr. 1:

PROGRAMI I JONË (fq. 1-2)

nënshkrue: DREJTIMI

Shenim: Nga stili njifet lehtas pënda e A. Gjergj Fishtës.

GRUEJA SHQYPTARE

(Vj. I kallnduer 1921 nr. 3 fq. 22):

FURKA

Artikulli i pë nënshkrim, shkruar ndosh-shta prej A. Gj. Fishtës:

«...Në Romë furka ka pasë këne emblemi (p i r i) i detyrës së grues, e pran-dej, ditën e darsmes, barshin gjithmonë një furkë mbas nuses. Ka pasë këne edhe emblem robniye. Perandoresha Sofija dër-goj një furkë eunukit Nerses, për me i shti ndër mend, se s' ishte tjetër veçse një rob. Ndër kombe luftarake, si, po e zãm, në Shqipni, kjo shenjon ligshiti. Me i thënë një burrit, se është bëmë një shë furkën, në Shqypni kishte me këne një e fyeme e rëndë. Prandej, kúr i lén kúej fmi, është adet me pvetë: a pushkë a furkë? për me dijtë a i ka lë djalë a vajzë.»

GRUEJA SHQYPTARE

(Vj. I kallnduer nr. 3 fq. 23-24):

PËR NJI HALË NË PËRPEQ

Nënshkrue: Drejtimi. Artikulli është i

A. Gj. Fishtës, asë së paku, si mund të vrehet nga stili, rikëqyrë e plotsuse prej tii, i përgjegjet ndonij kritike së bame nepër gjytet të Shkodrës për trafiletin e nr. 2: *Sa na shkon për me mbajtë një fmi?* Shton se kjo statistikë e jona u paraqit si një botim i rrezikshëm — një bollë a një hagrep — për moral. Po bij pjesën e mbramë të këtij shkrimi: «Po t'ish-te e vërtetë, se në një popull, si populli shqyptar, ku erzi e morali janë qandrra mën e fortë e jetës civile, mërr shkas prej botimit të shpenzimeve për të mbajtun të fmivët me voglue numrin e të lém-evet, do t'ish-te kundra moralit me mbajtë edhe teftëret e shpenzimevet për të mbaj-tun, po e zãm, të ndonji konviktit a se-minarit pse është friga, që të parët e aty-ne institutevet, tue pa shpenzimet e më-dha, që bāhen sidomos në kto kohë, ki-shin me u disprue e kshtu me u qitë rre-xigall afizave e xhakojve: asë, për me folë vetem për shpijakë, i zoti i shpís me u rá m' tungë të spatës krës së gjindve të shpís. Prite, Zot!»

SAFO

SOFIJA

(Prej një duket dramatike të pabotueme)

Shenim: Këtu nisë të botohet për herë të parë dramë JERINA (*Grueja Shqyptare*, vj. I nr. 3 fq. 21), qujtë edhe MBRETNE-SHA E LULEVET. Vazhdoi të botohet në të përk. *Grueja Shqyptare* në nr. 4 (fq. 29). Kjo pjesë u botue në 1939, e përkëthyeme në gjuhën italishte në mue-jin e gushtit të së përkohëshmes *Pano-rama*, përcjellë me një intervistë që pat me publicistin italian Ugo Cangiano-n. Këq. njohtimin e këtij: Un incontro con Padre Fishta. Ndrrimet e shumta që pat kjo vepër dramatike e At Fishtës, si e-dhe arsyet që e shtyn t' a shkruaj, janë të përmbledhuna në parathënëjen e Auktorit, kúr kjo vepër nisi të ribotë-hej, në formën e mbramë të vetën në *Hyllin e Dritës* së vjetit 1940. Me nu-

mrin e nandorit 1940 u krye së botue-mi në *Hyllin e Dritës*.

GRUEJA SHQYPTARE

(Vj. I, nr. 1, fq. 4-6) artikulli:

NANAVE SHQYPTARE

nënshkrue:

—u

Shenim: Nga stili kujtojmë auktorin e Anzave të Parnasit. Po shkëpus ndonji pjesë:

«Politika e filologjia janë dy dije aq të hapta e të kthellta, sa që për me mújte me folë nieri mbi to me kompe-tencë, kishte me u lypë, që aj të kishte një përgatim fort të gjatë e studjime përnjimend të kthellta. Por me gjith kta kujtojmë, se asnjë degë tjetër dije nuk është aq e strapacueme në Shqypnië, sá kto dy, politika e filologjia; pse për rrezik, kto dije kjenë bā, të thuesh, mo-nopol prej dy elementave mē të mra-pshtë që ka Shqypnija e që janë *salla-hanat e shkallabanat* etj... Prej anet të vet komiteti «Grueja Shqyptare» ka marrë haxhet diku një vishkull mjaft të gjatë e me të ka mendën me u rá qa-fës e veshve — e sidomos veshve... etj.»

GRUEJA SHQYPTARE

(Vj. I-fruer 1921-nr. 4 fq. 25-28):

FAMILJA

nënshkrue: Gegë Toska

Shenim: Kjo letër e hapun «P. T. Zojës Kryetare të komitetit «Grueja Shqyp-tare» në Shkodër», është një përgjegje e artikullit të *Minerva-s*: «Familja», bo-tue në nr. e kallndorit 1931 (nr. 3, fq. 17-19 të së njaftes së përkohëshme).

Shkëpus një pjesë nga kjo letër e Ge-gë Toskës: «... Mbas mendimi t' ém, pra, e Nderta Zojë Kryetare, artikulli i z. Minervës është i ndërtuem mbi shumë parime të gabueshme; por qellimi i ar-tikullistit, (si shifet kjarisht prej dy pe-rjudhevet të fundshme t' artikullit), pë-

kon mjaft mirë me parime t' Etikës së shndoshtë e t' arrsyeshme. E vërtetë që aj-artikullin e vet e zen fill prej teo-rije të gabueshme që mson, se nieri ka këne dikur bagti; por qellimi i tij nuk është si qellimi i disa njerzve të pá mo-ral që thonë, se nieri ka këne bagti, për me e bā që të jetojë si bagti; qe-llimi i tij është me i mushë mendën ko-mbit shqyptar, se familja e tij ka nevojë të përmirsohet. E sa për kshtu, ka fo-lë aq kjarët, sa mund të flitet kjarët në një cashtje kaq delikate.»

GRUEJA SHQYPTARE

Vj. I marc 1921 nr. 5 kryeartikulli i pa-nënshkrim. Nga stili njifet pënda e A. Gjergj Fishtës.

PRIND TË MIRË

(Fq. 33-34):

«...Pra nuk është mirë që prindja, shtý prej dashtnijet që kan për fmi, të myllin të dy sýt për mos me pa gabimet e fmi-ve, kah nuk duen me i ndeshkue. Kta prind tuj punue kso dore bājnë si njata majmuna që rrokin zogjt e vet e i shtër-ngojnë aq, sa me i lánë pa frymë. Da-shtnija e teprueme e prindës, është rreni-mi i fmis. Kush nuk din me ndeshkue me mndyrë e me kohë, aj e ka në mni fmin e vet. Kush e llaston fmin, mē vonë ka me e drashtë.»

GEGË TOSKA

Përkëthime prej «CANONIERE» të Françeskut Petrarca
Tingllim CCCXI. Tingllim CCCXVI.
(Këq. «SHKËNDIJA», nr. 2, fq. 10-11)

X.
VEPRA TË BOTUEME
FISHTA P. Ghergh, O. F. M.
VJERSHA T' PËRPIRTSHME
t' kthyer e Shcyp

Shkoder — Shtyp. e Zojës s' Paperlye-
me 1906 In-8 94 fq.

Shenim: E kujton *Bibliographija shqype*
e M. P. St.—Vjenë 1909 (fq. 117, nr. 17.)
Bibliogr. albanaise e Légrand-it plotësue
prej Guys-it (Paris-Athinë 1912) nuk për-
mëndë *asnji* prej veprave të Fishtës. —
Vjershat e Pershpirtëshme u botuen kohë
mbas kohe, tue nisë prej shtatorit 1902,
në të përkohëshmen ELCIJA i Zemers
(s') Jezu Krisctit. Këq.: Pjesë të botueme
ke e përkohëshmjia *Elcija*, qujtë më vonë
Lajmtari i Zemrës së Krishtit. Ribotime
tjera të disa prej këtyne kangëvet i kemi
në një vëllim tjetër të Fishtës. Këq. vep-
rën lyrike: VALLJA E PARRIZIT.

PREJ NJI MESHTARIT SHQYPTAAR KOMSIIJA E KLERI KATOLIK

N' Shkoder 1907 — Shtyp. e Zojës s'
Paperlyeme.

Shenim: Auktori, si na e njohton *Zani i*
Shna Ndout (këq. nr. e kallndorit 1916
mblojçë — fq. 3), është A. Gjergj Fishta.
Prej njiij letre së hapun të Hyllit të Dri-
tës (vj. 1932, nr. 12 fq. 594,) shofim se
brochure-a e mbipërmëndun. botue —
si dihet në një numër krejt të pakët, i
u drejtue H. Mosit. Nji punim i dytë
i Fishtës, po nën këtë titull, u botue ke
Hylli i Dritës 1924 fq. 30.

FISHTA P. Gjergj, O. F. A.

ANXAT E PARNASIT

Ceshem n' pune t' nierzve vech pse s' muj me kjaa

Byron Don Juan k. 4.

N' Sarajev „Bosn Post" n' v. 1907. In 8.
67 fq.

Shenim: Dorën e parë të këtyne kangë-
vet satirike, e botoi, sikur Lahutën e
Malcís, pá émën. Këq. ribotimin e vep-
rës me émën t' Auktorit. CORDIGNA-
NO (Epopeja etj. fq. 88) shkruen për
kët vepër: «Janë vjersha satirike. Pak
kush, kujtoj në letratyrë mbarë të botës,
ja del A. FISHTËS si poet satirik, i cili
me një fuqi të çuditshme therë e preke

aty kû më fort dhëm e djeg. Hera he-
rë ishkelxen gazi në buzë, por me një
humorizëm e me një *ironi* aq të gjallë,
sa qesh e njesh tuj vû në *kamxhik*
rrymën e pädrejtís, të poshtersís e
të çdo vesi të mrapshtë e tuj përshkue
deri në strofull të tyne. E kena pá e-
dhe nepër kangët e Lahutës, ku kapet
me anmiqt e Shqypnis, ë me *kurvën* e
motit, si e thretet aj Europën. Duhet me
thënë se Shqyptari është një ndër popuj
qí dán më në shëj për punë të gazit e
lojë satirike.»

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

PIKA VOËSET

Carmina proveniunt animo deducta sereno (Ovidius, Trist. I.
IV. 39)

N' Zader Shtypshkroja Vitaliani, n' v.
1909. Kushtim: Shqyptarit t' vjefshem Zot.
Luigj Gurakuchit nneres t' djelmniis s'
Shkodres kto vjersha t' pervûta auktori
kushton. In-8 62 fq.

GEGË TOSKA

GOMARI I BABATASIT

Poem dramatik.

Populli falë ata qí e mundaínë, por nuk ka për të falë kur
ata qí e rrejné.

Shkoder — Shtyp. Franceskane 1923.
In-8 104 fq.

Shenim: Këq. pjesën GEGË TOSKA —
Fragment prej «*Gomari i Babatasit*»
si edhe pjesën I. *Dorëshkrime*.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

MOJZ GOLEMI I DIBERS E DELI CENA

Epizod i një poemit mbí Skanderbegun
(*Kalendari i Veprës Pijore* 1919 fq.
68-98).

Shenim: Poemi vazhdoi së botuemi ke e
përk. LEKA vj. 1932 nr. 2. (fruer);
Mojs Golemi 1915 Kangë II fq. 39-44.
Vijoi në muejin e marcit të vj. 1932
fq. 77-80.
Këqyr BIB GHETA (pjesën *Dorëshkrime*).

SHQYPTARËT E TË DREJTAT E TYNE

Shkoder — Shtypshkroja Franceskane
1920.

Shenim: Kjo konfencë; e punueme shqip
prej A. Gj. Fishtës, u mbajtë në Paris
nga Imz. L. Bumçi në një nga aulet e
e Universitetit Katholik të Parisit në
një kohë kúr Delegacioni Shqiptár, fill
me mbarimin e Luftës Botnore (1914-
1918), kishte shkue në Paris për të kër-
kue pavarësin shqiptare. Këq. recenzi-
min e kësaj vepre ke *Hylli i Dritës*
(vj. 192 fq. 96) e ke *Zani i Shna Ndout*,
vj. VIII — nanduer 1920 (mbulojë e së
përkohëshmes).

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

VALLJA E PARRIZIT

Shkoder — Shtypshkroja Franceskane
1925. In-8 236 fq.

Vepra përmban: I) Të Kryqzuemt; II)
Të Zanunt e pafaj të Virgjines Mri; III)
Nuncjata; IV) Mater Dolorosa; V) Dý
melodramet: Barit e Betlëmit (Këq. DRA-
MATIKËN) e Shë Franceskun e Asizit
(ibidem. DRAM).

Shenim: Ndodhet në shtyp një botim i
ri me komentin e A. V. Volaj, O. F. M.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

VALLJA E PARRIZIT

Botim i dytë. Shkodër, Shtyp. Frances-
kane.

Shenim: Per këtë botim shkruente A. J.
Rrota në fq. 175 të veprës *Letr. Shqype*:
«Në ket blë Auktori vûni në një të
gjitha kangët lirike qí kishin një subjekt
fetár, bashkë me dý melodrame *Barit*
e *Betlëmit* e *Sh. Francesku i Asizit*. Për
t' a shijue njomsín, bukurín e ndiesivët
të stilit, në këtë vepër t' A. Fishtës gjën
shka zëmra mund të dishrojë më t' am-
bël e t' andëshem në gjuhën shqype»

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

MRIZI I ZANAVE

Shkoder — Shtypshkroja «Nikaj» 1913
in-8. 6 fq. të pánumrueme me një kushtim
A. Severin Lushaj-t+115 fq.

Në ribotim të kësaj vepre (1924, 1931:
këq. vazhdimin e këtyne botimevet; disa
kangë u bân lândë e mbledhjeve tjera.
Këtu u botuen me radhë: 1) Parathënë,
bisedë. Auktori, Shtypshkrojsi (fq. 1-8);
2) Të Kryqzuemit (fq. 9-14); 3) Ngadhnija
e Kryqit (fq. 15-18); 4) Mater Dolorosa
(fq. 19-22); 5) Sh' Francesku i Asizit (fq.
23-29); 6) Ujtë të Jordanit (fq. 30-34);
7) Shqypnija (fq. 35-38); 8) Gjûha shqype
(fq. 41-43); 9) Shqyptari i gjytetnuem
(këq. kët vepër); 10) Gjûha e msimit
(këq. kët vepër); 11) Nevoja e msimit
(këq. kët vepër); 12) Dijsja (fq. 103-114).

FISHTA A. Gjergj, O. F. M.

MRIZI I ZANAVE

Di molte lingue la cultura pare che sia,
cominciata dalla poesia, al modo che la
creazione stessa del liguaggio dovè qua-
si essere da poetica aspirazione. GIROL.
DE-RADA *Antol. Alb. - Shkoder - Shtyp-*
shkroja e së Paperlyemes - 1924.

Shenim Pjesëtimi i lândës së kësaj dore
(së dytë), ndryshon nga botimi i 1913-
tës. Libri 4 fq. të pánumrueme e 229 qesh
pá diftojës, ndahet ndër trí pjesë: I) *Athe-*
taret (fq. 7-83); Shqypnija, Shqypnija e
Lirë, Shqypnis, Gjûha Shqype, Ditën e të
Shumve 1913. Nji Gjânë e Desprimitt! Sur-
gite, Mortui! (Çohi t' askun! Nevoja
e Msimit, Shqyptari i Gjytetnuem, Eman-
cipacioni i Kombit Shqyptár, In hoc sig-
no vinces», Hylli i Flamurit Kombtar, 18
Nanduer 1913 Juda Makabé II) Çhi i
shpirtit (fq. 125-172); Shqyptari i Gjytetnuem
(1899), Nji Misjon iut Franciskan, Në Di-
të t' Emnit të t' Franciskait Shqyptár,
Këng Nderimit, Burrnija, Nji Lule Vjesh-
tat, Dita e Gjygjit, Mi Vorr t' A. Anton
M. Zanonit S. J., Mi Vorr t' A. Alois

Paliq O. F. M., Odisea. III) Përkëthimet: Prozodí Latine, Nji Darkë në Konvikt, Shkolla e Muzikës.

FISHTA A. Gjergj, O. F. M.

MRIZI I ZANAVET

Botim i tretë — Shkoder-Shtypshkroja Françeskane — 1931. Form. të madh in-8 2 faqesh të pánumrueme + 149 fq. pá di-
ftojës. Nga botimi i dytë u lán jashtë kë-
to pjesë: 1) Melodr. Juda Makabé, (nga
pjesa e parë e mbledhjes, tue u vù në
vend të saj melodr. Shqyptarja e Gjytet-
nueme, fq. 50-89, e lyrika Geni fq. 90-
91). Nga pjesa e dytë e botimit të dytë
u lán jashtë lyriket: Nji Misjonarit Fran-
ciskan, Në Ditë t'Emnit të nji Franciska-
nit Shqyptár e Pëng Nderimit. Pjesa e
tretë e botimit të dytë (Përkëthimet) u la
jashtë. Në këtë botim u shtue vetëm kjo
lândë, Per këndimin metrik të vjershavet
(fq. 139-140) e zhvillimi i disa fjalve të
librit (fq. 141-149).

Shenim: Për këtë botim shkruen A. J. Rro-
ta ke *Letr. Shq.* fq. 171: «I fortë, i thekë-
shëm nji herit edhe i ambël kah ndie-
sit e i rrjedhshëm kah tjala, — cilsí ka-
rakteristike të këtij poeti — na tëfaqet At
Fishta ndër lirike të veta qi hartoi me
shumicë në gjithnduer trajte metrike su-
bjekti. Në blénin *Mrizi i Zanavet* ven-
doi má fort ato qi ishin kombtare, ndër
të cilat shtini melodramin e cmueshëm
Shqyptari i qytetnuem e melodramin *Juda
Makabé*».

GEGË TOSKA

Fragment prej «GOMARI I BABATASIT»
Pjesa e dytë — Akt II. Neoshqyptarët 1924
(Këq. *H. e Dritës*, vj. XV marc-korrik
1939 nr. 3-7 fq. 181-193)

Shenim: Këq. mbi këtë vepër pjesën:
Dorëshkrime.

GEGË TOSKA

JERINA

apo

MBRETNESHA E LULEVET.—Poem melo-

dramatik—Shkoder—Shtypshkroja Frances-
kane — 1941 (Botime të së perkohshmes
«Hylli i Dritës» Serje e ré 8).

Shenim: këq. shenimin ke SAFO—Sofija,
prej nji duket dramatike të pábotueme)

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

KUFIJT E SHQYPNIS

U botue ndër fletët e fletores së Salih
Nivitzës POPULLI qýshë nga nr. 2 i vj.
1919 për dy numura me radhë.

Shenim: Fletorja Populli qi u themelue
nga MUÇO QULLI u botue në Vlonë
e në Shkodër. Më 1919 nisi të shtypej
nën drejtimin e Salih Nivitzës i cili e
mbajti deri në vdekje (në kallduer të
vj. 1920). Ky organ i Komitetit të Ko-
sovës u vashdue nga Bedri Pejani a-
lias: Zani i Tomorrit.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

ANZAT E PARNASIT

Qeshem m'punë t' njerzve vec pse s'mujë me kjá.

Byron — Botim i dytë — Shkodër —
Shtypshkroja Françeskane — 1928. In-8
fq. të pánumrueme+249 faqe me nji
errata-corrige (2 fq.) e nji diftojsë (1 fq.)

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

LOT GJAKUT

Pjesë e parë — *Kryeqitja shqyptare* e
vjetit 1910-11-12.

(Këq. *HYLLI I DRITËS*, vj. I nr. I fq.
21-24 me këto kaptina: Parathâne, Kosti-
tucjoni i Turkiës, Vjoi në nr. 2 të *HY-
LLIT TË DRITËS*, vj. 1914, fq. 63-66, me
kët kaptinë: II T' vùumt e riformëve. Nr.
4 (fq. 126-128) pati kët kaptinë: Nji lu-
lishtë riformesh të zhoënturqve. Nr. 9 (fq.
288-292) përmbajti kaptinën V (sic) *Krye-
qitja e Malcorve*. Nr. 10, i fundit (fq.
323-325) përmbajti kaptinen *Lufta e Mal-
ciës*. I pezulluem *Hylli i Dritës*, (këq. *Nji
Komedi e pandershme ke VARIA*), e kë-
puti në gjysmë këtë histori të Shqipnis së ré.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

SHNA NDOU I PADUES

Jeta e Shëjtit të Mrekullive në vjerr-
shë. (In-8^o 56 fq.) Shkoder-Shtyp. Fran-
ceskane.

Shenim: Kângët I e II u botuen në të
përkohëshmen *Zani i Shna Ndout*-vj.
IV-qershuer 1916 nr. VI fq. 86-90. Vjoi
botimi po n'at të përkohëshme në ko-
rrik të vj. 1916 (kânga II në fq. 111-
114), në gusht të vj. 1916 (gjithnji kâ-
nga II) në fq. 126-130. Vjeti 1918 (vj.
VI marc) nr. 3 i *Zanit* botoi këto kangë:
K. III (fq. 39-42). Në muejin prill 1918 vi-
joi k. III (fq. 56-59.)

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

SHNA NDOU I PADUES

Jeta e Shejtit te Mrekullivet në vjerr-
shë (Botim i dytë). Shkoder—Shtypshkroja
Franceskane.

Shenim: Në gjashtë kangë Auktori i ve-
prës *Lahuta se Malcis* ka rreshtue
në këtë libër pjesët më në shej të jetës
së Shna Ndout. Gjuha e zgjedhun e
gjith njomsí, vendimi i mbarë i punvet
e bájne këtë libër të jetë nji gúr me
çmim pse letërsín t'onë kombtare.

XI.

VEPRAT DRAMATIKE T' AT GJERGJ
FISHTËS, TË ÇFAQUNA APO
TË BOTUEME

GJUHA E MËSIMIT (1907)

U çfaq në Salonin theatruer të Shko-
llës Françeskane të Shkodrës e u botue
në 1913 ke vepra MRIZI I ZANAVET
(këq. këtë vepër).

NEVOJA E MËSIMIT (1907)

Shenim: U çfaq në Salonin theatruer
të Shkollës Françeskane e u botue në
1913 ke vepra MRIZI I ZANAVE.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

«VLLAZNIJA»

SH. FRANÇESKU I ASIZIT — Dram
në 3 akte (99 fq.) — Shkoder, Shtyp.
«Nikaj» 1912.

Shenim: Në 700-vjetorin franceskan u
çfaq kjo vepër e FISHTËS, botue, si
shifet, má vonë ke Nikaj. Nga kronika
e kohës: E KREME SHTATQINDVJE-
TORE E URDHNIT TË SH'FRANÇES-
KUT NË SHKODËR (*Elçija* vj. 1910 fq.
20-25), shohim nji njohtim të P. Vincenc
PRENNUSHI-t, prej të cilit po shkëpus
disa rradhë të fq. 23: «...e të gjith
pritshin me gazmend dukën e të vle-
rëshmit Franciskan A. Gjergj Fishtës qi
do të çilte Akademín me nji ligjeratë:
«FRANCISKANT NË SHOQNI TË
NJERZIMIT» e duka e tij s'vanoi. Duel
e themin e vet e zhvilloi me njat dije
e me njat fjalë të zgjedhun qi ástht ve-
tun e tija. »E má andej:«... Në pjesë
të dytë u tfaq dramí në 3 akte:
Sh'Francisku i Asizit ndërton Urdhnin
e Fretnis. Drami duel aq fort i pel-
qyeshem e tj... mjaft me thánë se ka
dalë prej mëndes së naltë t'Auktorit
të Lahutës së Malcis, se puna atbotë
flet vetë. E dijmë se edhe kah ána
letrare dramí u çmue at natë prej
shum kuej e shum u gazmuene me
Auktorin, qi kishte mrrijtë për t'ostë
shtatqindvjetore me i falë prap letrá-
tyrës shqype nji veper aq t'áukur».

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

ODISEA — Dram nji akti.

Shenim: U botue për të parën herë në
mbledhjen e vjershavet «Pika Voëse»
(1909) fq. 41—42 Këq. vepërën: «GE-
NIJA N'AJLLI».

FISHTA A. Gjergj, O. F. M.

SHQYPTARI I GJYETNUEM

Shenim: «...emi në 1911, n'at rasë,
në të cilin Shkolla Françeskane krem-

tote 50-vjetorin e të cilunit të vet. Në salon të theatrit ndër të grishun ishte edhe NAZIM BEU, vali në Shkodër e HASAN RIZA PASHA, komandant i ushtrisë. Kjo çfaqje dramë «Shqyptari i gjytetnuem». Të gjitha të shprehurat ndigjoheshin me vemende. Kurrë u përmend liria e shqyptarit, shpërthyen brohoritë e populli tij rrahë shplakë, i çote urime sulltanit.

Pse po rrahin shplakë? pveti Nazimi-I kje diffue. Në mbarim u përgëzue me Drejtorin P. Gjergj Fishtë e i tha këto fjalë: «U lumtë, pse me mjete të ligjshme jeni tuj i msue fmit për liri e për kulturë të njimendshme!»

Ky fakt bëri përshtypje aq të madhe në shpirt të atyne zyrtarëve anadollakë, sa, jo më larg se ne e nesre kthei HASAN RIZAJA tu Drejtori i Shkollës e u vë me e pvetë me interesë, se si e mendote punën e Shqypnis... «(Artik. i P. D. KURTI-t, O. F. M. në HYLLIN E DRITËS, vj. XIII-nanduer 1937 fq. 529).

Këqyrni mbi këtë vepër kaptinën: *Shtypi i huej e A. Gjergj Fishta.*

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

PERPARA DERËS SË PARRIZIT (1914) qujtë më vonë: NEN HAJAT TË PARRIZIT. Ky *sketsh* u botue për herë të parë në të përkohëshmen HYLLI I DRITËS të vj. 1914 (fruer fq. 160-162) e më vonë në botimin e dytë (vj. 1928) t'Anzave të Parnasit.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

KONTRATA

Sketsh, botue për herë të parë si parathënje e dorës së parë të veprës *Mrizi i Zënavet* (1913) e më vonë në dorën e dytë të veprës satyrike *Anzat e Parnasit*.

FISHTA, P. Gjergj, O. F. M.

BARIT E BETLEMIT — Melodram

(Këq. edhe: *Pjesë të botueme ke e përkohëshmeja Zani i Shna Ndout*).

Shenim: Ky melodram u botue në vepërën: «Vallja e Parrizit».

FISHTA A. Gjergj, O. F. M.

JUDA MAKABE — Melodram

Shkodër — Shtypshkroja Franciskane—1920.

Shenim: Në rasë të kremtes kombtare të pavarësis së Shqipnis u çfaq në Salonin e Shkollës Franceskane ky melodram atdhetar në një kohë kur vlonte lufta e Koplikut e përpjekjet e kombit ishin të mdhaja të ruhej nga armiq e mbrendshëm e të jashtëm të Shqipnis. Ende sot ushtojnë ndër veshë të ndëgjuesve të asaj çaqjeje vargjet plot deshprim t'Auktorit të melodramit atdhetar: «O Perendi, a ndjeve?!»

U botue për herë të parë ndër «Lajmet e Komisës Letrare» të Shkodrës, në 1918.

Petrotta në Popolo, lingua e letteratura albanese shkruen për këtë melodram: «... *Juda Makabë* è ispirato all' ideale patriottico e tende alla formazione dello spirito nazionale, perchè anche l'Albania, nel primo periodo del suo risorgimento è circondata da nemici esterni e instidiata da nemici e traditori nell' interno i quali devono essere vinti e debellati dalla gioventù albanese, educata all' ideale della Patria» f. 338-339.)

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

DREDHIT E PATUKUT

Punue lirisht mbas *Molière-it* Per Institutet mashkullore të Shqypnis. — Shkodër, 1920.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

I LIGU PER MEND

Komedijë tri Aktesh — Shkrue mbas *Molière-it* e pështatë Instituteve mashku-

llore të Shqypnis prej P. Gjergj Fishtës, O. F. M. — Shkodër — Shtyp. Franceskane 1921.

FISHTA P. Gjergj, ACTON Karl

NJI DARKË NË KONVIKT

Farsë në një akt. Muzikë e Karl Acton-it.

Shenim: Këq. veprën *Mrizi i Zënavet* dorë e DYTË.

FISHTA A. Gjergj, BERNINI G. B.

SHKOLLA E MUZIKËS

Lojë gazit në një akt. Fjalë e muzikë të G. Bernini-t.

Shenim: U çfaq si farsa *Nji darkë në Konvikt* në Salonin e Shkollës Franceskane të Shkodrës dhe u botue në dorën e dytë të veprës *Mrizi i Zënavet* (vj. 1924 Shtypshkroja e së Papërlyemes).

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

SH. LUIGI GONZAGA

Melodram. Çmimi Lek 2. Shkodër Shtypshkroja e Zojës së Papërlyeme 1927.

Shenim: Këtij botimi i prin një kushtim i gjatë. In-8° 4. fq. të pënumrueme + 76 fq. Në mbarim: *Imprimatur* Scodrae, die 4 Aprilis 1926 + LAZARUS Archiepp.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

SHQYPTARJA E GJYTETNUEME

Melodram — Shtypshkroja Franceskane. Shkodër 1929.

Shenim: U çfaq në Salonin e Motravet Stigmatine të Shkodrës në 50 vjetorin e themelimit të Shkollës, botue në at mot. Më vonë u bë lëndë e dorës së tretë (vj. 1931) të veprës *Mrizi i Zënavet*.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.

FIGENIJA N'AULLI (1929).

U çfaq në Salonin e Motravet Stigma-

tine të Shkodrës në 50 vjetorin e themelimit të Shkollës. U botue në të përkohëshmen Hylli i Dritës (vj. 1930) e së mbrami, bashkë me ODISEA-n, u shtyp si vepër në vëdi në Shtypshkrojen Franceskane të Shkodrës (1931)

GEGË TOSKA

JERINA ase MBRETNESHA E LULEVET

(1920-1940)

U botue për herë të parë ke *Grueja Shqyptare* (këq. pjesën e IX nën SAFO, pseud. i A. Fishtës, SOFIJA: prej një duket dramatike të pabotueme). Aty përmendet edhe përkëthimi i saj në italishte nga U. CANGIANO.

Si JERINA u botue në Hyllin e Dritës 1940. Me numrin e nandorit 1940 u krye së botuemi në Hyll të Dritës. U botue edhe si vepër në vëdi ke Shtypshkroja Franceskane, e cila me vdekjen e Poetit u quejt «Shtypshkroja A. Gjergj Fishta.»

XII

LIGJERATAT

BISEDIMET E KUVENDIT KOMBTAR

Këq. Flet. Zyrtare, vj. II (1922) nr. 54. Vazhdimi i sesjonit I. Stina e dytë (fq. 914).

Përgjegje e M. Ivanajt

Prap në Fletoren Zyrtare, vj. III 1923 nr. 8. Sesjoni III, mbledhja IX fq. 147.

BISEDIMET E KSHILLIT KOMBTAR

(Mbledhje e 112-të në 4-I-1923 fq. 1214-1215)

Një kërkesë e A. Gjergj Fishtës, deputetit të Shkodrës për subvencionimin e Instituteve kulturore të Shkodrës.

BISEDIMET E KSHILLIT KOMBTAR

(Mbledhje e 52-të në 31-V-1923 fq. 917-919)

Z. P. Gjergj FISHTA — Kryetar!

(Përgjigje deputat Nik. Ivanaj)

«...Kështu që 24 vjetorin e shkollës që kam bërë...

është ndonji faj qi kam bâ? Të kallxojë Z. Ivanaj sa libra ka bâ. Sa shtypshkroje ka ndërtue. T'i diftojë një herë! (D. Ndrë Miedja: Aj s'ka as dishmin e shkollës fillore). Prâ Zotni, për mos me shkue mâ gjatë po tham se pranoj atë qi thotë Z. L. Gurakuqi.

Shenim: Ndër «Bisedime të Kshillit Kombtar», vë re mjaft gabime të shumë llojshme. Kam para sysh disa vehtje, në këtë rasë vehtjen e A. Gj. Fishtës. E kam endë ndër veshë mëndyrën e rrjedhëshme të të folunit të tij edhe, nuk kam dyshim në këtë rasë t'i a hjedhi fajin pjesërisht stenografit të Kshillit Kombtar, gabimevet me vend e pa vend të redaktorëvet, të rradohjsvet e sidomos të qortuesve të shtypajvet. Ndër këto «gabime shtypi», në riprodhimin e pjesëve t'A. Fishtës, bijnë edhe të tjerë (Këq. Shtypi Shqypar e A. Gj. Fishta.)

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.
(Këq. Hyllin e Dritës, vj. 1924 fq. 153-168; 227-243; 328-333)

REFORMA ARSIMORE NË SHQYPNI
(Fjalim i përgatitun për t'u mbajtë në Parlamentin Shqiptar)

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.
FJALA MORTORE MBI KUFOMËN
E AVNI RUSTEMIT

Shenim: Kjo fjalë, ndoshta më e bukura qi njeh letratyra gojëtare e Kombit t'onë, e mbajtur në Vlonë në 1924, u botue në fletorën e Vlonës Politika e n' Afrimin (vj. 1924), nr. i mëjit.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.
PËR ALFABETIN LATIN

Shenim: Æsht fjalimi i tij në Kongresin e Monastirit (mbajtur prej 1-XI deri me 11-XI-1908). Mbi këtë fjalim të mbajtur, shkruen Peirotta në veprën Popolo, Lingua e Letteratura Albanese fq. 335:

«...Come oratore eccelle su tutti gli oratori albanesi, per cui fu eletto presidente del Congresso di Monastiri (sic) dove parlò per oltre un'ora mezza fra la meraviglia e l'ammirazione dei presenti.»

XIII LETËRKEMBIMI

I AT FISHTËS

(Letra private — Letra të hapuna)

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.
TALLAZET N'OQEAN

Prej njaj letre private prej New-York-ut, marc 1922 botue ke vepra e P. Justin Rrotës, O. F. M. Letratyra Shqype, botim i dytë fq. 91-92.

FISHTA P. Gjergj, O. F. M.
LETËR E HAPUN

(Botue ke Dielli Nr. 2481 me 8-VII-1922. Këqyrni pjesën: Dorëshkrime).

GEGË TOSKA

LETËR E HAPUN Zojës Kryetare të Komitetit Grueja Shqypare në Shkodër.
(Këq.: Pjesë të botueme në të përkehshmet Grueja Shqypare e Shkëndija).

LETËR E HAPUN Z. Hilë Mosit
(Këq. pjesën: VARIA Botim i Hyllit të Dritës 1932 nr. 12 fq. 593-610).

Shenim:

At Pål Dodaj ruen një numër krejt të madh të letrave t'At Gjergj Fishtës. Do të jetë një pjesë e randësishme e njohjes së poetit, i cili si shihet nga vepra e tij e njëj gjysme qindvjeti muer pjesë vepruese ndër të gjitha drejtimet e veprimtarisë së botës s'onë.

XIV

ÇMIME E PËRGËZIME TË BOTËS INTELEKTUALE E TË POPULLIT FILIBERTO DI SAVOIA

Esprimo a V. E. le più vive felicitazioni per l'alta ed onorifica distinzione.

F. d. SAVOIA GENOVA

JACOMONI Francesco

Sua Maestà il Re ed Imperatore su proposta del Duce Vi ha oggi in occasione elargizione statuto nominato Accademico d'Italia. Alt Nel darvene comunicazione Vi esprimo le mie più vive felicitazioni.

LUOGOTENENTE GENERALE
J.

D'ANNUNZIO Gabriele

Al gran poeta della gloriosa gente d'Albania Pater Fishta fraternamente.

GABRIELE D'ANNUNZIO

KOLIQI Ernest

Vostra nomina Accademico d'Italia consacra genialità razza albanese. Alt Con ammirata devozione di discepolo invio vivissimi auguri.

E. K.

FRANCISCI

Università romano lieta saluta vate nuova Albania Accademico d'Italia.

F.

FEDERZONI

La Vostra nomina ad Accademico d'Italia mentre costituisce per l'alta designazione del Duce un giusto premio al Vostro ingegno ed un nobile riconoscimento al valore della contemporanea poesia albanese assume altresì il significato della più perfetta fusione spirituale dei due popoli che l'Adriatico con le sue secolari glorie unisce perennemente. Nel manifestarvi il compiacimento mio personale

e dei camerati Accademici per il Vostro ingresso in questa massima istituzione culturale del regime fascista formulo il più fervido augurio per la Vostra attività futura di poeta e di Accademico d'Italia.

PRESIDENTE F.

ZANI I SHNA NDOUT

(Vj. XVII—tetuer 1929—nr. 10 fq. 162-163).

NJI NDERIM I MERITUEM

«... Generali i Urdhnit... e emnote me dekret të vetin Lector jubilatus, titull për-njimend me randsi e qi n' urdhnin mbarë nepet rrall fort».

GUZZONI General

Lieto riconoscimento Vostra nobile attività esprimo Vi mie vivissime felicitazioni Alt

G. G.

AGOSTINUCCI General

Gradite mie vive felicitazioni per Vostra nomina Accademico d'Italia.

G. A.

KLUBI «GJUHA SHQYPE».

Klubi i Shkodrës «Gjuha Shqype» i dhuroi në shëj çmimit në kallndue të vjetit 1911, një kunorë argjandi, të punueme me mjeshtri nga dy çqëndarë më të mirë të vendit.

DHANTËT E POPULLIT SHQIPTAR

Në kohën e Luftës Botnore 1914-18, Beratit në shëj çmimit e nderimit për Poetin Kombëtar, i dhuroi një pendë ari.

Klubi «Gjuha Shqype», me shëndër në Shkodër, i dhuroi dy basorilje të mëdha.

Bashkë me madh Turtulli për fjalimin e Anxhël Frashërit në Durrës e Prizrendit, botue veprën «EPOEJA E FISIT

SHQYPTAR» e më vonë në Lahutën e Malcís, i dhuroi 1000 franga ari.

XV
SHTYPI SHQIPTAR

E
AT GJERGJ FISHTA, O. F. M.

ALBANIA

Fleta e Drëtorit; Muarme keto flëtorë e libra: 1) «La Questione Albanese», e perkoheshmé italisht ci filloj te dale ne Buenos-Aires. 2) «Milosao, poema lirico», véper e gnohur é Rades, te tsilen é përkthëu ne vjërsha italishtë X. Donatello Nive. 3 «The Burden of the Balkans», liber i Xogn. Edith Durham, te tsilin po é kritikojme ne kete numer. 4. «Lahuten e Maltsies», per te tsilen gatitme gne artikull per numer t'a ferm etj...

(ALBANIA London 1905 viti 9, sere 10 nr. 1).

Shenim: Mjerisht në numrin e aferm e dhe ndër 11 të tjerë numra të vj. 1905 nuk e pësh kund të botuem artikullin e paralajmuem. Për këtë arsye pohimin e P. P. Dodaj-t, O. F. M. në Z. e *Shna Ndout* (nr. perkujtues i 25 vjetorit t' A. Gj. Fishtës) për gjykimin e Konitzes nuk mujta ende t'a vërtetoj.

ALBANIA

Viti 9 Nr. 7 fq. 137,

§—Auktori i *Lahutes se Maltsies* eshte duke gatitur édhe te dyten piëse te ketij libri ace te pelcyër. Sa ka cen' pelcyër, munt te kuptohet nga tsa fjale ce po hëcim préj gne letrë ce muarme tani shpejt: «Te kater tsopet é *Lahutes* i kam nis per Shcypnie, ci lé t'i shperdaj ner Malé, se jan fort te mira per më u'nez ghakun *Shcypnavé*»

BARDHI A. Pashko, O. F. M.

A. GJERGJ FISHTA

(Zani i Shna Ndout. Numër kujtimuer i 25-vjetorit të Meshtarís s' At Gjergj Fishtës: fruer 1919. Fq. 20-26).

CORDIGNANO P. Fulvio, S. J.

EPOPEJA KOMTARE
E POPULLIT SHQYPTAR

Pjes' e parë.

(Tubë librash per Shkollë Gymnazike e Tregtare botue prej Etenve Jezuit — Blëni XIII) — Shkoder — Shtypshkroja e së Papelyemes 1925. — Çmimi Kr. 5. In 8° 4 fq. të pánumrueme+153 fq.

CORDIGNANO P. Fulvio, S. J.

KRYEVEPRA E AT GJERGJIT NË
ZHVILLIM TË HISTORIS SHQYPTARE

(Hylli i Dritës vj. VII-tetuer 1931-nr. 10 fq. 550-557)

CORDIGNANO P. Fulvio, S. J.

VASHA N' EPOPËN KOMBTARE
TË POPULLIT SHQYPTAR

Tringa, e Malcís — Botime të «Hylli i Dritës» — Serie e ré 5 — Shkoder — Shtypshkroja Franceskane — 1940 (mbulojë); në fletën e mbrendëshme 1939.

ÇABEJ Dr. Eqrem

ELEMENTE TË GJUHËSISË
E TË LITERATURES SHOQPE

Shtypshkroja e Ministrisë s' Arsimit — Tiranë 1936.

Shenim: Ndër fletët 50-52 shkruen mbi jetë e vepra të Gjergj Fishtës e ndër fletët 132-141 ke «Pjesa të zgjedhura» bjen copa e komente të Lahutës së Malcís e tingllimin e nxjerrun nga *Pika Voese*, «Shqypnis».

DIELLI

(Nr. i datas së 4-IX-1919.)

Shenim: Në një artikull të kësaj fletore qiteshin në shesh prej Drejtorit të saj cilësit e nalta të Shkrimtarit e t' Atdhetarit A. Gjergj Fishtës. Dielli shpresonte të kën gëzimin Shqiptarët e Amerikës për t'a pá, si shkruente, — më të naltin poet qi ka pasun gjúha e jonë.

(Numri i sypërtreguem i Diellit, i mungon kolekcjonit të Bibliothekës Kombtare të Tiranës. Shenimin e mora nga vepra e P. G. Petrotta-s: *Popolo, Lingua e Letteratura Albanese* fq. 335).

DODAJ P. Pál, O. F. M.

VJERSHTARI I POPULLIT
NDER VJERSHA TË VETA

(Zani i Shna Ndout — fruer 1919 fq. 29-35, numër kujtimuer i 25-vjetorit të Meshtarís s' A. Gjergj Fishtës).

FISHTA Filip

DË PASQYRA LETRATYRE

(Eseje kritike vrojtore së prof. Pavonit «Letteratura» e vepres së prof. Papas Gaetano Petrotta-s «Popolo, Lingua e Letteratura Alhanese» Palermo, 1931) — Shkoder, Shtypshkroja Franceskane 1931.

Shenim: Mbi At Fishtën vijnë shenimet ndër faqet 21 e 26.

FISHTA Filip

ANTHOLOGÍ SHOQPE

Blëjt I e II.

Tiranë, 1935 e 1936 Shtëpia Botonjëse «Kristo Luarasi».

Shenim: Prej vëllimi të parë kujtoj fq. 103-109 e 143-152, prej vëll. të dytë fq. 4-8; 15; 24-48. Fq. 49-50, të pánumrueme, jetëshkrimin e klishehin e Poetit fq. 287.

FRASHËRI Eshref

DIT' E RE

(Shkruen mbi ngjyrë t' udhëtimit t' A. Gjergj Fishtës n' Europë e n' Amerikë)

Shenim: Këq. «DIELLI» nr. 2481 fq. 4, 5 e 8: LETËR E HAPUN — At Gjergj Fishta, O. F. M., Deputat i Shkodrës i falet me shëndet Z. Redaktorit të fletores «Dielli».

At Fishta në këtë letër sqjaruese e ngjyre polemike me difamatorët e tij, i drejtohet Drejtorit të Vatrës, si përgjigje njëj *Kryeartikulli* të mikut të

F. K(onitzës) botue në fletorën «DIELLI» me 26 të qershorit 1922.

FLOQI Dr. Kristo

KUSHTIM mikut të dashtun e vjershtorit kombtar në zâ Atë Gjergj Fishtës.

(Zani i Shna Ndout — fruer 1919 fq. 36-39 — Numër kujtimuer i 25-vjetorit të Meshtarís s' A. Gjergj Fishtës).

GRUDA Leke (alias: Luigj GURAKUQI)

VARGENIMI N' GJUHE SHCYPË

Me një fjalorth shcyp-frëgisht n' marim. Shitet te Tip. Edit. Cav. Tacco & Salvietti. Via Nilo, 34-Napoli.

Në kushtim: Fort t'nnritshmit Xot A. *Ghergh Fishta* ci me vépra t' larta e t' shkelqyeshme i fitoi nneere e fame t' paa-sosmé Xanavé Shcyptaré n' shëj chmimit e binnijët ket pune t' vogle Auktori i pervëjtun kushton: — Nën PENGU I NNERIMIT ndjekë vjersha sa-fike kushtuese e L. Grudes A. Fishtës.

Shenim: Këtij kushtimi Poeti Kombtar i u përgjegj ndër *Pika* voëse, vjershë e cila më vonë u ribotue ke Mrizi i Zanavet (këq. Pengu i nderimit). Ky numër i Shkëndís. boton një dorëshkrim të L. Gurakuqit, këtij admiratori e miku të At Fishtës (një përkthim italisht të Lahutës së Malcís.)

GAZETA E RE

(V. I nr. 155 dt. 8-V-1924 fq. 1)

NJË UDHËTIM NË SHKODËR

(Në rasën e 50-vjetorit të them. të Shkollës së Stigmatinevet)

Shenim: Ky artikull i pa shenim është si m' u njohtue, IZOJ XOYËS.

GAZETA E KORÇËS

Vrani (da e Lahutës së Malcís)

(Këq. nr. 1066 dt. 25 VIII. 1911 fq. 1)

Shenim: U botë shkurtinji i konferencës së Gjergj Kukës mbi Fishtën, mbajtë në Korçë (Këq. Gjergj Kukës po këtë kaptinë).

HARAPI ZEF. M.

A. GJERGJ FISHTA NË LAMË THEATRARE

(Hylli i Dritës vj. VII tetuer 1931 nr. 10 fq. 562-567)

HYLLI I DRITËS

(Nr. i kremtimit të 60 vjetorit të tij: tetuer '931, fq. 546):

AT GJERGJ FISHTA (1871-1931)

HYLLI I DRITËS

(Vj. XV nr. 3-7 fq. 228 marc—korrik 1939):
«...Muza e At Fishtës qi tash më se ka tërdhet-e pësë vjet nuk pushoi tuj këndue fisin ndër male e fusha t' Atdheut t'onë, sod po gjën, në qandrrën intelektuale të Romës imperiale vendin e ndërrit përbrë poetve e zhenive të kombit italian.

Shenim: Vjeti i punimeve të para t' At Gjergjit, në 1894, pëlqen me njohtimin qi ep na nepër gojë t' At Fishtës, prof. i Universitetit të Beogradit, Akademiku Ti homir R. Gjorgjeviç-i (Këq. veprën e tij: NASH NARODNI ZHIVOT.)

KOLIQI Ernest

PËR AT GJERGJ FISHTËN

(Hylli i Dritës vj. VII tetuer 1931 nr. 10 fq. 558-561).

KRUJA Mustafa Merlika

ATË GJERGJ FISHTA AKADEMIK

(Hylli i Dritës, vj. XV nr. 3-7, fq. 227-229).

...Vlerat shqiptare e me to edhe Shqiptarija vetë jo veç nuk do të shuhen as të terratisen, por do të ngjallen e do të shkelqejnë më së miri, në dritën e qytetnimit të Romës.... Bota ka me shpejtue t'a njohë këtë vigan të poezis shqiptare e nepër të ka për të njohun edhe Shqiptarinë.

Shenim: Ky artikull i Mustafa KRUJËS

u botue për herën e parë në fletorën «FASHIZMI».

KUKA Gjergj

PAK ORË ME HERO' T E VRANINËS

Studim kritik

(Këq. LEKA vj. VIII, 1936) nr. 8. fq. 347-352 nr. 9 fq. 409-413.

Shenim: Shkruesi i këtij studimi të bukur reth kreshnikëve të Vraninës, Stefan Shundi, thekson qyshë në fillim — me shumë arësye — një çfajsim qesharak t' atyne qi tue qenë të huej për njohjen e jetës shqiptare, pa e marrë trazimin me e lodhë pak mëndjen, në njohjen e kësaj bote shqiptare e të gjühës së pasun e të fuqishme të *Lahutës*, e largojnë sysh e duer vet përcjellë me këto fjalë se s' e kuptojmë.

KURTI P. Donat, O. F. M.

(Hylli i Dritës, vj. XIII — nanduer 1937, nr. 11):

FLAMURI KOMTAR NË KRAHINË TË SHKODRËS

«...Shkodra, mbas shtatë muej zijet e luftet, në vend të Flamurit të Shqypnis, qi e kishte dishrue aq fort, pau tuj hi ushtrinë e Malit të Zi e tuj valvitë nepër zyre trobojnicën. Desht Zoti e s' ngjati shumë ky mjerim. Me 14 maj hin në Shkoder Fuqit ndërkombtare e Mali i Zi pat urdhën me dalë. Vazhdon shkrimtari të na diftojë historinë e ngritjes së Flamurit të Shqipnis në kumbonare të Kishës së Gjuhadolit me 12 të qershorit 1913, si edhe na difton frymsimin qi i leu A. Fishtës të shkruet n' at asë hymnin: *Porsi fleta* (fq. 532 e H. të Dr. numër i çekun.)

Shenim: Po plotsoj, në këtë rasë ndonji shenim t' atij artikullit të vlerëshëm. Flamuri i Shqipnis, kundra vullndetit të kryekomandanti të fuqivet ndërkombtare, Kol. De Filipps-it u ngrëh nga Majori i socëm i Milicjes Ndokë GJE

LOSHI, atëherë pjesëtar i Urdhmit francezkan të Shkodrës. Kah valvitej Flamuri, ndërsa vazhdojshin urdhnat për heqjen e tij, At Fishta, pështetë për dritore të lulishtës franceeskane brë kumbonares, si i bijnë vëllazënt e tij lapcë e lëtër, në kundrim të valvitjes së Flamurit këndon n' at hov — e shkruen: *Porsi fleta e ëjllit të Zotit — Po rreh Flamuri i Shqypnis.*

Hymni i Flamurit ishte shkruet: hymnën i hōvit, i enthuzjazmit të Poetit të rilindjes kombtare.

KURTI P. Donat, O. F. M.

AT GJERGJ FISHTA — QINDISËS I FLAMURIT TË SHQIPNIS

(Hylli i Dritës, vj. XIII nanduer 1937 nr. 11 fq. 534):

«...Flamuri i bukur i Shkollës Franceeskane, i punuem qyshë në vjetin 1911, kishte mbetë i pàplotsuem, d. m. th. sheriti i kuq i vum prej Drejtorit, P. Gjergj Fishtës, me qellim t' ishte pjesë e Flamurit komtar, s' kishte mujtë deri m' atëherë me e pasë pjesën e zezë. Rasa i a mrrijti. Xansat e shkollës do të shkojshin në katedrale për të kremte të Zojës së Shkodres. Jena në tetuer të vj. 1913. Rreshtit të gjatë të fmivet i prini flamuri i plotsuem i shkollës. Gjithkush e pau u bind (d. m. th.: u çudit) si barej publikisht flamuri i Shkollës me Flamurin e Shqypnis në të. Q' atëherë e sot flamuri vijoi ashtu».

M(ERXHANI) Branko

Shenime nga Stambolli PATER GJERGJ FISHTA

(Këq. «Demokratia» viti VII (1931) nr. 311 fq. 3.

PALUCA Ndue — KAMSI

Kolë — KOLIQI Ernest

SHKOLLË E JETË

Shkodër — Shpija Botuese Ora 1935

Shenim: Kemi copa nga veprat e Fishtës ndër fq. 61-2; fq. 102; 116-118; 189; 207; 216-17; 263-4; 268-9.

PRENNUSHI K.

(Këq. Hyllin e Dritës vj. 1936 nr. 12 fq. 578-585 artikullin:

KUVENDI I GIUHADOLIT

Në rasën e 75 — vjetorit 1861 — 1936).

Shenim: Ndër fq. 582-583-584-585 e kujton veprën letrare e atdhetare t' At Gjergj Fishtës.

PRENNUSHI P. V. O. F. M.

PËNGU I NDERIMIT

(Zani i Shna Ndout-fruer 1919-Numër kujtimuer i 25 vjetorit të Meshtarit s' A. Gjergj Fishtës). Faqet 26-28.

REFORMA

(Viti I nr. 2 dt. 15.II.1924)

LETËR E HAPUN

E N(ebil)(Çikës) drejtue A. Gjergj. Fishtës në rasën e botimit të Gomarit të Babatasit.

Shenim: Auktori i këtij poemthi dramatik sulmonte ndër sa tjera edhe N. Ç. sidomos ndër vargjet.

«A e njef ti i farë N.... Ç...

Tyrk a s' dij se i s' cilës fabrike»

REPUBLIKA

(DI.14.II.1924 fq. 3)

Shenim: Në këtë numër të fletores së Shkodres drejtue nga A. Ivanaj u botue recenzimi i Gomarit të Babatasit, (qi atëherë ishte pasnkëp meuer i fletores s' Ivanajt si S.S.). Misë me vargjet italishte:

«Se camin coro come in Pado canti,
Pover Salmi, disgazlati Senti».

KOTA P. Pashin, O. F. M.

ISTRATYPA SHQYPE

Shkodër 1925 — Shtypshkroja Franceeskane

Shenim: Kjo dorë e parë e këtij teksti shkolluer, nda ndër dy pjesë: I) Parime letratyre, II) Historia e Letratyrës Shqype, bjen jetën e veprat e Poetit kombtar fq. 164-177. Nji ribotim i vepërës në fjalë, u bë vetëm për pjesën e parë.

SCAMPENSIS (alias: Kostaq CIPO)
**FYTYRA POETIKE E PATER
 GJERGJ FISHTËS**

Këq. Fletorën e Romës: Kuvëndi — vj. I nr. 1918, dt. 18-VI.

SIRDANI At Marin, O. F. M.

SHQYPTARËT E HARTET (fq. 576-578).

Shenim: Ky studim i këtij Franceskani u botue në Hyllin e Dritës të vj. 1922 ndër numrat nanduer e dhetuer. Faqet e kujtueme, këtu marrin në shqyrtim përmbledhtas veprën e A. Gjergjit.

SCAMPENSIS

MRIZI I ZANAVE

(Këq. Kuvendi, v. I, nr. 8 dt. 22-8-1918.)

Shenim: Asht ky nji recenzim i Kostaq Cipos në ket fletore të Romës, drejtue nga Sotir Gjika.

SHINI MILO (alias: TOÇI Dr. Terenc)

APOSTULLI I INDIPENDENCËS

(Hylli i Dritës vj. VII tetuer 1931 nr. 10 fq. 547-549)

«... S'e kam pa kurr vedin të madh; por e kam ndie tepër të vogël kur pash për herën e parë Patër Gjergjin. I kujllonte fjala nga goja me ambëlsin e nji malli të thellë dhe tingëllimin e zânit që frymëzohet vetëm nga e vërteta, dhe kur e kam ndigjuem në Fushën e Çelës — në marcin 1914 — tue folë në nji meeting për Shkodrën kryeqytet, e ndjeva krenin e kombsis, pse nëpër bisedën e tij diktova oratorin e naltë nga landa.

nga trajta dhe nga zâni — sado qi atëherë në veshët e mi ndieshe endë jehonën e fjalimeve t'oratorëve me famë botnore të ndigjuem në Prendimin e Europës dhe n'Amerikë. Pater Gjergji është poeti, shkrimtari, oratori i indipendencës kombtare: typi vigan i racës!»

SHKNDIJA

(Këq. Hylli i Dritës vj. 1936 korrik-gusht fj. 388-392, artikullin:

**TURGUT PASHA NË LAHUTË
 TË MALCIS**

VEK (alias: Vangjo KOÇA)

PATER GJERGJ FISHTA

(Këq. «Demokratia» viti VII (1931) nr. 305 fq. 3.)

SHANTOJA D. Lazër

GOMARI I BABATASIT

(Këq. «Ora e Maleve vj. 1924 nr. 7 viti II.)

Shenim: Asht nji recenzim i veprës satirike të Fishtës, duket nëpër penden e D. L. Shantojës. Në fillim Shantoja venkëto vargje të Carduccit:

«...Ave, o rima e dammi un fiore
 Per l'amore,
 O per l' odio una saetta»

VULLNETI I POPULLIT

(Nr. i 10 prillit 1931 fq. 3)

LAHUTA E MALCIS

«... Çë në fillim tërhiqet vrejti e lexuesit nga bashkëfjalimi i Ali Pashë Gucis me Orën e Shqipnis: në kët bashkëfjalim, dashunija e Atdheut gjënë në gojën e Ali Pashës shprehje të zjarra, të daluna prej nji shpirti të thjeshtë qi ndin, prej nji zemre trimneshë, qi din të rrafi për vend të vet. Nama e «Orës», lëshue mbi Shqipnin e ndame dhe mbi Shqiptarët e hutueme, është nji stigmatizim që ushton idhët nga goja e auktorit kundër li-

gështis së pa zakonshme, që dërmon nji-sin vllaznore të kombit. Po me gjithkëtë Shqipnija është e hutueme, por jo e disprueme dhe në fytyrën e Ali Pashës At Fishta na paraqet simbolizimin e nji Shqiptari, që s' din të tronditet as të zmbrahet, por i a ngulë syt gjendjes së rrezikshme po me at guxim, me të cilin petritët legendarë e kundrojnë, tue e bâm n'asgjë, vdekjen që u kërcnohet.»

VULLNETI I POPULLIT

(Nr. i 2 korrikut 1931)

ORATORIJA E AT GJERGJ FISHTA

Shenim: Në numrin për k. të 60—vjetorit t'At Gjergj Fishtës nën: Shtypi Shqiptar e Padër Gjergj Fishta (fq. 583-584) ke Hylli i Dritës, vj. 1931 (VII) nr. X, u ribotue ky artikull i panëshkrim. Asht i hartueme, si m' u njohtue, nga Zoi Xoxa.

v. GODIN Marie Amelie

(Këq. Hylli i Dritës 1931 fq. 578-9)

Shenim: Paraqitjen e fytyrës s'At Fishtës e bjen në nji punim të vetin të përkëthyem shqip nji bashkëpuntuer i Hyllit të Dritës.

VATRA

Kujtime historike të Kongresit të Monastirit

NJEZETEPESË VJETORI I ABECESË

(29-X-1933 fq. 2-3 nëshkr. K. S(i-mini))

ZANI I SHNA NDOUT

(Vjeti VII Nr. 2 fruer 1919.)

Numër kujtimuer i 25 vjetorit të meshtarit s'At Gjergj Fishtës) Kryeartikulli (i panëshkrim), u shkruet si dihet, nga Vincenc Prennushi): 1894-1919.

ZANI I SHNA NDOUT

(Frue 1919 fq. 40.)

VEPRAT E AT GJERGJ FISHTËS

Të botueme I. Vjersha të përshpirtshme II. Komsija e Kleri katolik III. Lahuta e Malcis. Blë i parë. IV. Lahuta e Malcis.

Blë i dytë V. Anzat e Parnasit VI. Pika Voëset VII. Sh' Francisku i Asizit VIII. Mri-zi i Zânave. Të pabotueme IX. Lahuta e Malcis. Blëni i tretë. X. Mbretnesha e Lulevet. XI. Dekolacioni i Sh' Gjoni. XII. Aneksjoni i Bosnes. XIII. Taralloqja e Balkanit XIV. Tatari i Balkanit. XV. Gjashtë net kazanash. XVI. Makeronjana. XVII. Mjek për dhuni. XVIII. Dredhit e Patukut. XIX. I Ligu per mënd. XX. Barit e Betlemit. XXI. Makabejt. XXII. Kufijt e Shqypnis. XIII. Psikologija e popullit Shqyptar. XXIV. Mojs Golëmi.

XOXA Zoi

NAIMI, DE RADA E FISHTA

(Këq. «Agimi» v. III nr. 8 fq. 144 — 146 — dhetuer 1921)

XHUVANI A. — CIPO K.

**FILLIME TË STILISTIKËS E TË LETRESISË
 E PËRGJITHSHËME**

Tiranë, Luarasi 1930.

Shenim: Ndër kaptina të ndryshëme të kësaj theorie së letratyres, përmenden ndër sa të tjera edhe veprat e At Fishtës ndër fq. 51, 53-59, 61-64, 82, 83, 85, 114-115, 133-136. 142. Mjerisht shembujt e marrun prej këtij Poeti t'ynë kanë dalë me gabime të shumta shtypi. Veçanërisht bje në sy ajo pjesë ku kujtohen rregullat e vjershënit, por shembujt e ribotueme me gabime (fq. 57, 61, 62, 63, 64 e tj.) janë shembujt të nji për nxanësin Shqiptar n'at tekst shkolluer të vj. 1930.

XVI

SHTYPI I HUEJ

AT GJERGJ FISHTA O. F. M.

BALDACC Antonio

L'ALTRA SCONDA

(Vjeti VII, nr. 2, fq. 2-3.)

Shenim: Nji për këthin e këtij njohtimi të

gjatë të këtij shkenctari italian u bënë të përkohëshmen: Hylli i Dritës (nr. i tetorit 1931, fq. 56-73: numër përkujtimuer i gjashtëdhjetë vjetorit të A. Gjergj Fishtës).

BAKANI KH AOTEXNIA MHNIAIA EIIΘEOPHSH

(Χρόνος Α' Ἀθῆναι: Νοέμβριος 1937

(=Letratyrë Balkanike — e përkohëshme mujore — drejtuer L. Antonopulos.

(Fq. 8 e pánumrueme.)

GJERGJ FISHTA

Ndër sa të tjera shkruen «... Gjergj Fishta, nëpër meritën e vepres së tij të përvdekun që është «Lahuta e Malcís», duket për sýt e brezníve t'ardhëshme si t'ishte kangëtari i shquem për heroizmin e shëjtë atdhetár, që kalon prej brezni në brezni e ndër familjet Shqiptare. Në kangën e tij mund të këndohet zani i të gjitha zëmrvet bujare të Shqiptarëvet: një zà pësimi të njëj shekullari e lartësimi psik.» (Përkëthye nga *Vjollca e Skandërbeut*).

CANGIANO Ugo

INCONTRO CON P. FISHTA

(*Panorama*, vj. I. nr. 8 12-8-1939 fq. 318-320).

Shenim: Këq. vepren *Jerina* në lidhje në këtë përkëthim të saj në italishte.

CORDIGNANO Fulvio. S. J.

GIORGIO FISHTA E L'EPOPEA NAZIONALE DEL POPOLO ALBANESE

(Këq. NUOVA ANTOLOGIA fashikulli 1614 me 16-VI-1939.)

FISHTA Filip

ISTORIJA ALBANSKE KNJIZHEVNOSTI (=Historija e Letratyrës Shqipe)

Beograd, 1931 — Shtamparija Gregoric (Izdanje časopisa MISAO).

Shenim: Ke pjesa e mbrame (e 6-a): Savremena knjizhevnost (Različite knjizhevne tendencije)... PATER GJORGJE FISHTA. (fq. 91-95). Letratyra e tashme (tendencja të ndryshme letrare), kujtohet jeta e veprat e Poetit kombëtar ndër 5 faqe.

GJORGJEVIQ Tihomir R.

NASH NARODNI ZHIVOT (=Jeta e jonë populllore)

Knjiga shesta — Beograd — Izdavačka knjizharnica Gece Kona 1932.

Shenim: Mâ i madhi ethnolog serb Tihomir R. Gjorgjeviq-i, Prof. i Universitetit të Beogradit, në të gjashtin libër të vepres së mbipërmëndun, ke kaptinë Kraljević Marko u arbanaskom predanju (d.m.th. Kralj. Marku në gojdhënë populllore shqiptare), ke gojdhëna e dytë: Fuqija e Markut (ibidem fq. 76) mbasi e difton këtë gojdhënë si i a pat tregue A. Gjergj Fishta me 31 të korrikut 1931 në Shkodër, bje njëjetëshkrim të tij. Përshtypja që i lën duke e jashtëme e A. Gjergj Fishtës këtë të hueji përmbledhet ndër këto rradhe: «G. Fishta je krupan, pravilno razvijen, vrlo lep i otmien covek.» Prej ditimi që i bân këtij dijetari Poeti i ynë kuptojmë se filloi të mirret me poezi qyshë me vjetin 1894.

GIOVINE EUROPA

(Nr. i 9-IV-1919)

Shenim: Po e bij nepër përkëthimin *Gjin Shpatës* (këq. Hyllin e Dritës korrik-gusht 1938 fq. 449):

«...Shum janë edhe sot ndër ata që jetojnë (vj. 1919), të cilët mund të qihen letrarë të vërtetë, njëmend të dëpër për këtë ëmën, që nuk druhen aspak me u matë e s' u a lënë dalë shkrimtarëvet të Shteteve të Ballkanit. Një nga ta mât i madhi është poeti francisk At Fishta. Mëndes së fuqishme të kë njeriut Shqypnija i ka detyrë poezit të bukurat epike, lyrike e dramatike»

GJINISHI A. Mustafa

FATHER FISHTA, BELOVED

(Këq. «Laboremus» vol. V. nr. 18 vj. 1929 fq. 49-50).

Shenim: Përmban një jetëshkrim përmbledhës të Poetit të madh bashkë me përkëthime anglishte të ndo i tubëze nga lyriket e Fishtës Gjuha shqype (The Albanian Language) dhe i Dëbuemi (The Exile).

JOKL Norberth

MEYERS LEXIKON

(VII. IV. fq. 220 shkruen mbi kryeveprën e At Gj. Fishtës).

JOKL Norberth

GROSSER BROCKHAUS

(Shkruen mbi A. Gjergj Fishtën e vepër e tija). Mbi përgatitjen e këtij botimi botoi Jokl-i një letër të hapun ke Hylli i Dritës.

KOLIQI Ernest

CANTI POPOLARI ALBANESE

(Këq. vëll. ALBANIA — A cura dell'Istituto di Studi Adriatici Venezia. fq. 155-164.)

«Non so chi disse: «Negli altri paesi i poeti cantano per il popolo, nei Balcani il popolo canta per i poeti». Disse molto bene. Fino a pochi anni fa, ciò era vero per tutti i Balcani: oggi è vero forse soltanto per l'Albania, dove anche il poeta più originale GIORGIO FISHTA, altro non è che un cantore popolare, il più grande dei cantori popolari il quale ha saputo affinare la sua arte attraverso una vasta e profonda cultura, senza perdere il dono di giungere direttamente, con espressioni semplici, al cuore del popolo etj... (fq. 164).

KUVENDI

L'ESULE (I Dëbuemi)

Viti I. Nr. 15 dt. 16-X-1918.

Shenim: Duket se është përkëthimi i *Scampensis*.

LAMBERTZ Maximilian

BERICHT UEBER MEINE LINGUISTISCHEN STUDIEN IN ALBANIEN

Wien 1916.

«...Pse, për sado e ultë që është shkalla e kulturës, mbi të cilën pështetet shumica e popullit shqyptar, pat ky popull një nafakë të madhe fort e krejt të jashtëzakonëshme, çka popujve tjerë u rã për hise vetëm mbas qinda vjetsh të një jetës letrare, pat të madhin, të naltuemin përmbi të gjith, të pështetunin krejt në popull të vetin e në gjuhën e tij, që me vjersha të veta ndezi flakë zëmrat në popull, pat genin poetike në A. Gjergj Fishtën. Mue m'është mbushë mendja se koha e ardhëshme ka me diejt me e çmue edhe mât mirë randsin e këtij njeriu, sidomos kúr vjershat e tija të jën përkëthye ndër gjuhë mât të përhapuna».

LUARASI Skënder

Revue Internationale des
Etudes Balkaniques
(tomes III et IV) fq. 551-154.

LA LITTÉRATURE MODERNE EN ALBANIE

Shenim: Artikulli i *Sk. Luarasi* botue edhe në një përkëthim slavisht në *Knjiga o Balkanu*, përpigjet t'at paraqesi të huejvet At Fishtën si një shkrimtar «regionalist» (si) në vepër e në shkrime të veta. Artikulli edhe ndër pjesë tjera duket i shkruar si mbas ricetave të ndërmbtare. Vetë *Luarasi e Malcís*, që merr si provë t'argumentimeve të veta Luarasi, është vepër që ka lëndue edhe pionierit Rilindjes kombëtare të Shqypnis së jugut. Në rrëxim t'at pohimi të gabuem mbi A. Fishtën, kishte për të mund të me u paraqitë një numbull i vëre prodhimesh letrare të Poetit kombëtar.

MALESHOVA Sejfulla
BREVI CENNI SULLA LETTERATURA
ALBANESE

(Këq. *Giovine Europa* — Rassegna mensile Nr. 4. 9-IV-1919 — fashikull i kush-tuem Shqipnis.

«... Alla mente poderosa di questo (P. Fishta) l'Albania deve le sue migliori poesie epiche, liriche e drammatiche»

MIHAÇEVIQ Fra Lovro

PO ALBANIJI — Dojmovi s puta — Zagreb, 1919-Izdala Matica hrvatska.

Kapitull i mbramë KNJIZHEVNI RAD (=Punim letrár) fq. 136-141):

O. JURO FISHTA

«...Preveo je u arbanaski jezik pjesme Manzoniyeve *Inni sacri*» (Skadar 1905). U Zadru izashla mu je: *Lahuta e Maltsis* (1903), koja se veome cijeni, te mozhemo reci, shto je pjesan «Luka Vukaloviq» u Marticvim «Osvetnicima», to je «Lahuta» medju Fishtinim pjesmama. U Zadru izashla mu je i pjesma «Anzat e Parnasit» (1907) te nedavno «Pika Voaset» (1909), shto znaçi: «Kaplje rose», a neki pasha izrazio se o toj pjesmi, da bi se imala zva-ti kapljice zlata, a ne rose.

Shenim: Njoh për emën një vepër tjetër të këtij jetëshkruesi të Fishtës. Për një njohje më të mirë po e bij edhe titullin e këtij libri të dytë mbi Shqipni e gjykimin që u dha prej njëj të huejt.

MIHAÇEVIQ F. L.

(=Vizatime nga Historija e Shqipnis

CRITICE IZ ALBANESKE POVJESTI)

Sarajevo 1912,121.

Shenim: Slavët e shajnë fort kët mik të Shqipnis. Bje fjala e përkohëshmjara AR-HIV za alb. st. jez. i etn. (L. III. fash. I-II 1926, fq. 249) në rubrikën KRITIKA, boton një gjykim të njëj profesori t'U-niversitetit të Beogradit Vasilije Çoroviç-it. Aj shkruen: «... docnije taj antisrpski duh medju hrishçanskim plemenima

severne Albanije podrzhavaju drugi elementi vishe, nego carigradska diplomatija. Jedan austrijskie misar u Arbaniji, inace bosanski franjevac, tvrdio je sgotovo neverovatno smeloshçu, da se čak Srbija na Berlinskom Kongresu poveçala «na račun Albanije».

OSSERVATORE ROMANO

16-17 gusht 1929 fq. 2):

«... P. Fishta kje aj më i pari që diejt me bashkue studimin e letratyrës me idën e pamvarsis, tuj punue që në fmini të vet porsi vjershtar e shkrintar si kryetar kongresesh së ndryshëme, kù rrihej ndo i cashtje për përparim të kombit e zhvillim të letratyrës shqype e më vonë edhe porsi deputat e perfaqshues i kombit në Paris.... Ka punue shum edhe për fé katolike e për atdhë të vet, sa me i sjellë Urdhnit franceskan një nderë e lumni të ré, Atdheut të vet, Shqypnis, pamvarsin e përparimin e gjühës e vedit bindjen e dashtnin e mbarë popullit shqyptar që e mban porsi një nder më të mdhajt hartues të pamvarsis e të bashkimit kombtar.»

PARRINO Cosmo FISHTA P. Giorgio

IL LIUTO DELLA MALSIA

(*Lahuta e Malcis*) Traduzioni di alcuni canti.

Shenim: Ky përkëthim italisht i k. I. Cubat (prî nga një *Introduzione*) u botue ke *Shkëndija*, vj. I.1940-XIX nr. 6 fq. 40-43 nga Cosmo PARRINO. Kangës i vûni pranë edhe disa shenime në fq. 43. Mbas përkëthimi të lajmue prej COR-DIGNANO-s (*Epopeja komtare e Popullit Shqyptar* 1925) e të LA NAZIONE ALBANESE-s: *Kushtrimi*, ky është i treti përkëthim italisht i Lahutës.

PAVOLINI Paolo Emilio

LINGUA E LETTERATURA ALBANESE

(Në të përjavëshmen LA VOCE — Numër i vetëm për Shqipni — Firencë, 20 fruer 1913.)

PAVOLINI P. E.

ENCICLOPEDIA ITALIANA

Këq. vol. XV, fq. 472 sub voce:

FISHTA (P. Giorgio)

PAVOLINI P. E. — FISHTA Giorgio.
GJUHA SHQYPE (La Lingua Albanese)

Poesia di Giorgio FISHTA (fq. 18-23).

Testo albanese e traduzione italiana di P. E. PAVOLINI.

Shenim: Tekst shqip e përkëthim italisht nga P. E. PAVOLINI, botue ke e përkohëshmjara e «Reale Accademia d'Italia» — Centro di Studi per l'Albania RIVISTA D'ALBANIA — diretta da F. Ercole — Fascicolo I Aprile 1940-XVIII. Istituto per gli studi di politica internazionale.

PETROTTA P. Gaetano

Në veprën: *Popolo, Lingua e Letteratura Albanese* — Palermo, 1930-IX fq. 334-340.

«... Il Fishta è stato per un trentennio il più autorevole rappresentante della Letteratura Albanese» (fq. 339).

Shqyptari i Gjytetnuem è una delle più belle concezioni del Fishta. La Fede prende per mano l'Albanese desideroso d'istruirsi e progredire, e l'Albanese le tiene dietro per le vie della scienza e delle arti. E vanno insieme. Da lontano si scorge la valle delle Arti (le Poesia, la Musica, la Pittura, l'Architettura, la Scultura) le quali alla vista della Fede innalzano un inno di gioia. L'Albanese è affidato a queste Maestre le quali con amore e con cura lo avviano alla Sapienza. La fede ha presentato l'Albanese alla belle arti con poche parole di lode del suo carattere e della sua fama di guerriero e nessuna di esse trascurerà di collaborare per il risorgimento morale e per il progresso civile del popolo albanese.

Questo melodramma del FISHTA si può considerare anche linguisticamente come una delle opere più perfette delle Letteratura Albanese (PETR. Op. cit. fq. 338).

PETROTTA P. Gaetano

LETTERATURA ALBANESE E
ITALO-ALBANESE

(Këq. vëll. ALBANIA [A cura dell'Istituto di Studi Adriatici. Venezia fq. 165-202).

«... *Lahuta e Malcis* (Il liuto della Montagna) è un poema di trenta canti in versi ottonari di perfetta struttura tecnica in cui il FISHTA ha fuso la storia con la leggenda, creando un'opera originale che resterà a testimoniare la grande fantasia del poeta e la forza di resistere della razza albanese. (fq. 191).

SCAMPENSIS (alias: Kostaq Cipo)

UN FIORE AUTUNNALE (Nji lule vjeshte).

(Këq. fletorën: Kuvëndi nr. 2, vj. 1 — Romë 1918).

SCHIRÒ Giuseppe

DELLA LINGUA ALBANESE E DELLA
SUA LETTERATURA, ANCHE IN RAP-
PORTI ALLE COLONIE ALBANESI
D'ITALIA

(U botue së pari n' *Annuario* të P. Ist. di Napoli 1917-18 edhe më vonë ke *Studi Albanesi*).

SERRA Dante

CANTORI D'ALBANIA

Seconda edizione — Casa editrice «Ideal» Roma

Shenim: Për «Anzat e Parnasit» SERRA shkruen: «... është një vepër e fiershme e staffiluar për aburim albanesi rinnegati che si vendevanë allo straniero e che, alla loro lingua natia, allora preferivano un qualsiasi linguaggio di altri paesi».

SERRA Dante

CANTORI D'ALBANIA—Terza edizione (— Edizioni L'Albero S. A.)

Alberelli — Marchesetti, Verona Anno Marzo 1940.

Shenim: Këq. recenzimin e këtij libri ke *Rivista d'Albania* fashikull i dytë fq. 210-221. Nji vrejti me vend, e kujtueme edhe ke e përk. *Shkëndija*, nr. 7 fq. 56, përmendet te ky recenzim i Z. Schirò-it, në lidhje me A. Gj. Fishtën: ...Vi sono lacune, sproporzioni, supervalutazioni di valori modesti e ignoranza delle più belle produzioni dei migliori poeti.

Basti leggere una frase a pag. 104 per avere un'idea di quanto dico. Il Serra, come precursori del Fishta, nomina fra gli altri il Çajupi, Ndrë (= Ndrë) Mjedia, Asdreu (sic) e Vincenc Prennushi (sic)!! quando tutti costoro sono o contemporanei, o più giovani del grande poeta e si sono in parte esibiti quando il Fishta già si era reso famoso con la prima edizione della «Lahuta e Malsis» (= Malsis).

SOMMER — FISHTA Gjergj.

ALBANISCHE DICHTUNG — Wien.

STRANGANELLI F.

PANORAMA DELLA LETTERATURA ALBANESE

(Këq. X Il Popolo di Sicilia dt. 8-VII-1939 fq. 3)

STRANIK Erwin

PATER FISHTA, EIN ALBANISCHER DICHTER

(Këq. *Neues Wiener Journal* nr. 10-148 me 6-II-1922).

Shenim: Stranik, përkëthyes i njëj cope

së Lahutës në gjermanishte, ndër sa të tjera shprehet në këtë mënyrë mbi Fishtën:

«...Asht poeti më ekspresiv i Shqiptarëve, si shpirti i poetëve të tynë. Asht e përkundërta e poezisë shqipe të njëzetë vjetve të kaluëm, (pra deri diku qyshë prej ardhjes së natyralizmit në Germani...) Kishja me dashtë vetëm që ai të këqyrej ashtu si është. Atij i a gjasën vetëm një i madh Rabindranath Tagore e tij. Kështu na duhet t' a cmojnë edhe At Fishtën sikur njat fytyrë e cila, e përfutur prej ndiesish popullore shqiptare, e ushqyeme me kulturën e Europës së mesme, kërkon të përkryemt në lidhni harmonike të këtyne dy polavet.»

(TAGLIAVINI C. KOLIQI E.).

LINGUA E LETTERATURA (ALBANESE)

nella *Guida d'Italia* della Consociazione Turistica Italiana».

ALBANIA — Milano, 1940-XVIII, fq. 86-93.

WEIGAND Gustav — FISHTA Gjergj
LAHUTA E MALCIS von Gjergj FISHTA

Herausgegeben und übersetzt von Gustav WEIGAND (Balkan—Archiv), fq. 173-265 — Leipzig. 1925, 8°.

Shenim: Nji kritikë të këtij përkëthimi, shkruar në gjuhën gjermanishte, e kemi n'organin e Seminarit Shqiptar t' Universitetit të Beogradit: ARHIV za Arb. Star. Jez. i Etnol. të H. BARIQ-it. Lib. III fash. II, në pjesën KRITIKA fq. 258-265. Shkruesi i asaj kritike është Djevat KORTSHA.

XHUVANI A.

LA LANGUE ET LITTÉRATURE ALBANAISE.

(Këq. Les Balkans — Revue mensuelle. Athènes — avril — mai 1932 — Nr. 19-20 faqet 343-345.

Shenim: Auktori paraqet një shkurtore të Letratyrës Shqipe, përkëthye e dhe në fletoren e Barit «Gazeta Shqiptare» po t' atij vjeti. Veprën e Fishtës porsa e çekë në këtë perjudhë: «Tue i prur si dishmi veprat e botueme gjatë zotnimit otoman edhe mbas tij, copat më të mirat e poetëve t' onë të mdhej sikur De Rada, Fishta, Schiro-i e Çajupi janë të denja për letërsit botnore më të ndamet në shenj» (fq. 344).

XVII

ARHITEKTI

POETI-INGENJER

KISHA E RE E STIGMATINEVE

(*Zani i Shna Ndout* vj. XVI-shtatuer 1918-Nr. IX fq. 133-137):

VEPRIMI FRANÇEKAN NË SHQYPNIT

...Kishte mbetë vetëm Kisha, por edhe kësaj ndërtesë i erdh dikur koha, a kuer me 11 korrik 1927 nisi kazma me bër të vetën, me rrzue më të mbramet teprica të shpës së Koprraces kuer me 31 korrik t' asaj vjetë A. P. Bardhi Provincjal, bekote gurin e themelit e t'... Ndërtesa e re e përnjimend e bukur e e madhnueshme ishte, vepër françeskane e Shqiptare, pse për ingenjer pat At Gjergj Fishtën, të cilin e njoftëm edhe parandej për fort të rrahun në këtë degë, si e difton ndër sa tjera edhe balli i kishës Françeskane në Rrubig, vepër kjo që kishte me mujtë me ndejë në çdo qytet (fq. 135).

KISHA E RE E RUSIT

(*Zani i Shna Ndout*, vj. XXI-qershtuer 1933 nr. 6 fq. 93):

«...Kisha u naltue mbas një planit përnjimend hartistik, ravizue, kaq madhnisht prej Poetit t' onë kombtar; kumonarja u ngreh nalt kah qiella, drejtue prej hartistit të njoftun shkodoranë, që me kujdes të pashoq rregulloi edhe mbarë punën etj...»

MUZEU I VESHJEVE KOMBETARE

Projektimi i At Fishtës është përgatitja e

saloneve të ndryshme për një muzë etnografik, po në at gjasë si na e këshillon te në një nga numrat e Lekës një shkencëtar i huej Petroviqi. Mungesa e mjeteve si françeskan edhe vdekja nuk e la t' a zbatojë plotësisht këtë vepër të fillueme. Vëllau i tij Gjeçov-i, i rmimevet a si i thonte ai «i argëtimevet arheologike», gjente në Fishtën — Poetin edhe bashkëpunëtorin e ngushtë të shkencës shqiptare ende në vëmë.

KUVENDI I LEZHJES

U projektue nga At Gj. Fishta, në bashkëpunim me një nëpunës të kryekonsullatës së dikurshme t' Italis në Shkodër (Arhitekti z. Piazza)

Shenim: Kuvendi historik i Lezhjes. djegë e rimkambë, ka qënë pasjoni më i madhi i Poetit. Këtu qendronte për një kohë të gjatë sa herë që donte me shkruar. Një pjesë e Lahutës së Malsis u hartue mbrenda këtyne murevet (këq.: F. Fishta — *Anthologji Shqipe* bl. II, fq. 46 shenim 1.)

PLAN I NJIJ NDERTESE NË TRAJTË TË GERMËS L ME KAND TË GJANË

Shenim: Poeti-ingenjer në zbatimin e këtij plani u gjet përball këtyne vështirësive. Nga mungesa e njëj trolli të përshtatëshëm për ngrehjen e një ndërtese së madhe, në një kotë kur Kuvendi i tij gjindej me mungesë mjeteve financiare, u shtërngatë të studiojë planin e njëj ndërtese që kishte e t' një për vëllazent e vet t' urdhmit e sidomos për rinin e klerikëve të cilët, të bashku me ruejtjen e shëndetit t' at ndërtesë hygienike të kishin edhe edukimin shpirtëror n' amërin ku do t' u rritshin për t' u bër vlefshëm «për Atmërinë». Në planin e parë të Kuv. t' Etnit Françeskan, A. Fishta shtron vëllazent e planin e njëj ndërtese në trajtë të germës L me (kand të gjanë). Mbi të, me planin më mirë, tue nxjerrë nga

Provincjali, pjesë pjesë sasi të hollash, naltëson një ndërtesë, fryti i mëndit e i përpjekjes së tij. Këq.: *Bibliotheka, Muzeu e vendi i banimit të Klerikëve të Françeskaj.*

PROJEKTI I BIBLIOTHEKËS, I MUZEUT E I VENDIT TË BANIMIT TË KLERIKËVET FRANÇESKAJ

Anash e syprë një kolonate së haptë, ku mbrenda kuvëndit kënaqet syri i njëriut e tërheqin ajr të pastër banuest e ndrym, bëjnë hije *Bibliotheka, Muzeu* (salonet e muzeut etnografik) e dhomat e banimit të klerikëve.

Për këtë bibliotekë mund të thuhet se është shembullore në Shqipëri, si ndërtesë e hijshme. Projektuesi i saj u mundue, edhe i a duel në krye, t'a përshtasi stilin e mobiljet e saja me gjendjen shoqërore a me rrugën e marrun nga ana e atyne studjovëvet që do të punojshin në të. Shtimit të vijueshëm të bibliotekës, si botime, nisi qysh për të gjallë të Poetit, t'i vijë pranë katalogu apo skendari i auktorëve e i librave mbas radhës alfabetike, si e kanë bibliotekat më të përparuemet. Gjithkund vrehet një thjeshtësi stili, por në atë thjeshtësi përmbledhet të gjithë mundësia e pajosjes së Kuvendit me elementat më të nevojshëm për banim dhe naltësim kulturor të rinis Shqiptare.

PROJEKTOI KISHËN E PREKALIT

Shenim: Prej sa ditimeve që marr nga z. Ing. L. Zojzi, që e ka njohtë për s'afërmi A. Fishtë në degën e inxhinjeris, kuptojmë se At Fishta si shpirt arhitekti ishte gjithmonë për artin klasik. Dijmë edhe se nuk e kishte nëndje, për mos me thanë e urrente 900-shin ndër kishë.

Stilin 900-ndësh e pranonte ndër ndërtesa qelimesh të tjera tue mos e teprue (ekzagerue).

KISHA E KUVENDI FRANÇESKAN I THETHIT

Thuhet se këto ndërtesa, stilit alpin, në

gjasën e shtëpijave tiroleze, janë vepër e At Gj. Fishtës (mbas ditimit të z. Ing. Ludovik Zojzit).

BALLI I KISHËS SË RUBIGUT

(Vepër arhitekture e A. Gj. Fishtës).

KUMBONARJA E KUVENDIT T'ARRËS SË MADHE PROJEKTUE PREJ A. GJ. FISHTËS

Prej tij kemi edhe ballin e kishës së Kuvendit t'Arrës së Madhe të Shkodrës.

XVIII

PIKTORI

MA E PARA EKSPOZITË E PIKTURAVE ORGANIZUE NGA SHOQNIJA ROZAFAT

Në këtë ekspozitë muer pjesë edhe A. Gj. Fishta me punimet e veta, 24 piktura artistike. Ky Mësues i savjecëm i vizatimit i la gjurmët e veta edhe në këtë art. Shkruesi i kësaj vepërë i kujton edhe me gëzim e përmallin një heri orët e vizatimit të këtij Mjeshtri t'artit shqiptar. At Fishta që një njohtës i këthellët i pikturës. Kritika e së nesërme edhe në këtë pikëpamje ka me u ndalë të shqyrtojë si duhet këtë vepër të tij. Me mjete që kishin u mundonte t'a pasunonte sa më të përmbledhjen e veprave të njohtuna. Mund të thuhet se pinakoteka e tij përmbledhë, veças nga të tjera, piktura me vlerë artistike që kanë ardhë në kohën e Venedikut ndër në.

Në botimin e numrit përkujtimor të vdekjes së këtij Lavruesi t'arteve të bukura në Shqipëri, hartue nga Komiteti «At Gjergj Fishta», me drejtim në Shkodër, po botohet një numër 500 faqesh me interesimin e Ministris së Kulturës Popullore. Do t'ishte një gjë më se e pëlqyeshme sikur mbrenda fletëve të këtij vëllimi, të shtypeshin mundësisht, (për aty ku janë,) të gjitha punimet e At Gjergj Fishtës në pikturë, (qofshin këto me ngjyra apo jo.) Një heri do të mund të boto-

heshin në këtë rasë *fao-simile*-t e sa skicave të planeve si edhe klishehat e sa ndërtimeve të tija, përmendë porsa në këtë bio-bibliografi të parë mbi të. Në këtë mënyrë do të murtte, sidomos rinia studjore, e interesueme për jetën e veprat e këtij Shqiptari të shquem, nesër mbas nesri t'a kishte sa më të plotësue njohtjen e kuptimin mbi këtë Pionir të Rilindjes së Shqipërisë. Jam i sigurtë se Françeskaj Shqiptarë, ruejtësit e sa shkrimeve dhe të dorëshkrimeve të Fishtës, do të vijnë tue e largue një mungesë të botimeve të deritashme mbi Fishtën me shtypjen e disa *fac-simile*-ve të shkrimeve e të letrave të Fishtës.

Ndër cfaqjet e ndryshme teatrale, pregatitun kohë mbas kohe nga At Fishta, Poeti — Artist i vizatimit, kishte zakon t'i «ravizote» vetë e t'i rregullonte vetë shenarët e pajisjen e nevojshme të teatrit. Bani edhe tepër, kur të kemi para sysh mjetet e vorfina kurdherë, të cilat nuk i lejojshin shpenxime të teprueme. At Fishta edhe në historin e përpjekjes për zhvillimin e artit dramaturg në Shqipëri, aq i nevojshëm për kohë në të cilin pat hovin e zhvillimit, ky prototyp i racës e i genjalitetit shqiptar, ka për t'a lënë një gjurmë të ndishme. Kujdesi i tij shtyhej më përtej: vetë propozonte mëndyrën e veshjes s'argëtorëve. Me zëllin e një mësuesi të lindun për të ndërtuën në çdo pikëpamje, — mësonte mëndyrën e deklamimit t'argëtorëve, Një a dy breznë Shqiptare do t'a kujtojnë këtë mësues të teatrit shqiptar. Vetë i zbulonte talentat e argëtorëve. Familjarësia e tij e përherëshme e njohtun, natyrisht me vend e kohë, kjo sjellje e A. Fishtës, sidomos me nxanës të talentueme, me nxanës tipikë, plot jetë e shkathtësi, as me të tjerë, me një natyrë tjetër, aq të nevojshëm ndër vepra dramatike, thurjeje shoqërore, i a lejonte t'a bëjë këtë zgjedh-

je argëtorësh. Ndër argëtorët e njohtun, interpretues besnikë të veprës teatrale t'A. Fishtës, përmendet artisti komik Gjon Krajni, protagonist i sa veprave të punueme nga A. Fishta.

XIX

PSEUDONYMET E AT GJERGJ FISHTËS

- 1) a—
- 2) Bibë Ghëta (?)
- 3) Castigat ridendo
- 3) Criticus
- 5) Chronologus
- 6) DREJTIMI (kështu ke Hylli i Dritës e ke Grueja Shqyptare)
- 7) E populhit (— e popullit). Kështu nënkruhet ndër disa copa të së përkohëshme të Trhank Spiro Begut: «Albania»
- 8) E perndryshumun prej te Popullit.
- 9) Fushk n' dushk.
- 10) Gegë Toska.
- 11) Mar Pépa.
- 12) «N' ëmen t' Shqyptarvë ci dun venin» (Nënkruet në këtë mëndyrë në Albanë të vj. 1900 fq. 74-75, në botimin e një kënge së Lahutës, titullue Mali i Zi: «Po na thonë se Malit t' Zi — Pjetroburgu i a dha fjalën etj.»)
- 13) PALEMONI
- 14) Prej një Meshtarit Shqyptar
- 15) P. G. F. O. M.
- 16) Rr.
- 17) Rrushmani
- 18) Rrushman Sokoli
- 19) S—
- 20) Safo
- 21) Suta
- 22) «Hylli i Dritës»
- 23) —u
- 24) x (në dithyrat e O. Malevet, në bashkëpunim me X. Y. Z.)

XX

NGA «EMANCIPACIONI I POPULLIT SHQYPTAR»

IDHEALI I POETIT

... Oh! sa nenshtrasha

E sa pûna e pápritne gjatë ktij motit
 U ndërlikue mbí botë! Shka s' kemi pá
 E ndí n'kto vjet! Kem' pá kunora e shkeptra,
 E frone t' larta n' llom tu' u rrokullisun;
 Kem' pamun mbretënt ngelë pa plang pa shpi
 E rrugave t' u sjellë: ata të cillve
 Tërthorja e botës dikur u u duk e vogël,
 Për të përshím madhnín e tyne; e ndie
 E pá na kem' si ajo hypokrizija
 E një diplomacís së ndýt — bakalle
 Mbarë Europën lau m' gjak, e shkeli t' drejta,
 E tagre, e shka mâ t' shuguruem pat njeri,
 E s' la kund besë as nderë për pa dhûnue.
 Jo, po; në periudhë të ktyne vjetve
 Terrnoi, t' thuesh, bota ftyrën, e sod t' bâhet
 Se t' gjatë një epohë gjalluem na n' moshë t' njerzimit.
 Por, po, se n' krisme e në rropamë të mnershme
 T' ktij kataklizmi t' shoqënis njerzore
 Fizjonomí nuk ndrroi, as u pilue
 Njaj idheali i jonë kombtár e shpnesa
 E gjallë, se zojë m' vedvedi i herë Shqypnija,
 Stolisë me rreze t' lumënis s' përparshme
 Madhnueshim shtegut t' gjytetnis do t' bite.
 U rroposen mbretní dhe u zhdukën mbretën,
 M' tjera pajandrra, kurr dér sod të ndieme,
 Zûni vend pesha e shoqënis s' njerzimit;
 Por idheali i jonë s' u lkund s' u thye:
 Enë â sod m' kamë vigan, i atilltë, si s' parit,
 Kúr tash pësë e 'izetë vjet n' mend na u përftue,

E me at fllad t' vetin, t' kandshëm, të fuqishëm,
 Amël përshkon aj zémrat e Shqyptarve
 E i nzitë kah punët e mbara.

N' kob të zí

Sod pesë e njizete vjet kish ngelë Shqypnija,
 E kjate, e dnestë, e fryma n' lot i zéhej,
 Pa u gjetë kush mik, qi t' mjerën m' e ngushllue:
 Si njajo nanë e shkretë, qi shtý prej mállit
 E pa e pá, kush, n' ndoj mbreme kah prendvera,
 Prej shpije del e m' rreze qi lshon hâna,
 Tuj thekun kamën, shkon në Rmaj e syfri
 Vorrit të birít n' vâj e n' lot derdhë zemrën
 Pa u gjetun kush, qi m' e pajtue kërcunën:
 Pse as gurt e vorrit zemer nuk po kishin....
 Mbi shkam të gjygjit ndëjë i kishte anmiku
 E pa dhimë shpirtin me gërhanë i a lnuete..

N' ket kob, po fshâte e n' ket njeri gjimote
 E mjera moj Shqypní, atëherë kur s' parit
 Na u thamë Shqyptarve e mbarë botës s' gjytetnueme
 Se i Madhi i jetës, qi vrân e kthill mbí shekull,
 Aj për Shqyptarë Shqypnín e kishte falun;
 Se mârre s' isht', as faj, as ishte kore
 Me folun shqyp, se shqvp shkolla do t' bâhej
 N' dhë t' onë.

Por shka se mjaft nuk âsht me e mkâmë Shqypnín,
 Por du'n rritë, edhe Shqyptarët, qi të bâhen
 Të zott me e mbajë Shqypnín. Prandej arrsyjeja
 E lypë, qi, shka â Shqyptár i pëndës e i diejes,
 T' i a shugurojë Atdheut fuqit e veta
 E m' udhë t' a vëjë t' lumnis e t' përparimit.
 Nji Shtet, qi s' përparon, â 'i gjâ e shtíme
 E jetë të gjatë nuk ká.

Gajret, prá, Át Pashkë¹⁾

E si dér sod, me fjalë, me msim, me pupël
 Ti për Shqypní u mundove, edhe mbas sodit
 Orratu për Shqypní; pse, me ndimë të Z. tít,
 E jona ka me dalë — do t' dalë e jona!

1) Kanga i kushtohej në gusht të vitit 1920 françeskanit Pashkë Bar-
 dhit në 25 vjetorin e meshtarís së tij.

PASQYRË E LANDEË SE BIO-BIBLIOGRAFIS MBË FISHTËN

I		
Dorëshkrime		Faqe 135
II		
Pjesë të botueme ke Albania e Faik Konitzës (Thrhank Spiro Beg-ut) në vjershë e në prozë	»	137
III		
Pjesë të botueme ke e përkohëshmjia Elcija i Zemers s' Jezu Krisctit qujtë më vonë Lajmtari i Zemres së Krishtit (në vjershë e në prozë)	»	139
IV		
Botime e ribotime të Lahutës së Malcis prej 1900, deri në vjetin 1937 (28 Nanduer)	»	140
V		
Varia (Botime të ndryshme në vjershë a në prozë ndër kalendarë, të përkohëshme shqipe e të hueja; bashkëpunim ndër fletoret shqipe)	»	143
VI		
Pjesë të botueme ke e Përkohëshmjia Zani i Shna Ndout	»	151
VII		
Kronika të Chronologus-it e të Criticus-it në Hyllin e Dritës e në Za- nin e Shna Ndout etj.	»	153
VIII		
Recenzime Botimesh (Kumtime shtypi)	»	156
IX		
Pjesë të botueme ke të përkohëshmet Grueja Shqiptare e Shkëndija	»	158
X		
Vepra të botueme (Gjini të ndryshme letrare të poezisë e të prozës)	»	159
XI		
Vepra dramatike t'At Gjergj Fishtës, të çtaquna apo të botueme	»	163
XII		
Ligjeratat. (Ndonji nga to të botueme e të pambajtura: Në kishë, në mbledhjet botnore, në kuvendin kombtar).	»	165
XIII		
Letërkëmbimi i At Fishtës (Letra private. — Letra të hapuna)	»	166
XIV		
Çmime e përgëzime të botës intelektuale e të popullit	»	167
XV		
Shtypi shqiptar e At Gjergj Fishta O. F. M.	»	168
XVI		
Shtypi i huej e At Gjergj Fishta	»	173
XVII		
Arhitekti	»	179
XVIII		
Piktori	»	180
XIX		
Pseudonymet e At Gjergj Fishtës	»	181
XX		
Idheali i Poetit (Fragmenti këngës: Emancipacioni i Popullit Shqypetar)	»	182

PERMBAJTJA

Francesco Jacomoni Vita e Opere del Poeta	Faqe	5
Luigi Federzoni Religione e Poesia	»	6
Francesco Ercole Il Cantore illuminato	»	7
Piero Parini Ricordo di Padre Fishta	»	8
N. Lorrusso Attoma Poeta Nazionale Albanese Accademico d'Italia	»	10
Karl Gurakuqi Jeta e Veprat e Fishtës	»	11
Lasgush Poradeci Gjergj Fishta Lirik, Shkëmb i Tokës dhe Shkëmb i shpirtit Shqiptar	»	20
Eqrem Çabej Epika e Gjergj Fishtës	»	31
Henrik Lacaj At Fishta Epik	»	41
Namik Ressuli Gjergj Fishta dhe Gjuha Shqipe	»	45
Ernest Koliqi Fishta, Interpret i Shpirtit Shqiptar	»	50
Gino Bottiglioni—P. Jakob Marlekaj L'Anima dell' Albania nel Canto di Giorgio Fishta	»	55
Pashko Gjeçi At Gjergj Fishta, Poet Satirik	»	72
Kolë Ashta Prodhimi Dramatik i Fishtës	»	77
Stefan Shundi At Gjergj Fishta Anegdotik	»	98
Enrico Grassi Giorgio Fishta, Spirito di Fiamma e di Luce	»	95
Luigj Gurakuqi Il Liuto della Montagna	»	102
Rosolino Petrotta At Gjergj Fishta dhe Arbëresht e Siqelisë	»	110
Jakov Milaj Rrnoshin Klasikët Grekë	»	113
Cosmo Parrino P. Gjergj Fishta: Lahuta e Malsis	»	116
Arshi Pipa Fishta: Njeriu dhe Vepra	»	119
P. Bernardin Palaj Kahë Nata e vetme	»	123
Lefter L. Dilo At Fishta dhe Vasha Shqiptare	»	128
Gjeto Kola Shkolla Shqipe Franceskane e Gjergj Fishta	»	132
Filip Fishta Shenime Bio-bibliografike mbi Gjergj Fishtën, Franceskan, Akademik i Italis	»	135

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

**BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)**

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

miri: 3 Pr. shq.